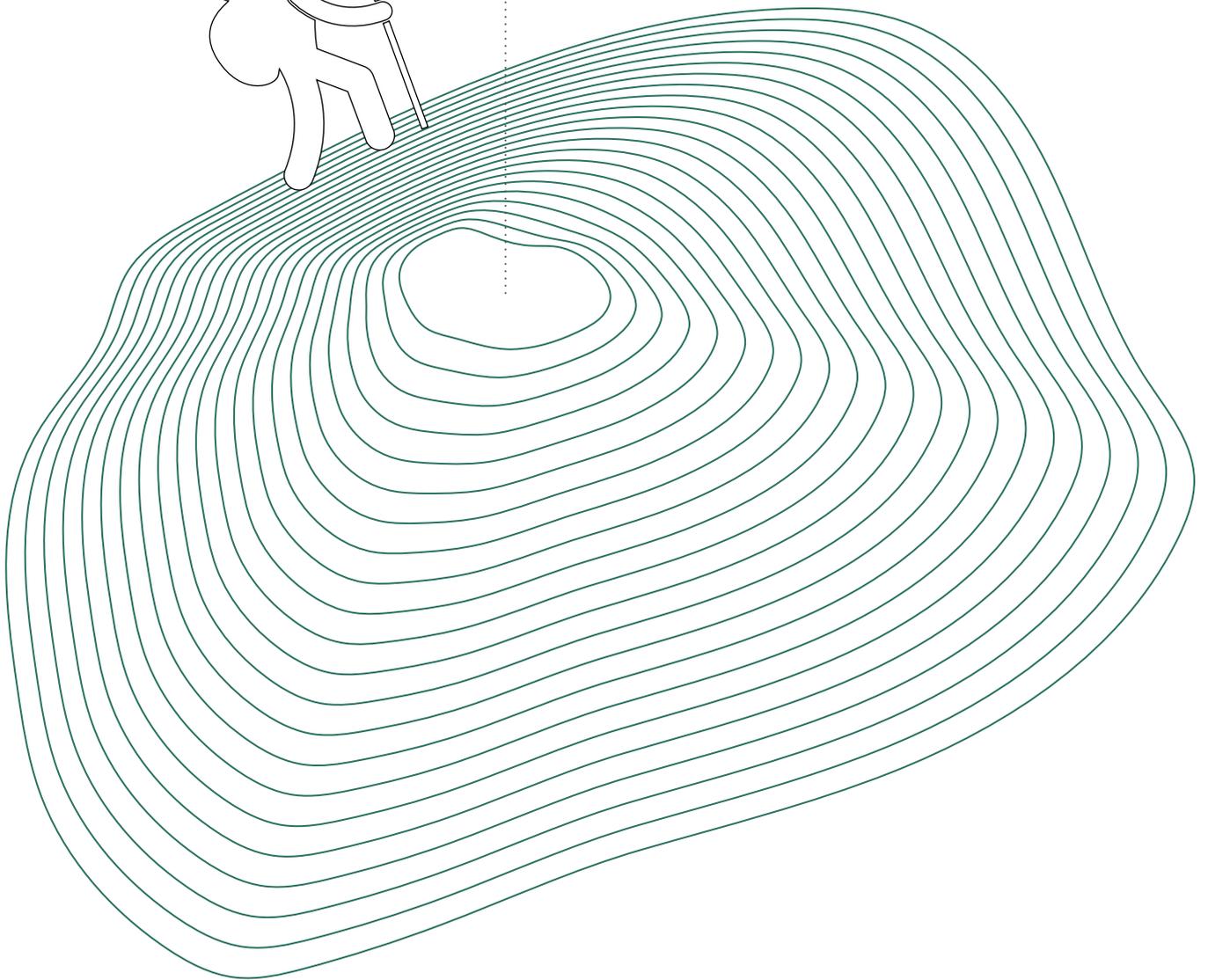
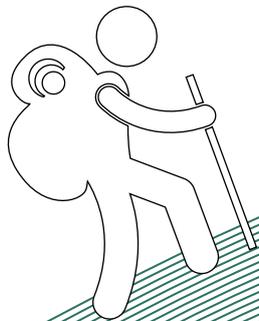


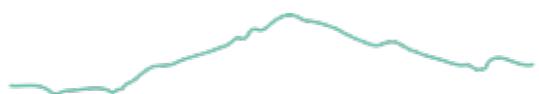


OCCITANIA

Un progetto di turismo esperienziale
per i borghi abbandonati di Castelmagno

Elena Ferreri





OCCITAMIA

Un progetto di turismo esperienziale
per i borghi abbandonati di Castelmagno

[Elena Ferreri](#)



**POLITECNICO
DI TORINO**

Relatore: Prof. Pier Paolo Peruccio
Co. Rel.: Prof. Luca Davico
Corso di Laurea Magistrale in Design Sistemico
Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino
Anno scolastico 2017/2018

Indice

L'Occitania, la nazione proibita	20
La lingua a “nosto modo”	22
Parlare è creare	24
Area focus: La questione Provenzale	24
Area focus: Cos'è una nazione?	25
Area focus: Il caso di Coumboscuro	27
Valli in movimento: balli e musica	29
La convivència e il paratge	31
Un culto antico	32
Lassù tra i monti	33
Gastronomia di valle	34
Artigianato	36
I sentieri tra i boschi	37
La vita ad alta quota	38
Un sistema a rete	39
Quando la gente inizia ad andare via	41
Narbona e le borgate della valle Grana	42
Trend demografici	43
Per non dimenticare	48

Il turismo in Occitania	51
Identità territoriale ed economia della cultura	52
Il viaggio oggi	54
Trend turistici in Piemonte	55
Il sostegno economico	58
Area focus: La rete del patrimonio escursionistico	60
Gal Tradizione delle Terre Occitane	62
Struttura socio-economica cuneese	63
Tra abbandono e attrazione	64
Borghi come le città	66
I fattori di attrazione	68
Trend turistici in montagna	70
Trend turistici nella provincia di Cuneo	74
Valle Po, Bronda e Infernotto	80
Ostana	85
Area focus: Un luogo inconfondibile	86
Borghi sostenibili	87
Valle Varaita	88
Il turismo di massa	92
Valle Grana	94
Valliera	98
Area focus: Albergo diffuso	100
Attualmente in Valle Grana	101
Ecoturismo e soft tourism	103
Uno sguardo ai dati	104
Un trend in crescita	109
Verso la sostenibilità	110

Il borgo, tra ieri e oggi	112
Persone e luoghi	113
Le pietre da costruzione	114
Il legname da costruzione	115
Organizzazione degli insediamenti	116
La modifica del territorio	117
Vivere insieme	119
La casa multifunzionale	120
Il borgo oggi	122
Un paesaggio condiviso	125
Un premio all'architettura alpina	126
Lou Pourton ad Oстана	128
Area focus: IAM	129
Il caso Batuira	130
La realtà degli ecovillaggi	131
Autocostruzione	132
Area focus: Autocostruzione e sostenibilità	133
Nuove opportunità	134
La valle Grana e Castelmagno	136
Il territorio	137
Principali risorse economiche	138
Le problematiche	139
Mobilità	139
Digital divide	142
I punti di forza	143
Patrimonio locale, paesaggio e ambiente	143

Il turismo	144
Expa	147
L'area di intervento in breve	148
Castelmagno	150
Santuario di Castelmagno	151
Cosa vedere	152
A spasso per la valle	153
Strutture ricettive sul territorio	154
Frazione Croce	155
Sopralluogo a La Croce	159
Possibili aree di intervento	162
Interviste a testimoni qualificati	164
Viaggiare per imparare	170
Volontariato	171
Formazione è progetto	172
Servizio Volontariato Europeo	174
Scambi culturali (Erasmus +)	176
Campi di volontariato	178
Workshop	180
Banca del fare – Parco Culturale Altalanga	182
Serre de Lamboi a Oстана	184
RSD7	185
Otranto Urban Regeneration Workshop	186
ARTinVAL	187
Programmi a confronto	188
Esperienza di analisi sul campo	190
Chavaniac – Lafayette Château Musée	191
Parco Nazionale del Gran Paradiso	194
Un progetto comune	196

OccitaMia	197
La metodologia: il Co-design	198
La persona al centro	199
La comunità progettista	202
Gli elementi del Co-design	204
Design process	205
Gli attori coinvolti	206
Il campo di volontariato	207
Le attività	208
I volontari	210
Organizzazione	212
Tempo libero	214
La comunicazione	215
La promozione	218
Costi e benefici	222
Le ricadute	224
Molto più di un campo	226
Bibliografia	230
Sitografia	235

A mia nonna

Premessa

Nell'analisi condotta in questa tesi si vuole porre l'attenzione del lettore sul fenomeno identitario occitano, studiandolo nelle sue forme più note e mettendo in luce le caratteristiche di dinamismo e fluidità che l'area presa in esame ha sempre posseduto. La ricerca ha come scopo quello di presentare un progetto in grado di valorizzare alcune delle aree più problematiche del territorio occitano, che necessitano di un intervento immediato per preservare la loro stessa esistenza: le frazioni abbandonate, in particolare quelle della Val Grana. Luoghi attualmente di nessuno, se non per quanto riguarda il catasto, la seguente tesi vorrebbe restituire questi borghi alpini alla collettività, rimettendo la loro conservazione nelle mani di chi non ci abita, eppure li vive più di tutti: il turista.

Per questi territori disabitati la risorsa che il viaggiatore occasionale rappresenta può essere infatti immensa, e va ben oltre la sola visione del turista come mera opportunità economica. Tale idea deve essere abbandonata in favore di una più ampia accezione che comprenda il concetto di sostenibilità nelle sue tre forme, ovvero economica, ma anche sociale e ambientale.

Per inserire appieno questa figura tradizionalmente e estranea (forestiero, dal latino *foris*, che viene da fuori, di un altro paese) all'interno dell'identità occitana è però necessario analizzare le caratteristiche di quest'ultima, nonché più in generale riflettere sul concetto stesso di identità, tema che ha costituito uno dei filoni più ricchi - e relativamente consolidati - delle scienze sociali.

A proposito di identità

La costruzione dell'identità collettiva occitana si basa sull'interiorizzazione e la condivisione di universi simbolici comuni e sulla presenza di istituzioni atte a preservare e perpetuare gli universi simbolici di riferimento. Questi simboli, stratificati nel corso della storia, si esprimono tanto nelle strutture fisiche - le strade, le piazze, i monumenti -, quanto nei modi di vita, nelle cerimonie, nei rituali della vita comunitaria, quanto, ancora, nelle immagini, nei discorsi e chiacchiere di tutti i giorni.

Il processo di costruzione sociale di un patrimonio simbolico territoriale condiviso può fondarsi su elementi di diverso tipo. Tra questi, che si vedranno in dettaglio nei capitoli successivi, si possono citare:

- manufatti edilizi ed artistici: ad esempio, il santuario di San Magno a Castelmagno, ma anche solo la tipica architettura alpina delle borgate diffuse sul territorio.
- altri tipi di manufatti: della tradizione gastronomica (aglio di Caraglio, Raschera d'alpeggio), musicale (ghironda, tipo di organetto diatonico), artistica e artigianale (i mobili in legno di cembro), ecc.
- tradizioni locali: nelle forme sia di feste, sagre, eventi sedimentati nella tradizione (Fiera fredda di San Dalmazzo), sia di richiamo all'identità collettiva, caratterizzate da forte sentimento identitarista, in cui è particolarmente forte il richiamo all'appartenenza al "popolo" (come Occit'amo).
- grandi personaggi e soggetti locali: può trattarsi di grandi personalità in campo letterario (il Nobel Federico Mistral, cantore della Provenza) o noti personaggi dello spettacolo e della musica (Lou Dalphin).
- eventi storici, quali battaglie celebri, attentati, stragi (rocca di Montsegur, in cui si consumò il massacro dei Catari, episodio miliare nella storia dell'Occitania), ma anche accordi di pace, trattati (Brigasco, dove nel 1947 l'Italia e la Francia firmarono il Trattato di Pace).

Il rapporto tra simboli territoriali ed identità collettiva di una popolazione è così forte che gli abitanti di un luogo tendono ad interiorizzare i simboli locali come parte costitutiva della propria identità, alimentando in questo modo il loro senso di appartenenza. Questo sentimento legante è dato dalla consapevolezza del singolo di essere parte di un soggetto collettivo, di possedere una ben



Santuario di San Magno, Castelmagno

precisa posizione all'interno della comunità (con relativo sistema di diritti, doveri sociali, aspettative, correlato con il suo particolare ruolo) e dal sentimento di dipendenza che sviluppa l'individuo per la propria comunità.

L'identità collettiva, così come quella individuale non è però da intendersi come un'entità statica ed immutabile. Il singolo - e i singoli - possono, al tempo stesso, costantemente ridefinire e modificare tale patrimonio simbolico: modificare nel senso, duplice, di escludere dal patrimonio alcuni simboli, per includervene altri; oppure di intervenire fisicamente sull'ambiente fisico, edificando nuovi luoghi simbolici e/o abbattendone altri.¹

Ogni partecipante porterà all'interno del gruppo identitario le sue opinioni che influenzeranno l'agire comune e contribuiranno a fondarne l'identità collettiva. Di conseguenza, questa non è mai acquisita una volta per tutte, un'identità finale sempre uguale a se stessa, ma continuamente rinegoziata attraverso il dialogo con gli

altri soggetti, con chi appartiene al “noi”, ma pure con chi fa parte del “loro”.

Questi processi, meno manifesti un tempo, appaiono in tutta la loro forza nel mondo globalizzato e interconnesso, caratterizzato da un'alta frammentarietà e transitorietà.²

L'Occitania del XXI secolo con la sua forte identità non è salva rispetto all'instabilità e alla precarietà, soprattutto se si considerano il fenomeno di spopolamento delle sue valli e di neo-ruralismo. Se un tempo si poteva essere certi della “purezza occitana” del contadino o pastore che viveva tutta la vita tra poche borgate, come si definiscono allora i suoi nipoti cuneesi o torinesi che occasionalmente si spostano dalla città per visitare i territori un tempo abitati dai propri avi? Si possono considerare occitani coloro che, pur senza radici autoctone, si spostano a vivere e lavorare nei borghi più ricettivamente turistici, magari solo per la stagione estiva? E gli appassionati di montagna che annualmente si ritrovano a camminare per i sentieri tracciati tanti secoli prima, contano anche loro nella definizione di occitano?

Oggi questi territori devono fare i conti non solo con l'accoglienza del turista, l'alterità per eccellenza, interessato principalmente a sci ed escursionismo, ma anche con la presenza dell'altro – contrapposto al “noi” – in seno stesso ai processi di costruzione dell'identità collettiva. Tutti quei soggetti che a seguito dello spopolamento alpino sono a metà tra la realtà occitana e quella urbana o italiana, ma soprattutto sono figli di un mondo globalizzato i cui confini, anche grazie alla rete, sono sempre più labili.

Nella tesi che si vuole portare avanti si vuole infatti suggerire come aggrapparsi troppo alla lunga tradizione delle radici occitane, alla necessità di fissare riti e cerimonie e in generale di irrigidirsi rispetto alle possibilità offerte dal flusso del cambiamento sia, oltre che in contrasto con lo spirito occitano stesso, un elemento in grado di mettere a rischio il futuro della stessa cultura d'Oc.

1 Mela A., Belloni M.C., Davico L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma, 2000

2 Daher L.M., *Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto*, Researchgate.net, 2013



Da rischio a opportunità

Prima di procedere con un'analisi di carattere generale della cultura occitana, è bene soffermarsi ancora un momento sul concetto di identità e sui pericoli che questa apporta quando affermata nella sua integrità e sottratta alla negoziazione e al dibattito: l'identitarismo.

Tema più che caldo nella politica italiana, l'identitarismo è in realtà un fenomeno che si afferma ogni qual volta l'identità venga minacciata di "alterazione", che sia un rischio fisico come il migrante, o più sottile, come il disgregarsi di una cultura sotto l'effetto congiunto di globalizzazione e tempo.

Ci si appella allora ad un'identità dalle caratteristiche "sostanziali" - vi è in atto un vero e proprio processo di reificazione - un'identità che si ammanta delle sue profonde radici storiche e culturali, dai toni confortevoli e rassicuranti, largamente condivisibili. L'Occitania, che fino a pochi decenni fa non aveva neanche un nome per autodefinirsi - il termine viene riabilitato e diventa di uso comune con il movimento letterario nazionalista *Félibrige*, cui maggior esponente è Frédéric Mistral -, si rafforza oltre ogni limite e si trasforma in un mito che ispira fedeltà e patriottismo, che si diffonde ovunque con i suoi simboli e diventa tanto più forte quanto si concretizza la minaccia dell'oblio e della dimenticanza.

Dietro la forza delle sue rappresentazioni si avverte infatti il peso di un'identità intrinsecamente fragile, che emana tutta la propria insicurezza per un futuro incerto e che tenta di assicurarsi la salvezza attraverso la rigida codificazione di riti ed eventi, la proliferazione di strumenti per apprendere la Linguadoca, l'apertura di ecomusei su tutto il territorio, le candidature da sottoporre all'UNESCO.

Parole come "preservare", "conservare", "continuare" si diffondono a macchia d'olio in ogni progetto, la nostalgia per un passato popoloso e fiorente contrapposto all'attualità dei paesi spesso abbandonati diventa un tema dominante, le tradizioni, spogliate dalla loro necessità e contingenza storiche, vengono riproposte puntualmente in forma di revival dai caratteri spettacolari, ma anche un po' grotteschi. Ovunque, si avverte l'incombente del passato grandioso che diventa principio insopprimibile e base stessa





dell'identità, la quale viene proiettata in un mondo per sua natura inviolabile e inaccessibile. Non si può infatti cambiare - ma soprattutto negare - quello che è stato e ciò diviene la forza principale di un'identità che ora più che mai avanza a passi incerti nel terzo millennio.

Quello che si propone in questa tesi è la liberazione da tale "ossessione identitaria", o per lo meno la sua moderazione e limitazione, attraverso mezzi ed espedienti quali la ricerca dell'alterità e il desiderio di alterazione da utilizzare attivamente nella costruzione di un'identità più fluida e dinamica.

Laddove questa suggerisce - o piuttosto impone - confini che si vogliono netti e indiscutibili (da cui scaturisce inevitabilmente l'alterità, chi scrive vuole porre l'attenzione sui "noi" che presentano invece confini sfumati, arbitrari e revocabili. La porosità, labilità e provvisorietà dei confini indicano che l'alterità è già dentro quel "noi"; soltanto quando quest'ultimo si appella con forza all'identità, l'alterità viene cacciata all'esterno. Altrimenti, molto più facilmente essa può ammettere le proprie fenditure, diversità, articolazioni, oltre che le proprie alterazioni.

Ponendo di nuovo l'attenzione sul fatto che l'identità non sia data o acquisita una volta per tutte, ma continuamente costruita e riconosciuta attraverso processi di negoziazione, appare chiaro come soltanto in un contesto di relazioni reciproche essa possa prendere forma. L'identità è sempre in formazione, in rapporto di co-dipendenza dai membri che di volta in volta la plasmano e arricchiscono di contenuti nuovi, per poi formulare richieste - o pretese - di riconoscimento all'alterità.

Svelando i meccanismi che agiscono nella formazione dell'identità, rendendoli visibili e noti, si vuole far percepire al lettore il cambiamento non solo come intrinseco alla cultura occitana - verso il quale d'altronde ogni rifiuto è pressoché inutile - ma anche come opportunità in grado di apportare nuove risorse all'identità stessa. Accogliere dentro di sé il mutamento come caratteristica fondamentale, invece di temerlo e scongiurarlo come agente disgregante, permetterebbe alla cultura occitana di alimentarsi di forme nuove e innovative provenienti dalla stessa alterità.¹

¹ Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Torino, 2017

L'Occitania, la nazione proibita

L'Occitania è un'area storico-geografica, compresa tra le Alpi, i Pirenei, il Mediterraneo e l'Atlantico Francese contraddistinta da una lingua comune, l'Occitano. È una delle così dette "Nazioni Proibite" d'Europa: non ha mai costituito, nella sua interezza, uno stato unitario, ed è pertanto identificabile solamente con criteri socio-linguistici. Solo nel 1999 con la legge 482¹, lo Stato Italiano ha riconosciuto ufficialmente l'esistenza dell'etnia occitana al suo interno, che definisce «un gruppo umano che abita un determinato territorio e che si connota per un insieme di caratteristiche linguistiche, culturali, storiche, sociali ed economiche.»² La caratteristica principale dell'Occitania è infatti linguistico-filologica, ovvero fondata sulla diffusione della lingua occitana, o lingua d'Oc, evoluzione odierna dell'occitano antico o provenzale.

L'area interessata si estende su tre stati, Francia, Spagna, Italia, più il Principato di Monaco, con una superficie totale di circa 200.000 kmq e una popolazione che si aggira intorno ai 12 milioni di abitanti. In Italia sono 13 le valli dove esiste una comunità di parlanti occitani, con una popolazione di oltre 200.000 abitanti e sono 120 i comuni che in base a ricerche linguistiche sono classificati di lingua occitana, estesi su 4300 kmq.

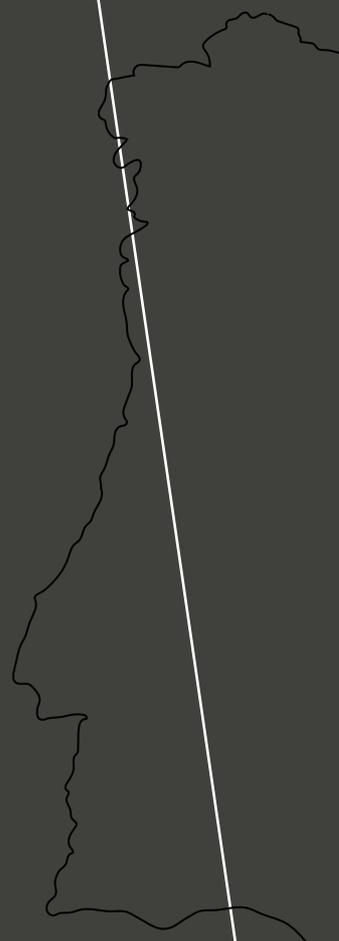
L'Occitania italiana comprende le valli Ellero, Pesio, Alta Corsaglia, Vermenagna, Cesso, Stura di Demonte, Grana (in cui si trova il Comune di Castelmagno), Maira, Varaita, e Alta valle Po, in provincia di Cuneo; in provincia di Torino, le valli Pellice, Germanasca, Chisone e Alta valle Susa. Appartengono alla provincia ligure Olivetta San Michele e le frazioni Realdo e Verdeggia del comune di Triora, mentre è occitana anche Guardia Piemontese in Calabria, popolata fra XIV e XV secolo da valdesi del Brianzonese e delle valli Varaita e Pellice.^{3,4}

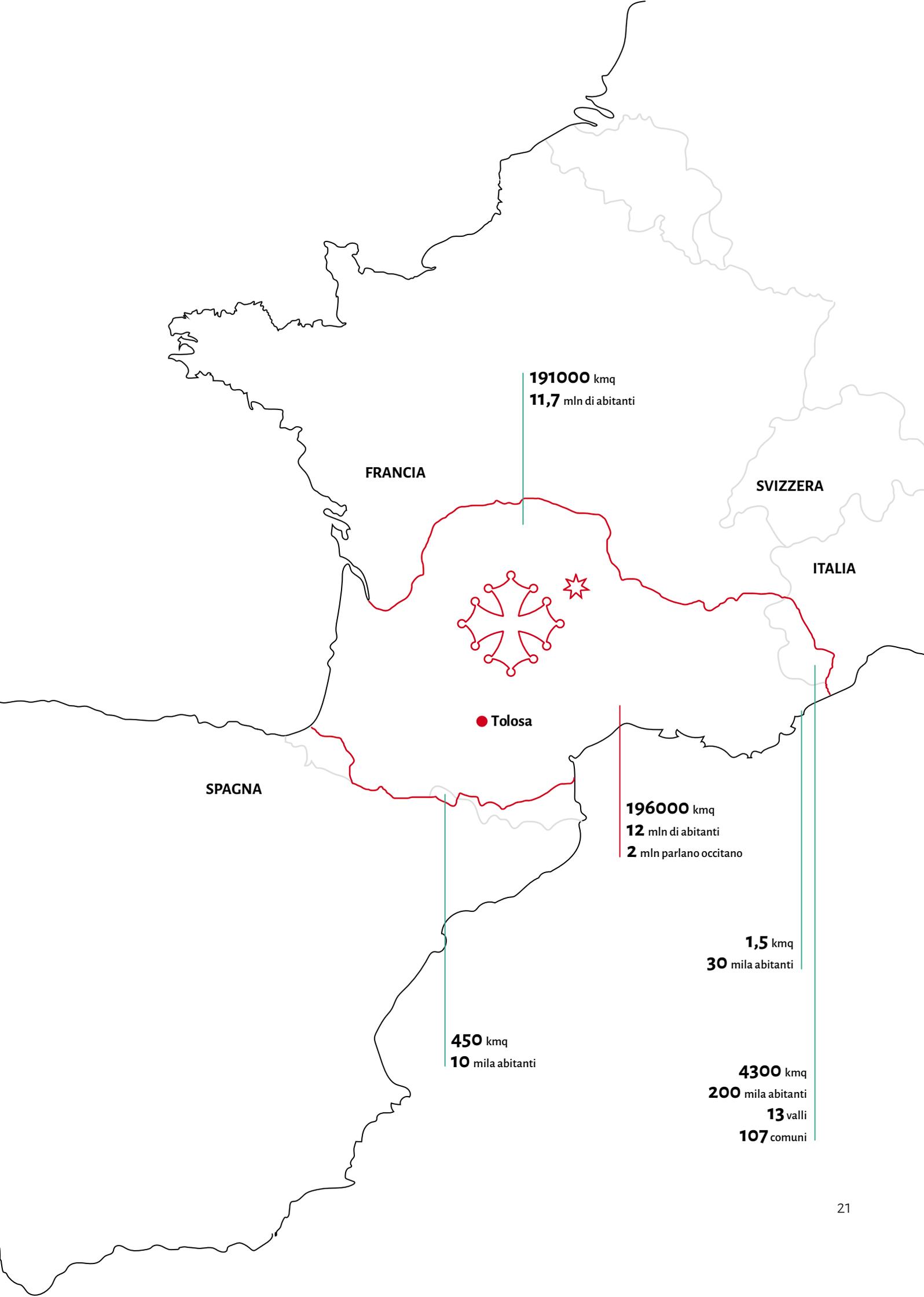
¹ Senato della Repubblica, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, Legge 15 dicembre 1999, n. 482 (G.U. n. 297 del 20 dicembre 1999), Servizio dei resoconti e della comunicazione istituzionale, Dicembre 2009

² *Etnia*, Treccani.it

³ *La minoranza linguistica occitana*, Regione.Piemonte.it

⁴ Ferraris R., *Occitania. Il territorio in cui si parla la lingua d'Oc*, Chambradoc.it





FRANCIA

SVIZZERA

ITALIA

SPAGNA

191000 kmq
11,7 mln di abitanti

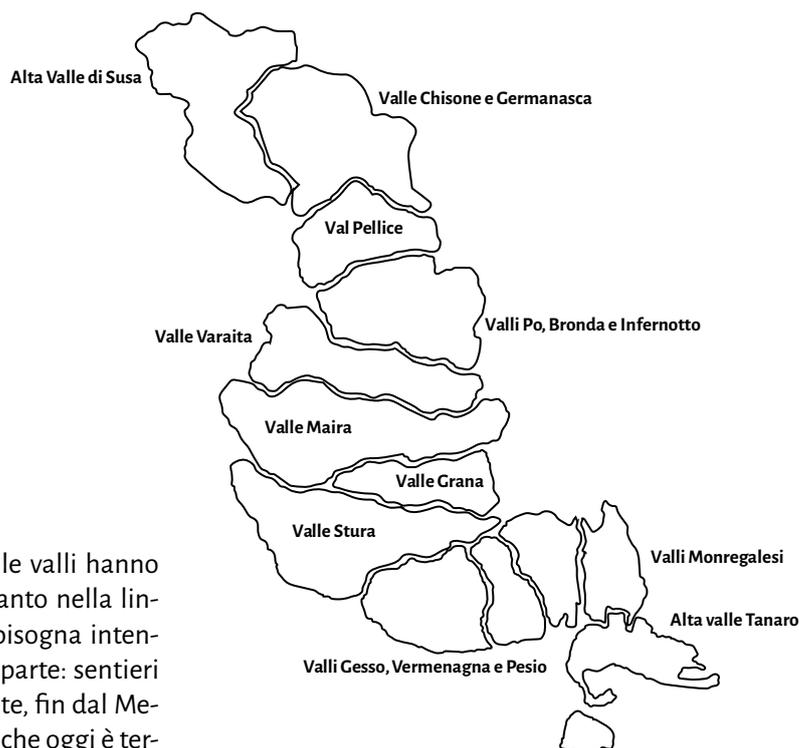
● Tolosa

196000 kmq
12 mln di abitanti
2 mln parlano occitano

1,5 kmq
30 mila abitanti

450 kmq
10 mila abitanti

4300 kmq
200 mila abitanti
13 valli
107 comuni



La lingua a “nosto modo”

Rimaste poco accessibili per lungo tempo, le valli hanno sviluppato nel tempo peculiarità proprie, tanto nella lingua quanto nelle tradizioni. Tuttavia non bisogna intendere questi territori come mondi isolati e a parte: sentieri e strade sono state percorse incessantemente, fin dal Medioevo, da un versante all'altro, sia in quello che oggi è territorio italiano, sia verso il suolo francese. Prova ne sono i lasciti artistici dei pittori che vi hanno operato, i mestieri itineranti che portavano le genti dal mare Mediterraneo alle Alpi, da una valle all'altra, dalle montagne alla Pianura Padana e oltre, ma soprattutto la lingua d'Oc che accomuna queste persone.¹

Il merito principale della diffusione della Linguadoca dai Pirenei alle Alpi lo si attribuisce ai trovatori, i primi cantautori dell'Europa moderna, che cantavano non solo d'amore e di costumi della vita di corte, ma si dedicavano anche alla sfera civile e politica: elogiavano o biasimavano i signori feudali di cui erano protetti o avversari, raccomandavano comportamenti sociali e morali, incitavano alle Crociate, criticavano la Chiesa perché non applicava i precetti di Cristo. Il loro canto era sia rilevante ai fini dell'intrattenimento che veicolo di informazione e spargitore di opinioni.

Ma quali erano le caratteristiche di questa lingua? La parlata d'Oc dei trovatori altro non era che una versione poetica dell'idioma parlato tutti i giorni nella Francia del sud: una versione ripulita dalle forme più popolari, arricchita di termini colti e grammaticalizzata, cioè sottratta alla libertà di cui gode il parlato e dotata di regole - che, tra l'altro, consentivano l'apprendimento agli stranieri e portarono alla nascita della letteratura trobadorica attorno alla fine del XI sec.²

La particolarità di questa lingua era già nota nell'XV sec., quando Dante nel *De vulgari eloquentia* tentò la prima classificazione delle parlate romanze e prese a base



Bandiera Occitana

della suddivisione la particella sempre diversa che, nelle varie lingue da lui analizzate, serviva per l'affermazione. Teorizzò perciò tre idiomi: la lingua d'Oc, la lingua d'oïl (il francese), la lingua del sí (l'italiano).

La lingua d'Oc venne definita così perché derivava la propria particella affermativa dal latino *hoc est* (questo è), mentre il francese derivava invece da *illud est* (quello è) e l'italiano da *sic est* (così è).

Per definire l'insieme delle regioni nelle quali si parlava la lingua d'Oc, venne coniato il termine "Occitania" - apparso per la prima volta nel 1290 -, dove la radice *oc* era modellata sul parlare dell'Aquitania. Divenne però termine di uso comune solo dal XX secolo in Francia e alla fine degli anni '60 in Italia, con la prima presa di coscienza di appartenenza linguistica che porta a denominare "Valli Occitane" il territorio interessato. Prima di questo periodo la popolazione di lingua d'Oc in Italia, non avendo un nome per la propria lingua, la definiva "patois, a nosto modo, ciapui-ciabal, a nosto maniero, ecc".³

Nonostante questa stranezza le terre d'Oc non mancarono di una produzione autoctona letteraria di gran qualità che ebbe definitivo riconoscimento con l'attribuzione del premio Nobel per la Letteratura a Federico Mistral, nel 1904, con un poema in Occitano Provenzale, *Mireio*. È il primo caso in cui un'opera composta in una lingua nazionale non ufficiale ottiene un tale riconoscimento.⁴

1 Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

2 Lantelme E., Gedda A., Galli G., *Occitania, un'idea senza confini*, Espressione creativa editore, Torino, 2004

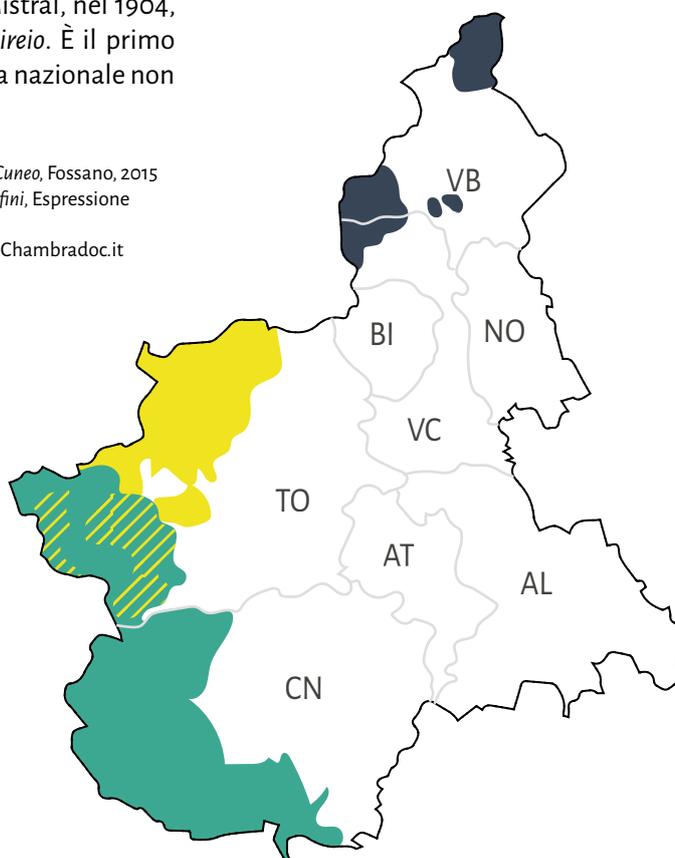
3 Ferraris R., *Occitania. Il territorio in cui si parla la lingua d'Oc*, Chambradoc.it

4 Frédéric Mistral, Treccani.it



Minoranze linguistiche in Piemonte (Legge 482/99)

Journal of Alpine Research (dossier 104-3, 2016)



Parlare è creare

Dal quadro generale presentato emerge come l'Occitania, intesa come area geografica in cui la lingua occitana è parlata, non abbia mai realmente costituito un insieme politico né tantomeno culturale unificato. Caratterizzata da un intrinseco dinamismo e particolarità locali delle tradizioni, il termine fa riferimento alla sola lingua d'Oc o Linguadoca (*Etats généraux de Languedoc*). Si tratta quindi di una parola di recente creazione, volta a designare il territorio in cui è parlata una singola varietà d'Oc, con la volontà specifica di immaginare un'unità linguistica per la regione. In questo contesto la denominazione della lingua, a tutti gli effetti una costruzione sociale, risulta dalla volontà di omogeneizzare, fissare e ordinare in una gerarchia l'infinita varietà dei fatti linguistici presenti nella realtà. Per il nazionalismo, si capisce, la posta in gioco implicita nella denominazione di una lingua è alta: «nominare significa istituire»¹. Nominare una lingua vuol dire quindi definirla, delimitare le sue frontiere, fissarla nel tempo e renderla omogenea. Dal momento che non c'è nulla d'arbitrario o casuale nella scelta del nome delle lingue, la denominazione rivela anche la gerarchia che si vuole ordinare tra le lingue. Le dispute, che possono apparire piuttosto futili, su come chiamare la lingua - provenzale, romanza, limosina o semplicemente lingua d'Oc, denotano una percezione specifica dello spazio occitano, della sua lingua, della sua cultura e della sua storia.

Se infatti l'occitano è così stato uniformato in una «lingua principale "normalizzata", cioè si è compiuta una fissazione delle norme (lessico, fonologia, sintassi)»², le altre parlate hanno in automatico acquisito lo status di varianti dialettali (*languedocien, provençal, auvergnat, gascon, limousin*).»³

Parlare d'Occitania significa dunque prendere una posizione ideologica e politica ben definita nei confronti della lingua e di ciò che essa può implicare in quanto criterio di definizione nazionale.⁴

1,2,3,4 Zantedeschi F., *Una "nazione mancata": la questione linguistica occitana nella seconda metà del XIX secolo*, Historiadora, 2009

La questione Provenzale

Il "Provenzale" è la lingua romanza parlata nel territorio della Provenza, entità la cui area storico-geografica corrisponde in parte alla Provence-Alpes-Côte d'Azur, attuale regione amministrativa francese. La zona comprende i dipartimenti del Vaucluse, del Var, del Bouches-du-Rhône e dell'Alpes de Haute-Provence.

Il provenzale, diffusosi tra la valle Susa a nord e le valli monregalesi a sud, è rimasto ad oggi ancora vivo solo nelle medio-alte valli.

Dal punto di vista tipologico, questa lingua appartiene al vasto dominio linguistico occitano, nel quale però sono presenti varietà abbastanza diverse sia sul piano linguistico che su quello socio-storico: l'intercomprensione queste varianti non è affatto assicurata, oltre al fatto che la dispersione del territorio e la mancata unificazione culturale e politica hanno minato il nascere di una coscienza linguistica collettiva e un sentimento d'identità comune.

A seguito di ciò i parlanti-provenzale hanno iniziato a considerare la loro lingua come un'entità a sé e indipendente dalle altre parlate regionali francesi o italiane, sviluppando un criterio di identificazione diverso da quello occitano e basato su una stretta relazione territoriale, legato cioè a un sentimento di identità locale.

A complicare la situazione è stata l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione Italiana: "Lo stato tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", unita alla legge 482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"; entrambe riconoscono impropriamente una lingua unica e normalizzata detta "occitana", che non tiene conto delle varianti linguistiche locali.¹

1 Listi G., *La questione provenzale e l'Occitania, un tentativo di annientamento culturale*, Consulta Provenzale, Rivistaetnie.com, 2017

Cos'è una nazione?

Il termine “nazione” deriva dal latino *natio*, “nascere” e per tutto il Medioevo e oltre conserva il significato originario di “nascita”, “stirpe”, designando così un gruppo con legami di parentela. Per estensione, è derivato da qui il significato odierno di nazione che definisce «un gruppo umano a cui sono attribuite origini comuni dalle quali deriva un sentimento di solidarietà e di coesione interna tale che i suoi membri si percepiscono differenti e separati da quelli che appartengono a un altro, analogo, gruppo.»¹ Per questo motivo la nazione può essere considerata come un prodotto della storia moderna - concepito fra il XVIII e il XIX secolo - ed è stato messo in relazione dai sociologi con il «bisogno di integrazione da parte di masse urbanizzate, sradicate dal contesto agricolo che aveva loro garantito nel passato un ambito in cui riconoscersi.»²

Nel senso moderno del termine dunque le nazioni sono nate con il principio della sovranità popolare, affermato in seguito alle rivoluzioni di fine '700. La nazione è stata intesa come «una comunità ampia, unita da un legame che non è né l'assoggettamento a uno stesso monarca, né l'appartenenza a una religione o a uno stesso status sociale. La nazione non procede dal principe, è indipendente dalle alterne vicende della storia dinastica o militare.»³

Il passaggio dall' “Europa dei principi” all' “Europa delle nazioni”, è avvenuto prima di tutto con il consolidamento nelle persone del concetto di “identità”, base di un qualsiasi interesse collettivo. A seguito di ciò tutti Paesi europei hanno lavorato singolarmente alla costruzione di specifiche identità nazionali che si presentano simili nella loro diversità, benchè tutte con caratteristiche proprie. Se inizialmente - almeno fino al 1848 - la lotta per la propria nazione si è sovrapposta in buona parte alla lotta per la libertà contro l'assolutismo monarchico e la modernità, chiarire come definire il territorio della nazione e stabilirne i confini è stato il passaggio successivo. A differenza delle monarchie e degli imperi, le nazioni non possono infatti invocare il “di-

ritto di conquista”. Rivendicare un territorio è possibile soltanto in nome del possesso di quello stesso suolo da parte degli antenati. Le nazioni non fanno altro che difendere il loro patrimonio considerato “inalienabile” e il loro irrevocabile diritto alla “libertà”. A questo scopo, la storia, la filologia e l'etnografia sono state chiamate in causa al fine di stabilire i titoli di possesso nazionale su territori che hanno visto coesistere o succedersi popolazioni diverse nel corso del tempo.

Secondo A.M. Thiesse, «gli elementi simbolici e materiali che ogni vera nazione deve poter presentare per essere riconosciuta sono:

- una storia che stabilisca la propria continuità attraverso le epoche;
- una serie di eroi, campioni dei valori nazionali;
- una lingua;
- un folklore;
- un certo numero di monumenti culturali e di luoghi della memoria;
- un paesaggio caratteristico;
- una mentalità particolare con identificazioni pittoresche: costume, specialità culinarie, o anche un animale emblematico.»³

L'idea di nazione si può dire abbia avuto il suo acme nell'800, quando il senso dell'individuale ha iniziato a dominare il pensiero europeo. Contro le tendenze universalizzanti dell'Illuminismo, che aveva cercato norme valide per tutti i governi, ovunque essi fossero, si era fatto strada, soprattutto sul piano politico il concetto dell'individuale, cioè era emersa l'idea della singola nazione. Più di tutti Italia e Germania, tesero a convertire il riconoscimento, puramente teorico, del tutto arbitrario, dell'esistenza di una “nazione italiana” e di una “nazione tedesca”, con le proprie caratteristiche inconfondibili, nell'organizzazione concreta di uno “Stato nazionale” italiano e tedesco. Si ebbe quindi l'enunciazione del “principio di nazionalità” come principio supremo della vita dei popoli; si volle, insomma, lo “Stato nazionale”.⁴

L'espressione usata da Renan “plebiscito di tutti i giorni” «sottolinea bene l'adesione consapevole a un progetto che i cittadini si propongono di realizzare insieme. Più che nel passato, in una storia comune o addirittura, come alcuni vorrebbero, in una parentela di stirpe - o di “razza” -, la nazione si radica quindi nel presente.»⁵

Da questo punto di vista, che si considerino le basi etniche o politiche, la nazione appare in ogni caso

come un prodotto della civiltà moderna: «Prima dell'avvento della modernità, nessun gruppo umano manifestava la consapevolezza dell'uguaglianza civile collettiva, né i suoi membri desideravano ardentemente essere sovrani di se stessi. Quando però le persone cominciarono a considerarsi come creature sovrane maturarono la coscienza, o l'illusione, che permise loro di pensare di potersi governare attraverso gli strumenti della rappresentanza politica. È questo il nocciolo psicologico nascosto dietro ogni espressione nazionale dell'era moderna.»⁶ Così scrive Shlomo Sand, storico israeliano, in un libro nel quale ha analizzato i miti fondativi del sionismo. E aggiunge: «La nascita della nazione è stata senza dubbio un processo storico concreto, ma non un fenomeno puramente spontaneo. Per rinsaldare la fedeltà di un gruppo astratto, la nazione, come in precedenza le comunità religiose, aveva bisogno di riti, feste, cerimonie e miti. Per definirsi e fondersi in un'entità unica e rigida necessitava di un costante impegno in attività culturali collettive e nella creazione di una memoria collettiva unificante.»⁷

L'Occitania non può dunque considerarsi una nazione al pari delle altre in quanto le regioni del Midi francese, la zona spagnola e quella italiana hanno vissuto ciascuna una storia politica individuale senza mai dare vita a un'entità nazionale o statale, pur sviluppando peculiarità culturali e linguistiche simili. Senza affermare che la pretesa identitaria non abbia ragione di esistere, si vuole invece portare l'attenzione sul carattere relativamente recente di questa richiesta di riconoscimento. Dal 1959 "occitano" fa parte del nome di una formazione politica nizzese, il *Partit Nacionalista Occitan*, fondato da François Fontan dall'intellettuale e politico francese di origine guascone. Solo da quel momento il vocabolo assume il significato politico e ideologico usato ancora oggi per indicare tutto ciò che appartiene alla "nazione occitana".⁸

1,2 Fossati M., *L'identità nazionale e i suoi miti fondativi*, Pearson Italia Spa, 2016

3, Thiesse A.M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, 2001

4 Ibidem 1

5 Renan E., *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma, 1994

6,7 Sand S., *L'invenzione del popolo ebraico*, Rizzoli, Milano, 2010

8 Listi G., *La questione provenzale e l'Occitania, un tentativo di annientamento culturale*, Consulta Provenzale, Rivistaetnie.com, 2017



focus ▼



Pellegrinaggio Provenzale a Coumboscuro, 10 Luglio 1994

Il caso di Coumboscuro

Tra i monti della valle Grana, poco sotto il comune di Monterosso Grana, vi è un borgo piuttosto famoso per le sua strenua opposizione alla dimenticanza e la sua tenacia nel far sopravvivere e tramandare alle nuove generazioni la propria lingua. Il tutto è partito Sergio Arneodo, personaggio di spicco della frazione di Coumboscuro, che nel 1956 ha creato il gruppo omonimo d'avanguardia per consolidare «l'identificazione della civiltà alpina d'influenza provenzale»¹ e ha poi avviato un giornale con notizie dalla minoranza provenzale in Italia; ancora, nel 1976 Sergio è divenuto responsabile del *Movimento Coumboscuro di Autonomia e Civiltà Provenzale Alpina*, poi trasformato successivamente in *Coumboscuro Centre Prouvençal*. L'associazione gestisce oggi il Museo Etnografico con la più ricca raccolta etnografica delle Alpi Occidentali occitane, dove vi sono conservati attrezzi di uso quotidiano che rimandano alla faticosa vita di montagna vissuta da metà ottocento sino al periodo dei

conflitti mondiali.

L'associazione dal 1961 pubblica inoltre letteratura provenzale, testi di cultura alpina e produzioni di musica tradizionale occitana; la sede del centro, realizzata negli anni con il contributo di privati e il lavoro di volontari sposati alla causa, ospita una piccola biblioteca, una sala musica e una espositiva.

Ma soprattutto Coumboscuro è famoso per la scuola *Escolo de Sancto Lucio*, costituita da una sola monoclasse in cui bambini delle elementari e ragazzi delle medie studiano utilizzando il plurilinguismo italiano-provenzale. La lingua è infatti del tutto naturale per bambini e adulti e caratterizza la vita quotidiana di tutto il paese. Lo si può notare visitando Coumboscuro, magari in occasione di una delle sue feste tradizionali denominate *Roumiage*.¹

¹ *Coumboscuro*, Coumboscuro.org



Concerto itinerante di musiche e danze occitane
Chieri, 16 giugno 2017

Valli in movimento

Oltre alla lingua nella cultura Occitana hanno particolare peso le musiche e le danze, che appartengono alla grande famiglia delle “musiche e dei balli popolari”, cioè che fanno parte alla tradizione del popolo. Nei secoli passati le musiche e le danze non erano codificate, esse variavano di borgata in borgata o addirittura di famiglia in famiglia. Quanto è arrivato fino a noi è perciò il mescolarsi di contaminazioni di balli popolari e di corte delle varie macro-regioni europee. Molti balli purtroppo sono andati perduti in seguito all'abbandono di massa delle zone rurali, ove le tradizioni non si sono mantenute fino agli anni settanta, periodo d'inizio della riscoperta delle tradizioni e del folk revival.

Nonostante oggi ci siano tutti i mezzi per conservare musiche e balli attraverso la codificazione, c'è una giusta ritrosia da parte degli operatori culturali del settore, per timore di far perdere loro la caratteristica di balli popolari, per loro natura non rigidamente normalizzati ed in continua evoluzione in seguito al mutare dei gusti musicali e delle mescolanze con l'esterno.

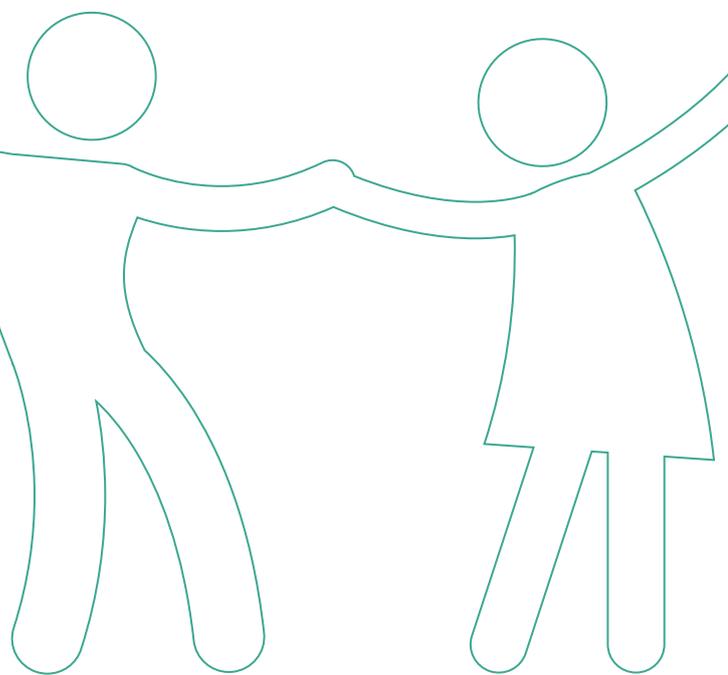
L'esempio più calzante di questa tendenza intrinseca alla tradizione occitana, lo si ha con l'inno stesso, *Se chanto*, attribuito a Gaston Phoebus, conte di Foix. Si tratta di una canzone d'amore dedicata alla propria donna lontana. Dalla Linguadoca si diffuse in tutte le terre d'Oc, riadattata di volta in volta con testi e parlate locali, cosicché oggi ne esistono molteplici versioni con testi che parlano di montagne o di fiumi e cantate nelle varianti occitane locali.

Serenata di addio per la donna amata, *Se chanto* può vantare una lunga tradizione: si narra essere addirittura una canzone cifrata usata dai catari-albigesi per farsi coraggio nel resistere alla conquista di Simone IV di Montfort, nel periodo inerente la crociata contro gli albigesi. Tuttavia la crescita improvvisa in popolarità che ha permesso di elevare un semplice canto a inno - e fissarlo dunque in una versione standard riconoscibile - è relativamente recente e ad essa hanno contribuito i gruppi musicali occitani che usano concludere i loro concerti con questo brano.

Caratterizzati dalla riscoperta del valore e dell'importanza delle tradizioni, gli ultimi decenni hanno visto infatti una proliferazione delle musiche e delle danze occitane, che



Strumenti a Campofei (Castelmagno), anni '40



sebbene siano ormai slegate dalle necessità contingenti in cui si sono originate, hanno però preservato la loro capacità di creare comunione tra le genti, salvandosi dall'oblio a cui sembravano destinate.

Si sta oggi assistendo ad un rifiorire di nuovi gruppi musicali e appassionati di ballo, di eventi in piazza in cui la gente si riappropria in chiave identitaria delle tradizioni secolari, ove il far festa è strettamente legato al sentimento di appartenenza alla propria comunità. Ciò ha comportato che in tutta l'area occitana siano decine di migliaia le persone che hanno scelto di dedicarsi alle musiche e ai balli occitani apportando spesso una forte carica di energie e di rivitalizzazione delle tradizioni.¹

Vengono ripresi gli strumenti tradizionali, come la ghironda (viola), strumento a corde azionato da manovella, il quale ha le sue origini nella musica popolare del Medioevo. Alla ghironda si aggiungono le melodie del violino, della fisamornica semidiatonica (semiton), dell'organetto, talvolta di antichi strumenti aerofoni a sacco, come la zampogna, o vari tipi di oboe, diffusi dai Pirenei all'Appennino. Si recuperano canzoni antiche, ma si producono anche contenuti nuovi, manifestando una grande capacità di rinnovamento e attualizzazione. Nelle valli si è attivata negli ultimi anni una ricca comunità di gruppi musicali e musicisti, non estranei alla collaborazione tra loro: il gruppo più noto è Lou Dalfin, fondato nel 1982 da Sergio Berardo, con la sua efficace mescolanza di tradizione, jazz, rock e raggae. Rimangono tuttavia molte le esperienze che si potrebbero citare, come quella di Aire de Prima, Gai Saber, Lhi Jarris, così come non manca la canzone d'autore di Masino Anghilante.²

¹ Cerutti M., *L'Occitania e le sue tradizioni. Terra di trovatori e di eresie*, Torino, 2009

² Ferraris R., *La musica e la danza occitana*, Chambradoc.it



Campofei (Castelmagno), estate 1948

Se chanta, Inno Occitano

*Denant de ma fenestra i a un aucelon
Tota la nuech chanta, chanta sa chançon
Se chanta, que chante
Chanta pas per iu
Chanta per m'amiga
Qu'es luenh de iu
Aquila montanhas que tant autas son
M'empachon de veire mieis amors ont son
Autas, ben son autas, mas s'abaissarèn
E mas amoretas vers iu tornarèm
Baissatz-vos montanhas, planas levatz-vos
Perqué pòsque veire mieis amors ont son*

Trad.

*Davanti alla mia finestra c'è un uccellino
Tutta la notte canta, canta la sua canzone
Se canta, che canti
Non canta per me
Canta per la mia amica
Che è lontano da me
Quelle montagne che tanto alte sono
Mi impediscono di vedere i miei amori dove sono
Alte, son ben alte, ma si abbasseranno
E i miei amorini torneranno da me
Abbassatevi montagne, alzatevi pianure
Affinché possa vedere i miei amori dove sono*

La convivència e il paratge

Vera parola chiave della civiltà d'Oc di ieri e di oggi, la *convivència* è qualcosa che va ben oltre il semplice vivere insieme. È in primo luogo un tratto saliente della quotidianità: la pacifica condivisione del cibo, della festa e della musica, che chiunque si trovi a visitare l'Occitania può trovare nelle feste di piazza e nell'ospitalità dei borghi. Ma vuol dire anche qualcosa in più. La *convivència* è soprattutto l'apertura verso la diversità, l'accoglienza del forestiero, e ha le sue radici nella lunga tradizione di tolleranza religiosa nei confronti dei molti culti che convissero in pace in questo territorio, fino al momento della crociata.¹ All'incirca ottocento anni fa, nelle regioni della Francia meridionale la cultura della tolleranza e del *paratge* (l'uguaglianza morale tra tutti i componenti di un gruppo sociale) che i trovatori avevano posto al centro della loro concezione di vita contribuì, insieme a molti altri fattori, alla creazione di una forte vita comunitaria. Il tempo passato insieme era scandito da momenti di festa e celebrazione, sia nel dominio della natura che nella sfera personale, con il passaggio dalla stagione del freddo e delle tenebre a quella della luce e della fertilità, dall'adolescenza alla maggiore età, dal celibato al matrimonio, dall'anonimato al riconoscimento di un ruolo ben definito all'interno della comunità. In questi momenti, le badie hanno rappresentato un ponte tra i fatti naturali e la società. A queste compagnie paesane il compito di ritualizzare tutti gli aspetti della società: quello religioso, politico e militare. Esse organizzavano e gestivano i cerimoniali e le pratiche del tempo della festa, dalle Alpi alla Provenza, divenendo espressione della cultura materiale del luogo.

Le badie svolgevano un ruolo fondamentale nei momenti critici dell'anno, come il trapasso dall'inverno alla stagione della luce, della rinascita e della fertilità. Nelle valli occitane alpine il ritorno del sole non è soltanto un evento simbolico: in molte di esse accade davvero che per i lunghi mesi invernali il disco dorato del sole scompaia completamente dietro le montagne.

L'economia valligiana, basata su un'agricoltura povera e limitata dall'altitudine e dal clima, può spiegare la persistenza di riti millenari, propiziatori per i raccolti e per la stessa esistenza di molte popolazioni. Con il passare del tempo, questa ed altre usanze di origine precristiana si sono fuse in un crogiolo di tradizioni: storia, leggenda, religione, credenze popolari, paure e superstizioni hanno creato e alimentato miti, ispirato cerimoniali festivi, unito intere comunità sotto la bandiera della tradizione. Ciò ha caratterizzato con peculiarità uniche la religiosità occitana, non senza ripercussioni sugli stessi abitanti delle valli d'Oc.²

¹ Ferraris R., *La convivència*, Chambradoc.it

² Lantelme E., Gedda A., Galli G., *Occitania, un'idea senza confini*, Espressione creativa editore, Torino, 2004



Matrimonio tra valligiani di Castelmagno, 1950
Le donne si sposavano tradizionalmente in abito nero

Un culto antico

Uno dei motivi della forte affermazione di una cultura musicale occitana, risiede nel fatto che danze e balli nell'antichità erano rituali propiziatori per l'agricoltura e di iniziazione pagani in seguito inglobati nelle feste e nelle rappresentazioni popolari della gente delle valli. La religione nelle valli occitane d'Italia è stata infatti, con la lingua, musica e balli, elemento fondamentale di aggregazione per la comunità locale, seppur non privo di tensioni che hanno caratterizzato la storia occitana, nonché quella europea.

La religiosità delle vallate occitane non proprio conforme al cristianesimo cattolico ufficiale nel XIII secolo determinò una strenua contrapposizione al papato e alla corona francese. Si chiamavano "Catarri", dal greco *Katharòi*, che significa "puri". Tra loro si definivano *bonshommes*, o anche *boni christiani*.

La loro dottrina era una summa di antiche eresie orientali: tra queste, il Bogomilismo, che professava la negazione dell'incarnazione di Cristo e la necessità di sconfiggere il male attraverso un'esistenza di rigore e ascetismo. Il loro unico testo sacro era il vangelo di Giovanni, da cui derivarono la dottrina dello gnosticismo. Per questo non accettavano l'intermediazione della chiesa e, di conseguenza, negavano la validità dei sacramenti, della preghiera, dell'adorazione dei santi, della Vergine e delle Icone. Nei loro riti si recitava unicamente il "Padre Nostro".¹

L'eresia catara, che faceva rientrare nella sua liturgia anche prassi esoteriche e pagane, rappresentò una sfida teologica al cattolicesimo, anche in virtù dei risvolti sociali e politici che prima papa Alessandro III e poi Innocenzo III iniziarono a intravedere: tale eresia rischiava di creare una profonda spaccatura nel cuore dell'Europa cristiana, e minacciava il sovvertimento dell'ordine e della burocrazia clericale.

E proprio per questo insieme di ragioni, il papato non esitò a prendere adeguate contromisure preventive bandendo una sanguinosa crociata contro i catari, anche grazie all'appoggio della nobiltà centro-settentrionale di Francia; si trattò dell'unica crociata svoltasi sul suolo dell'Europa cristiana.²

La storiografia d'Oc individua nella crociata contro i Catari o Albigesi – per la sede spirituale identificata con la città di Albi – il punto di non ritorno nella vicenda della patria negata. Gli emissari della corona di Francia avevano stroncato sul nascere, con il pretesto di una guerra di religione, non tanto l'affermazione quanto l'idea stessa di una possibile autonomia dei Paesi occitani. Per questi motivi, e non senza ragione, questa crociata è stata identificata come la causa principale dell'annientamento culturale dei Paesi di lingua d'Oc.³

Oggi, a distanza di tanti secoli, rimangono soltanto poche tracce di questa religione; nessuna chiesa, statua, nessun affresco o oggetto liturgico. Una traccia inconfondibile però rimane nella bandiera occitana, dove è raffigurata la "croce occitana" o "croce catara", o dei Conti di Tolosa. Trattandosi di uno di quei simboli universali, è difficile risalire all'origine e scoprirne il significato. Quello che si sa è che fu utilizzata molto prima dell'era cristiana, in tutto il bacino del Mediterraneo fino alla Cina, come simbolo connesso al sole.⁴ La stella a sette punte in alto a destra è stata invece aggiunta in un secondo tempo e rappresenta le sette regioni dell'Occitania: Guascogna, Guiana, Linguadoca, Limosino, Alvernia, Delfinato e Provenza.⁵

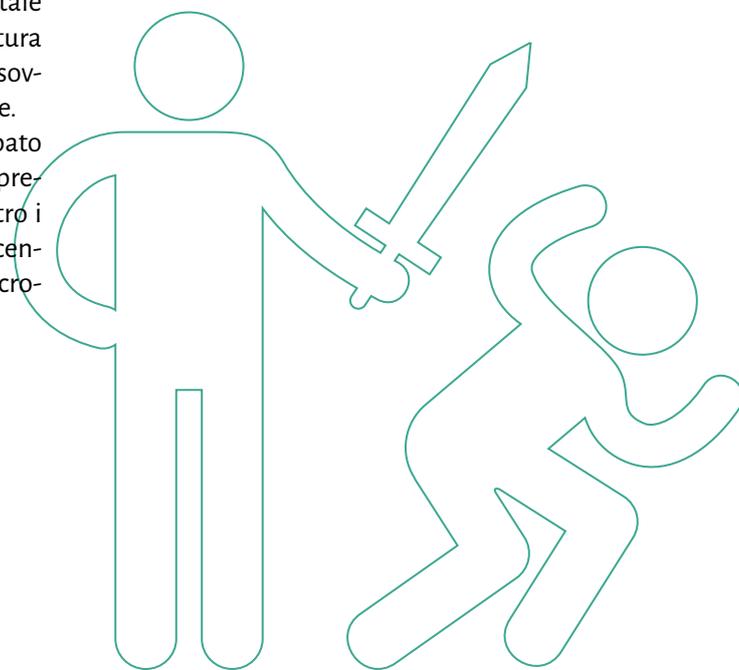
¹ Lantelme E., Gedda A., Galli G., *Occitania, un'idea senza confini*, Espressione creativa editore, Torino, 2004

² Rosselli A., *L'eresia catara e il mondo comunitario occitano tra storia, mito e leggenda*, Riscossacristiana.it, 2010

³ Ibidem 1

⁴ Ferraris R., *Croce di Tolosa, simbolo dell'Occitania*, Chambradoc.it

⁵ Ibidem 2



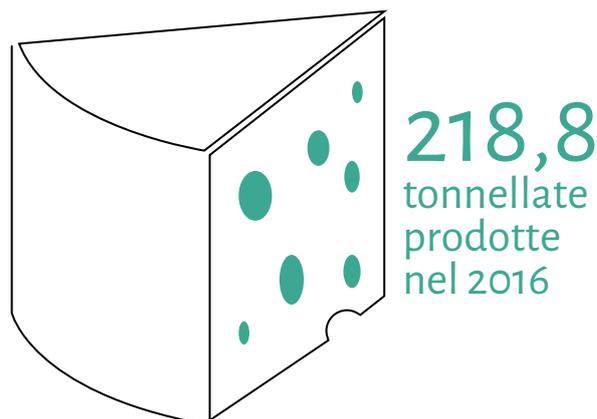
Lassù tra i monti

A ricoprire un notevole ruolo nella cultura occitana fu – e rimane tuttora – la montagna, con le sue altezze precipitose e viste mozzafiato. Bellezza, naturalità, solitudine, pericolo, concorrono a formare una caratteristica fondamentale della montagna, cioè il mistero, la sacralità. È noto che presso tutti i popoli che ne dispongono, le vette più alte sono considerate sacre, e spesso sede di divinità, anche per la loro vicinanza al cielo. È abbastanza logico vedere in questi fenomeni un'elaborazione culturale del fatto fisico dell'inaccessibilità, e quindi della non-conoscenza. Anche nella cultura occitana, la proliferazione di croci, cappelle e piloni su ogni cima disponibile è un chiaro segno di una forte religiosità nelle genti e del loro stretto rapporto col territorio.¹

Tra le vette montane padroneggia il Monviso, che da secoli ha suscitato in tutti quelli che lo hanno ammirato un certo reverenziale timore, tanto da essere considerato dagli antichi la montagna più alta del mondo. Lo cita Virgilio nell'Eneide, col nome di *Vesulus*, così come ne hanno parlato anche Dante, Petrarca e Leonardo da Vinci. Il suo è rimando è presente anche nei "Racconti di Canterbury" di G. Chaucer e ne "La Certosa di Parma" di Stendhal.

Scalato per la prima volta dall'inglese Matthews nel 1861, la vetta del Monviso venne anche raggiunta nel 1863 da Quintino Sella, che qui decise di fondare il Club Alpino Italiano, anche conosciuto come C.A.I.² Fonte di pericoli e insieme di salvezza, per le genti delle vallate d'Oc il suolo alpino ha da sempre rappresentato una risorsa naturale da cui attingere in grado di plasmare cultura ed economia dei suoi abitanti. In questo contesto la variabilità stessa delle condizioni climatiche, pedologiche e morfologiche, frutto della combinazione di elementi fisici sul territorio, hanno portato a una molteplicità dei fenomeni economici, sicché se varia l'offerta del territorio così varia la sua utilizzazione.

Un esempio risiede nel "Castelmagno", formaggio "erborinato" tipico occitano, dal gusto singolare in virtù dell'aroma e della delicatezza conferiti da un'alimentazione specifica - particolari erbe, piante



aromatiche e fieni della Val Grana - a cui è sottoposto il bestiame. Il Castelmagno ha un'antichissima origine: lo si menzionava già nei documenti del 1277 come tributo offerto ai Marchesi di Saluzzo in cambio dell'usufrutto dei loro pascoli. Oggi il Castelmagno è il simbolo di un'economia alpina che trae il meglio dalle particolarità del luogo.

Con lo scopo di rafforzare i legami fra uomo e territorio e fornire una memoria indispensabile alle nuove generazioni, si è sviluppato nell'omonimo Comune il progetto ecomuseale "Terra del Castelmagno"³, mirato a tutelare il processo produttivo del formaggio e ad illustrarne la ricaduta sull'economia e sulle abitudini degli abitanti della Val Grana.⁴

¹ Demarchi F., Angeli F., *Luomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979

² *Club Alpino Italiano*, Cai.it

³ *Ecomuseo Terra del Castelmagno*, Terradelcastelmagno.it

⁴ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

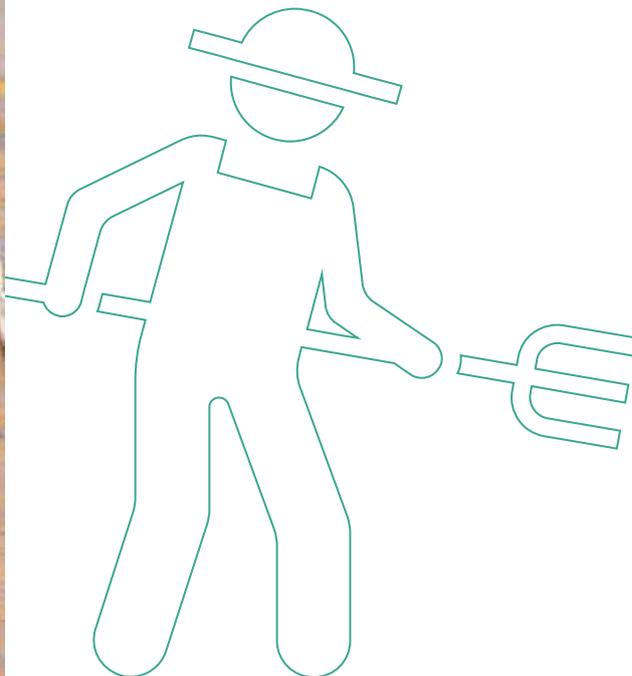
Gastronomia di valle

In uno spazio geografico così esteso come quello d'Oc, la presenza diffusa di vari centri culturali in concorrenza tra di loro - o l'assenza di una reale capitale culturale - impedisce la possibilità di pensare un insieme occitano unificato.¹ I prodotti coltivati e le ricette variano infatti notevolmente da stato a stato, così come da regione a regione, con varianti in cucina che riflettono le peculiarità di borgate e famiglie. Se preso in esame il territorio italiano però, è possibile citare alcuni prodotti tipici, come gli gnocchi di spinaci, le trote con i funghi porcini freschi, il riso al latte con patate, porri e zucca, le cipolle ripiene di bietole e salsiccia, la torta di ricotta. In queste preparazioni è spesso presente la patata, una delle risorse più importanti nell'alimentazione alpina occitana. Nonostante il tubero sia arrivato in questi luoghi abbastanza tardi - verso la fine del '700 - terra, acqua, altitudine e clima hanno subito diffuso la coltivazione e la cucina della patata di montagna. Nella gastronomia tradizionale delle valli cuneesi si trovano in tutti i modi: semplicemente fritte o in padella, lessate con la buccia per mantenerne la fragranza, schiacciate in forma di purea e usate come base per vari tipi di gnocchi - *raviolas*, *calhetas*, *donderets*, *tondirets*, - accostate al riso e all'aioli e perfino cucinate in certe torte salate.

Un'altra coltivazione importante era rappresentata dal grano saraceno, introdotto al tempo delle incursioni saracene della fine del primo millennio, che si utilizzava finemente macinato per fare la polenta.

Spontaneamente si trovava invece la castagna, così preziosa per la sussistenza locale che si è pensato di dedicargli il Museo della Castagna a Boves.² Alimentazione base per intere generazioni di montanari, questo frutto dei boschi ha sfamato per secoli popolazioni rurali. Ha inoltre riscaldato i casolari durante l'inverno, fornito tannino per le conce di pelli e fogliame per il bestiame e le stalle. Gustosa alternativa ai cereali, in virtù della loro facile reperibilità le castagne erano considerate un cibo popolare, tanto che più tardi l'alto valore alimentare è valso loro il nome di "pane dei poveri". Per cucinarle di arrostitavano o bollivano in acqua o latte, venivano consumate con latte o vino come minestra; se macinate servivano a preparare polenta,





focacce, purè e zuppe.

In quelle valli costituiscono ancora oggi un'importante voce di produzione agricola, con tanto di marchio IGP³

È però nella produzione di formaggi d'alpeggio - dalla Raschera della valle Tanaro e di quelle Monregalesi, al sopracitato Castelmagno della valle Grana, al Tomino di Melle in val Varaita, al Seiras della val Pellice - che si esprime al meglio tutta la varietà di sapore e forme di questi luoghi. Le produzioni a base di latte ovino, caprino e vaccino sono infatti molte e spesso riconosciute con marchi di qualità DOP rilasciate dalla Comunità Europea. Inoltre sono di qualità anche alcune carni bovine e di pecora - come la Sambucana, specifica della valle Stura.

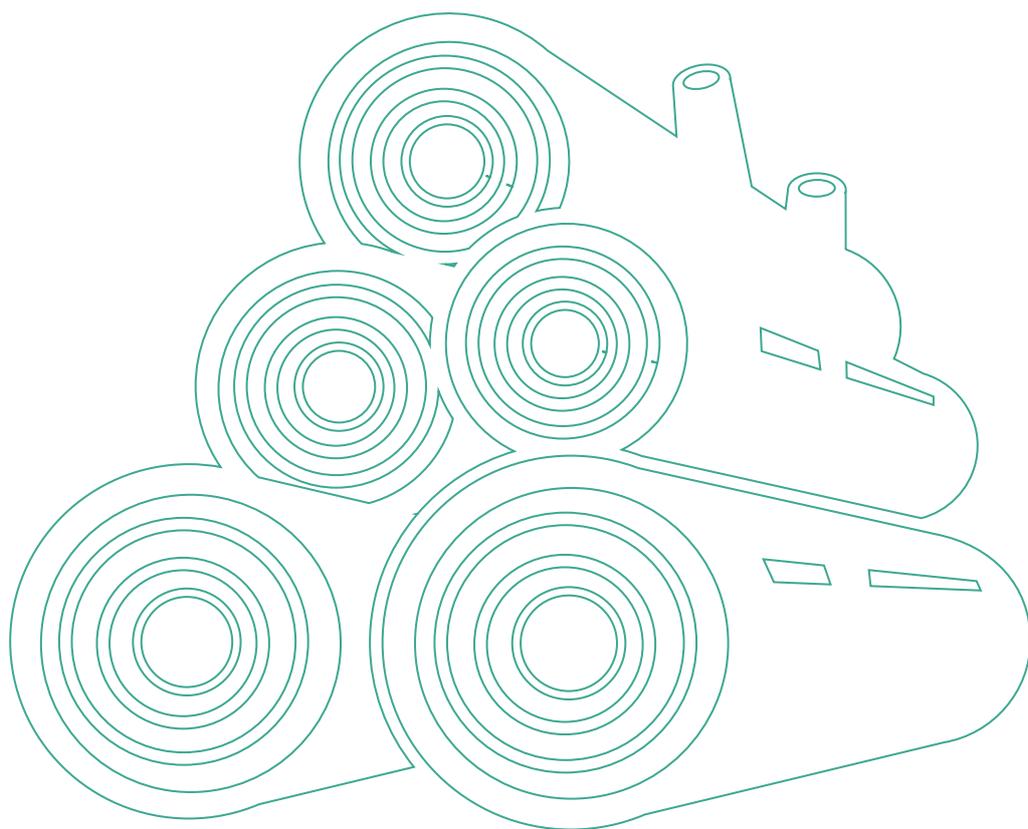
Le valli occitane contano infine su una piccola produzione di vini di qualità in val Susa, dove i territori meglio lo consentono, in virtù del microclima mediterraneo del versante orografico sinistro, dove si possono trovare vitigni antichi e autoctoni come l'Avanà.⁴

1 Zantedeschi F., *Una "nazione mancata": la questione linguistica occitana nella seconda metà del XIX secolo*, Historiadora, 2009

2 *Museo della Castagna*, Bovesonline.it

3 Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

4 Ferraris R., *Una cucina di montagna*, Chambradoc.it



Artigianato

Tra i mestieri che meglio caratterizzano la cultura d'Oc un posto di prim'ordine è riservato all'artigiano del legno.

I boschi che circondavano le frazioni d'Oc erano infatti una risorsa fondamentale per la popolazione, come ad esempio l'Alevé - chiamato Elvo in occitano -, il più famoso bosco di pini cembri alpino, che si trova sui monti di Casteldelfino e Sampeyre, fino ai 2700 m di quota. Si tratta infatti di una delle cembrete più estese delle Alpi, che per la sua importanza è stato riconosciuto e protetto fin dal 1387 con gli statuti di Casteldelfino, i quali limitavano lo sfruttamento del bosco. Oltre alla ricca presenza di selvaggina locale – si possono ancora oggi incontrare volpi, marmotte, camosci, lepri, ma anche poiane e civette – i cembri fornivano alle genti pinoli, alimento anche utile alla produzione di olio per lanterne. Con le gemme di questi alberi si facevano inoltre vapori per le vie respiratorie e con la resina erano preparati balsami e confetti medicamentosi. Opportunamente trattato, legno di cembro era adatto alla fabbricazione di calzature per bambini e anziani in virtù della loro leggerezza e calore.

Infine veniva usato per il mobilio: cofanetti, tavoli, sedie, madie, cassapanche. La sua pasta tenera si prestava ottimamente all'intaglio dei motivi tradizionali, i quali derivavano da primitivi culti solari e dell'acqua: serpentine, rosazze, spirali. Il Museo del Mobile, a Castello di Pontechianale, raccoglie esempi di mobili contadini e decorazioni che gli abitanti della valle Varaita incisero nei secoli con fitti intagli simili a ricami. Ancor oggi la Val Varaita si distingue infatti per le numerose aziende artigiane specializzate nel mobile rustico, capaci di coniugare le forme tradizionali con il moderno design.

Gli strumenti musicali, al pari della mobilia, venivano anch'essi costruiti da artigiani esperti. Tra questi, spiccano le arpe storiche di Victor Salvi, affermato arpista esibitosi sotto la direzione del maestro Arturo Toscanini e fondatore di un'azienda dalla rinomata tradizione artigianale nella lavorazione del legno. La fabbrica di arpe da lui fondata oggi copre il 90% del mercato professionale italiano.¹

¹ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

I sentieri tra i boschi

Nel contesto occitano la montagna viene vista non come frontiera e periferia, bensì come cerniera, nodo di scambio. Analizzando le abitudini degli abitanti delle vallate d'Oc, ci viene restituita l'immagine di un territorio dinamico e flessibile, dove l'uomo ha saputo coniugare adattamento all'ambiente montano e creatività.

I sentieri stessi, lunghi dall'essere sperduti e solitari, erano percorsi quotidianamente o stagionalmente dalle genti che dovevano provvedere alla loro sussistenza.

Non solo, ma fu per il sale che si aprirono passaggi nella montagna, per una merce che nel medioevo era paragonabile per importanza e preziosità a quella del petrolio oggi. Il sale era indispensabile non solo per l'uomo, ma anche per l'alimentazione degli animali, per la concia delle pelli, per la tintura dei tessuti e per la conservazione delle carni. A ciò va aggiunto che sulle montagne era un prodotto raro: tutti ne avevano necessità ma solo i ricchi lo possedevano in quantità.

Il Buco di Viso, traforo realizzato nel 1480 da Martino di Albano e Baldassare di Piasco, fu uno delle prime grandi opere realizzate in quei luoghi. Frutto di un accordo transfrontaliero, fu transitato da uomini, animali e merci come riso, tele, lane e pelli.¹

La Francia, i cui confini si fluidificavano in montagna, diventava importante meta di emigrazione, che portava gli occitani del versante italiano a Margherita, Tolone, la Camargue, Nizza, la Crau, Arles, Aix, Avignone e Nîmes- raramente invece si andava in direzione contraria, verso la Pianura Padana. Attraversare le frontiere non costituiva affatto un problema per chi conosceva i passaggi sulle montagne e andare a lavorare nella vicina Francia serviva a fare qualche soldo in più in un Paese familiare, dove si parlava la stessa lingua.



Ragazzi in bici per i sentieri montani della valle Grana, anni '40

Ovviamente, la conoscenza dei colli favoriva inoltre il contrabbando. Si importavano illegalmente riso e tabacco, ma soprattutto il sale che costava poco per poi rivenderlo a prezzi rincarati. A questo fenomeno la Comunità Montana valle Stura ha dedicato un vero e proprio museo a Ferriere, *La mishoun de la couònterabando*², che raccoglie le testimonianze di chi svolse quest'attività utile in fondo alla sopravvivenza in altitudine.

I sentieri occitani hanno infine svolto un'altra particolare, seppur importantissima, funzione durante la Seconda Guerra Mondiale, con la guerra alla Francia, le persecuzioni razziali e la resistenza partigiana, che in valle Infernotto e in alta valle Po iniziò subito dopo l'8 settembre 1943. In provincia di Cuneo si dipanano oltre quaranta "Sentieri della Libertà", che collegano itinerari e luoghi significativi per recuperare la memoria storica, mentre sulle Alpi si è sviluppata una rete ecomuseale transfrontaliera dedicata.^{3,4}

¹ Valla F., *Conosci le nostre valli occitane?*, Comunità Montana Valli Po, Bronda e Infernotto, Ufficio Turistico IAT, Paesana

² Progetto consultabile su: Beniculturali.it

³ Progetto consultabile su: Memoriadellealpi.org

⁴ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

La vita ad alta quota

Sul terreno aspro e montuoso delle alpi occitane non si può certo dire che la vita fosse facile. Le popolazioni alpine hanno sempre dovuto fare i conti con la breve stagione calda, con la scarsa fertilità della terra, con la lontananza dai mercati della pianura. In queste società rurali, l'inverno ha sempre costituito un grave ostacolo alla vita di uomini e animali: non solo per il clima ostile, ma anche per la scarsità di luce e l'impossibilità di procurarsi il cibo. Le intemperie, unite all'isolamento, costringevano a un'economia di autosufficienza e al lavoro comunitario per riparare ai danni del maltempo e per mantenere sgombre dalla neve le mulattiere. Nei mesi più caldi invece, la quotidianità era scandita dal duro lavoro nei campi e nei boschi, per procurare il cibo e il legname atto a riscaldare la casa per la stagione successiva. Le famiglie erano numerose, così che i figli potessero aiutare i genitori nelle varie mansioni, e tutta la comunità partecipava alla costruzione di nuove case, scuole, fienili. Non di rado si verificavano incidenti, tra cadute accidentali e incontri con animali selvatici e arrivare all'ospedale più vicino in tempi rapidi poteva talvolta divenire un vero problema.

Questo quadro così critico della vita ad alta quota sembra stridere con i dati che ribadiscono incessantemente come l'arco alpino sia un sistema montuoso che fin dai tempi più remoti è stato estesamente e capillarmente penetrato e popolato dall'uomo. Se si vuole trovare una risposta al perché si scegliesse di abitare questi territori così ostili al genere umano, quando vi era la possibilità di insediarsi in luoghi pianeggianti o urbani, bisogna infatti adottare un'ottica che guardi al passato, più che al presente con la sua cultura urbana dominante.

A prima vista l'ambiente montano non sembra in grado di offrire ai suoi abitanti molte possibilità di scelta riguardo alla risoluzione dei problemi fondamentali della vita: la pastorizia, dalla tradizionale transumanza, un'agricoltura difficile e avara, rivolta prevalentemente alla sussistenza, a cui si aggiunge, là dove è possibile, lo sfruttamento del bosco e di qualche vena metallifera, la caccia, la pesca e la raccolta e qualche forma modesta di artigianato. Ma se ci si sofferma su quello che era la qualità di vita in contesti diversi da quello montano è anche

vero però che una volta le attività citate costituivano le forme uniche di lavoro – se si esclude il professionismo militare non frequente – anche nella pianura; solo nelle città si concretizzava la possibilità di una differenziazione più articolata, ma i mestieri diversi dell'agricoltura erano rari ed interessavano una parte molto esigua della popolazione.

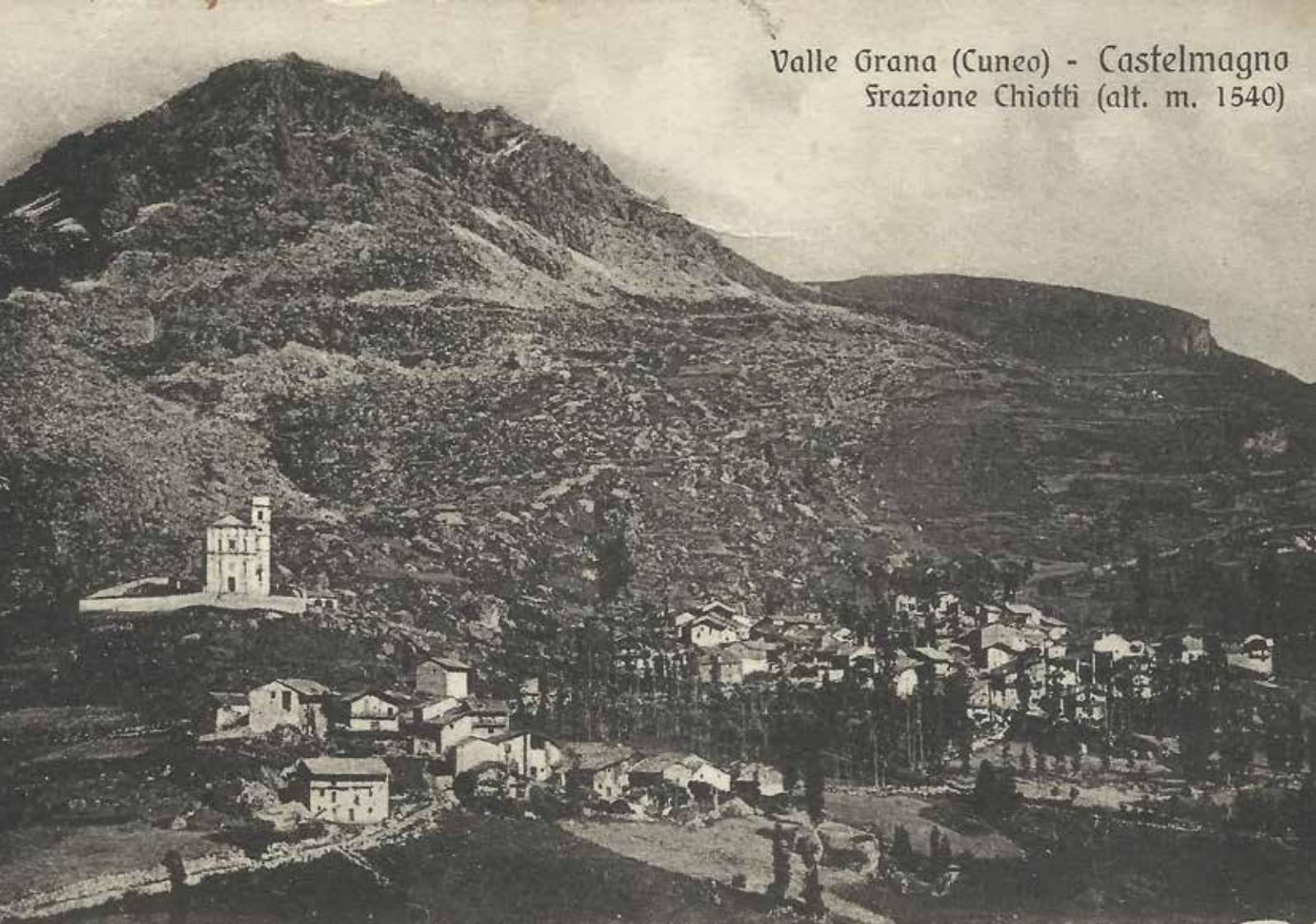
Certo la montagna doveva offrire qualcosa di più o di diverso dalla pianura per invogliare gruppi cospicui di persone ad isolarsi in ambienti che presentano tre grossi inconvenienti: la scarsità di terreni fertili e non ripidi, che si rivelino idonei quindi all'attività agricola, l'inclemenza del clima, in particolare con le rigide temperature invernali e le precipitazioni nevose, la difficoltà e l'aleatorietà dei trasporti o delle comunicazioni – meno avvertibile un tempo per la lentezza dei mezzi di trasporto disponibili. L'unico motivo abbastanza forte da essere la base di questa scelta è la sopravvivenza stessa.

Appare, infatti, assai probabile che l'insediamento montano consentisse di sottrarsi a due tipi di pericoli molto frequenti nelle bassure, uno di ordine fisico, l'altro di ordine umano. Il primo è relativo alle condizioni in cui alcuni territori pianeggianti si trovavano: erano spesso acquitrinosi, paludosi e quindi malsani; altri erano – e molti lo sono ancora oggi – esposti ai pericoli frequenti di inondazioni o di vere e proprie alluvioni ai quali non c'era scampo; altri ancora erano minacciati dalle incursioni delle bestie feroci che popolavano le boscaglie e le foreste di cui erano ricoperte un tempo le pianure.

Il secondo è relativo alle scorrerie dei soldati – eserciti in fuga o in transito ve n'erano di frequente un tempo - e alle incursioni di bande di predoni a cui si trovavano esposti gli insediamenti di pianura, che alla rapina aggiungevano quasi sempre la distruzione delle abitazioni e l'uccisione degli anziani.

Le forme di stanziamento in alta montagna presentavano il duplice vantaggio di evitare entrambi i tipi di pericolo appena accennati, consentendo quindi un'esistenza più sicura, anche se con qualche privazione. I veri e propri disagi che l'ambiente montano comportava venivano compensati dalle maggiori probabilità di sopravvivenza ad esso connesse.¹

¹ Demarchi F., Angeli F., *L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979



Cartolina risalente agli anni '40

Un sistema a rete

Per meglio comprendere la società che viveva sulle Alpi, può essere utile delineare un quadro generale delle società rurali. Questa si definisce innanzitutto per opposizione: parlare di montagna e campagna equivale a parlare di città, dire contadini e pastori val quanto dire cittadini. La civiltà rurale è una sorta di uniforme tessuto connettivo che riunisce un certo numero di gruppi cellulari, villaggi, parrocchie o comuni; gruppi che sono dominati - chi più, chi meno - da poteri e forze economiche e sociali esterne o superiori alle cellule in parola. Fra questi poteri che coesistono o si succedono l'uno all'altro, possiamo citare la feudalità, la città, gli stati, la Chiesa, il commercio e l'industria, il capitalismo, le burocrazie di partito di tipo poliziesco ecc. Ogni villaggio è dunque circondato da una società che ne costituisce l'ambiente (gli altri villaggi) e da una società dominante: può essere una forzatura perciò parlare di un'autonoma "civiltà agropastorale".

La cellula più piccola è data dalla famiglia, unità sociale ed economica di base, nelle culture rurali. Essa è un vero e proprio microcosmo, ben definito e collegato ad altre famiglie e alla comunità di villaggio da vincoli stretti. La famiglia è il luogo di produzione e del consumo e il suo obiettivo è la sussistenza: l'economia contadina è un'economia di autoconsumo ed è un'economia domestica. Il fine consiste nella soddisfazione dei bisogni familiari, bisogni primari e essenziali e lo stato di benessere è strettamente correlato ai beni prodotti. In questo senso, la famiglia è un'unità sociologica e economica, prima che biologica. La vita in comune vale più della consanguineità.

Il gruppo familiare è poi immerso in una costellazione di altre famiglie, ad essa simili in tutto e per tutto: insieme formano la comunità del villaggio. Questa si presenta in genere come un mondo compatto e rigido, tanto limitato nelle dimensioni quanto profondo rispetto alla vita quotidiana dei suoi

componenti. Essa è solidale e protettiva: le famiglie si scambiano aiuti durante il tempo del raccolto, provvedono a soccorrere chi ha avuto difficoltà impreviste, svolgono funzioni di sostegno in caso di malattia, sono in una parola una sorta di sistema circolare di assicurazioni sociali.

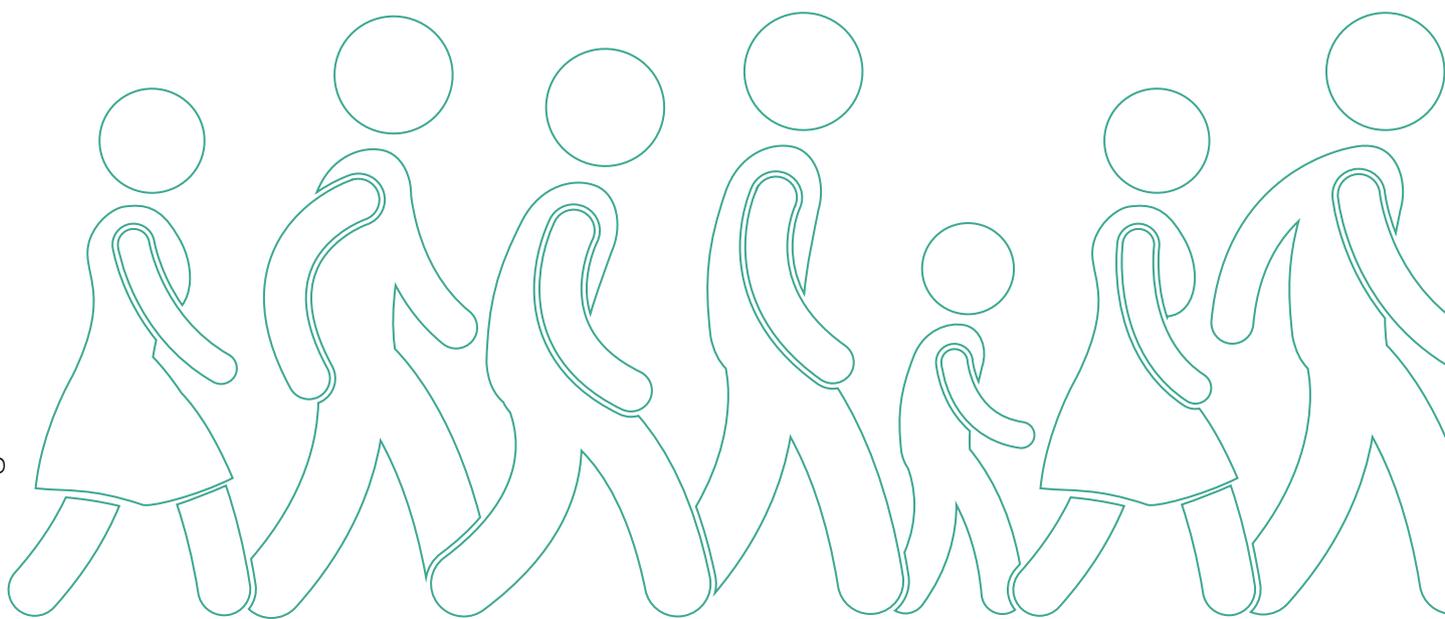
Se la società rurale ha in apparenza una sua autonomia ed un'alta compattezza interna, non è tuttavia un mondo chiuso ad ogni rapporto con l'esterno. Essa è strutturalmente e storicamente una civiltà subordinata, anche se i pesi che gravano sulla famiglia e sul villaggio, variano, com'è ovvio, a seconda delle fasi storiche e delle singole realtà locali o nazionali.

La città prevale in ragione della sua forza organizzativa, dei suoi mezzi coercitivi - non esclusi quelli militari -, della più alta specializzazione e produttività dei lavori artigiani e manifatturieri rispetto al lavoro agricolo, della sua ricchezza maggiore, di un più alto grado di alfabetizzazione e di cultura, di una ricchezza di figure sociali incomparabilmente maggiore rispetto alla scarna società rurale. Si tratta di due mondi diversi che nel momento in cui vengono a contatto - e ciò accade di necessità - il loro reciproco confrontarsi dà luogo ad un rapporto di sfruttamento, che ha poi assunto, nel senso comune e nel giudizio storiografico, la forma di definizioni sommarie e ingiustificate: si parla di gradi diversi di sviluppo, di società moderna contro società arretrata, di progresso contro conservazione. La società rurale non si esaurisce, in direzione della città, per motivi insiti al proprio interno funzionamento, ma piuttosto viene attratta a forza nella civiltà urbana e qui trova la sua morte.¹



Più generazioni che posano per una foto di gruppo, Castelmagno, anni '40

¹ Macry P., *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Il mulino, Bologna, 1980



Quando la gente inizia ad andare via

In questa sorte che accomuna non solo le genti occitane, ma un po' i montanari di tutto l'arco alpino, un passo decisivo verso l'evoluzione delle aree di montagna è stato rappresentato da un fatto in particolare: dalla realizzazione delle grandi linee e trafori ferroviari e dalla costruzione di grandi invasi artificiali ai fini idroelettrici. Questi fatti hanno provocato una duplice conseguenza: la monetizzazione della vita dei montanari, pochissimo abituati a maneggiare il denaro per l'impostazione autosufficiente che l'ambiente particolarmente severo aveva suggerito, ed una mobilità dapprima sconosciuta per le nuove possibilità offerte dal mezzo su rotaia, che consentiva viaggi sicuri, rapidi, poco costosi ed effettuabili con ogni tempo. Tuttavia una vera e propria rottura degli schemi tradizionali si è avuta soprattutto con la diffusione della motorizzazione, cui la costruzione di nuove strade e la sistemazione di quelle esistenti ha permesso di penetrare capillarmente in ogni più remota vallata.

Un po' in tutto il mondo "Il montanaro avvertì improvvisamente l'entità del divario tra i suoi modi di vita e i modelli ormai evoluti che la pianura gli proponeva; l'impossibilità di sintonizzare i due modelli di vita provocò lo scardinamento degli istituti su cui fondava l'organizzazione socioeconomica della montagna: la famiglia patriarcale e la azienda familiare agricolo-pastorale"¹ e questo fatto ha indubbiamente contribuito a provocare il fenomeno dell'esodo montano.

Gli abitanti della montagna, per poter fruire più agevolmente dei servizi sanitari, scolastici, ludici e commerciali, ecc. si sono visti di fronte la scelta tra abbandono definitivo dell'area montana e inurbamento in una città della pianura, o il trasferimento da posizioni topograficamente interne od elevate a località prossime ai centri urbani maggiori, tutti posti in conche o sul fondovalle allo sbocco delle vallate laterali. Il fenomeno ha comportato l'abbandono dei versanti, delle valli interne, dei pascoli più alti e delle località isolate e il contemporaneo affollamento e congestionamento delle aree più facilmente accessibili.

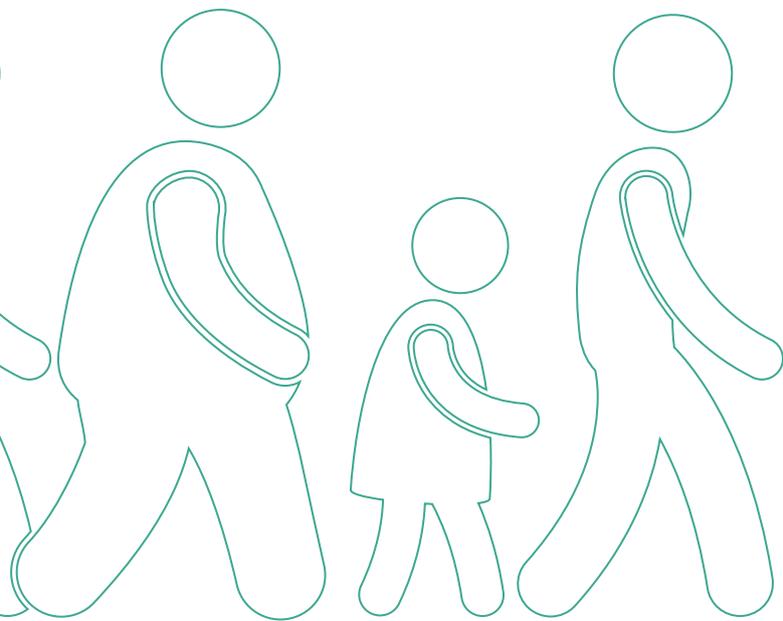
Lo sviluppo degli sport invernali, con la moltiplicazione delle attrezzature ricettive e degli impianti di risalita, e con la moda della seconda casa, con la proliferazione di villette e cottages anche in stili completamente differenti da quelli locali tradizionali, hanno investito località particolarmente idonee per morfologia ed esposizione, non riuscendo tuttavia a frenare l'esodo ma soltanto a ridurlo.²

Oggi alcune frazioni risultano completamente abbandonate e lasciate cadere in rovina. I prati lasciano il posto alla macchia, gli animali selvatici si riprendono il terreno destinato a pascoli e ad orti. Fortunatamente, una nuova consapevolezza della necessità della tutela di ambiente e tradizioni ha fatto sì che venissero costituiti parchi naturali e che sorgessero musei del territorio per conservare la memoria di ciò che è stato fino a pochi decenni fa e ribadire che la montagna è una ricchezza da preservare.³

¹ Saibene C., *Elementi per una riorganizzazione delle strutture socio-economiche della provincia di Sondrio nel contesto dello sviluppo lombardo*, Atti del XX congresso geografico italiano, Verbania, 1971

² Demarchi F., Angeli F., *L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979

³ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015



Narbona e le borgate della valle Grana

La valle Grana, con la borgata iconica di Narbona, è uno dei luoghi dove più ci si può rendere conto quanto lo spopolamento abbia colpito le valli alpine, seppur permanga il fascino dato dal camminare su antiche mulattiere, tra frazioni un tempo popolate e oggi del tutto disabitate, ultime testimonianze di un modo di vivere la montagna del tutto scomparso.

Tra i suoi comuni, il più iconico è certamente quello di Castelmagno, in vetta alla valle Grana: i residenti qui sono ad oggi ben 61, dei quali 40 maschi e 21 femmine. Un dato che rappresenta il minimo storico a partire dal primo censimento della popolazione (nel 1861, anno dell'Unità d'Italia), quando nelle quindici frazioni del comune dell'alta valle Grana abitavano 1.310 persone (il record arrivò dieci anni dopo, con 1.448 residenti).¹

L'industrializzazione degli anni 50-60, che portò la maggior parte della comunità castelmagnese a cercare fortuna nel capoluogo Piemontese, ha ridotto a cinque le frazioni costantemente abitate: Campomolino, Chiotti, Chiappi, Nerone, Einaudi e Colletto. Quest'ultimo, nei pressi di Campomolino, è uno splendido esempio di convivenza tra vita passata e attuale ed è il punto di partenza per raggiungere alcune belle frazioni più in alto ormai completamente disabitate.

Tra queste il caso più noto è quello di Narbona, che nell'omonimo vallone contava, alla fine dell'Ottocento, quasi 200 abitanti ed era al centro di una conca in cui si coltivavano orzo e segale. L'ultimo abitante ha lasciato Narbona nel 1960, ma la rovina della piccola borgata ha però accresciuto la sua fama, proiettandola di fatto ad effigie massima della passata civiltà alpina, la quale oggi rivive parzialmente nel progetto "Una casa per Narbona"², con la riproposizione di un'abitazione tipica nel centro di Campomolino.³

Ma la maggior parte delle frazioni abbandonate rimangono prigioniere del loro isolamento e camminare per le strette stradine di Croce o di Cauri, ormai deserte, con le loro case e le cappelle



Narbona (Castelmagno), anni '60

abandonate, non può non far riflettere sul modo in cui si sopravviveva in questi luoghi fino a pochi decenni fa.

Una magra agricoltura aveva portato, con lavori di generazioni, al terrazzamento di tutti i versanti ben esposti e la pastorizia sfruttava ogni pascolo disponibile fino sotto le cime più alte - come testimoniano grange e alpeggi disseminati ovunque sugli alti pascoli. Le borgate di Chiappi e Chiotti, situate oltre i 1500 metri di altezza lungo la strada che sale a San Magno, testimoniano bene questa estrema colonizzazione della montagna, così come il pittoresco borgo di Campomolino, con i suoi stretti vicoli e le case rinserrate le une sulle altre.⁴

Un recente tentativo di ripopolamento lo si è visto con le borgate di Valliera e Campofei, insediamenti montani che conservano imponenti colonne circolari e caratteristici comignoli coi bocchi dei fornelli decorati con pietre a raggiera. Fino a pochi decenni fa le due borgate contavano più di cento abitanti ciascuna, ma dopo un temporaneo periodo di abbandono oggi sono fortunatamente al centro di interventi di sviluppo del settore turistico nel cuneese e di preservazione della cultura occitana.

¹ Carti S., *Castelmagno al minimo storico con 61 unità*, Lastampa.it, 3 Gennaio 2018

² Progetto consultabile su: [Unacasapernarbona.tumblr.com](https://unacasapernarbona.tumblr.com)

³ *Un viaggio a Narbona, tra storia e abbandono*, Alpidicuneo.it, 2016

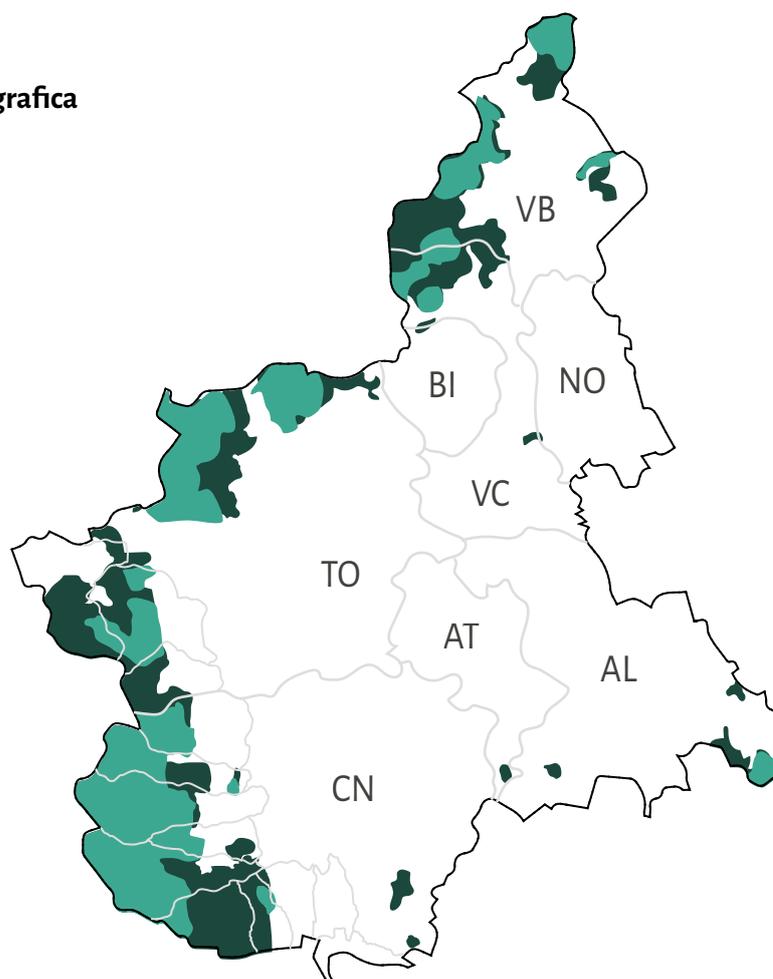
⁴ Vaschetto D., *Strade e sentieri del vallo alpino. Mete storiche delle alpi occidentali*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2003

Comuni con più bassa densità demografica

Dati ISTAT - Elaborazione Comuniverso.it

- Da 1 a 5 abitanti per kmq
- Da 5 a 10 abitanti per kmq

Il fenomeno di spopolamento, che ancora non può dirsi esaurito, interessa in generale tutte le aree montane piemontesi, come si evince dal grafico in esame. Un maggiore dettaglio delle valli cuneesi lo si può avere visionando la densità demografica della provincia di Cuneo, che ben mostra come gli insediamenti più popolosi tendano a spostarsi verso la pianura.

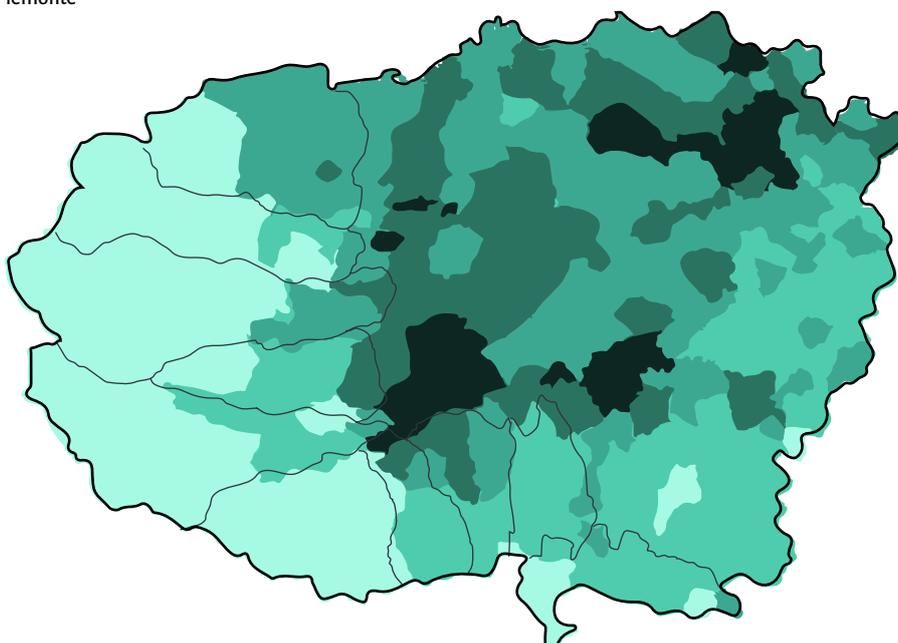


Densità demografica della provincia di Cuneo

Dati 2016 ISTAT, elaborazione Unioncamere Piemonte

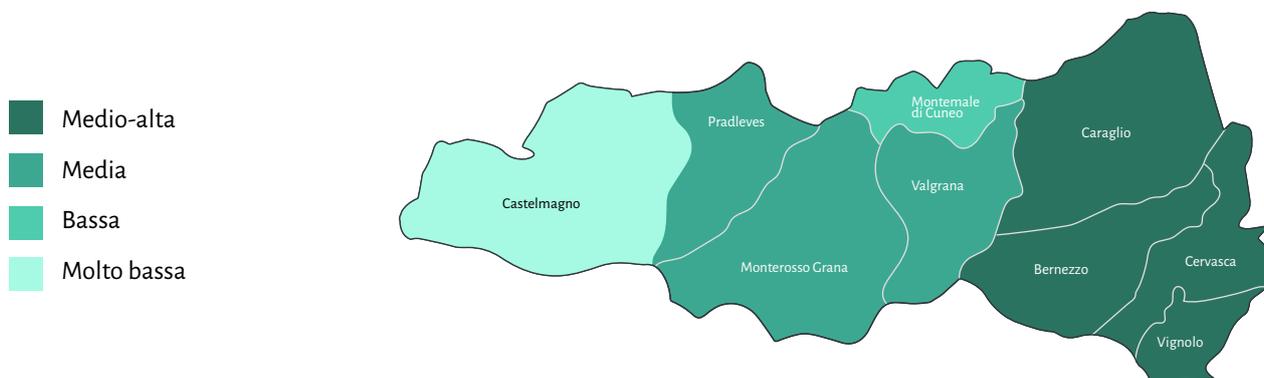
- <10
- 10 - 40
- 40 - 120
- 120 - 250
- >250

abitanti per kmq



Densità demografica in Valle Grana

Regione Piemonte, 2017



Principali indicatori demografici in valle Grana

Dati ISTAT - Elaborazione IRES

Comune	Superficie kmq	Quota slm	Popolazione 2011	Popolazione var. % 1951-71	Popolazione var. % 1971-2001	Popolazione var. % 2001-11	Indice di vecchiaia		
							2002	2011	2018
Castelmagno	49,5	1141	82	-61,6	-37,1	-29,9	340	333	250
Montemale di Cuneo	11,6	931	218	-35,9	-46,2	-1,8	321	153	163
Monterosso Grana	42,2	720	536	-45,4	-29,8	-6,0	220	176	213
Pradleves	19,3	822	272	-36,1	-38,3	-14,2	380	281	455
Valgrana	23,1	642	817	-22,9	-14,0	2,5	185	205	195
Bernezzo	25,8	575	3785	-19,7	58,8	25,8	96	76	89
Caraglio	41,5	575	6755	-6,1	19,5	8,7	126	134	166
Cervasca	18,3	578	4804	7,8	50,2	14,5	109	129	136
Vignolo	7,9	630	2496	-8	62,6	21,1%	87	80	120

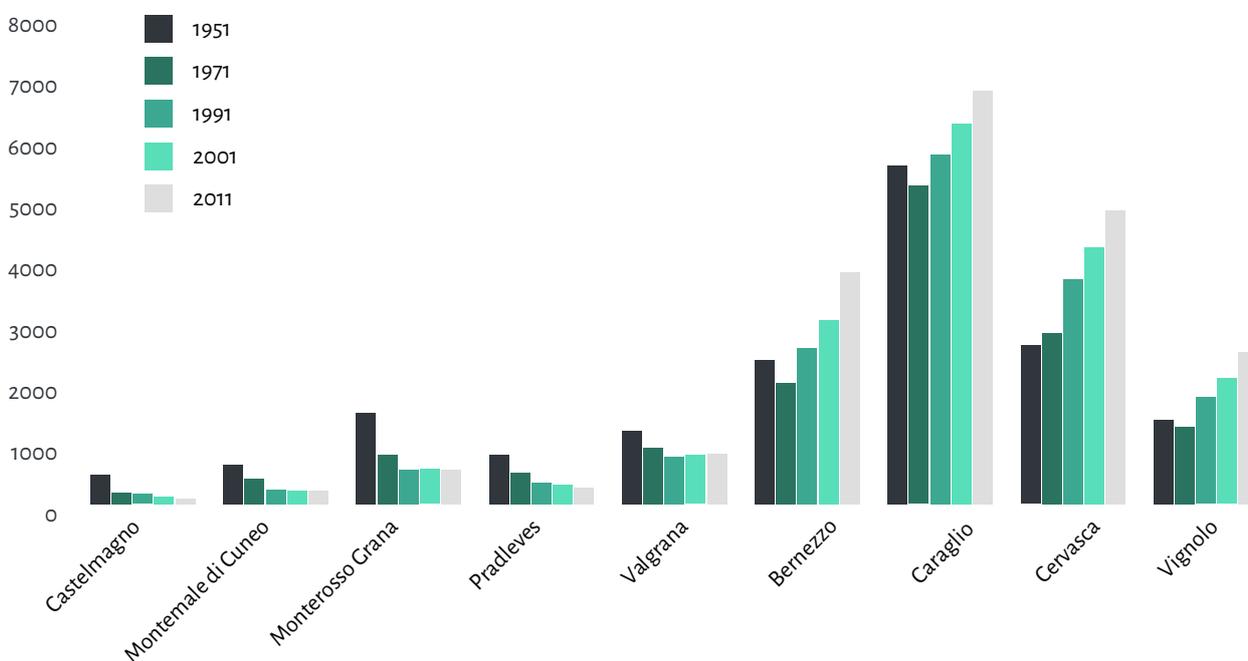
I dati demografici storici e recenti della valle Grana evidenziano chiaramente «la forte polarizzazione insediativa dell'area e le dinamiche divergenti che nel corso dei decenni hanno distinto la bassa valle dai comuni posti a maggiore altitudine, in particolare quelli oltre i 700 metri. Mentre i primi mostrano caratteristiche di agevole insediamento, divenendo di fatto area di espansione urbana della vicina Cuneo, quelli di media ed alta valle presentano un andamento demografico gravemente ne-

gativo anche nel periodo recente. Lo spopolamento continua a riguardare soprattutto i comuni situati oltre i 700 metri di altitudine, soglia oltre la quale la conformazione fisica delle due valli si inasprisce e incide negativamente sulle condizioni insediative e sull'erogazione dei servizi.

Come composizione delle due tendenze, il saldo demografico 2001-2011 risulta stabile, anzi lievemente positivo, proprio a causa dell'inclusione dei comuni sopra citati. Tuttavia l'area comprende so-

Popolazione assoluta negli anni

Dati Istat



prattutto comuni nei quali il calo demografico recente è talora anche a doppia cifra percentuale, un fatto tanto più grave se messo in relazione con la moderata crescita del fondovalle. Le conseguenze di un declino durato decenni sono rese evidenti dalla struttura per età della popolazione gravemente compromessa, come evidenziato dall'indice di vecchiaia elevatissimo dei comuni di maggiore altimetria, e dalla densità abitativa particolarmente rarefatta (circa 30 abitanti / kmq). Il modesto incre-

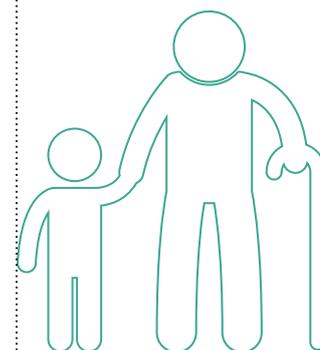
mento demografico positivo del periodo 2001-2011 dell'area in esame è stato trainato dai comuni di bassa valle ed è stato sostenuto da fenomeni migratori, con forte componente dall'estero, che hanno più che compensato il saldo naturale negativo, incrementando la popolazione.»¹

¹ Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015

Composizione demografica: dettaglio età

Dati Istat 1 gennaio 2018

Comune	Popolazione residente	Under 30	Over 65	% pop. under 30	% pop. over 65
Castelmagno	61	10	15	16,4	24,6
Montemale di Cuneo	229	64	54	27,9	23,6
Monterosso Grana	527	170	143	32,3	27,1
Pradleves	234	52	82	22,2	35
Valgrana	780	220	184	28,2	23,6
Bernezzo	4121	1438	679	34,9	16,5
Caraglio	6782	2088	1519	30,8	22,2
Cervasca	5139	1604	1037	31,2	20,2
Vignolo	2583	846	500	32,8	19,4



In questa tabella è possibile vedere come i comuni di Castelmagno e Pradleves presentino una percentuale di popolazione in fascia over 65 maggiore rispetto alla fascia under 30, mentre la tendenza si inverte quando si analizzano i comuni situati verso l'interno della regione Piemonte. Il quadro che ne

emerge è preoccupante in quanto la carenza di popolazione giovane incide fortemente sul fenomeno dello spopolamento delle aree montane, dove si avverte la mancanza di un ricambio generazionale nei residenti.

Composizione demografica: dettaglio popolazione straniera

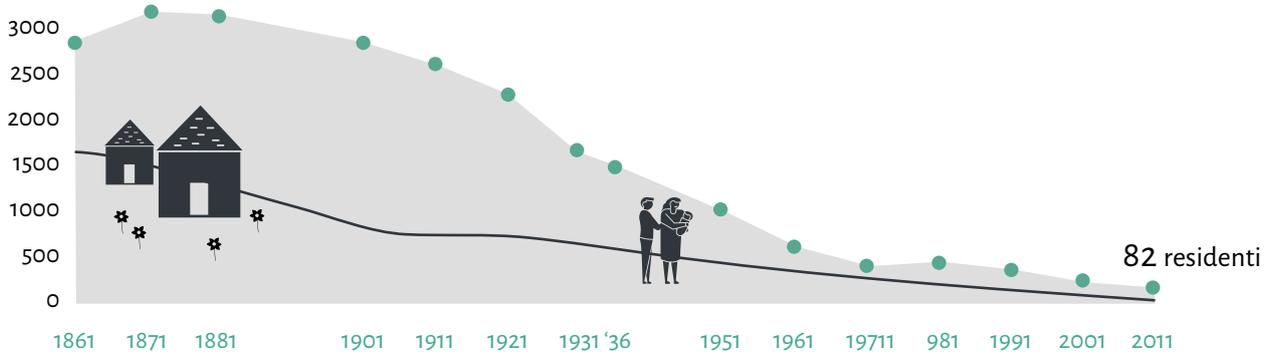
Dati Istat 2017

Comune	Pop. straniera residente	% pop. straniera sul totale	Principali Paesi di provenienza
Castelmagno	2	3,2	Romania
Montemale di Cuneo	7	3	Francia, Romania, Paesi Bassi
Monterosso Grana	62	12,2	Romania, India, Francia
Pradleves	22	9,1	Romania, India, Marocco
Valgrana	34	4,4	Romania, Marocco, India
Bernezzo	202	4,9	Romania, Albania, Marocco
Caraglio	634	9,3	Albania, Romania, Marocco
Cervasca	259	5,1	Romania, India, Albania
Vignolo	99	3,8	Marocco, Romania, Albania
Prov. Cuneo	60.376	10,3%	Romania, Albania, Macedonia

I dati mostrano la quantità di cittadini stranieri, ovvero le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale nei comuni in esame. Il picco maggiore in percentuale lo si ha con Monterosso Grana, che supera la media provinciale, mentre il minore con Montemale di Cuneo. Per comparare rapidamente, nella vicina Sampeyre si ha il 4,6% di popolazione straniera residente; ad Ostana il 4,9%.

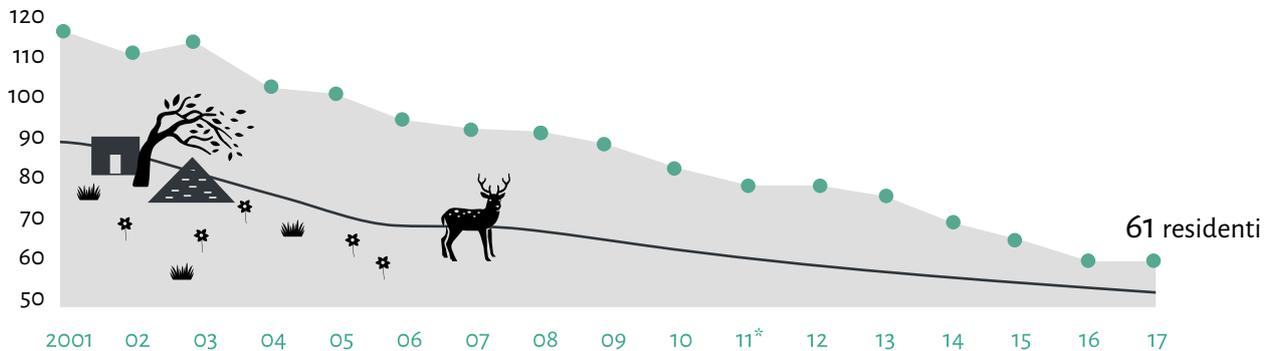
Spopolamento nel comune di Castelmagno

Popolazione residente ai censimenti
Comune di Castelmagno (CN) - Dati ISTAT - Elaborazione Tuttitalia.it



Andamento della popolazione residente: dettaglio XXI secolo

1 Comune di Castelmagno (CN) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione Tuttitalia.it
* Post censimento



Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Castelmagno dal 1861 al 2011, con focus fino al 2017. I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 fino ad oggi, con l'eccezione dell'anno 1936, avvenuto dopo soli cinque anni per decreto regio n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti annuali del 1891 e del 1941 rispettivamente per difficoltà finanziarie e per cause belliche.¹

Per non dimenticare

Tra i progetti volti a preservare il patrimonio culturale-linguistico occitano si ricorda *Espaci Occitan*¹, nato nel 1999 come associazione per realizzare concretamente la collaborazione tra i Comuni e le Comunità Montane di quest'area. Espaci ha come obiettivo quello di promuovere l'identità culturale e linguistica delle valli d'Oc in Italia, offrendosi come interlocutore nei confronti dello Stato Italiano e di altri organismi europei.

Anche *Chambra d'Oc*² - letteralmente Camera d'Oc, - è un'associazione con sede a Roccabruna (val Maira) che riunisce produttori, agricoltori, artigiani operatori turistici e culturali dell'area piemontese. La Chambra d'Oc si auto-definisce «un progetto per l'avvenire delle valli, con l'obiettivo di elaborare e realizzare progetti trasversali alle Valli con una visione complessiva di questo territorio, in modo da coniugare la necessità di riappropriazione linguistica – culturale e l'internazionalità del popolo occitano alla sua rinascita economica.»³

Nel settembre 2008 è stato inoltre inaugurato al pubblico un percorso in 60 tappe, denominato *Occitania a pè*⁴. La partenza è da Vinadio (valle Stura) e l'arrivo è alla Vielha (val d'Aran). L'itinerario parte dalle Alpi e raggiunge le vette dei Pirenei ed è un progetto di Chambra d'Oc, con la collaborazione attiva di tutte le organizzazioni occitaniste del territorio, oltre che con l'aiuto della *Fédération française de la Randonnée Pédestre*. Il fine della camminata proposta è la conoscenza di un territorio, unita alla raccolta di informazioni e testimonianze sullo stato attuale della lingua occitana. Il risultato di questa ricognizione è sfociato in un documentario, *En Viatge*⁵, di Elisa Nicoli che offre una selezione delle più significative interviste.

1 Progetto consultabile su: Espaci-occitan.org

2 Progetto consultabile su: Chambradoc.it

3 Lantelme E., Gedda A., Galli G., *Occitania, un'idea senza confini*, Espressione creativa editore, Torino, 2004

4 Progetto consultabile su: Chambradoc.movimentolento.it

5 Nicoli E., *En Viatge*, Edizioni Chambra d'Oc, Cuneo, 2009

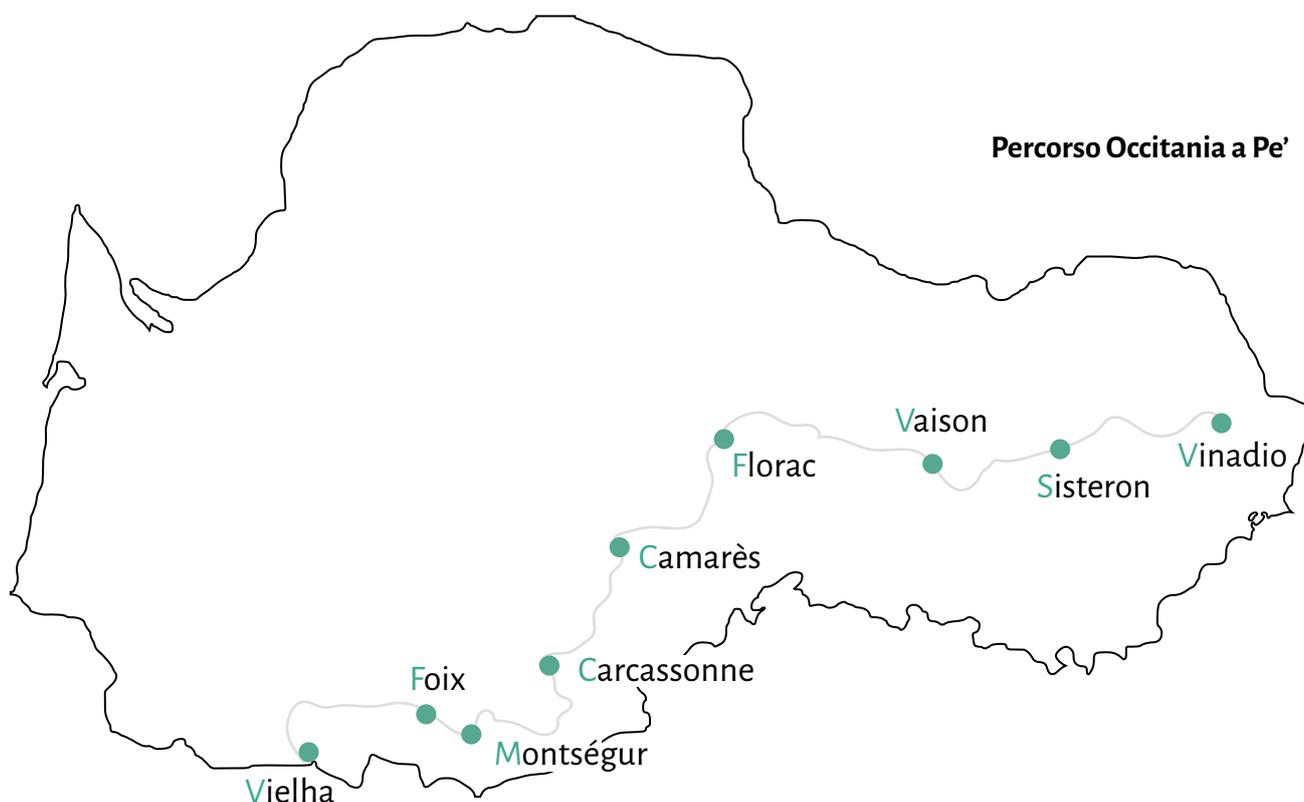




Foto di gruppo alla borgata Croce (Castelmagno), anni '40



Ultimi residenti di Narbona (Castelmagno), marzo 1948



Ragazzi con il Colletto (Castelmagno), alle spalle, anni '30

Il turismo in Occitania

Questa ricerca si colloca nel filone di studi sullo sviluppo locale, concetto con cui si è soliti definire un processo di sviluppo territoriale fondato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti su un territorio, ad opera dei soggetti locali. L'attenzione è dunque rivolta alla specificità dei singoli luoghi su cui si fonda la loro identità. Questa è frutto di una lunga interazione fra dotazioni e attori locali - ma anche sovralocali - che le colgono come risorse e le valorizzano all'interno di un processo di sviluppo. In questa prospettiva, le dotazioni locali coincidono con le vocazioni territoriali, ma per divenire riconoscibili devono prima essere riconosciute, tutelate e valorizzate in modo sostenibile dagli attori locali, ossia devono essere oggetto di un processo di territorializzazione. È l'interazione di lungo periodo che si realizza tra la società di individui che formano il sistema locale e le componenti dell'ambiente fisico, socio-economico e istituzionale in cui essi operano che trasforma le potenzialità del territorio in vocazioni. Ne consegue che le potenzialità e i destini di un territorio non sono mai determinate a priori, ma dipendono dalla dotazione di risorse potenziali in esso localizzate, sia dalle caratteristiche del contesto tecnologico, culturale ed economico locale, in quanto da queste dipende la capacità degli attori a riconoscere e apprezzare le risorse presenti sul territorio.¹

Nell'analisi a seguire si è voluto riflettere, attraverso excursus di carattere sociologico, sul significato che il più o meno recente boom turistico ha avuto in certi luoghi, per meglio comprendere come intervenire sul territorio in un'ottica progettuale di sviluppo locale sostenibile. L'analisi è completata da dati e statistiche per fornire al lettore un quadro dei principali trend in atto in Piemonte, a Cuneo e in alcune valli cuneesi. Di queste ultime, sono state scelte e approfondite cinque delle tredici valli riconosciute dalla legge come facenti parte della minoranza Occitana per la presenza di casi studio - dal soft tourism al turismo di massa - che chi scrive ha trovato interessante segnalare. La logica analitica, di tipo comparativo, ha inoltre permesso di far emergere, particolarità, punti di forza e debolezze caratteristici di questo territorio, alcuni dei quali saranno ulteriormente indagati nei capitoli successivi.

¹ Bottasso E., Lanzetti R., *Langhe e Roero, Tradizione e innovazione*, I quaderni della fondazione cassa di risparmio di Cuneo n.22, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Luglio 2014

Identità territoriale ed economia della cultura

Dal quadro finora presentato emerge come tra le manifestazioni di interesse per la cultura dei luoghi il turismo sia uno dei casi in cui si parla di promuovere distretti o bacini culturali. Ciò a sua volta richiama un fenomeno particolarmente esteso in Italia, che è quello dell'economia della cultura, dove l'identità territoriale diventa un oggetto con valore commerciale, per il quale si possono a tutti gli effetti calcolare costi e benefici. Si assiste in questo caso alla formazione di professionisti delle manifestazioni culturali, che in alcuni casi – ad esempio l'apertura di una bottega artigiana – ottengono attraverso la vendita di prodotti “caratteristici del luogo”, bilanci in pareggio o in attivo.

Un fenomeno tipico di valorizzazione economica riguarda i marchi o le etichette; è questo il caso del DOP, quando non si voglia parlare di denominazione di un singolo prodotto – ad esempio il Castelmagno. Le politiche dei marchi si legittimano con due argomentazioni: la presenza del *genius loci*, la specifica tecnica di stagionatura derivata da un sapere tramandato di generazione in generazione, e la combinazione di fattori naturali e umani che rendono il valore del prodotto locale incommensurabile.¹

La produzione gastronomica di un luogo è infatti strettamente legata alla modificazione del territorio ed è, nelle zone rurali, alla base della concezione stessa di paesaggio. Questa co-dipendenza spiega «l'identificazione che i prodotti agricoli hanno avuto con i luoghi della produzione, ma anche viceversa, nel territorio europeo nel corso degli ultimi decenni. Il paesaggio, e con esso le sue architetture, è divenuto l'immagine e il veicolo commerciale dei prodotti, ha alimentato immaginari collettivi - mulini, frantoi, cascine - e ha orientato le scelte dei consumatori e le politiche economiche e territoriali, in taluni casi verso una più attenta valorizzazione dello sviluppo locale.»²

In questo contesto l'identità territoriale diventa un bene non solo da tutelare grazie ad attività culturali in senso lato - ecomusei, mostre, spettacoli, ecc. - e ad iniziative di carattere scientifico - protocolli di produzione, studi e ricerche, ecc. Essa diviene in primo luogo un valore aggiunto promosso con convinzione dagli Enti locali mediante mirate azioni di marketing territoriale. In questo senso il turismo si presenta come il mezzo più





efficace di conoscenza delle risorse che segnano l'identità della regione e di diffusione di tale conoscenza.³

Naturalmente, il tentativo di innescare processi di crescita economica attraverso il potenziamento dell'offerta culturale non necessariamente raggiunge gli effetti prefissati, sia perché le variabili che possono favorire il successo di un'iniziativa sono numerosissime e scarsamente prevedibili (basti pensare al numero di ecomusei sorti in tutto il territorio, che non necessariamente propongono collezioni di reale interesse turistico o semplicemente sono mal gestiti e presentati), sia per l'elevato numero di luoghi che hanno intrapreso politiche di questo genere, determinando una situazione di competitività, da cui solo alcune possono uscirne vincitrici. Inoltre, questo tentativo comporta sempre il rischio di identificare la cultura unicamente con le attività espressive e spettacolari a immediato ritorno economico, a danno di tutte le altre.

Proprio per questi motivi, oggi molti sociologi ed esperti di politiche culturali propongono che, sia pure all'interno di una prospettiva attenta ai risultati economici degli interventi, l'approccio prevalente venga corretto in modo tale da assumere a riferimento una concezione più ampia della cultura – che vada oltre l'idea del folklore –, promuovendone in modo più equilibrato le varie dimensioni.

In questa luce, da molte parti si invoca la necessità di adottare forme di programmazione culturale (*cultural planning*). Esse sono intese non certamente come sforzi per imporre il segno del dirigismo pubblico sull'attività culturale, ma piuttosto come strumenti per stimolare e mettere in relazione reciproca iniziative promosse da soggetti eterogenei nei più svariati campi, cercando di ottenere ricadute positive e simultanee in molti ambiti della vita occitana, e, dunque, di provocare un effetto rigenerativo di natura globale.⁴

1 Osti G., *Sociologia del territorio*, Il mulino, Bologna, 2010

2 Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 93. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.93 pp. 18-21, Regione Piemonte, Dicembre 2017

3 Ibidem 1

4 Mela A., *Sociologia delle Città*, Carocci Editore, Roma, 1996

Il viaggio oggi

Ovviamente, per comprendere come intervenire in ambito locale, si rende necessario delineare tendenze che si manifestano non solo in Piemonte, ma più in generale nella società moderna; l'ampia diffusione dei contenuti culturali che si accompagna ad una crescita della domanda, l'avvento di nuove tecnologie che ha accorciato le distanze fisiche e virtuali, facilitando la comunicazione e lo sviluppo di reti fra chi ha interessi simili, sono due dei fattori che hanno contribuito a modificare, tra le altre cose, l'atteggiamento del turista che da spettatore passivo si è trasformato in viaggiatore curioso. L'esperienza turistica è, nel tempo, diventata uno dei modi principali attraverso cui formarsi e accrescere il proprio bagaglio culturale, ed inizia ancor prima di intraprendere il viaggio fisico, parte nel quotidiano, attraverso la ricerca in rete e la selezione di luoghi e momenti che possano portare alla scoperta di nuove culture e territori. A casa si partecipa alle rassegne cinematografiche, piuttosto che a cicli di conferenze, alle mostre o si visitano blog che raccontano una destinazione in tutte le sue sfaccettature. Si raccolgono e catalogano informazioni utili nel momento della scelta del viaggio. Esiste una sinergia positiva fra il reale ed il virtuale, dove la rete moltiplica le occasioni di incontro e la partecipazione ad eventi e manifestazioni nella propria città o in altri luoghi. Cresce l'offerta e la partecipazione ai festival, alle esposizioni universali o ad ogni possibile manifestazione di respiro internazionale che si ponga come una buona opportunità per visitare il posto. I 41 milioni di persone che hanno preso parte all'EXPO di Siviglia all'inizio degli anni '90 piuttosto che il milione e mezzo di turisti approdati nei 15 giorni delle Olimpiadi di Torino 2006 sono un esempio del ruolo dei grandi eventi quale motore di promozione del sistema turistico locale. Oggi, il turista cerca un'esperienza viva attra-

verso cui entrare in contatto con la realtà visitata, e non è interessato soltanto a visitare i luoghi ma desidera cogliere aspetti della vita della popolazione e instaurare delle relazioni con il territorio.

Con queste considerazioni, che saranno meglio approfondite nel penultimo capitolo, dal 2006 la Regione Piemonte ha inserito, per la prima volta, il Turismo tra le linee programmatiche del proprio DPEF (il Documento di Programmazione Economico Finanziario), riconoscendolo come settore prioritario su cui investire, nell'ottica della diversificazione dell'economia regionale.¹ Un ruolo strategico sottolineato «dai dati sui flussi turistici che hanno visto, dal 2008 a oggi, un incremento del 28,89% delle presenze e di oltre il +49,01% degli arrivi, con un trend superiore alla media nazionale.

Nel 2017, il turismo in Piemonte ha superato i 5 milioni di arrivi e la soglia dei 14milioni e 900mila di pernottamenti. Il settore è cresciuto sia in termini di numero di turisti che di presenze generate registrando, rispettivamente, +7,42% e +6,35%. L'incremento è il risultato di un ottimo andamento sia del mercato italiano che raggiunge oltre 3milioni 211mila arrivi e 8milioni e 550mila presenze (+6,6% di arrivi e +5,0% di presenze rispetto al 2016) che del mercato estero: +8,8% di arrivi e +8,3% di presenze (in valore assoluto oltre 1milione 986mila arrivi internazionali e quasi 6milioni e 350mila pernottamenti. Complessivamente la ripartizione delle presenze risulta pari a 57% mercato italiano e 43% mercato straniero, dove Germania è sempre il primo mercato estero e vale circa il 24% del totale estero. A seguire BeNeLux e Francia con quota pari a 13% e 12% .»²

¹ Regione Piemonte, *Piemonte e Turismo Scenari internazionali, trend dei mercati e prodotti turistici piemontesi*, Torino, 25 Giugno 2009

² Osservatorio Turistico della Regione Piemonte, *Flussi turistici in Piemonte 2017, Consuntivo e andamento degli ultimi anni*, Regione Piemonte, Torino, 6 Aprile 2018

Trend presenze in Piemonte



Trend arrivi in Piemonte

Dati Regione Piemonte, Osservatorio Turistico

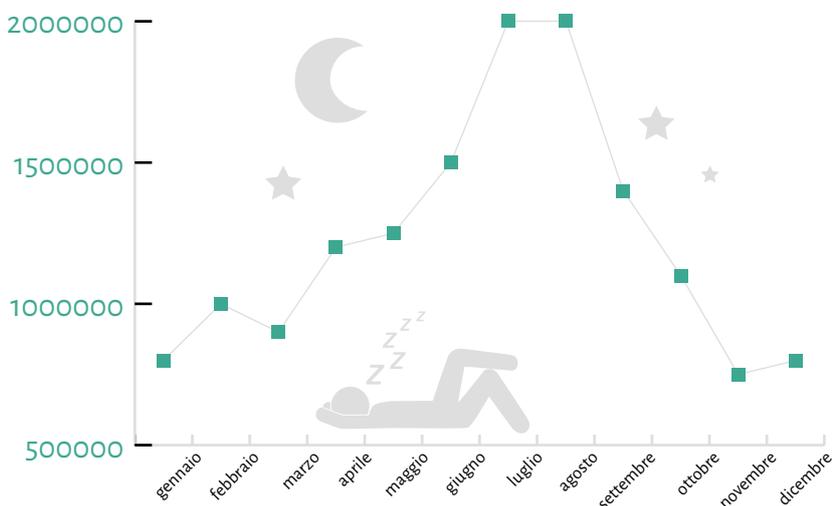
■ Provenienza italiana ■ Provenienza estera ■ Totale



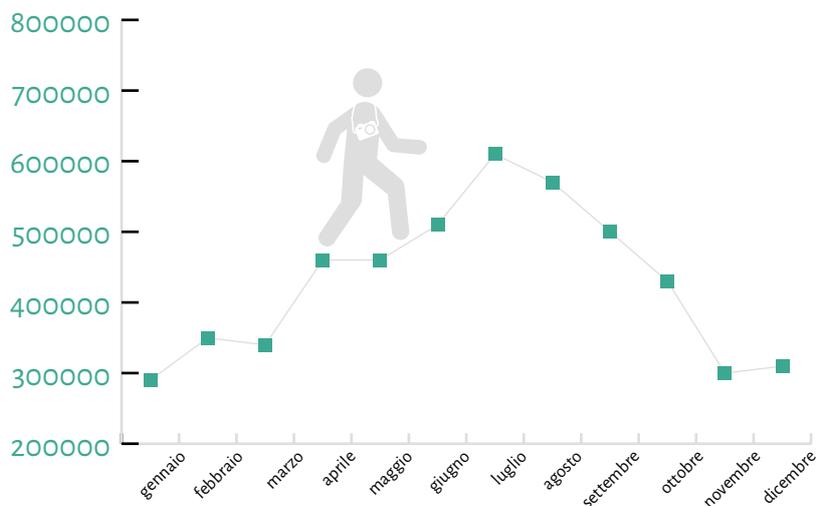
Dettaglio turisti in Piemonte

Rapporto Statistico dei Dati dei Flussi Turistici 2017
base dati ISTAT

Provenienza Italia/estero	Italia		Estero		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2016	3012616	8147309	1809373	5863860	4821989	14011169
2017	3211097	8551190	1968889	6349307	5179986	14900497
2016 vs 2017	6,6%	5,0%	8,8%	8,3%	7,4%	6,3%



Trend presenze mensili



Trend arrivi mensili

¹ Elaborazione Osservatorio Turistico Regionale su base dati 2017 TURF della Regione Piemonte

«I mesi che registrano una crescita maggiore sono i mesi estivi di giugno e luglio: +22% di arrivi e +24% di presenze a giugno e oltre +9% di arrivi e +13% di presenze a luglio. L'estate attira oltre il 60% dei flussi turistici. Gli arrivi crescono similmente nei due semestri, mentre i pernottamenti crescono di più nella seconda metà dell'anno.»¹



Il sostegno economico

In un contesto nazionale dal trend positivo, la Regione Piemonte si conferma tra le mete turistiche preferite da molti visitatori italiani e stranieri, come dimostrano i dati relativi ai flussi turistici nell'anno 2017, sia nelle presenze, che negli arrivi. In questo contesto «la capacità di anticipare e rispondere a tendenze emergenti nella domanda, privilegiando forme di fruizione ambientalmente sostenibili, più attente ai valori della natura, della cultura, del paesaggio e dell'enogastronomia è fondamentale per rimanere competitivi pur senza degradare il patrimonio locale. Molte risorse rurali come il paesaggio e la biodiversità hanno la natura di bene pubblico, ovvero sono liberamente utilizzabili da una pluralità di attori che le organizzano nel processo di produzione del bene turistico. In questo contesto l'organizzazione ed il potenziamento della rete infrastrutturale per la pratica di attività outdoor assume, insieme all'informazione turistica coordinata, una rilevanza strategica per lo sviluppo del turismo rurale.

Tra le opportunità offerte dal PSR 2014-2020 ed in particolare tra quelle connesse alla misura 7 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi", l'operazione 7.5.1 dal titolo "Infrastrutture turistiche ed informazione" sostiene investimenti di miglioramento delle infrastrutture turistiche e ricreative su piccola scala e il potenziamento della relativa informazione turistica, al fine di contribuire a diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica, conservare il paesaggio, promuovere le tipicità locali attraverso il contatto diretto con i turisti e favorire la creazione di opportunità occupazionali nelle zone rurali. Gli investimenti devono essere inseriti nel contesto della Rete del patrimonio escursionistico regionale (RPE) prevista dalla legge regionale n.12 del 18 febbraio 2010 (Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte), quale strumento di riferimento per la pianificazione degli interventi di sviluppo outdoor sul territorio regionale. L'operazione 7.5.1 prevede in particolare due tipologie di intervento:

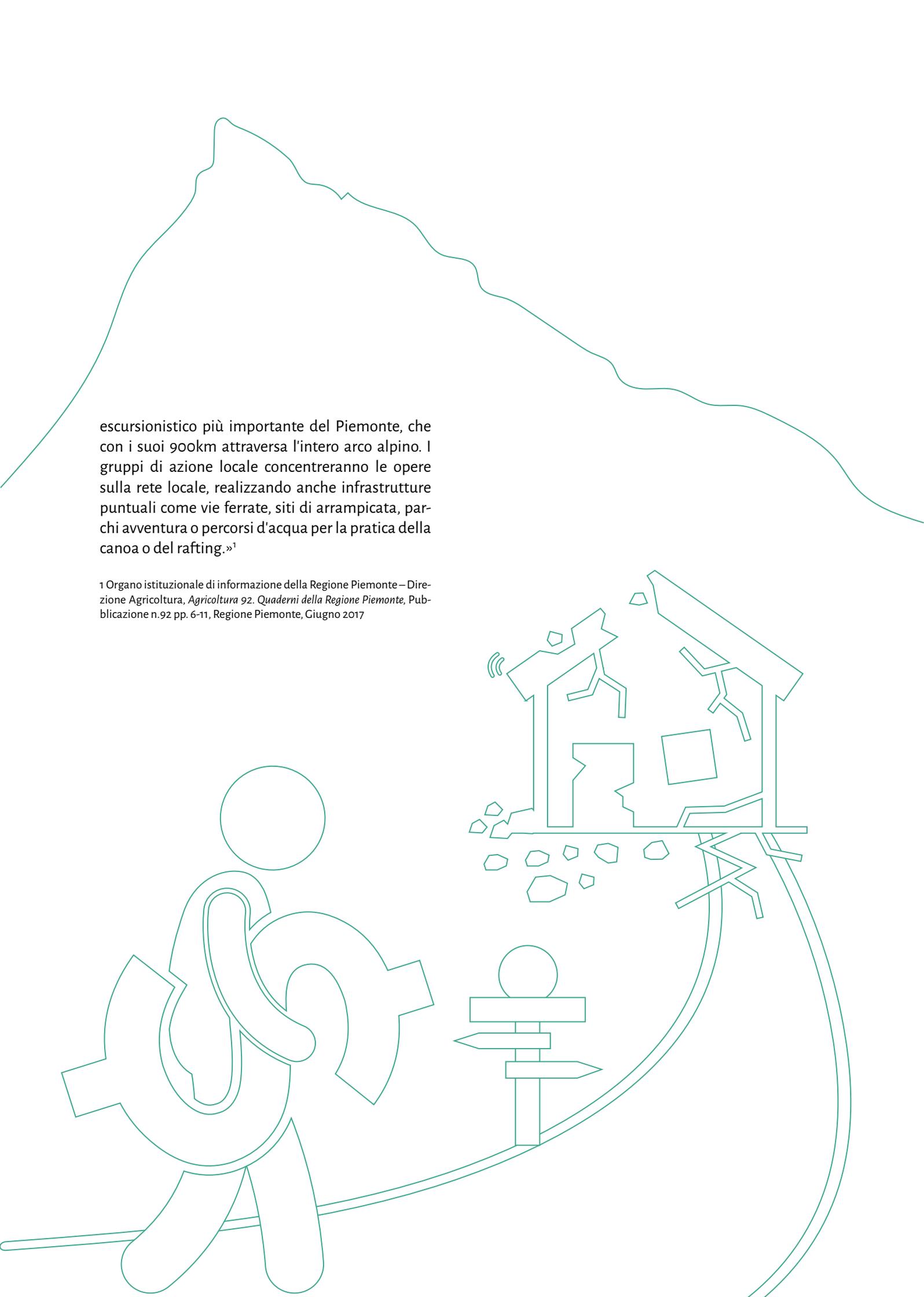
- Potenziamento delle infrastrutture per la fruizione escursionistica, ricreativa e al servizio dell'outdoor e miglioramento della piccola ricettività per la sosta dei turisti, della segnaletica informativa e della realizzazione di centri per l'informazione, l'accoglienza e la prenotazione dei servizi turistici.
- Implementazione di sistemi informativi sulle infrastrutture incluse nella Rete.

L'operazione è attuata sia attraverso bandi che iniziative direttamente realizzate dalla Regione Piemonte. La dotazione finanziaria dell'operazione, pari a 13.700.000 di euro, è così utilizzata: 12 milioni sono stati destinati al bando regionale aperto nel 2016 e rivolto ad Enti pubblici (Comuni singoli e aggregati in Unioni, Enti di gestione aree protette) 1,7 milione di euro utilizzati dalla Regione Piemonte per interventi realizzati dagli operai forestali e per l'implementazione del sistema informativo.

Il turismo rurale rappresenta anche uno dei temi portanti della strategia Leader ed è ripreso nella gran parte dei Piani di sviluppo locale Elaborati dai quattordici Gruppi di azione locale (GAL) presenti sul territorio piemontese.

I GAL, similmente alla Regione, attiveranno attraverso le risorse assegnate dal PSR l'analoga operazione 7.5.2 per potenziare le infrastrutture connesse alla rete fruitiva regionale.

La fase attuativa dell'operazione 7.5.1 richiede quindi un coordinamento tra le iniziative a bando, quelle attivate dalla Regione Piemonte e quelle attivate dal GAL al fine di demarcare gli interventi e renderli complementari e funzionali alla valorizzazione dell'intera Rete del patrimonio escursionistico regionale. In tal senso il bando attivato a febbraio 2016 ha privilegiato la candidatura di proposte d'intervento sulla rete fruitiva regionale e provinciale. Gli interventi da effettuarsi attraverso gli operai forestali riguarderanno prioritariamente il potenziamento della segnaletica e la messa in sicurezza di tratti della GTA, Grande traversata delle Alpi, l'itinerario



escursionistico più importante del Piemonte, che con i suoi 900km attraversa l'intero arco alpino. I gruppi di azione locale concentreranno le opere sulla rete locale, realizzando anche infrastrutture puntuali come vie ferrate, siti di arrampicata, parchi avventura o percorsi d'acqua per la pratica della canoa o del rafting.»¹

¹ Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 92. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.92 pp. 6-11, Regione Piemonte, Giugno 2017



focus ▼

La rete del patrimonio escursionistico

La RPE Piemonte prevista dalla legge regionale n.12 del 18 febbraio 2010 è «stata costruita attraverso un processo condiviso, avviato una decina di anni fa mediante una prima raccolta dati presso gli enti territoriali (Enti Parco, Province, Comunità Montane) che richiedevano di includere nel catasto i percorsi più importanti ed attrattivi presenti sui loro territori. Successivamente la rete è stata affinata e consolidata con il rilievo e la verifica di questi percorsi mediante una procedura mirata ad alimentare una banca dati comprensiva di tutti gli elementi utili alla gestione, manutenzione e valorizzazione della rete stessa. Gran parte di questi rilievi sono stati eseguiti dal CAI che ha creato un gruppo di rilevatori formati appositamente per raccogliere i dati necessari su

ogni percorso. Altre fonti di alimentazione sono rappresentate dai progetti finanziati sulle misure del PSR e dai rilievi eseguiti dall'Istituto per le piante da legno e l'ambiente IPLA per conto dell'Ente Regionale. IPLA è soggetto tecnico che si fa carico di raccogliere tutti i dati, renderli omogenei e aggiornare progressivamente una banca dati unica che include attualmente circa 4400 percorsi ed un centinaio di itinerari su tutta la regione.»¹

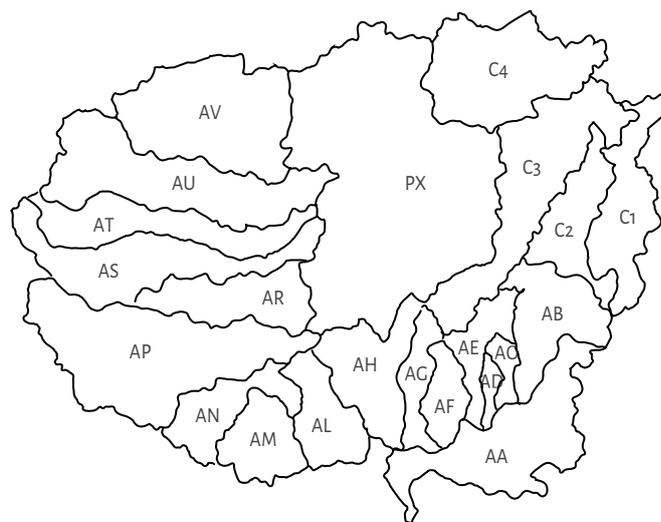
¹ Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 92. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.92 pp. 6-11, Regione Piemonte, Giugno 2017

Provincia	Percorsi	km totali
Alessandria	155	1324
Asti	259	1286
Biella	271	1242
Cuneo	785	3856
Novara	62	209
Torino	601	2892
Verbania	626	2947
Vercelli	381	1081
Totale	3140	14837

Rete escursionistica della Regione Piemonte

¹ Fonte: Regione Piemonte

In Piemonte esiste una rete escursionistica che si estende per 14837 km, con un totale di 3410 percorsi. Storicamente le uniche vie di collegamento di cui la popolazione locale poteva disporre erano i sentieri e le mulattiere, che collegavano villaggi e alpeggi. Oggigiorno, pur essendo radicalmente cambiata la loro funzione, i sentieri non hanno perso il loro ruolo centrale sia per quel che riguarda le attività economiche locali tradizionali, che per lo sviluppo turistico del territorio. Ai sentieri oggi infatti si affiancano anche le vie ferrate ed i siti di arrampicata, molto apprezzati dagli amanti delle escursioni in montagna, e che costituiscono anch'essi il patrimonio escursionistico del Piemonte.¹



Rete escursionistica della Provincia di Cuneo

1,2 Fonte: Regione Piemonte

N.	Settore	Percorsi	km
AA	v. Tanaro	60	301
AB	v. Mongia	34	141
AC	v. Casotto	1	2
AD	v. Roburenterello	4	13
AE	v. Corsaglia	16	71
AF	v. Maudagna	14	52
AG	v. Ellero e Lurisia	18	8
AH	v. Pesio	42	283
AL	v. Vermenagna e Colla	42	162
AM	v. Gesso 1	26	84
AN	v. Gesso 2	54	181
AP	v. Stura	82	433
AR	v. Grana	62	216
AS	v. Maira 1	65	394
AT	v. Maira 2	46	290
AU	v. Varaita	45	248
AV	v. Po, Brona e Infernotto	65	260
C1	Langa delle v. Belbo, Bormida e Uzzone	3	44
C2	Alta Langa	6	105
C3	Albese, Unione Comuni Sei in Langa, Colline di Langa e del Barolo	61	310
C4	Roero	39	214
PX	Pianura Cuneese	0	0
	Tot	785	3856

La provincia di Cuneo è tra quelle con una presenza maggiore di percorsi sul suo territorio. Si tratta di mulattiere, carrarecce, strade ex militari, piste a viabilità minore di un qualche interesse escursionistico.

Itinerari diversificati permettono di addentrarsi nel territorio e coglierne gli elementi paesaggistici, storico-artistici e culturali, e non ultimo l'aspetto enogastronomico di crescente interesse presso il pubblico. L'allestimento dei percorsi si è accompagnato all'evoluzione di strutture ricettive dedicate all'escursionista, cresciute negli ultimi anni come quantità e qualità dell'offerta, anche grazie ai fondi regionali.¹

Tra gli itinerari Cuneesi più interessanti si segnalano «progetti di escursionismo integrato come il Giro del Monviso, i Percorsi Occitani della Val Maira e la Grande Traversata delle Langhe, oltre ad altri percorsi più recenti sviluppati nelle zone collinari delle Langhe e del Roero.»² I sentieri che attraversano la valle Grana saranno invece discussi nel capitolo 4, dedicato interamente a quest'area.

GAL Tradizione delle terre Occitane

Il GAL interessa «una popolazione residente di 107.000 unità, mentre la popolazione eleggibile, che a seguito della necessaria “zonizzazione” beneficia del contributo del Piano di Sviluppo Locale, con esclusione di alcune modeste porzioni di territorio, ammonta in totale a 99.923 abitanti.

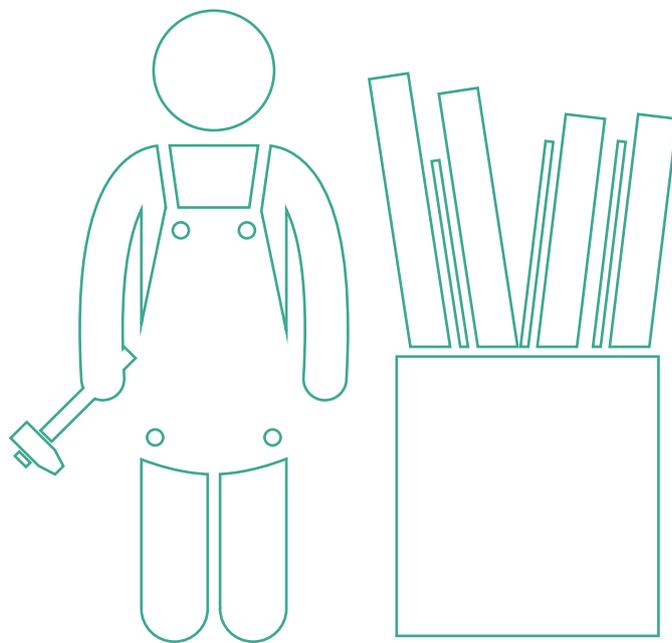
L'Ente sta attualmente realizzando il Piano di Sviluppo Locale “BOLIGAR (muoversi), AGRADAR (piacere), ENCHANTAR (attrarre). Un territorio che si muove. Un territorio che attrae. Le Valli Occitane cuneesi” nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014 -2020.

Il PSL del GAL si articola in tre ambiti di intervento:

- turismo rurale sostenibile (ambito prioritario)
- sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali
- valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico rurale

La diffusione del senso di appartenenza a un territorio identitario e la consapevolezza del singolo di poter contribuire in prima persona al suo sviluppo, costituiscono l'elemento portante e innovativo della strategia locale, in grado di stimolare una visione unitaria di lungo periodo che si concretizza nella costruzione, da parte delle imprese, di reti turistiche e di filiere produttive con forte integrazione multisetoriale, opportunamente declinate sulla matrice degli interventi sostenuti dagli enti pubblici.»¹

¹ GAL, Tradizioneterreoccitane.com



Struttura socio-economica cuneese

Prima di addentrarci nel vivo dell'analisi svolta sul turismo nel cuneese e in particolare nelle valli occitane, può essere utile dare un quadro più generale dell'economia del luogo, tradizionalmente basata sull'agricoltura e la lavorazione dei suoi prodotti e sul settore affine dell'allevamento.

Il sistema economico cuneese subì una netta trasformazione a seguito della rivoluzione industriale, tra '800 e '900, che vide spuntare, in prossimità delle vallate, le prime piccole-medie industrie che progressivamente andarono a sostituirsi a molte imprese artigiane - pur mantenendone la qualità della tradizione. Nello stesso periodo incominciò ad avviarsi il settore turistico, che ancora oggi risulta essere in piena espansione.

Recentemente, l'economia della provincia Granda ha superato ogni previsione, mostrando un andamento più che positivo: l'agricoltura, settore ancora di punta dell'economia del Cuneese, scegliendo una produzione di qualità riesce a mantenere produzioni agricole più che soddisfacenti, con prezzi competitivi sul mercato internazionale. La viticoltura, altro settore storico di primo piano, produce vini tra i più pregiati d'Italia: dal Barolo al Barbaresco, entrambi provenienti vitigni autoctoni, il Nebbiolo, Dolcetto e Barbera, anche questi, come i primi, con marchio DOCG, completano il panorama enogastronomico della provincia.

Anche antiche tradizioni sopracitate, come la coltivazione della patata e del porro in valle Stura, sono settori molto produttivi, insieme all'allevamento bovino: pur accusando gli effetti negativi del fenomeno "mucca pazza", la buona fama di cui gode il prodotto locale presso i consumatori ha risollevato le vendite su scala nazionale e internazionale. Anche la pastorizia ha un ruolo importante, per la presenza di particolari razze (es. pecora Sambucana delle Marittime) altamente selezionate.

Un'altra attività dalla tradizione antica è quella estrattiva di materiali di cava, in particolare di marmi del Monregalese. I risultati di una recente ricerca storica parlano di un uso dei marmi monregalesi datato al periodo romano. Oggi l'attività estrattiva

Indicatori economici di Cuneo e provincia

Fonte: Dati 2016, Rapporto Cuneo 1017

	Cuneo	Piemonte
Imprese registrate	83255	534520
Imprese femminili	15845	97948
Imprese giovanili	6703	42237
Imprese straniere	4004	41459
tasso sopravvivenza imprese a 3 anni	66,4	63,2
tasso disoccupazione (15-64 anni)	6,3	9,3
tasso occupazione (15-64 anni)	67,7	64,4
esportazioni (mln euro)	6945	44424

dei marmi ha dato spazio a molte iniziative, come l'industrializzazione delle stesse o anche il restauro di marmi storici in opera con il riutilizzo di antiche cave.

Infine, come anticipato il turismo è una risorsa più recente ma in continuo divenire, in virtù delle risorse naturalistiche, di cui è ricca l'area, offerte sia dai paesaggi alpini che da riserve e parchi naturalistici e archeologici, come dalle innumerevoli risorse artistico-architettoniche di cui è ricco il Cuneese.¹

¹ Provincia di Cuneo, Italpedia.com

	1991	2001	Var% '91/'01
Industria	13368	15595	16,66
Commercio	13967	13054	-6,54
Servizi	12573	20657	64,30
Artigianato	15385	18069	17,45
Istituzionali	1080	3627	253,83
	1990	2000	
Agricoltura	63441	39336	-38,00

Numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali
Dati ISTAT

Tra abbandono e attrazione

Nel caso occitano la scelta di puntare in special modo sul turismo ha avuto una duplice conseguenza: quella di non attirare solamente gli utenti finali ma anche gli stessi promotori. A decine sono i figli e nipoti dei montanari emigrati negli anni Sessanta e i giovani originari della città che sono venuti ad abitare nelle varie borgate oggetto di recupero scegliendo uno stile di vita meno concitato di quello urbano.

Mentre la montagna occitana parla ancora del calo demografico che la colpì dal dopoguerra, alcuni borghi e frazioni sono nel tempo diventati meta di escursionistica per gli amanti dell'architettura alpina, poiché mantengono quasi inalterato l'aspetto delle realtà abitative del secolo scorso. La ricchezza paesaggistica e storico-artistica delle valli occitane riscuotono successo sia nei Paesi di lingua tedesca, con l'afflusso di turisti da Germania, Svizzera e Austria, sia nelle vicine regioni italiane.

L'inversione di tendenza ha fatto sì che i giovani valligiani, che pensavano di cercare fortuna emigrando in città, cambiassero idea e decidessero di restare. Così si sono sviluppati nuovi mestieri turistici, agricoli e artigianali. In molti casi, i nuovi arrivati hanno scelto di fare propria la lingua d'Oc dando vita a iniziative culturali, eventi, musei e mostre, itinerari, concerti. Numerosi sono i ristoranti, gli hotel diffusi, i bed&breakfast e le aziende agrituristiche sorte in seguito a questa recente ondata di neo-ruralismo che ha visto nascere o rivivere aziende, come quelle zootecniche e casearie, specializzate in formaggi di qualità, aziende vitivinicole per la produzione di vino biologico, forni artigianali, o semplicemente produzioni di sapori tradizionali - quali genepy e achillea erbarota.¹

¹ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015





Borghi come le città

Ma quali sono le differenze tra la montagna di ieri e quella di oggi? È possibile un vero recupero del vivere montano, dei valori che caratterizzavano l'Occitania di un tempo e che sono oggi alla base della sua identità? Perché gli abitanti delle città cercano la montagna e i suoi piccoli borghi appartati?

Si è visto come in questo schema evolucionistico, il villaggio o borgo sia stato caratterizzato dal suo "ritardo" in rapporto alla città; ritardo dovuto in gran parte all'attività agricola e pastorale. L'urbano invece, nell'epoca del boom economico, era indicato come sinonimo di modernità, soprattutto grazie all'industria ed è era ritenuto, per lo meno implicitamente, lo scopo della storia. Urbano significava allora abolizione di ogni tipo di distanza verso la concentrazione, e l'essenza della città si poteva esprimere appieno nel concetto di "scelta". Il vero cittadino era chi poteva scegliere ed effettivamente sceglie tuttora.

Le dimensioni e la densità a partire dalle quali uno spazio diventa urbano sono difficili da indicare ed oltretutto sono variabili. Il dato più importante è che le città implicano sempre una concentrazione di tecniche, di mezzi di produzione, di potere, di bisogni. Quindi, l'urbanizzazione inizia quando vi è una concentrazione intorno ai punti di concentrazione di un'attività e significa di conseguenza anche la diffusione di un sistema di atteggiamenti e di comportamenti sorti in un gruppo specifico, la società urbana. Affermare la specificità di quell'unità spaziale che è la città, con i suoi criteri geografici e demografici misurabili, impedisce di vedere l'urbanizzazione come diffusione del modello della città in tutto il territorio, un'espansione della cultura urbana che si insinua nelle forme ecologiche costituite dal borgo.

Il fatto di mantenere l'originalità delle unità spaziali e di affermare la tendenza all'identità culturale in queste comunità montane obbliga però a riflettere sul rapporto che queste hanno con la città, una relazione che si è intensificata con l'apertura di nuove vie di comunicazione e la velocizzazione dei trasporti.

La montagna viene a volte pensata come l'anti-società industriale. Le si attribuisce la capacità di conservare le tradizioni, di favorire le relazioni in-

terpersonali. Le viene facilmente riconosciuta una dimensione "umana" che facilita la gestione degli affari o della personalità del singolo. Malgrado le critiche che le vengono rivolte, la città viene generalmente identificata con la modernità, è l'obiettivo dell'evoluzione verso cui tende la società. Tuttavia oggi non si può trattare questi due casi come antitetici in senso assoluto, ma bisogna invece procedere per somiglianze al fine di avere una comprensione maggiore del territorio in analisi.

L'urbanizzazione del borgo è infatti strettamente correlata all'urbanizzazione della città. Essa ha infatti modificato la produzione, gli scambi e i consumi del villaggio, instaurando una crescente interdipendenza tra funzioni e tra gruppi di abitanti dei villaggi e delle città che ha come conseguenza una trasformazione delle strutture sociali. La complessità introdotta dalla divisione del lavoro, la frammentazione dei ruoli, l'importanza assunta dai ruoli funzionali, l'appartenenza a gruppi diversificati portano non in ultimo alla nascita di gruppi o associazioni per riunire analoghi interessi professionali. Questi contribuiscono a trasformare lo spazio chiuso del villaggio in uno spazio aperto, definito da un campo di relazioni e con la tendenza a divenire analogo a quello delle città.

Sistema economico dominante, la città è anche il luogo di una cultura specifica, vale a dire di valori, di rapporti sociali, di norme, di idee e di una propria logica organizzativa. Questa cultura nata in città, penetra nei villaggi, li trasforma e tende ad uniformarli. La produce la città e ne detiene i mezzi di diffusione come la televisione, i giornali, il web, ma anche la scuola. Quest'ultima è terreno privilegiato per apprendere i codici sociali, la qualificazione professionale dei lavoratori e per la mobilità sociale.

Ciò significa che questi borghi, per quanto isolati in apparenza, ricevono dalla città immagini attraenti, repulsive o semplicemente accettabili che svolgono un ruolo nella vita quotidiana, facilitano o inibiscono le decisioni, danno alla montagna dei quadri di riferimento dei loro comportamenti.

Molti villaggi modificano lentamente la loro



struttura architettonica, la pianta, l'interno delle abitazioni sotto la spinta di modelli urbani presi a prestito, ma adattati. Questi cambiamenti sono un elemento che si iscrive in una nuova gerarchia di valori e in un migliore adattamento all'economia. Il suo massimo esempio è dato dall'urbanizzazione che si potrebbe definire di profitto, ovvero quella turistica, che ha in certe stazioni la sua forma compiuta, dove i modelli e le norme architettoniche sono neanche troppo implicitamente importati dalle città.¹

¹ Rambaud P., *Società rurale e urbanizzazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1978

I fattori di attrazione

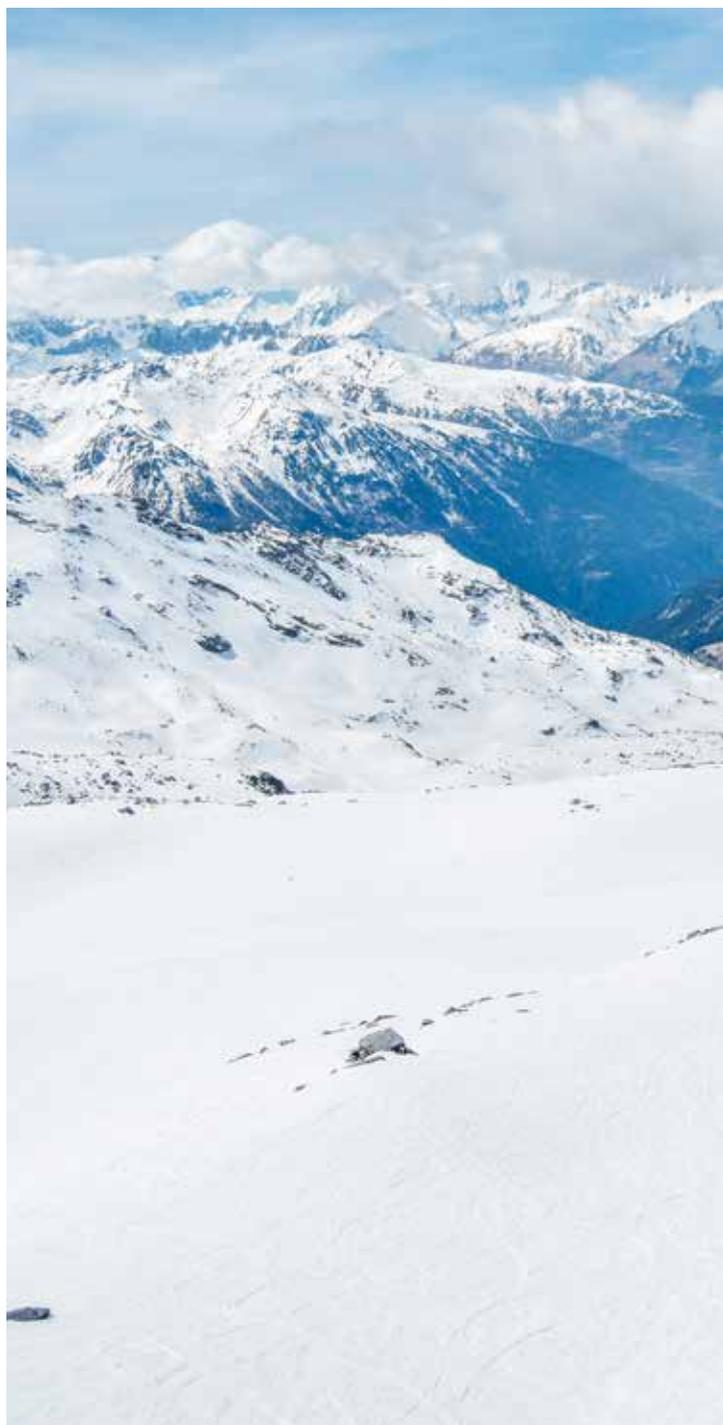
Tra le risorse fondamentali che più di altre hanno avuto un notevole influsso sulle comunità montane sono state inizialmente "l'amenità" e la "salubrità" del luogo, valori che prendono piede a partire dalle villeggiature del '800. Non si tratta evidentemente di risorse esclusive occitane o dell'area montana, né sono risorse in assoluto, ma legate alla particolare organizzazione della nostra società. Queste prima, la possibilità di praticare sport dopo, sono divenute insieme i principali fattori di attrazione che delineano le attività di base delle aree montane, specie a quote che permettono un turismo bistagionale (estivo-invernale).

Le iniziative a favore dei turisti hanno avuto un notevole influsso non solo sulla crescita demografica dei singoli borghi – o ripopolazione in certi casi -, ma anche sulla composizione e sulla distribuzione degli insediamenti: sono sorti dei centri turistici, talvolta completamente autonomi dai precedenti insediamenti, oppure centri esistenti hanno avuto uno sviluppo rapidissimo, specie con la diffusione della "seconda casa".

Benché questo fenomeno abbia portato benefici economici alle popolazioni montane, esso a livello insediativo manifesta l'estendersi dell'organizzazione delle aree metropolitane di pianura (o delle larghe vallate) sul territorio montano, stabilendo una più ampia dominanza che si trasferisce anche a livello culturale: alla rete di insediamenti strutturata al servizio della popolazione montana si sovrappone un'altra rete insediativa al servizio delle popolazioni urbane di pianura.

Anche la vita comunitaria subisce dei cambiamenti e diventa nettamente bifasica, con connotazioni assai distinte: la stagione turistica che riproduce il modello di vita urbana (cosmopolitismo, alta frequenza dei rapporti sociali, transitorietà dei rapporti, strumentalità dei rapporti, funzionalizzazione dell'esistenza al guadagno, alto livello di consumo voluttuario, ecc.) e la stagione "morta", nella quale la comunità locale ritrova se stessa, secondo il tradizionale modo di vita rurale, laddove non si sia disintegrata e funzionalizzata solo alla stagione turistica.¹

L'urbanizzazione trasforma il villaggio ponendolo in nuove situazioni di dipendenza, ma il raggio d'azione è diverso





a seconda dell'accoglienza o della resistenza offerta dalla struttura del borgo nell'economia, nella cultura e nel sistema politico. L'opposizione all'urbanizzazione si manifesta in maniera direttamente proporzionale all'intensità di appartenenza al sistema sociale e alla solidità di questo, sebbene un totale rifiuto del modello urbano sia impossibile.

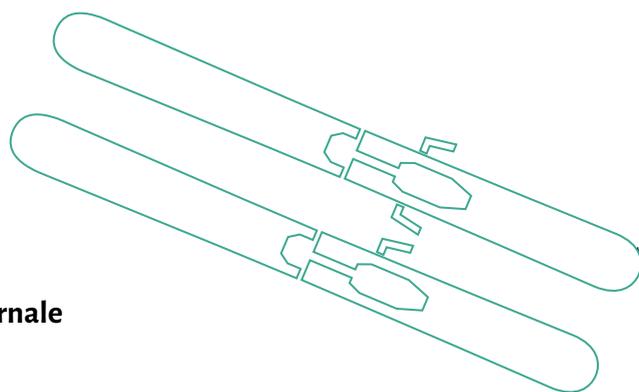
In particolare col fenomeno turismo, anche il borgo più isolato incontra la società urbana e da questo contatto nasce una cultura singolare, che non è più completamente rurale e neppure urbana con le sue mode, il suo gusto per lo sport, la scoperta o il dominio della natura; i gruppi urbanizzati devono crearsi degli spazi o dei tempi, anch'essi sociali, diversi da quelli trasmessi dalla natura e dalle tradizioni rurali.²

Amenità, salubrità - sebbene spesso le aree più congestionate siano le prime ad essere inquinate - e possibilità di praticare sport invernali o estivi sono quindi risorse la cui presenza incide assai profondamente sulla realtà sociale e sulla struttura insediativa delle aree montane là dove esse sono state utilizzate dalle grandi aree metropolitane di pianura. Alpinismo prima, ricreazione e cura poi, e da ultimo lo sci hanno trovato nell'alta montagna il loro terreno privilegiato. Essi costituiscono la più vigorosa delle forze socio-economiche di uno dei pochi ambienti non del tutto antropizzati che si ritrovano nel cuore dell'Europa. Quest'assalto, se non pianificato attentamente dagli enti responsabili, può consumare le caratteristiche stesse che costituiscono il valore della montagna.³

1 Demarchi F, Angeli F., *L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979

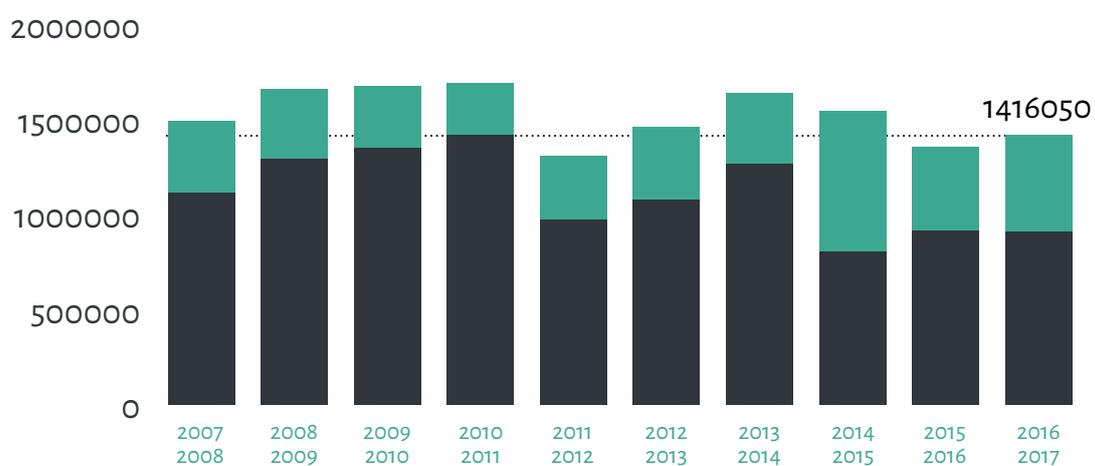
2 Placide Rambaud, *Società rurale e urbanizzazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1978

3 Ibidem 1

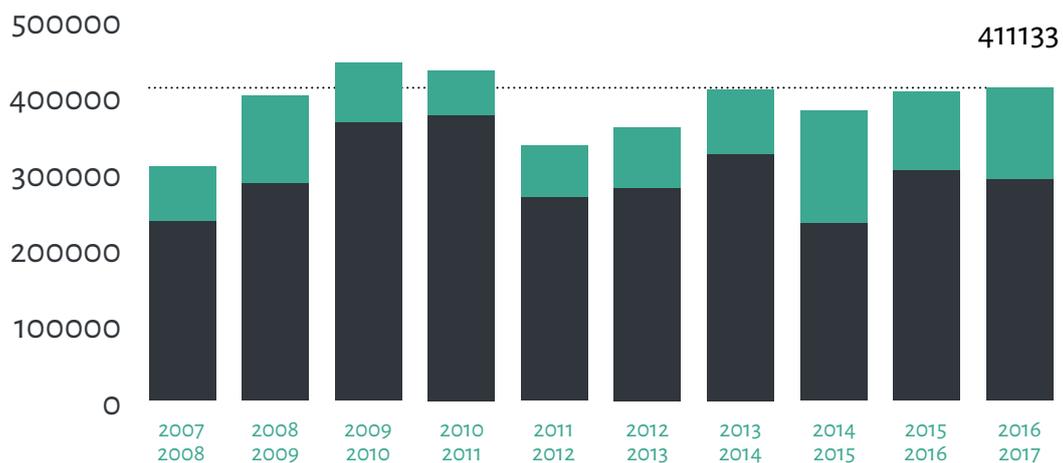


Montagna invernale in Piemonte

Presenze



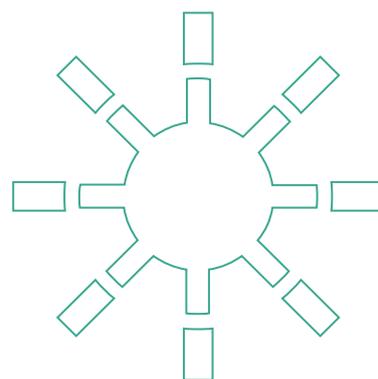
Arrivi



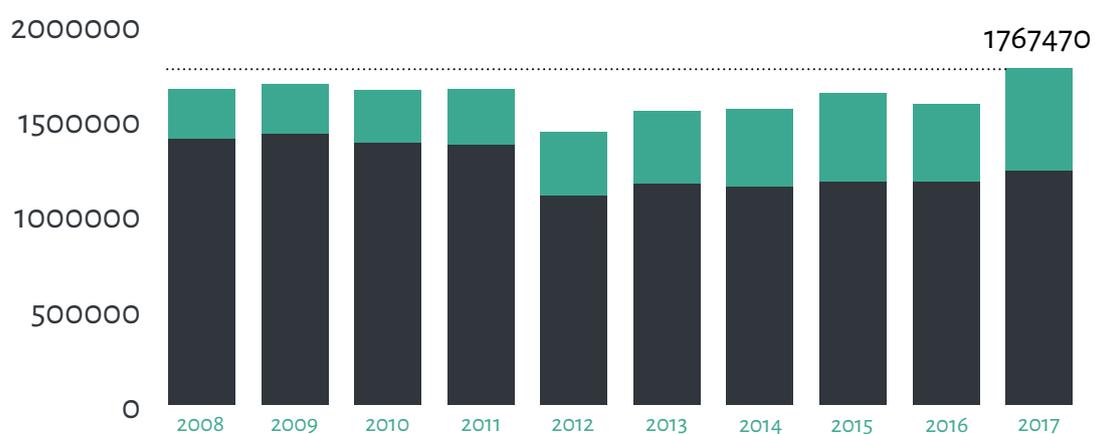
■ Provenienza italiana ■ Provenienza estera

Montagna: aggregazione dei comuni montani secondo classificazione ISTAT
 Stagione: Maggio - Ottobre
 Fonte: Osservatorio Turistico Regionale

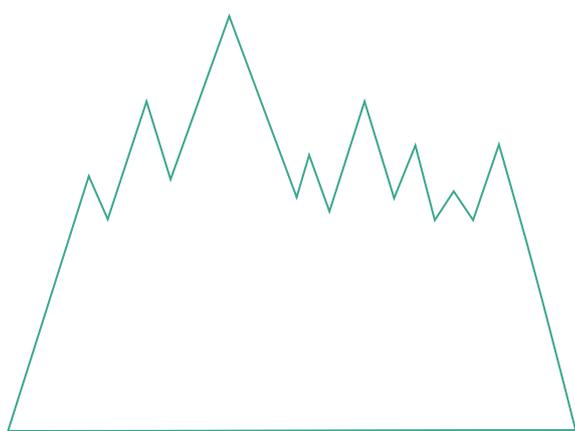
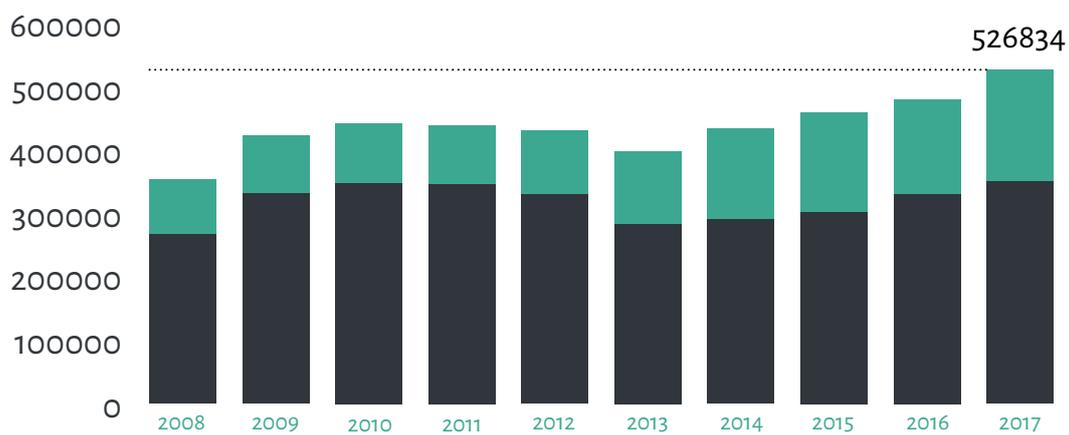
Montagna estiva in Piemonte

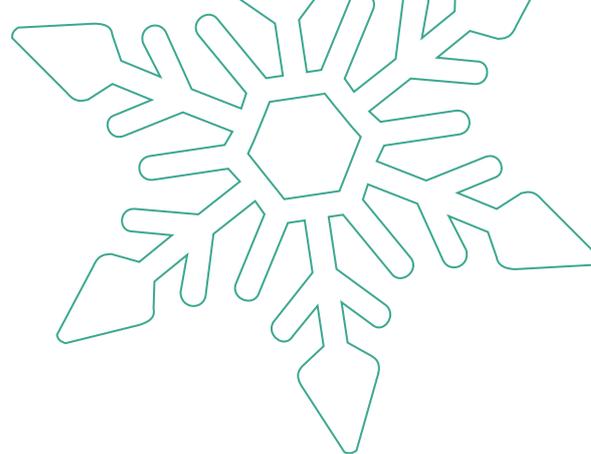


Presenze



Arrivi

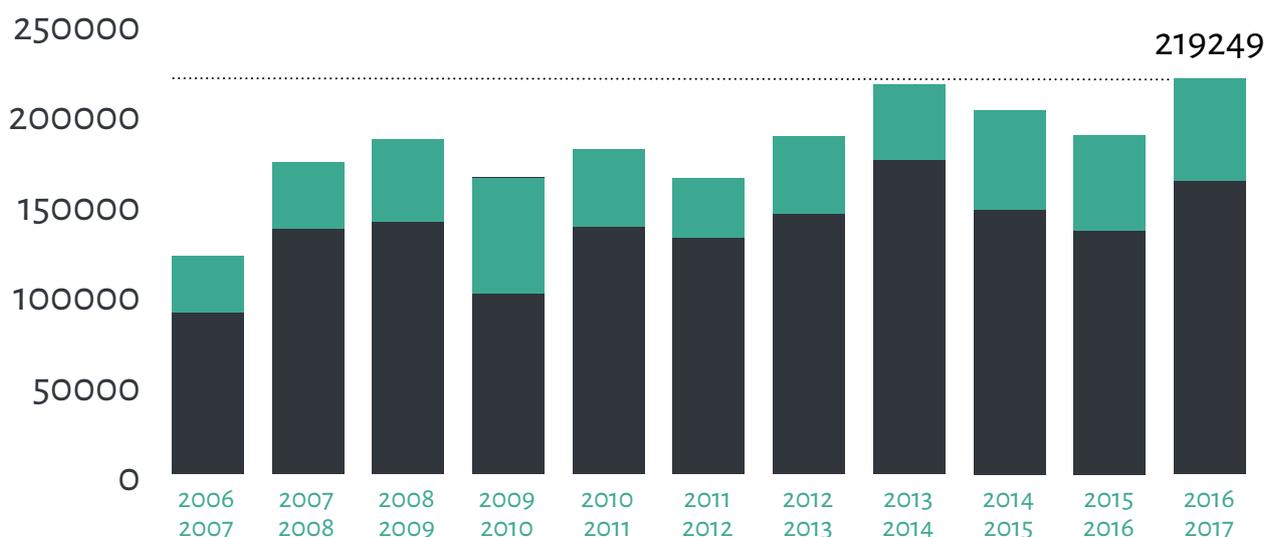




I dati in esame confermano, «per il “prodotto montagna” un bilancio positivo per l'ultima stagione invernale: +1,30% di arrivi e +4,76% di presenze, con i flussi turistici dall'estero in decisa crescita rispetto ad una lieve flessione dei flussi nazionali. La stagione estiva registra un saldo ancora più positivo della stagione invernale: un incremento del numero di turisti pari a +9,71% e +11,88% di presenze con un maggiore incremento della componente estera.»¹

Montagna invernale cuneese

1,2 Fonte: elaborazione Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF della Regione Piemonte



La montagna invernale Cuneese aumenta «i flussi turistici, in particolare la quota italiana. Comparando l'ultima stagione invernale con quella dell'anno precedente si hanno +21,4% turisti italiani e 5,4% esteri, per un totale complessivo del 16,9%. Il trend rallenta per le montagne torinesi, che invece mostrano un calo dello 0,2%.»²

■ Provenienza italiana ■ Provenienza estera

La montagna estiva cuneese

Buoni anche i risultati delle montagne estive Cuneesi, forti di un'offerta turistica, ma anche culturale, in crescita.

Nel mese di agosto «l'occupazione media delle strutture ricettive, secondo un sondaggio su un campione di strutture realizzato dall'Atl, si è infatti attestata intorno al 70%. Numerosi i passaggi presso i principali uffici del turismo, dove i contatti con turisti e visitatori sono stati, a luglio e fino al 20 agosto, circa 3800, di cui oltre il 75% a Limone Piemonte.»¹

A caratterizzare la stagione, in questo territorio, è stato soprattutto «l'aumento dell'uso delle e-bike (bici a pedalata assistita): i noleggi hanno riscontrato un ottimo successo nei fine settimana di luglio e nel mese di agosto sono cresciuti considerevolmente anche nei giorni infrasettimanali. Tra i percorsi più amati dai turisti l'Alta Via del Sale: il percorso ha visto una forte presenza di stranieri (nel mese di luglio oltre l'80%, in prevalenza tedeschi, mentre ad agosto sono aumentati italiani e francesi).»²

La maggior parte dei grandi numeri di arrivi e presenze registrati durante l'estate sono, secondo Alessandra Masino, referente per l'Associazione delle guide ambientali ed escursionistiche, «da imputare al “gran caldo”, molte persone infatti si sono spostate in alta quota per sfuggire alla calura estiva e non tanto per godere dell'ambiente naturale.

Oggi infatti il turista si muove sempre più all'ultimo momento e sempre meno in gruppi organizzati, nonostante non vi siano grandi cambiamenti sia in termini di distribuzione degli ospiti nei comuni montani del Piemonte, che di approccio alla montagna rispetto agli anni passati. Infatti, la maggior parte di arrivi e presenze totali sono relativi a “montagne firmate” come il Gran Paradiso delle “Valli Olimpiche”, mentre le montagne “di serie B”, hanno tassi di occupazione dei posti letto e di presenze e arrivi per lo più costanti. Questo a significare che ciò che manca è una reale promozione e organizzazione organica del territorio piemontese in grado di coinvolgere tutte le aree montane, non solo le più famose già ben pubblicizzate. L'azione principale su cui si dovrebbe puntare in modo più incisivo, è quella di una promozione del territorio complessiva che riesca a raccontare e coinvolgere tutti i comuni alpini del Piemonte con le loro offerte turistiche. Molte valli minori ricche di bellezze naturali, culturali e artigianali risentono ancora della mancanza di servizi di base, compresa la possibilità di mettere in campo strategie locali in grado di attrarre i turisti stranieri, nonostante i trend in aumento.»³

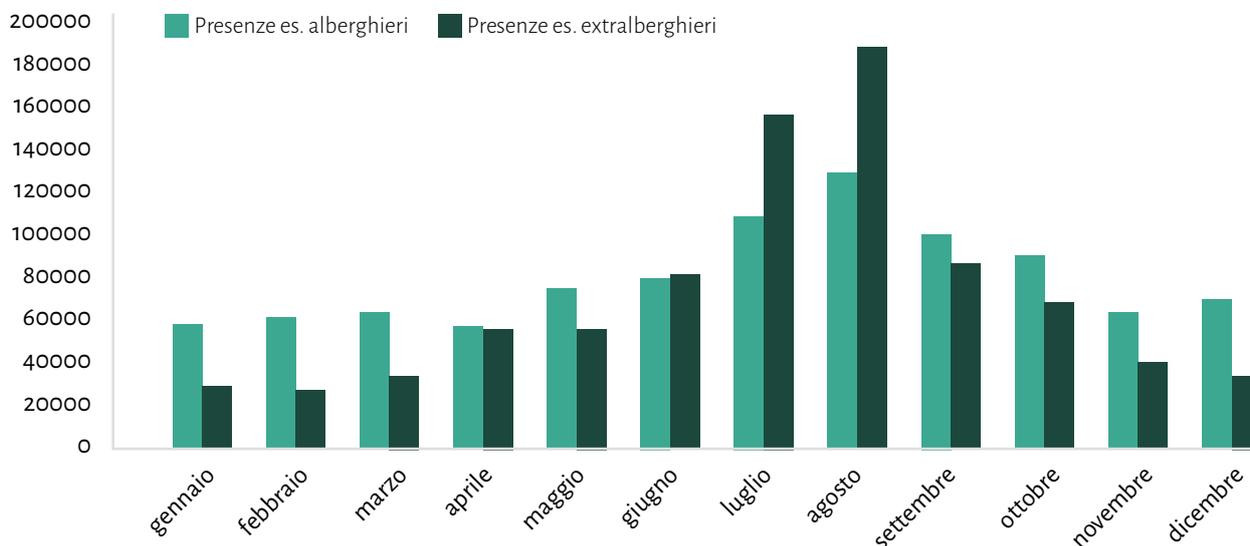
¹ Alessi C., *Turismo in montagna: ad agosto occupazione media delle strutture cuneesi al 70%*, Targatocn.it, 24 agosto 2017

² Angi D., *Turismo in Piemonte, un'estate positiva: aumentano gli stranieri nelle valli e sui laghi*, Torinoggi.it, 28 Agosto 2018

³ Mazzucchi C., *Una stagione da leoni, ma...*, Dislivelli n.81 pp. 3-5, Ottobre 2017

Presenze negli esercizi ricettivi della provincia di Cuneo

Elaborazione Camera di commercio di Cuneo su dati Amministrazione Provinciale Ufficio turismo-statistica

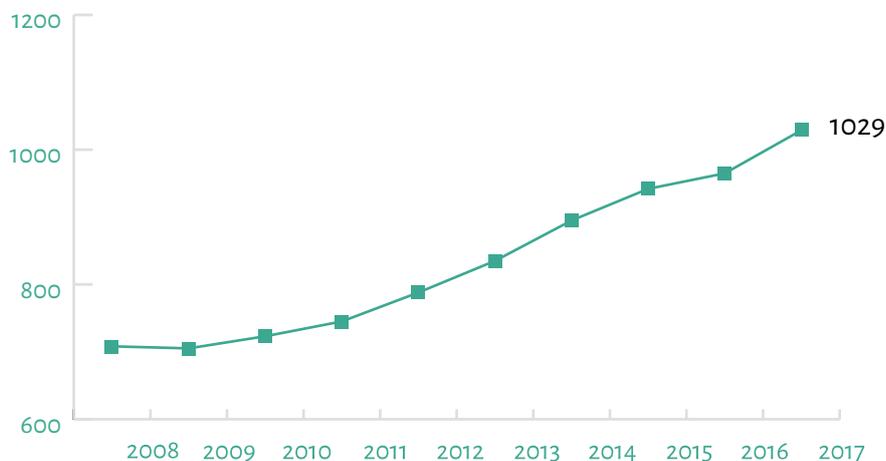


Il trend positivo per la montagna estiva si riflette bene anche nelle alte presenze che si registrano nei mesi di luglio e agosto, sia negli esercizi alberghieri che quelli extralberghieri. Se durante tutto l'anno il turista preferisce l'hotel classico, chi viene per le vacanze preferisce, come appare dalle statistiche, altri tipi di pernottamento, come hotel diffusi, Airbnb o rifugi ad alta quota.

Negli anni la provincia cuneese ha saputo aumentare e diversificare l'offerta, per fornire al turista la massima scelta durante le sue vacanze.

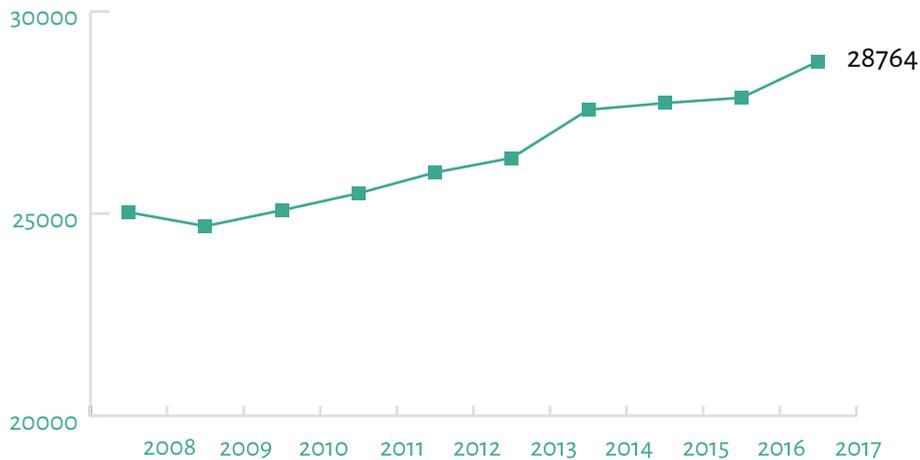
Trend strutture ricettive nella provincia di Cuneo

Osservatorio Turistico Regionale



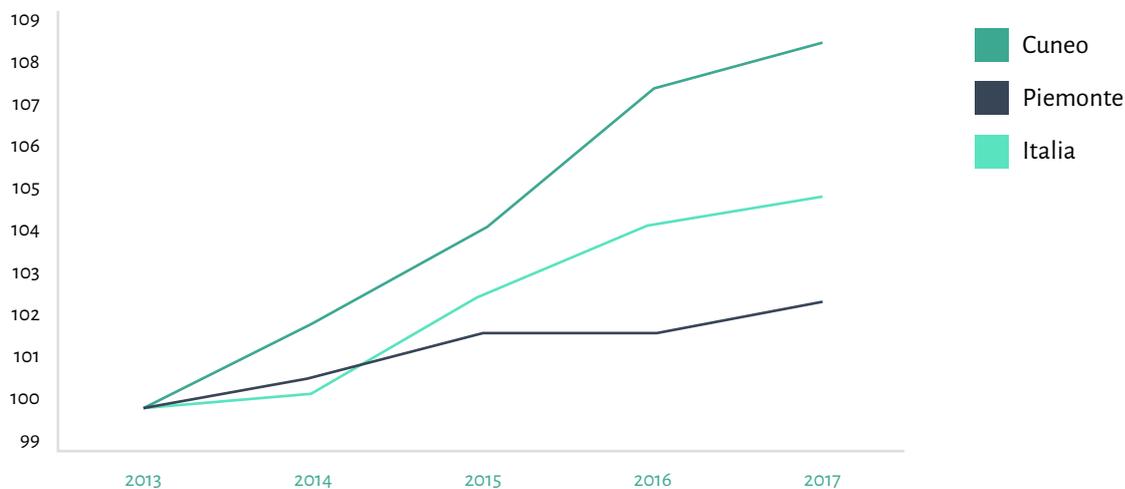
Trend posti letto nella provincia di Cuneo

Osservatorio Turistico Regionale



Serie storica del numero delle imprese turistiche in provincia di Cuneo, Piemonte e Italia

Elaborazione Camera di commercio di Cuneo su dati InfoCamere

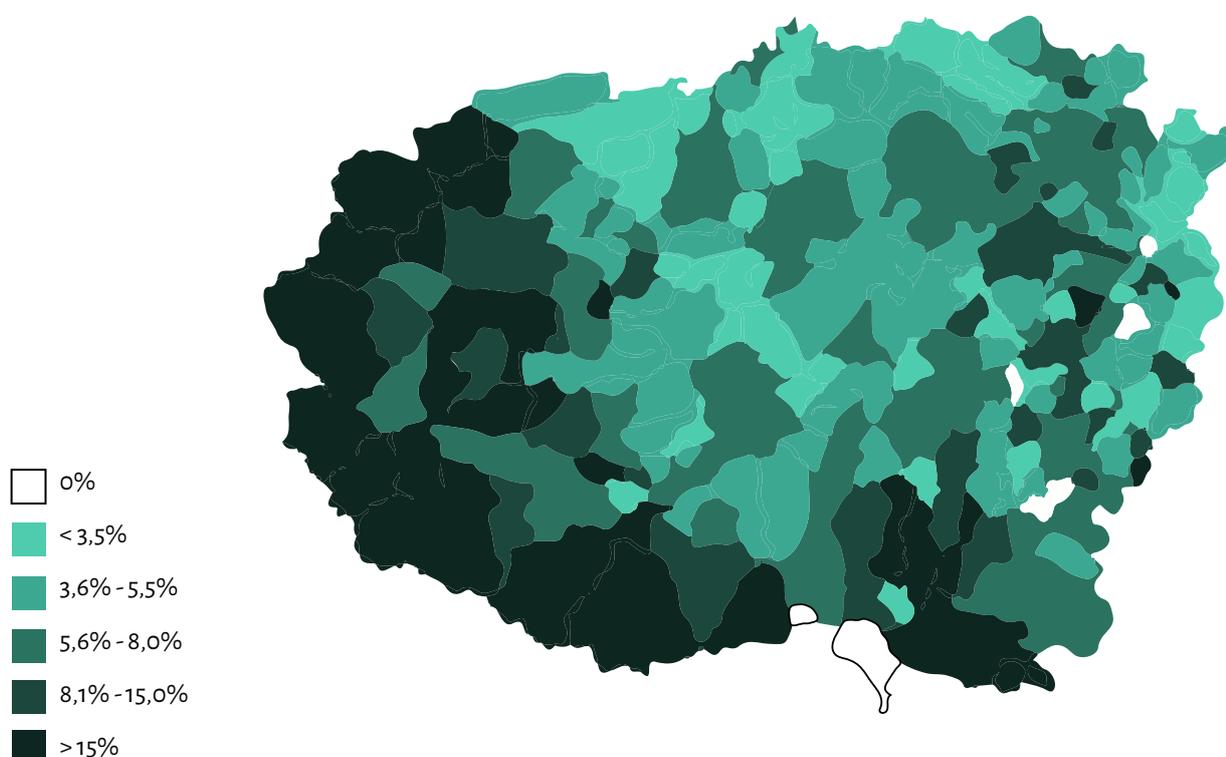


Gli ultimi anni hanno visto «uno sviluppo costante del tessuto imprenditoriale turistico, confermata dai dati rilevati dell'anno ormai trascorso. Al 31 dicembre 2017 il numero di imprese operanti nel settore ammonta a 4.076, con un tasso annuo di variazione dello stock del +1,3%, e un'incidenza di quasi il 6% sul totale delle imprese registrate in provincia. La dinamica del settore degli ultimi cinque anni evidenzia un aumento del 4,8% per la provincia di Cuneo, superiore al dato regionale pari a +2,4%.»¹

¹ Mellano P., *Rapporto Cuneo 2018, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo, 11 Maggio 2018

Incidenza imprese del settore turismo sul totale imprenditoriale per comune

Rapporto Cuneo 2017, dati ISTAT

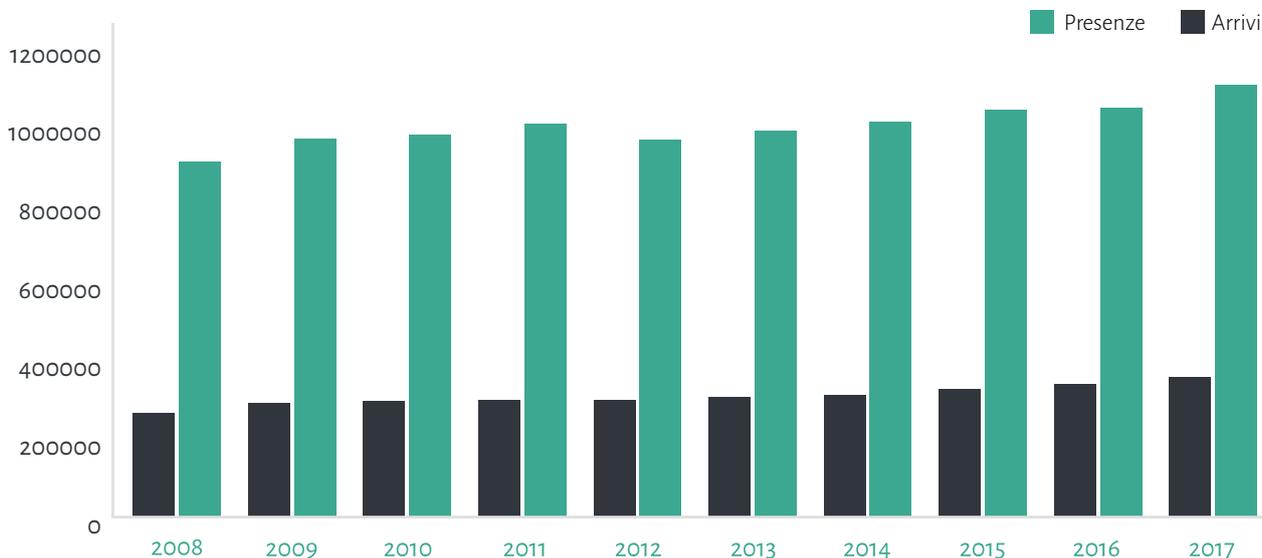


Il turismo ha assunto di recente un'importanza sempre crescente all'interno dei sistemi economici territoriali. «Nel contesto europeo questo comparto rappresenta ormai la terza attività economica in termini di contributo al PIL e all'occupazione, ed è uno dei pochi settori che, anche negli anni di crisi, ha continuato a manifestare dinamiche positive. Anche per la provincia di Cuneo il settore rappresenta ormai un asset strategico per lo sviluppo e la crescita. La presenza di imprese che operano nel comparto appare particolarmente rilevante nei comuni di Langhe, Roero e dell'arco alpino. Così come avvenuto nel corso degli ultimi anni, anche i dati relativi al 2016 fotografano un tessuto imprenditoriale turistico in espansione.»¹

¹ Mellano P., *Rapporto Cuneo 2018, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo, 11 Maggio 2018

Trend presenze e arrivi nella provincia di Cuneo

Osservatorio Turistico Regionale



Dettaglio turisti a Cuneo e provincia

Elaborazione Osservatorio Turistico Regionale
su base dati TURF della Regione Piemonte

Focus ATL

	Arrivi	Presenze
2016	337754	1042371
2017	355778	1101020
2016 vs 2017	5,3%	5,6%

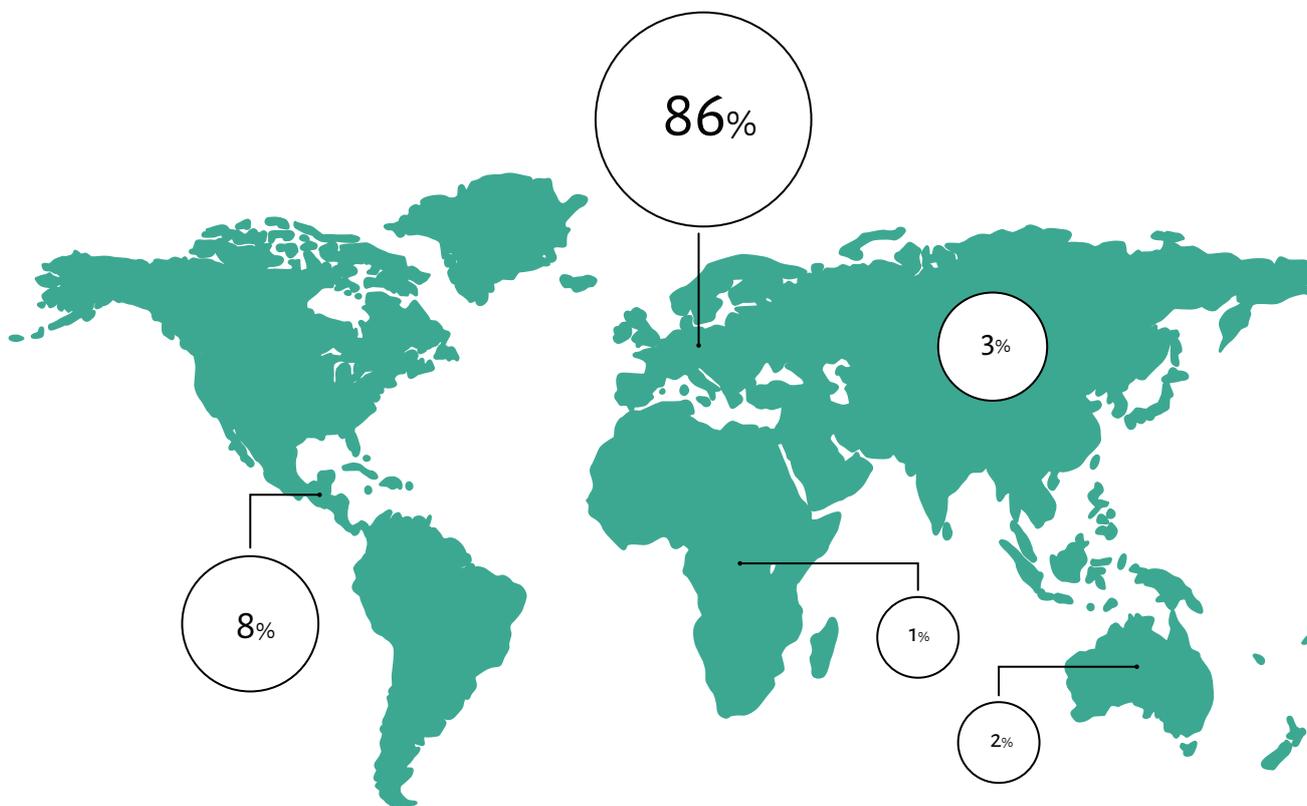
Un'analisi dei flussi turistici mostra come, anche grazie alla promozione territoriale, negli anni Cuneo abbia acquisito popolarità come meta turistica: «ben 1.101.020 presenze e 355.778 arrivi nell'area dell'Atl del Cuneese, con Langhe e il Roero che si attestano le mete preferite: 750.117 presenze e 338.447 arrivi.

A tal proposito, il direttore Atl del Cuneese Paolo Bongioanni e il vice presidente Beppe Carlevaris e Rocco Pulitanò dichiarano: «Siamo assolutamente soddisfatti. Abbiamo tutte le potenzialità per crescere ma dobbiamo investire in promozione e infrastrutture per fare il salto. Servono risorse da Regione, Stato ed Europa».»¹

¹ Mazzariello C., *Boom turismo in Granda: nel 2017 1 milione e 101 mila presenze nell'Atl del Cuneese e oltre 750 mila in Langhe e Roero*, Targatocn.com, 06 Aprile 2018

Trend della prov. di Cuneo distinti per area di provenienza

Elaborazione Camera di commercio di Cuneo su dati 2017 Amministrazione Provinciale Ufficio turismo-statistica

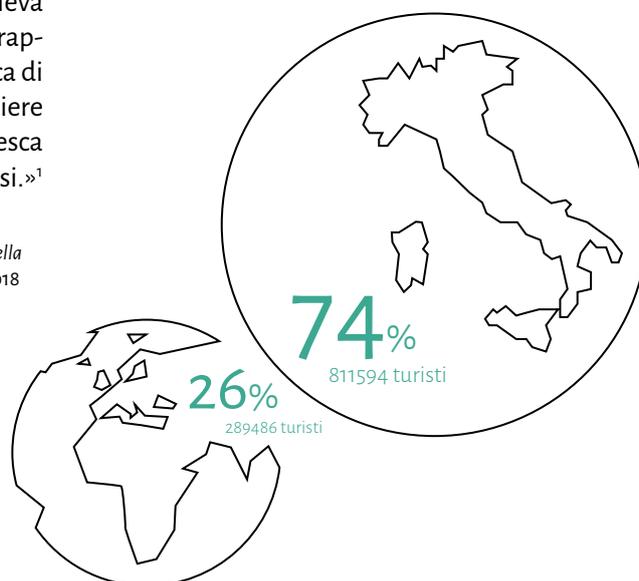


«L'86% circa dei turisti giunti nel corso del 2017 in provincia di Cuneo, proviene da un Paese europeo; seguono i continenti americano e asiatico, rispettivamente con l'8% e il 3%. Scendendo nel dettaglio della nazionalità, si rileva come i turisti di provenienza nazionale continuino a rappresentare circa il 74% del totale, a fronte del 26% circa di provenienza estera. Tra le principali nazionalità straniere troviamo, anche nel 2017, quella francese e quella tedesca per l'area europea, quella statunitense tra gli altri Paesi.»¹

¹ Mellano P., *Rapporto Cuneo 2018, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo, 11 Maggio 2018

Presenze totali a Cuneo e provincia

Regione Piemonte, dati 2017





Valle Po, Bronda e Infernotto

Per cercare di capire qual è l'appeal turistico delle valli occitane, bisogna in primo luogo capire quali sono i punti di interesse che le valli stesse cercano di promuovere. Qui di seguito riportiamo un sintetico estratto della sezione "Valle Po, il perchè di una vacanza", consultabile sul sito ufficiale del Monviso.

«Perché fare una vacanza in Valle Po? Perché è in Valle Po che potrete trovare il Monviso (*Vesulus*), la piramide rocciosa ai cui piedi sgorga la sorgente del fiume Po e dove si cela lo storico Buco di Viso, il primo traforo alpino realizzato alla fine del XV secolo dal Marchese di Saluzzo. Perché nelle valli Po, Bronda, Infernotto e nel Saluzzese, tra abbazie e luoghi di culto, castelli e torri medievali, paesaggi montani e corsi d'acqua, incisioni rupestri e insediamenti preistorici, vigneti e boschi centenari vi aspetta l'ospitalità delle terre del Monviso, che vi farà sentire come a casa. Perché nei comuni delle valli Po, Bronda, Infernotto avrete la possibilità di fare una vacanza sportiva (Sentieri di Leonardo, sport invernali e trekking estivo) o rilassante, dedicata alla cultura e all'arte. Potrete visitare le abbazie di Staffarda, Rifreddo, Pagno, la Certosa del Monte Bracco, la Cappella Marchionale di Revello, i castelli di Bagnolo e Castellar, le borgate montane di Ostana e Oncino, gli insediamenti rupestri del Monte Bracco (Balma Boves), i centri storici e i musei (Parco del Po). Sono tanti i buoni motivi per passare un soggiorno in bed and breakfast, agriturismo o in albergo, gustando i piatti tradizionali e assaggiando i prodotti locali delle valli occitane.»¹

A seguire la presentazione della valle presente su "Espaci Monviso":

«Le valli Po, Bronda e Infernotto sono un intreccio di passato e presente, realtà e leggenda. Qui natura, storia, arte ed architettura si incontrano e si confondono tra loro. Il territorio non necessita di molte presentazioni, nominando la valle Po infatti si evocano immediatamente quelli che, nell'immaginario collettivo, ne sono diventati i simboli per eccellenza: il fiume più lungo d'Italia, il Po, parte proprio da qui, dai piedi del sommo Monviso, *Vizou* per le genti dell'alta valle Po, una presenza che ne ha costantemente delimitato l'orizzonte visivo e, in molti casi, quello di una vita intera. Lungo la valle Po, possiamo anche trovare testimonianze di un passato antico e glorioso: incisioni rupestri, monasteri, abbazie, ma anche semplici cappelle

campestri, note non tanto per le loro qualità artistiche ed architettoniche, quanto piuttosto per la devozione qui dimostrata in passato dalla popolazione locale, ed infine la produzione eno-gastronomica che vanta peculiarità genuine e caratteristiche, insieme ad una forte tradizione artigianale nel settore del legno.»²

Dalle due descrizioni emerge come in valle Po -ma anche Bronda e Infernotto, sovente trattate insieme- la principale attrazione sia di carattere naturale, il Monviso, monte da cui nasce il Po, il fiume più lungo d'Italia. Inserito in un Parco Naturale, attrae ogni anno migliaia di visitatori e proprio per questa ragione la valle Po può considerarsi una delle valli più turistiche Piemontesi, ben strutturata anche dal punto di vista dell'accoglienza. Sono tante le iniziative che si susseguono sul territorio, come «"Officina Monviso 2018" con la due giorni al Quintino Sella, che ha visto circa 80 persone raggiungere il rifugio ai piedi del Monviso per passare la notte a oltre 2.600 metri di quota.»³ Oltre alle escursioni sono particolarmente apprezzate anche le attività alpinistiche, che hanno portato alla proliferazione di aree attrezzate. L'eccessiva concentrazione della frequentazione turistica al Pian del Re, tuttavia, è anche causa danni alla torbiera, traffico veicolare e strada pericolosa, associata all'abbandono di gran parte del territorio. Lo spopolamento ha infatti colpito anche questa valle, in particolare Crissolo, Ostana, Oncino, e ad esso si sono accompagnati fenomeni di abbandono dei pascoli marginali o di difficile accesso e la rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie arboree e arbustive.⁴ Questa tendenza unita alla forte associazione della valle con il fiume Po ha in parte eclissato la cultura occitana autoctona, che presenta caratteristiche sovente comuni alle valli limitrofe ma contraddistinti da peculiarità proprie e caratterizzanti. La stessa lingua d'Oc vive ancora a macchia di leopardo nell'alta valle Po, mentre la parlata di media valle, Rifreddo, Paesana, Sanfront, in particolare della popolazione dei borghi, conserva ancora tracce dell'occitano originario principalmente nel vocabolario rurale e nella toponomastica. Ai confini della



pianura, Revello, Bagnolo, Barge e val Bronda, le tracce della lingua occitana diventano via via più deboli e sfumano in un piemontese rurale diverso dal dialetto torinese standard.^{5,6} Tra le dinamiche messe in atto per contrastare il fenomeno di oblio e disgregazione si segnalano in particolare le iniziative di recupero a uso turistico e ricreativo e in parte residenziale messe in atto nella borgata di Ostana, ad oggi il simbolo più forte della cultura d'Oc in valle Po.



Fiere e manifestazioni

Bagnolo Piemonte - Fiera Regionale della Pietra - giugno

Barge - Colosità del Monviso - luglio

Barge - Ottobrata - ottobre

Pagno - Esposizione ortofrutticola della valle Bronda - ottobre

Revello - Sagra della pesca - luglio

1 Valle Po, il perchè di una vacanza, Monvisopiemonte.com

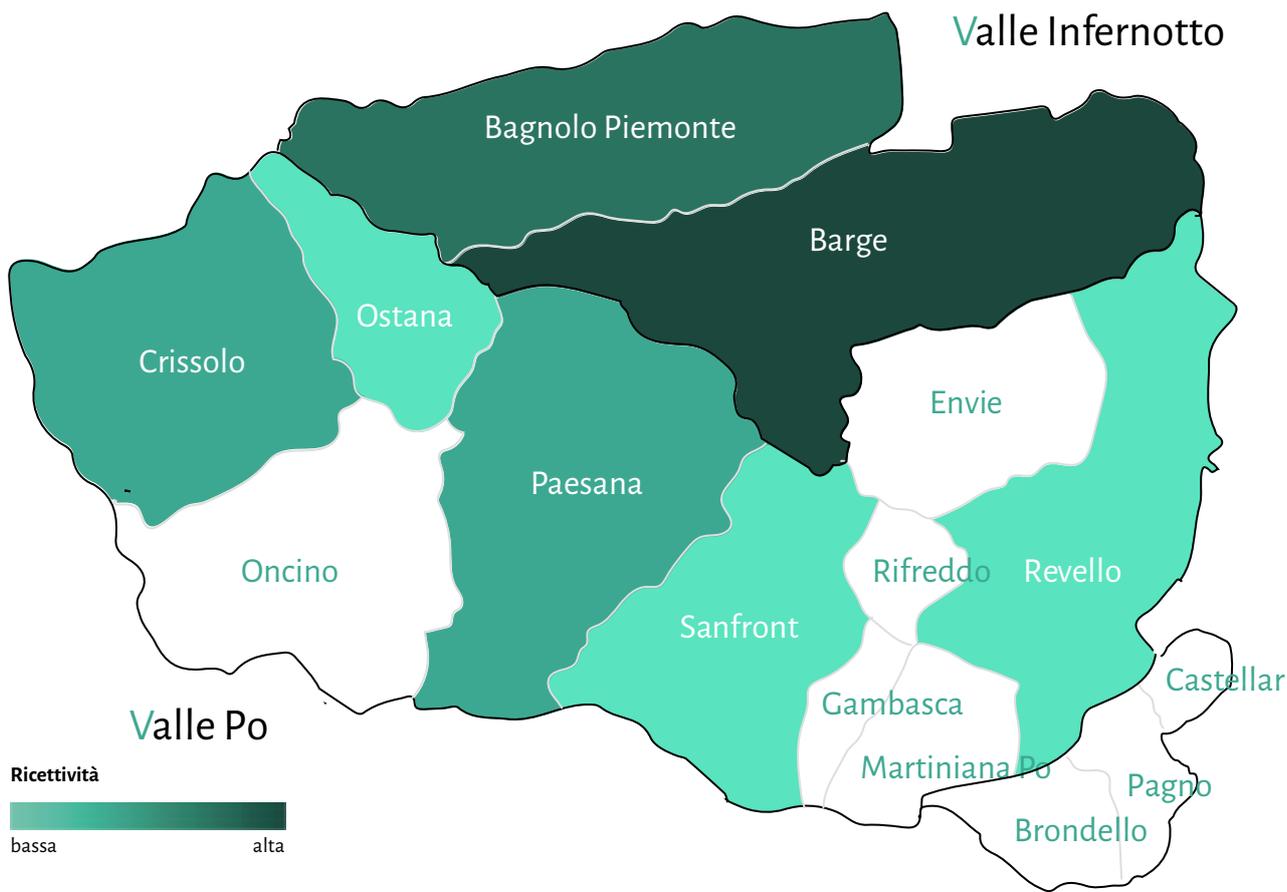
2 La valle Po, Vallidelmonviso.it

3 Un Quintino di salute - la due giorni in rifugio conclude l'edizione 2018 di Officina Monviso, Parcodeimonviso.org

4 Camerano P., Giannetti F., Terzuolo P.G., La Carta Forestale del Piemonte, Aggiornamento 2016, Regione Piemonte, 2016

5 Valla F., Conosci le nostre valli occitane?, Comunità Montana Valli Po, Bronda e Infernotto, Edizioni Graph Art, Paesana, 2015

6 Ferraris R., Gli abitanti delle valli Po, Bronda, Infernotto parlano occitano?, Chambradoc.it



Flussi turistici per comune

Regione Piemonte, nella colonna sinistra dati 2007, in quella a destra 2017

Valle Bronda

Comune	Esercizi		Letti		Arrivi		Presenze		Permanenza media	
	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017
Bagnolo Piemonte	10	10	124	129	791	2.093	4.746	6.632	6,00	3,17
Barge	6	9	84	139	1.376	3.127	6.324	8.889	4,60	2,84
Brondello	-	1	-	5	-	-	-	-	-	-
Castellar	3	4	22	23	111	-	374	-	3,34	-
Crissolo	10	11	455	480	3.501	2.631	8.631	4.590	2,47	1,74
Envie	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Gambaasca	-	1	-	6	-	-	-	-	-	-
Martiniana Po	2	1	31	12	-	-	-	-	-	-
Oncino	3	4	37	47	393	-	393	-	1,00	-
Ostana	2	9	8	70	-	1.293	-	2.440	-	1,89
Paesana	8	11	205	228	1.123	2.099	3.521	5.530	3,14	2,63
Pagnò	4	3	26	20	192	-	465	-	2,42	-
Revello	7	6	65	60	573	1.676	1.279	3.528	2,23	2,11
Rifreddo	-	2	-	10	-	-	-	-	-	-
Sanfront	4	7	68	96	53	1.533	125	2.566	2,36	1,67



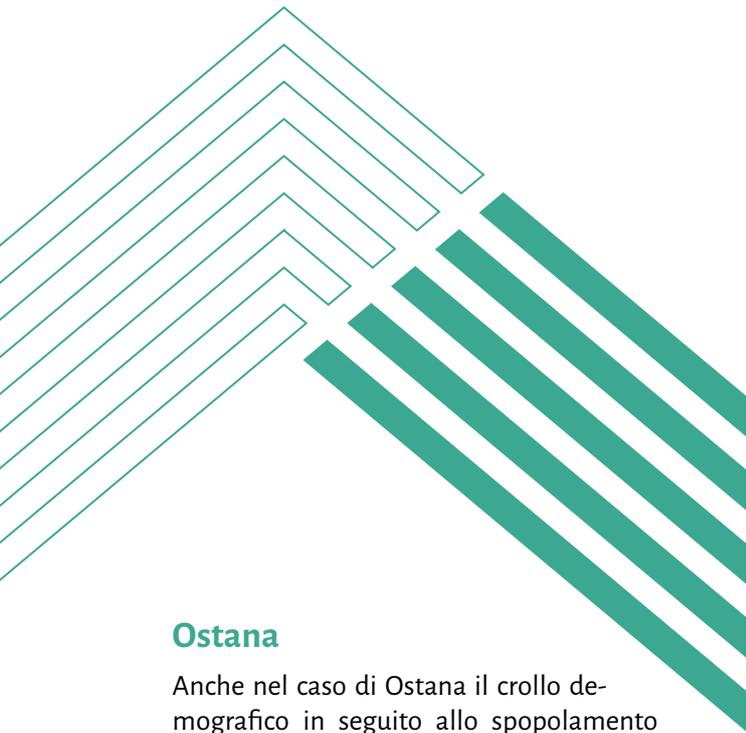
L'impianto sciistico di Crissolo

I riferimenti turistici principali dell'area sono Barge e Bagnolo Piemonte per la valle Infernotto, Crissolo e Paesana per la valle Po. In particolare Crissolo è stato per anni uno dei centri turistici più importanti della provincia di Cuneo, noto per le escursioni al Monviso, le sorgenti del Po, i primi impianti di risalita - oggi in parte chiusi - dotato di una rete alberghiera di ottimo livello, e oggetto negli anni '60 di una notevole espansione edilizia, poi andata in crisi, principalmente per l'imporsi di nuovi modelli di turismo montano. Altre stazioni sciistiche sono presenti a Bagnolo, nel borgo di Montoso, in cui sono stati realizzati alcuni impianti di risalita che permettono di arrivare fino a 1.800 m di altitudine - e che ad oggi supera Crissolo per presenze - e Pian Munè di Paesana; Risulta invece del tutto trascurabile è il fenomeno turistico in valle Bronde e nella gran parte dei comuni della bassa valle Po. Negli ultimi anni si è assistito tuttavia a un'espansione dell'offerta ricettiva in alcuni centri di media e bassa valle Po, come Ostrana, che punta invece su un turismo completamente diverso da quello di massa praticato da altri comuni.¹

¹ Cominotti C., *Insedarsi in valle Po, Bronde, Infernotto scheda informativa*, Agenzia regionale per gli insediamenti montani, Regione Piemonte, Febbraio 2008



Riquilificazione del Comune di Oстана



Ostana

Anche nel caso di Ostana il crollo demografico in seguito allo spopolamento post dopoguerra fu notevole: da oltre 1000 abitanti il piccolo borgo cuneese disposto sul versante meridionale dell'alta valle Po arrivò a contare appena 5 residenti effettivi negli anni '70, quando contemporaneamente il baby boom portava nuova ventata all'economia delle località alpine che si attrezzavano per attrarre il nuovo target degli sciatori. Non accadde così a Ostana, dove, contraria alla cementificazione, l'amministrazione osteggiò la realizzazione di mega-impianti e nuove costruzioni. Sul momento, questa scelta poté forse sembrare come una grande occasione mancata per risollevare l'economia locale, ma nel tempo portò a rinnovate riflessioni sul concetto di "sviluppo" e di "sostenibilità".¹

Il Comune di Ostana ha infatti recentemente concentrato il suo impegno nella promozione dell'architettura alpina contemporanea, tanto che è ormai considerato, in virtù dei molteplici interventi condotti nell'ultimo decennio, un "Laboratorio di Architettura Alpina".

Tra i progetti più significativi il Centro polifunzionale *Lou Portoun*² - realizzato dagli architetti Massimo Crotti, Antonio De Rossi e Marie-Pierre Forsans - che sarà approfondito nel capitolo dedicato all'architettura montana. Per anticipare, si può dire che centro apre una "via", quella dell'architettura che vuole diventare un modello da seguire, ma anche creare dialogo sulle strategie di sviluppo locale e sulla possibilità di mettere a sistema gli attori attraverso reti e processi che partono dal basso.

Ma importante è soprattutto il progetto, ancora in fase di realizzazione, per la riqualificazione dell'ingresso del paese, una nuova porta per Ostana, che prevede la costruzione di un ufficio turistico con annessa ala pubblica e di una piccola palestra di roccia outdoor. Nei pressi della struttura è in corso di realizzazione anche un Centro benessere e sportivo che servirà a sviluppare le potenzialità del luogo in un'ottica di turismo dolce.³

A ciò si è aggiunta la promozione di molteplici iniziative comunitarie: feste campestri, balli e canti corali, raduni e sagre, senza tralasciare i progetti partecipati volti alla cura collettiva dell'ambiente.

In possesso di tutti i requisiti di patrimonio storico, architettonico e paesaggistico unito alle varie iniziative di gestione territoriale, l'impegno di Ostana nella valorizzazione del paesaggio come motore su cui fondare la rinascita del borgo è stato recentemente premiato con il riconoscimento "Borghi più belli d'Italia", rilasciato dalla Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). Questa iniziativa è sorta dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di cultura, arte, storia e ambiente presente nelle piccole borgate italiane che sono, per la maggior parte, emarginate dai grandi flussi dei visitatori e dei turisti.

Altri riconoscimenti al Comune di Ostana sono arrivati nel 2016 con il premio "Comunità Forestali Sostenibili", bando promosso da Legambiente e Pefc per premiare le buone pratiche di gestione territoriale e forestale delle aree interne e nel 2017 con il Cresco award, premio per la sostenibilità dei Comuni, e il Premio Internazionale "Constructive Alps", il più prestigioso riconoscimento in tema di costruzioni e recuperi sostenibili nell'arco alpino.⁴

1 *Comune di Ostana*, Comune.Ostana.cn.it

2 Vedi Capitolo 3, paragrafo "Lou Pourtoun"

3 Crotti M., De Rossi A., Forsans M.P. *Ostana, alta valle Po. Laboratorio di architettura alpina*, ArchAlp n.1, pp. 9-10, IAM - Politecnico di Torino, Maggio 2011

4 *Ibidem* 1

Un luogo inconfondibile

Il successo nazionale e internazionale che Ostana sta avendo negli ultimi anni è in parte derivante alla promozione ad opera degli stessi abitanti, ma risulta tanto più facile quanto le caratteristiche destinate ad emergere sono ben definite e frutto di una strategia a lungo termine. Il borgo si è infatti attivato in ambito progettuale aprendo ad una collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino diretto da Antonio De Rossi, nello specifico con il dipartimento di "Architettura e Design". Si tratta di un percorso di recupero che tiene fortemente in considerazione l'aspetto ambientale-paesaggistico, prevedendo l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e l'uso di materiale locale nei lavori di riqualificazione.

Si può dire che il borgo di Ostana abbia subito - e continui a farlo - un processo di costruzione sociale del simbolismo urbano, ovvero produce una ricca e coerente stratificazione di significati (innovazione, recupero, turismo sostenibile) che conferiscono a questo borgo un carattere tipico e peculiare che lo rendono inconfondibile agli occhi non solo di chi lo abita e lo frequenta, ma persino del visitatore più affrettato. Un carattere che, in qualche modo, fa sì che il borgo acquisisca un'identità propria, forte quanto quella di una città anche radicalmente diversa rispetto a ciò che era in passato.

Come si è anticipato, è infatti importante anche la relazione che lega gli abitanti al borgo. Essa non può essere concepita come una qualità astratta; al contrario, essa è prodotta dall'agire concreto degli abitanti: tanto in quelli che vi hanno abitato un tempo, lasciando tracce materiali (edifici, monumenti, infrastrutture) e immateriali (usi e costumi, conoscenze, attitudini), quanto di quelli che vi abitano nel presente. Questi ultimi poi non si limitano a ricevere passivamente un patrimonio simbolico

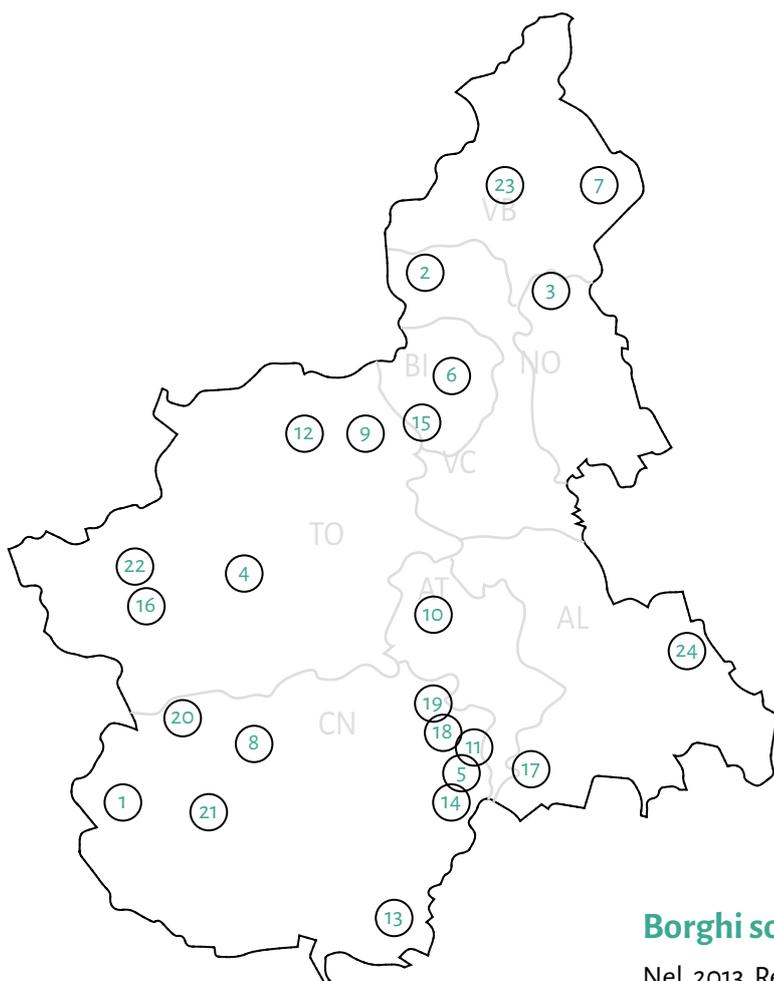
ereditato dalla tradizione, modellando la propria identità di Ostanensi, ma, al contrario, se ne appropriano attivamente, interpretandolo, modificandolo e, in determinate circostanze, rifiutandolo del tutto o in parte.

In ogni caso, questa interazione fra i simboli urbani e l'agire degli abitanti non solo contribuisce a costruire l'identità dei soggetti, ma favorisce anche la definizione di un'identità del borgo, ovvero fa sì che essa venga recepita come una entità singolare e irripetibile, dotata di un'atmosfera culturale che la contraddistingue inequivocabilmente.

Questo fenomeno potrebbe essere espresso con il concetto di "aura", così come enunciato nell'opera del filosofo Walter Benjamin e da lui riferito all'opera d'arte. L'aura sta ad indicare l'autenticità dell'opera e il suo legame con un contesto, la sua esistenza unica e irripetibile nel luogo in cui si trova.

Per Ostana, possedere un'aura vuol dire presentarsi come un'entità unica e speciale, essere un'opera dell'attività umana che può bensì essere fonte di ispirazione per altre opere, ma mai oggetto di pura e semplice imitazione. Un borgo dotato di un'aura non assomiglia a nessun altro (anche se, attraverso un gioco di metafore e di associazione di idee, può evocare altri luoghi) e pare emergere rispetto al suo contesto.¹ Questo è forse anche il limite delle valli che si definiscono "occitane" oggi: o vi è qualche luogo in cui questa pretesa identitaria si rafforza fino a erigere il borgo a status symbol, oppure la comunicazione della stessa (bandiere, stemmi, etc.) va scemando fino ad essere poco avvertibile persino in borghi situati a poche decine di km. È giusto quindi distinguere all'interno delle stesse valli luoghi più "caldi" e luoghi "freddi" anche dal punto di vista dell'identità.

¹ Mela A., *Sociologia delle Città*, Carocci Editore, Roma, 1996

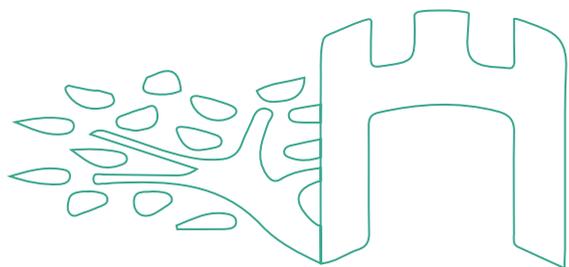


1. Acceglio
2. Alagna Valsesia
3. Ameno
4. Avigliana
5. Bergolo
6. Cannero Riviera
7. Castellar
8. Colletterto Giacosa
9. Cortazzone d'Asti
10. Cortemilia
11. Frassinetto
12. Garessio
13. Levice
14. Magnano
15. Massello
16. Mombaldone
17. Neive
18. Neviglie
- 19. Ostana**
20. Ricetto di Candelo
21. San Damiano Macra
22. Usseaux
23. Vogogna
24. Volpedo

Borghi sostenibili

Nel 2013 Regione Piemonte e Environment Park hanno dato vita all'associazione Borghi sostenibili e all'omonimo marchio. «Il progetto si inserisce nell'ambito delle strategie della Regione Piemonte volte a promuovere località e destinazioni turistiche sostenibili, valorizzando e premiando le iniziative in ambito di tutela dell'ambiente e turismo responsabile intraprese dai Comuni del territorio. La valutazione, articolata in una parte documentale e un sopralluogo sul territorio, fa riferimento a:

- Qualità ambientale del territorio e degli attrattori
- Politiche per la sostenibilità dell'ambiente e del turismo
- Politiche per la sostenibilità energetica
- Qualità ambientale del sistema ricettivo



Il marchio "Borghi Sostenibili" costituisce uno degli strumenti pratici con cui la Regione Piemonte intende promuovere e qualificare l'offerta turistica.»^{1,2}

¹ Mandrilli M., Ostorero A., Mandosso B., *Borghi alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM Piemonte, Torino, 2015

² Longo D., Galeasso L., Crini O., Ravera S., *Borghi sostenibili del Piemonte. Località per un turismo più responsabile*, Regione Piemonte, 2015



Valle Varaita

«Perché fare una vacanza in valle Varaita? Perché la valle Varaita, con i suoi prati e boschi, è la valle più verde della provincia di Cuneo (detta Smeraldina), dove il profilo del Monviso vi accompagnerà in uno scenario di naturale bellezza, dai primi paesi di fondovalle fino ai 2748 metri del Colle dell'Agnello, al confine con la regione del Queyras. I piccoli borghi montani di Sampeyre, Bellino, Casteldelfino, Pontechianale e Chianale conservano nuclei autentici di architettura tradizionale e le piccole baite del pascolo estivo. La valle Varaita vi stupirà per la varietà del suo paesaggio naturale e culturale: incontrerete santuari inerpicati sulle montagne (Becetto e Valmala), le meridiane di Bellino, le chiese (Isasca, Rorà, Frassino, Chianale), le piccole cappelle e i castelli di Costigliole Saluzzo, Verzuolo e Casteldelfino. Perché in valle Varaita si conserva l'Alevè, il bosco di pino cembro più esteso delle Alpi, adagiato lungo le pendici del Monviso tra i 1500 e i 2500 metri. Perché in valle Varaita potrete fare una vacanza sportiva o rilassante, sia in estate che in inverno, dedicata alla cultura e all'arte (Museo dell'Arpa di Piasco), ai piaceri della buona cucina e alla scoperta delle antiche tradizioni delle valli occitane, come il carnevale della Beò (Bellino) e della Baio (Sampeyre).»¹

Questa è la descrizione di “Monviso Piemonte”, a cui segue quella di “Espaci Monviso”:

«La valle Varaita si estende per circa 70 chilometri risalendo da Costigliole fino al Colle dell'Agnello, dove una strada panoramica che culmina ai 2744 m del valico la unisce alla valle francese del Queyras.

Il Monviso, piramide di roccia oceanica, il “Vesulus Pini-fer” declamato da Dante, incombe sulla valle, ma la sua vista si perde quando i tornanti della strada principale si inerpicano verso i primi contrafforti. Il suo profilo inconfondibile riappare solo in quota, per regalare panorami indimenticabili.

Paesaggi straordinari si alternano: i dolci e fertili declivi del tratto iniziale si trasformano in paesaggi alpini, verdi pascoli e ripide praterie, vaste foreste di latifoglie e pinete di larici e cembri. Da sempre la valle cosiddetta “smeraldina” risplende nelle mille sfumature del verde della sua vegetazione rigogliosa.»²



Fiere e manifestazioni

Bellino - Beò de Blins - febbraio

Chianale - Festa di San Lorenzo - agosto

Sampeyre - Baio di Sampeyre - febbraio

Torrette - Lou Fantome de La Toureto - gennaio

Come emerge da queste descrizioni, anche nel caso della Val Varaita il Monviso è uno dei fattori di maggior attrazione e, similmente alla valle Po, molte iniziative sono volte a far scoprire le bellezze naturalistiche del luogo, come nel caso di MaB UNESCO Monviso Youth Camp, «un campo con modalità residenziale rivolto ai ragazzi dai 15 ai 18 anni, che si è svolto dal 9 al 13 luglio in Val Varaita.»³ Ciò è stato possibile grazie alla «collaborazione tra il Parco regionale del Po Cuneese e il Parc naturel Régional du Queyras, che hanno promosso, nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera ALCOTRA (Alpi Latine COoperazione TRAnsfrontaliera) Italia-Francia 2007-2013, il Piano Integrato Transfrontaliero (PIT) "Monviso: l'uomo e le territoire" che si pone come obiettivo complessivo lo sviluppo, a partire dalle relazioni esistenti tra le persone e il territorio, dell'area del Monviso, attraverso interventi interconnessi e partecipati, in grado di promuovere la tutela e la valorizzazione delle risorse locali e una fruizione "slow" ed integrata. L'intervento si situa all'interno del Programma Intergovernativo denominato "Man and Biosphere" (MaB), "Uomo e Biosfera", nato nel 1971 dall'Assemblea Generale dell'UNESCO, che ha già riconosciuto l'importanza di 631 riserve della Biosfera in tutto il mondo. Quella del Monviso si tratta della prima Riserva transfrontaliera italiana, la 13esima a livello mondiale. La certificazione viene rilasciata agli Stati che si impegnano a gestire aree territoriali nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile.»⁴

Ovviamente, la fruizione "slow" delle aree naturalistiche non impedisce il turismo di massa a cui è soggetta l'area, soprattutto nel periodo estivo, ma certamente si pone come obiettivo quello di proporre un'alternativa sostenibile ai visitatori.

Le tracce del forte sviluppo turistico si notano soprattutto a Sampeyre, Casteldelfino e Pontechianale, dove negli anni Sessanta è stata in parte alterata l'architettura originale: solo gli edifici storici dei borghi più isolati mostrano ancora l'ampia varietà di soluzioni architettoniche del passato.

Chianale, comune a pochi km dal confine con la Francia, è il più alto della valle, sormontato dal Colle dell'Agnello (2748 m). Il paese è stato riconosciuto col titolo "borghi più belli d'Italia", per il suo esempio di architettura alpina occitana - tipiche le case in pietra, le lose dei tetti, le chiese risalenti agli anni del Delfinato e il ponte romanico che unisce le due parti della borgata, divisa dal fiume Varaita.

Un evento di grande richiamo è la Baia di Sampeyre: si celebra ogni cinque anni nei giorni di carnevale a ricordo della cacciata dell'esercito Saraceno dalla valle Varaita, avvenuta, secondo la tradizione, verso l'anno mille. Alla sfilata partecipano solitamente centinaia di figuranti, che impersonano un esercito con comandanti, cavalleria, guardie e *sapeurs* che abbattano le barriere di tronchi lasciate dai Saraceni in fuga. Una curiosità di questa festa è che anche i personaggi femminili sono riservati agli uomini.⁴

1 Valle Varaita, *il perchè di una vacanza*, Monvisopiemonte.com

2 La valle Varaita, Vallidelmonviso.it

3 Marengo G., Musso M., *Le proposte dei giovani partecipanti del "MaB UNESCO Monviso Youth Camp"*, Cuneocronache.it, 10 Settembre 2018

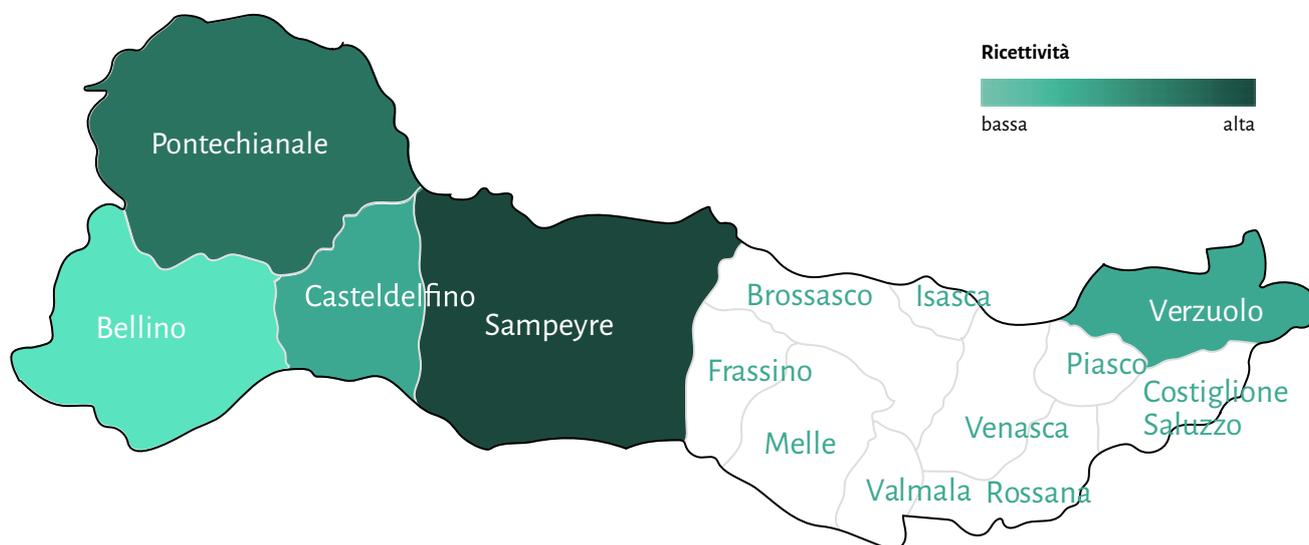
3 Mab, Monviso.eu

4 Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015



- Area MAB, che comprende:
- Area CETS - Parco del Po cuneese
- Area CETS - Valle Po e Saluzzese
- Area CETS - Valle Maira
- Area CETS - Valle Varaita

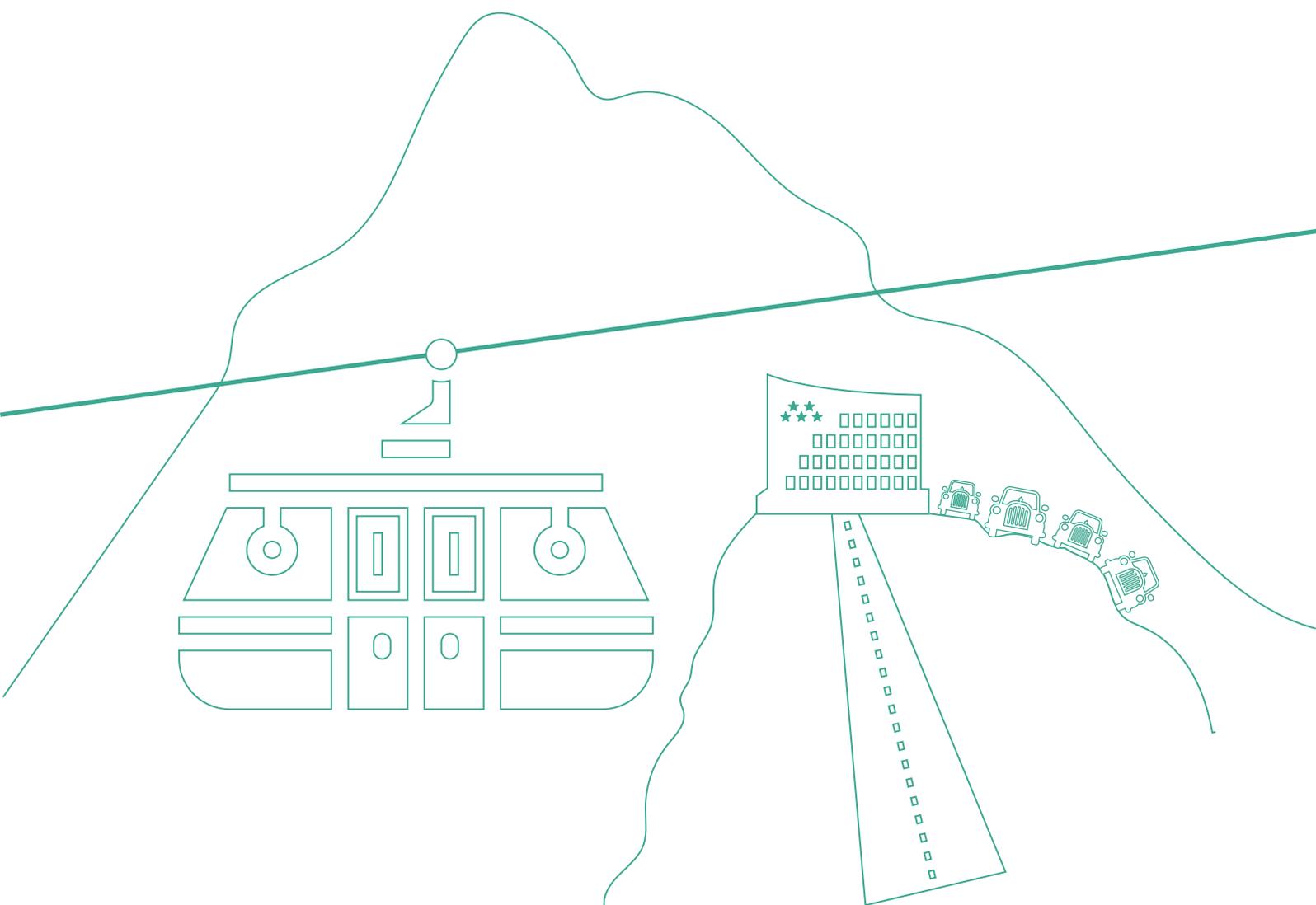
La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile.



Flussi turistici per comune

Regione Piemonte, nella colonna sinistra dati 2007, in quella a destra 2017

Comune	Esercizi		Letti		Arrivi		Presenze		Permanenza media	
	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017
Pontechianale	14	16	462	701	4.306	3.154	11.265	15.315	2,62	4,86
Bellino	4	8	145	199	594	187	2.134	314	3,59	1,68
Casteldelfino	5	6	231	55	353	855	826	2.412	2,34	2,82
Sampeyre	15	20	1.124	1.287	5.021	8.564	18.572	41.855	3,70	4,89
Frassino	4	4	84	312	55	-	99	-	1,80	-
Melle	-	3	-	90	-	-	-	-	-	-
Valmala	2	2	30	64	-	-	-	-	-	-
Brossasco	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Isasca	1	2	7	14	-	-	-	-	-	-
Venasca	5	5	53	38	101	-	452	-	4,48	-
Rossana	2	2	22	19	-	-	-	-	-	-
Piasco	1	1	6	6	-	-	-	-	-	-
Costigliole Saluzzo	4	3	67	58	3.149	-	5.545	-	1,76	-
Verzuolo	6	9	81	111	129	761	669	5.047	5,19	6,63



Dai dati emerge come Sampeyre sia la località con maggior numero di presenze, seguita da Pontechianale – che però attrae meno della metà dei turisti rispetto al comune di centro valle. Casteldelfino e Bellino anche attraggono visitatori, sebbene in minor quantità, mentre scendendo verso la pianura il turismo diviene del tutto assente -tranne nel caso del centro pedemontano di Verzuolo-, sebbene esistano strutture ricettive in grado di accogliere grossi numeri. Il rapporto tra strutture alberghiere e posti letto indica infatti la presenza di grossi edifici ormai vuoti (es. Frassino), situati in località che non hanno saputo adattarsi ai cambiamenti di gusti del target.

Questo andamento testimonia l'esaurirsi di un certo tipo di turismo, quello di villeggiatura, caratterizzato da famiglie che pernottavano in grosse strutture alberghiere per beneficiare di soggiorni climatici. Si trattava, soprattutto nel caso delle Alpi, di un turismo di tipo elitario, che iniziò a modificarsi a partire dagli anni Trenta, quando la maggior parte degli stipendiati dei Paesi europei cominciò a godere del diritto alle ferie retribuite. La vacanza, da "tempo perso" si trasformò una necessità riconosciuta e tutelata.¹ Costigliole Saluzzo ben rappresenta i cambiamenti di tendenza che la valle ha registrato negli ultimi 10 anni.

¹ *Villeggiatura e turismo*, Weschool.net

Il turismo di massa

L'alta valle Varaita è un territorio turistico molto popolare per l'ampia dotazione di attrezzature per gli sport invernali, ma adatto anche per soggiorni climatici estivi. Le principali risorse turistiche che può offrire la valle sono gli impianti di risalita, le piste di sci di fondo e le cascate di ghiaccio; nella stagione estiva invece è possibile praticare escursionismo (in particolare nell'area del bosco di pino cembro dell'Alevè), alpinismo e arrampicata, escursionismo equestre, oltre agli sport praticabili sul lago di Pontechianale (pesca, canoa, windsurf).¹

Da alcuni anni la valle Varaita registra un cambiamento dei flussi turistici: «da una clientela di villeggiatura ad un pubblico di sportivi in cerca di attività all'aria aperta, attento alla sostenibilità ambientale e sociale. Un esempio è dato dall'andamento di questo luglio 2017: più di 900 presenze grazie agli stranieri in aumento sul percorso del valle Varaita Trekking, dove tra le iniziative svolte si segnala un'esperienza di team building ideato per i managers della Maserati, scoprendo boschi e panorami attraverso un orienteering, una prova di tree climbing, una discesa con la carrucola, il superamento degli ostacoli del percorso avventura di Frassino e una notte in tenda con la cena in rifugio.»²

Una tendenza a cui non tutti sono pronti, abituati ad accogliere grandi numeri soprattutto nel periodo invernale. Lo stesso sindaco di Sampeyre, Domenico Amorisco, ha dichiarato il 5 agosto del 2017: «Nonostante le migliorie di Sampeyre realizzate dall'Amministrazione comunale, le presenze di turisti e villeggianti nel mese di luglio e lo stiamo avvertendo anche in agosto, sono diminuite rispetto agli anni precedenti. Ma è un "male" che non colpisce solo Sampeyre ma tutti i piccoli Comuni turistici perché è cambiata radicalmente la mentalità delle vacanze dell'utenza turistica che frequenta le piazze dei nostri paesi ormai all'insegna del "veni, vidi e fuggi". Purtroppo la crisi economica nazionale che affon-

da le sue radici nel 2002 [...] incide e non di poco sul cambio delle abitudini di vita di coloro che vengono in vacanza i quali ora fanno i conti con quello che hanno nel portafoglio ma che deve servire anche ad affrontare un futuro ancora incerto e imprevedibile.»³

E' necessaria una trasformazione che tenga conto del passato, del presente e delle potenzialità future del turismo. Nonostante gli ottimi flussi turistici registrati dai dati relativi alla montagna invernale cuneese, «appare ormai chiaro come gli ospiti non si limitino più a sciare, ma vogliono anche fare altro. Tuttavia per molte destinazioni e operatori turistici, mettere in discussione lo sci alpino è ancora un sacrilegio. Nonostante l'incertezza delle prospettive, si continua a puntare sull'espansione delle infrastrutture sciistiche ed in molti nel settore puntano ancora tutto sul "più grande e più veloce".

Non vi sono dubbi sul fatto che il turismo abbia portato ricchezza nelle Alpi e che in molte regioni alpine continui ad essere un'importante fonte di reddito. Allo stesso tempo però quando costituisce una monocultura diventa anche un fattore di rischio. E' il caso in particolare del turismo invernale: il cambiamento del comportamento dei visitatori e quello climatico impongono nuove strategie e nuovi approcci. Ripensare il turismo invernale e progettare quello estivo significa utilizzare le risorse locali, nel rispetto dei limiti della loro disponibilità, adottando approcci innovativi per sviluppare offerte turistiche su tutto l'arco dell'anno. Invece di cercare ad ogni costo il successo a breve termine, è necessario impegnarsi per creare condizioni che permettano una elevata qualità della vita sia per i visitatori che per i residenti, a lungo termine, diversificando l'offerta, migliorando la qualità dell'accoglienza e dei servizi pubblici, senza compromettere il paesaggio. In molte regioni turistiche le infrastrutture risalgono a un tempo in cui si riteneva che la crescita fosse infinita e non si aveva



Foto panoramica di Sampeyre

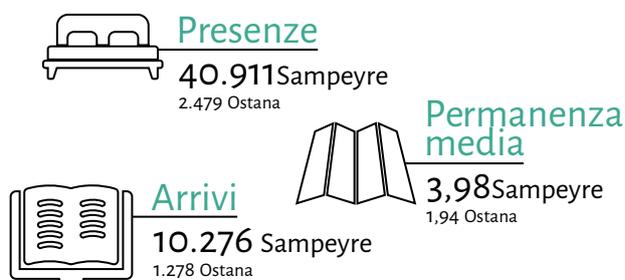
idea dei cambiamenti climatici e sociali che sarebbero avvenuti. Da allora molte strutture sono state dismesse e ora giacciono abbandonate a deturpare il paesaggio. La maggior parte delle seconde case resta vuota per lunghi periodi dell'anno. Aree edificabili, destinate alla costruzione di seconde case e complessi alberghieri, vanno nella direzione opposta ad una pianificazione a basso consumo di suolo. I finanziamenti destinati al settore devono invece essere orientati alla sostenibilità ed all'innovazione e mirare a promuovere un turismo distribuito su tutto l'arco dell'anno, capace di trattenere il valore aggiunto nella regione.»⁴

1 Cominotti C., *Insedarsi in valle Varaita insediarsi in valle Varaita scheda informativa*, Agenzia regionale per gli insediamenti montani, Febbraio 2008

2 Pasqua B., *Turismo in valle Varaita, si cambia clientela: in arrivo sempre più appassionati di sport outdoor*, Targatocn.it, 20 Luglio 2017

3 Alessi C., *Sampeyre: le presenze turistiche sono ormai all'insegna del venni, vidi... e fuggi*, Targatocn.it, 5 Agosto 2017

4 Pastorelli F., *Il turismo invernale non va più*, Dislivelli n.76 pp. 26-27, Associazione Dislivelli, Aprile 2017



Regione Piemonte, dati 2016

Valle Grana

In valle Grana i tratti di media ed alta valle presentano una conformazione territoriale molto aspra che, insieme alla mancanza di valichi stradali, ha nello scorso secolo contribuito al severo processo di isolamento, seguito dall'inevitabile spopolamento ed abbandono. Ciò ha causato il declino del turismo "di villeggiatura" basato tradizionalmente su lunghe permanenze nel settore alberghiero da parte di visitatori di provenienza principalmente locale. Tuttavia, tale condizione svantaggiante ha anche evitato le trasformazioni negative del paesaggio e del territorio legate allo sviluppo incondizionato del turismo di massa, preservando di fatto il patrimonio locale. In epoca più recente la valorizzazione dei caratteri naturali e culturali dell'area, in particolare la riscoperta del patrimonio storico occitano, ha attratto flussi turistici di qualità sempre crescenti, caratterizzati da una clientela in larga parte composta da stranieri mitteleuropei, attenti ai valori autentici del territorio ed interessati alla sostenibilità.¹ Si è dunque affermato un turismo più responsabile, che fa leva sui prodotti enogastronomici del territorio e si interessa della sua cultura, oltre che ai paesaggi. Si può ben vedere navigando su Cuneotrekking.it, dove troviamo la seguente descrizione:

«È una stretta valle che comprende il territorio di Castelmagno dove si produce il famoso omonimo formaggio, proveniente dal latte di mucche che si nutrono con saporite erbe d'alta quota. La testata nord, confinante con la valle Maira, comprende le cime Tibert (2647 m), la Rocca Cernauda (2284 m) e il monte Chialmo (2021 m), mentre a sud i monti Bram e Grum (2666 m) la separano dalla valle Stura.

Famoso è il santuario di San Magno, meta di continui pellegrinaggi, situato a 1761 metri di altezza, sulla strada alpina che da Pradleves sale al colle di Valcavera per scendere a Demonte.»²

E ancora, sul portale dell'Artigianato e turismo delle terre cuneesi:

«La valle Grana ha il proprio territorio racchiuso tra la valle Stura di Demonte e la valle Maira. L'asse della valle è lun-

go poco meno di venti Km e si assesta lontano dal crinale finale della catena alpina. La valle Grana, incastonata tra le Alpi Marittime e le Alpi Cozie, è da sempre culla di esperienze e attitudini preziose. Come per i prodotti tipici: il formaggio Castelmagno, la pera Madernassa e le altre produzioni biologiche, il tartufo nero della valle Grana e le specialità pasticciere.

Di forte connotazione è poi la cultura provenzale ed occitana che vede, specie nell'alta valle, un fiorire di associazioni e centri culturali chiamati a salvaguardare il patrimonio di conoscenze e tradizioni.

La varietà degli ambienti e del clima creano quindi quelle condizioni particolari che fanno sì che la valle Grana, per la ricchezza e varietà di specie sia un grande giardino botanico naturale; non per nulla fiori ed erbe pregiate hanno creato quel capolavoro che è il formaggio di Castelmagno. La fioritura che esplode da maggio è un prodigio naturale: decine di rare orchidee hanno saputo conservarsi la loro delicata nicchia ecologica e poi anemoni, crochi saxifraghe, genziane, viole, gigli, fino all'arcaico camedrio alpino, alla stella alpina e a centinaia di altre specie.»³

In valle Grana, particolare enfasi è data al formaggio di Castelmagno, vero e proprio simbolo della cultura Occitana, tanto che, come si è già detto, gli è stato dedicato un intero museo nella frazione San Pietro di Monterosso Grana, il Museo del Castelmagno. Inaugurato nel 2016, rappresenta il momento conclusivo delle attività di valorizzazione intraprese secondo quattro ambiti tematici: il Castelmagno, il lavoro in montagna, l'architettura alpina e il paesaggio in montagna.⁴

Sul territorio della Val Grana l'offerta museale ed ecomuseale risulta essere decisamente alta, ma non sufficientemente differenziata in quanto a tematiche, tanto che nell'autunno 2016 i musei e punti espositivi delle Valli Maira e Grana hanno deciso di fare rete per organizzare e sviluppare un'offerta culturale unitaria e dinamica. La rete dal nome "Maraman" - che in occitano significa "improvvisamente, a sorpresa" - unisce musei, le mostre, e gli spazi espositivi delle due valli adiacenti e raccontano la lingua e la cultura occitana, l'antica vocazione agricolo pastorale, la creatività nel sfruttare risorse e il coraggio di partire con mestieri itineranti. Il proget-



Fiere e manifestazioni

Caraglio - Fiera d'Autunno e Sagra dei Gnocchi al Castelmagno - settembre

Caraglio - Aj a Caraj - novembre

Castelmagno - Festa patronale di San Magno - agosto

Monterosso Grana - Fr. Sancto Lucio de Coumboscuro - Festenal - luglio

Monterosso Grana - Fr. Sancto Lucio de Coumboscuro - Roumiage - fine agosto/inizio settembre

to, promosso dall'Unione Montana valle Maira, coordinato da Espaci Occitan e sostenuto dalla Regione Piemonte è inserito nell'ambito della Carta Europea del Turismo Sostenibile del Monviso.⁵ Per quanto l'iniziativa sia un ottimo punto di partenza nel presentare le caratteristiche culturali della Val Grana, rimane in sospeso la questione gestionale di questi luoghi, spesso incustoditi per mancanza di personale che ne sorvegli le collezioni, ne garantisca la pulizia o semplicemente registri le presenze.

Un altro punto forte della valle Grana sono i sentieri: la varietà territoriale e climatica creano annualmente quelle condizioni particolari che fanno sì che questa valle, per la ricchezza della sua flora, sia un grande "giardino botanico naturale"; ogni anno sbocciano decine di rare orchidee, anemoni, genziane, viole, crochi, gigli, saxifraghe, fino all'antico camedrio alpino, alla stella alpina - tanto famosa

quanto protetta - e a centinaia di altre specie che colorano il paesaggio.⁶ Non stupisce che tante iniziative abbiano coniugato la bellezza dei percorsi al cibo locale, come *Paset Paset*, che coinvolgeva tre diversi punti ristorazione (Valliera, Campofei, Colletto) per la consumazione di un pasto completo e a cui hanno aderito circa 170 persone.

¹ Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015

² *Escursioni in Valle Grana*, Cuneotrekking.t

³ *Valle Grana*, Turismocn.com

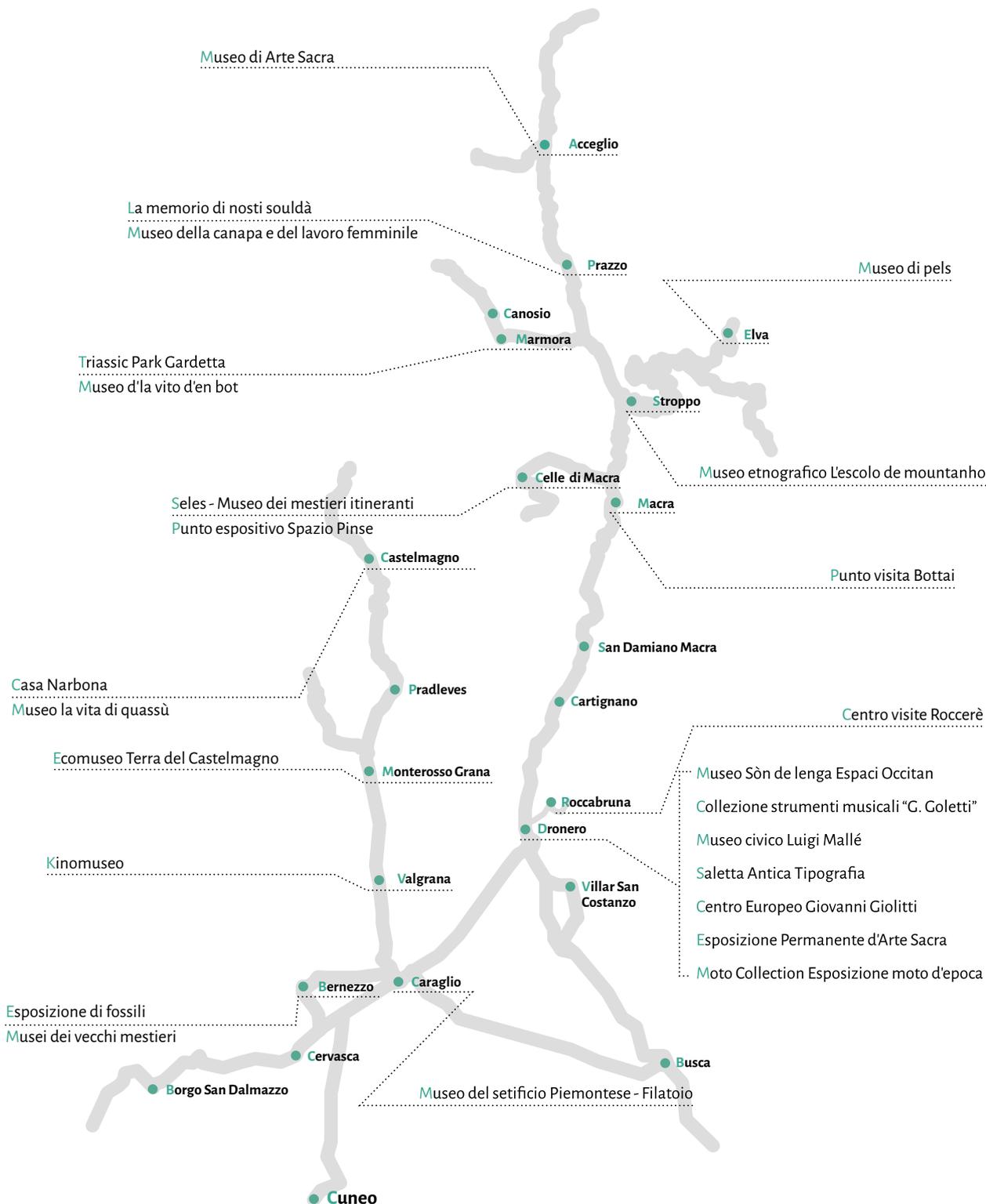
⁴ *Ecomuseo Terra del Castelmagno*, Terradelcastelmagno.it

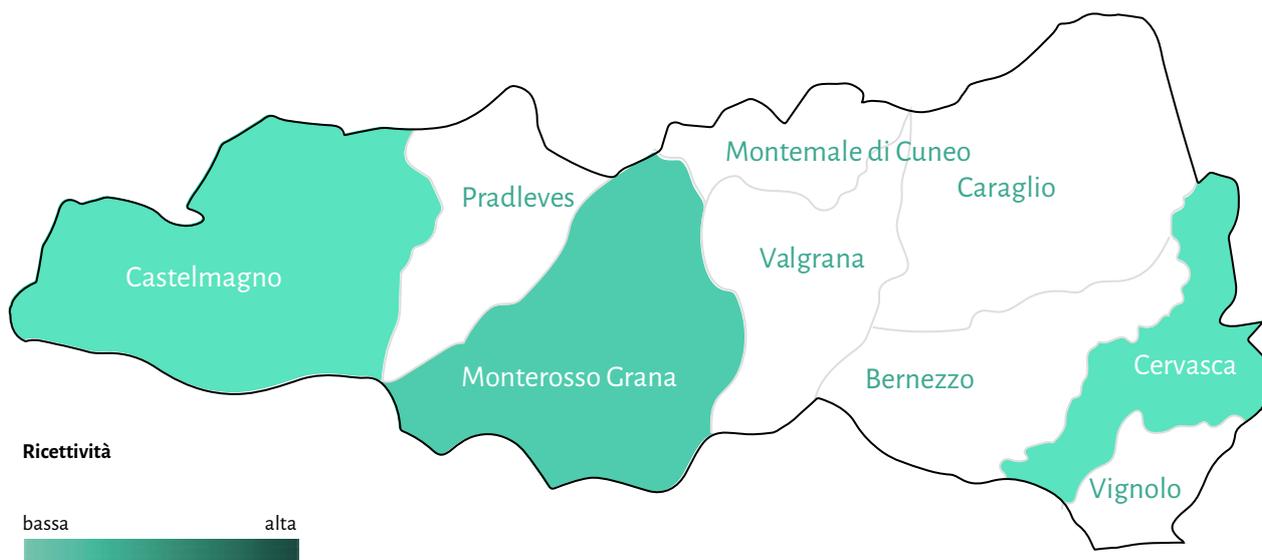
⁵ *Maraman: quando i musei fanno rete*, Visitmove.it

⁶ Oggero C., Ribero R., *Le borgate dai destini incrociati, Grana una valle da vivere*, WM Sweet Guide 06 pp. 3-6, Giugno 2015

MARAMAN

Paesaggio culturale delle valli Maira e Grana





Flussi turistici per comune

Regione Piemonte, nella colonna sinistra dati 2007, in quella a destra 2017

Comune	Esercizi		Letti		Arrivi		Presenze		Permanenza media	
	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017	2007	2017
Castelmagno	2	7	31	186	-	730	-	1.124	-	1,54
Montemale di Cuneo	2	3	24	35	-	-	-	-	-	-
Monterosso Grana	7	9	346	365	2.01	996	1.526	2.485	7,59	2,49
Pradleves	6	5	205	201	468	-	2.944	-	6,29	-
Valgrana	1	2	39	43	-	-	-	-	-	-
Bernezzo	2	4	24	18	-	-	-	-	-	-
Caraglio	4	4	98	93	3.332	-	5.814	-	1,74	-
Cervasca	2	6	33	49	-	573	-	1.225	-	2,14
Vignolo	-	1	-	3	-	-	-	-	-	-

Rispetto alle altre valli analizzate, si nota come il turismo in valle Grana sia poco sviluppato: non vi sono località con sufficiente offerta di strutture ricettive, né le risorse disponibili per i visitatori sono in grado di attrarre in valle significativi flussi di persone. I centri dove ad oggi sorge una maggiore offerta ricettiva sono nell'area di produzione del Castelmagno: Castelmagno e Monterosso Grana,

con anche Pradleves che però nel 2017 non ha registrato presenze. Fino a 10 anni fa invece, Caraglio appariva come il centro di maggior afflusso turistico, mostrando ad oggi un totale cambio di tendenza. Per quanto riguarda il fondo valle infine, Cervasca appare come un polo di attrazione, per il carnevale, il presepe Vivente San Michele e la sagra della castagna e del pisacan.

Valliera

A partire dagli anni '90, si è gradualmente sviluppato in valle Grana un turismo di qualità, orientato alla fruizione del patrimonio locale (natura, paesaggio, cultura, tradizioni, prodotti tipici) e principalmente praticato da clientela di lingua tedesca. Il fenomeno, uno dei più evidenti segni di un cambiamento di tendenza accaduto nell'area negli ultimi anni, ha rappresentato un forte input per contrastare il declino che appariva irreversibile.¹

Una delle manifestazioni di quest'inversione di rotta per quanto riguarda lo sviluppo socio-economico dell'area, lo si ha avuto con il caso di Valliera, borgata di Castelmagno che ha recentemente conosciuto una vera e propria rinascita. Completamente abbandonata dagli anni '80 è rinata a nuova vita grazie ad un progetto di recupero ad opera dei gestori del Rifugio Valliera e dell'agriturismo Des Martin.

La volontà generale è «quella di far rivivere la borgata non solo a livello insediativo, ma soprattutto produttivo e turistico per garantirne la sostenibilità. Dopo sei anni di lavori per la ristrutturazione architettonica, i piccoli edifici di legno e pietra ospitano dimore e camere. Gli appartamenti sono collocati nella parte alta del borgo, in quattro confortevoli case antiche. Questo albergo diffuso, situato a 1600 metri, è stato ristrutturato ad opera della Comunità Montana Valle Grana tra il 2000 e il 2006, su progetto cofinanziato dall'Unione Europea.»²

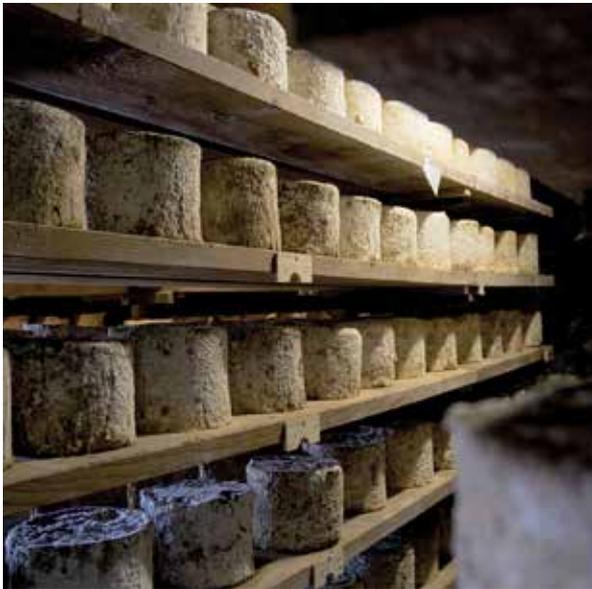
L'agriturismo Des Martin nasce invece nel 2007 e sono oggi gestiti da Stefano Cassino e Mara Gallo, la cui cucina proposta «si ispira al ciclo delle stagioni e ai prodotti del territorio. Le materie prime provengono dai grandi orti di famiglia e da aziende agricole e allevamenti locali e i piatti sono caserecci e tipici, ma ispirati anche alle origini langarole dei gestori e preparati utilizzando le piante aromatiche e le erbe officinali, di cui la valle Grana è ricca.»³

Lo sviluppo di questo nuovo turismo si è avviato spontaneamente, espressione di una tendenza comune all'attenzione per la particolarità dei luoghi. Tuttavia, come è stato sottolineato negli incontri svolti sul territorio, è richiesto un «rafforzamento del coordinamento e della promozione, da attuare anche in collaborazione dell'ATL del Cuneese. La stagionalità dei flussi e il basso tasso di utilizzo delle strutture nei mesi invernali segnalano inoltre la necessità di diversificare maggiormente la proposta turistica in termini di servizi offerti e target d'utenza, valorizzando ulteriormente il ricco patrimonio locale come elemento attrattivo ma tenendo conto della capacità massima del territorio, al fine di preservare al meglio gli ambienti naturali e umani soprattutto nei mesi di luglio e agosto.»⁴

¹ Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015
^{2,3} Oggero C., Ribero R., *Le borgate dai destini incrociati, Grana una valle da vivere*, WM Sweet Guide 06 pp. 3-6, Giugno 2015

⁴ Ibidem 1





Riqualificazione della borgata Valliera (Castelmagno), foto 2017

Albergo diffuso

L'albergo diffuso, strumento di accoglienza un po' casa, un po' albergo. «L'albergo diffuso è una tipologia ricettiva di nuovo conio, realizzabile nei borghi e nelle aree rurali. Nasce dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Tale modello di ospitalità è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. In Piemonte, l'albergo diffuso è stato riconosciuto da un paio d'anni, mentre la sua progressiva e costante diffusione sul suolo italiano è dovuta principalmente all'attenzione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e rispetto dell'ambiente proposte da alcuni luoghi di soggiorno. E' in questo contesto che va collocata la natura propria di tale tipologia ricettiva. La naturale collocazione, pertanto, dell'albergo diffuso, riferendosi ad un modello ampio ed elastico definibile come "paese albergo", vede privilegiare i piccoli centri storici, i borghi e nuclei di antica formazione o gli insediamenti rurali o montani, pur non escludendo la validità di soluzioni legate a singole presenze significative in contesti diversamente urbanizzati. Casa Tamà a Masera, Ceaglio di Marmora, Locanda degli Elfi a Canosio, Villaggi Valle Elvo (Sordevolo, Graglia e Muzzano) sono alcuni degli alberghi diffusi esistenti in Piemonte.»¹

¹ Mandrilli M., Ostorero A., Mandosso B., *Borghi alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM Piemonte, Torino, 2015

focus ▼

Attualmente in Valle Grana

A seguire si riporta una notizia promettente per la valle Grana, apparsa su un giornale locale:

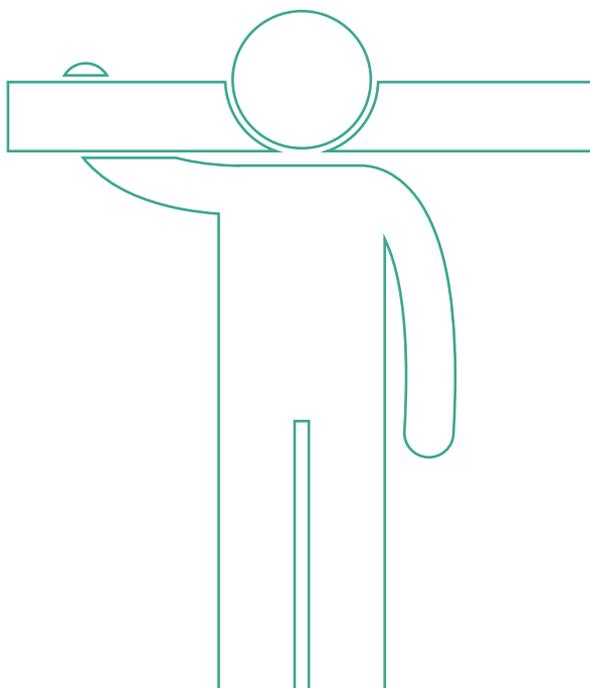
«Trecentosessantamila euro per portare avanti progetti di riqualificazione su rifugi, ostelli e bivacchi. È il finanziamento che la Regione Piemonte ha stanziato per la valle Grana nell'ambito del Programma di sviluppo rurale legato alle infrastrutture turistico-ricreative. La notizia del finanziamento della Regione è arrivata nel 2016, dopo i sopralluoghi dei tecnici. «Sono stati finanziati due progetti di rilievo, che hanno messo in evidenza i punti deboli che la valle Grana aveva, ma anche le sue peculiarità - spiega il presidente dell'Unione montana Valle Grana, Marco Marino -. Mi riferisco in particolare al Rifugio Trofarello, al collegamento che dalla valle Maira porta fino a Cervasca, in bassa valle Grana, ma anche alla sistemazione dei tanti punti tappa che si trovano lungo il percorso e che servono a mettere in rete le nostre risorse. Tutti interventi che speriamo servano a mettere in moto un tipo di turismo, quello escursionistico, che purtroppo mancava». «Curnis Auta» è il nome del piano presentato dall'Unione montana: 200.000 euro il contributo totale, 90% a carico della Regione e il 10% di co-finanziamento da parte dei Comuni interessati. Gli interventi riguardano principalmente alcune strutture presenti nei Comuni della vallata: il rifugio «La Scola» a Montemale, Prato Gaudino a Cervasca, il Rifugio San Matteo a Valgrana (unico non di proprietà comunale, ma parrocchiale), il bivacco Rousset a Monterosso Grana e il Rifugio Trofarello a Castelmagno. Su tutte le strutture sono previsti interventi di miglioramento e recupero dei

locali, alcuni dei quali non più utilizzati; fondamentale sarà poi trovare dei gestori per i rifugi, obbligo previsto dal bando regionale.

Contemporaneamente sarà rifatta anche parte della cartellonistica sui sentieri di collegamento. Un secondo progetto, il «Sentiero delle Fortificazioni», è stato presentato direttamente dal Comune di Castelmagno, capofila del piano in collaborazione con i Comuni di Canosio, Marmora e Acceglio. Trecentomila euro il contributo totale, ma più della metà, circa 160 mila euro, sarà investito sempre sul Rifugio escursionistico Trofarello, struttura strategica perché l'unica presente a cavallo tra le valli Grana e Maira. Il vecchio immobile, diventato di proprietà comunale solo negli ultimi anni e legato a dei vincoli ambientali, verrà reso agibile e recuperato attraverso interventi di isolamento, ripristino degli impianti e dei servizi.

In entrambi i progetti finanziati sono stati inoltre inseriti alcuni interventi studiati per dare un'impronta comune a tutte le aree del Cuneese che hanno presentato i loro piani uniti sotto la capofila Unione montana dei Comuni del Monviso (Po, Varaita, Maira, Stura e Comune di Cuneo): l'uniformazione di cartografie e sistemi informativi, la creazione di paline del bus uniformate ed il posizionamento di barriere per la regolamentazione del traffico sulle strade di montagna.»¹

¹ Arnaudo M., *La Valle Grana riqualifica i suoi rifugi*, La Guida - L'informazione quotidiana a Cuneo e provincia, pp.30, 6 Ottobre 2016





Ecoturismo e soft tourism

Nell'ambito del turismo hanno assunto notevole rilievo i viaggi che valorizzano la dimensione sostenibile, tanto che il 2002 è stato proclamato dall'ONU "Anno Internazionale dell'Ecoturismo".

L'Organizzazione Mondiale del Turismo vuole porre l'attenzione sul carattere educativo e formativo del turismo ambientale ed ecologico, oltre al ruolo di protezione delle aree naturali, in grado di generare anche vantaggi economici per le comunità locali sotto forma di nuove opportunità occupazionali e di reddito. L'ecoturismo in particolare definisce una corrente che coniuga attività fisiche e contatto con la natura: le gite a cavallo, in bicicletta, in mountain bike, la discesa in canoa dei fiumi, le scuole di arrampicata, le escursioni, il trekking. L'ecoturismo consente la valorizzazione dei parchi naturali come prodotto turistico, dotati di attrezzature e di servizi accessibili, di strutture ricettive aperte quasi tutto l'anno e non solo stagionali: si tratta di raggiungere un delicato equilibrio tra fruizione turistica, finalità protezionistiche e sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Strettamente connesso con l'ecoturismo è il soft tourism, - o turismo dolce, o esperienziale - che punta sullo sviluppo di imprese turistiche di piccole dimensioni, gestite dalla comunità locale e sostenibili in materia di l'ambiente, economia e società del territorio.

Per progettare e realizzare il turismo esperienziale occorre la collaborazione dei tre attori fondamentali dell'attività turistica: gli operatori, la comunità locale e i turisti. In questo contesto il turismo dolce prevede una forte "morale turistica" da più parti: pubblici poteri e operatori turistici privati ai vari livelli - che in tal caso appartengono prevalentemente alla comunità locale.

Per la pratica del turismo soft diventa centrale anche la formazione e l'educazione del turista, che necessita di essere orientato ad una diversa fruizione delle strutture con cui viene a contatto e dell'ambiente: in questo senso uno strumento utile può essere il turismo scolastico, che interessa le nuove generazioni nei loro primi approcci con il viaggio formativo e con la conoscenza di realtà diverse.¹

¹ Agustoni A., *Comunità, ambiente e identità locali*, LaRIS, Milano, 2005

I principi del soft tourism

Secondo l'U.N.W.T.O., *World Tourism Organization*, «il turismo sostenibile conta su tre principi guida delineati per hotel, tour operator, compagnie aeree e crociere (ma che si applicano per estensione alle destinazioni e ai turisti):

1) Fare un uso ottimale delle risorse dell'ambiente che costituiscono l'elemento chiave nello sviluppo turistico, sostenendo processi ecologici di base e aiutando a preservare l'eredità naturale e la biodiversità.

2) Rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti, preservare la loro eredità culturale pregressa e attuale e i loro valori tradizionali e coltivare un clima di comprensione interculturale e tolleranza.

3) Garantire operazioni economiche praticabili, di lungo termine offrendo vantaggi socio-economici a tutti i portatori di interesse distribuiti equamente, inclusi un impiego stabile e opportunità di guadagno e servizi sociali alle comunità ospitanti, contribuendo all'alleviamento della povertà.»¹

¹ *World Tourism Organization principles*, Unwto.org

Uno sguardo ai dati

Rilasciato in occasione della Giornata della Terra che si celebra del 22 aprile, Il Report 2017 sul "Turismo Sostenibile a livello globale" redatto da Booking.com, una delle più popolari piattaforme turistiche, ha mostrato un interesse crescente da parte della sua clientela per il soft tourism. «Solo in Italia il 78% dei viaggiatori ha dichiarato di essere interessato a soggiornare in un alloggio eco-friendly (65% la media mondiale), contro il 30% dell'anno precedente. Inoltre, il 64% degli italiani ha confermato di essere più incline a considerare la scelta di un alloggio sapendo che è eco-friendly, mentre globalmente la percentuale si assesta sul 68%: il primato va ai viaggiatori cinesi (93%), seguiti da brasiliani (83%) e spagnoli (80%).

Per un buon 79%, organizzare un viaggio ecosostenibile significa tenere in considerazione anche i mezzi di trasporto: il 43% dichiara di preferire i mezzi pubblici (dove possibile), il 42% prova a camminare o andare in bicicletta e il 18% (circa un quinto) cerca di ridurre al minimo i viaggi in aereo per ridurre l'impronta di carbonio.

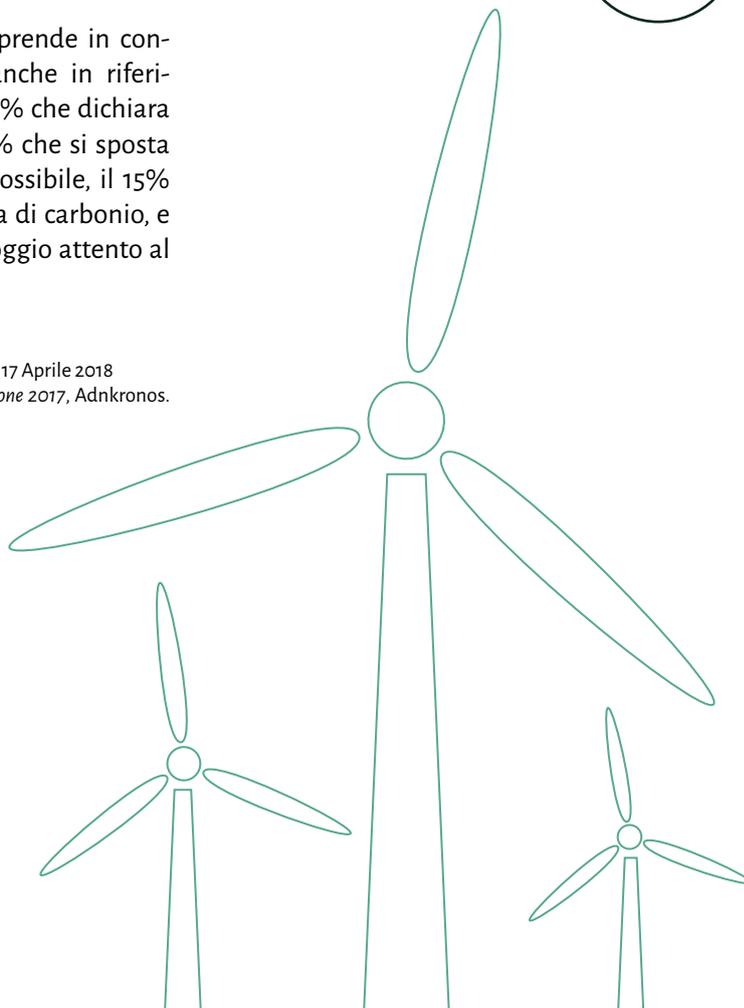
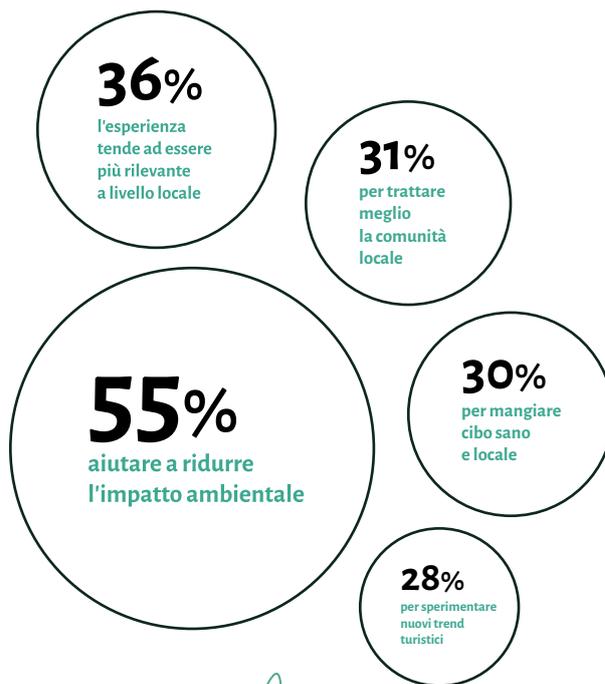
Per quanto riguarda l'Italia, l'84%, prende in considerazione l'impatto ambientale anche in riferimento ai mezzi di trasporto con il 51% che dichiara di prendere i mezzi pubblici e il 49% che si sposta a piedi o in bicicletta, per quanto possibile, il 15% che vola meno per ridurre l'impronta di carbonio, e il 95% disposto a rimanere in un alloggio attento al risparmio energetico.»^{1,2}

1 Report sul Turismo Sostenibile, Booking.com, Roma, 17 Aprile 2018

2 Toschi F., Turismo sostenibile, ecco i trend della stagione 2017, Adnkronos.com, 19 Aprile 2017

I motivi principali per cui i viaggiatori globali scelgono sistemazioni eco-friendly

Rapporto Booking.com, 2017



Per un viaggio veramente "green" le strutture turistiche ricettive svolgono un ruolo chiave. La ricerca mostra infatti «come per oltre la metà degli intervistati (il 56%) la scelta di un alloggio eco-friendly sia il punto di partenza e una condizione necessaria. Per oltre un terzo degli intervistati (il 38%), viaggiare nel rispetto dell'ambiente significa risparmiare acqua, per esempio riducendo i cambi e i lavaggi di lenzuola e asciugamani, oppure (per il 35%) ridurre l'utilizzo dei prodotti da bagno, come shampoo, sapone, dentifricio e lamette.

Per molti viaggiare sostenibile è sinonimo di esperienze più autentiche e "local": per il 38% dei partecipanti acquistare prodotti a chilometri zero e sostenere gli artigiani locali è un modo per viaggiare sostenibile, e il 36% sceglierebbe un alloggio eco-friendly proprio perché in grado di offrire un'esperienza più "vera", per vivere come la gente del posto.

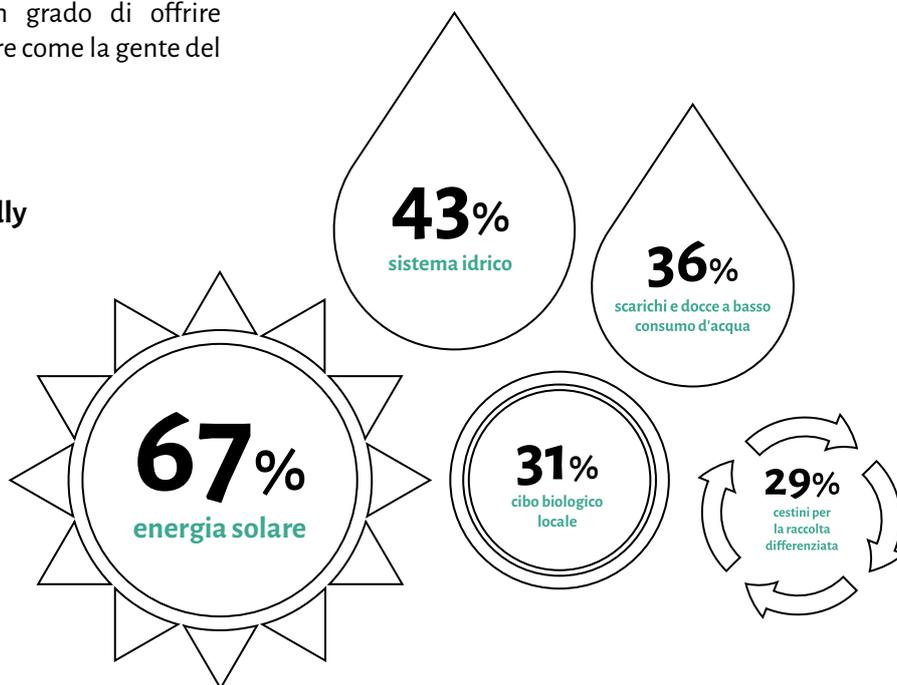
Nonostante solo il 5% degli intervistati affermi che sia facile viaggiare nel rispetto dell'ambiente, il 46% dei partecipanti alla ricerca si riconosce come turista sostenibile: ai primi posti italiani, tedeschi e cinesi, mentre si registra un calo in mercati come l'Australia, il Brasile, il Giappone e gli USA (la percentuale di viaggiatori che si definiscono eco-friendly è calata, rispettivamente, del 5%, dell'8% e del 4% negli ultimi due mercati).»^{1,2}

1 Report sul Turismo Sostenibile, Booking.com, Roma, 17 Aprile 2018

2 Toschi F., Turismo sostenibile, ecco i trend della stagione 2017, Adnkronos.com, 19 aprile 2017

Principali pratiche eco-friendly da considerare nella scelta di una sistemazione

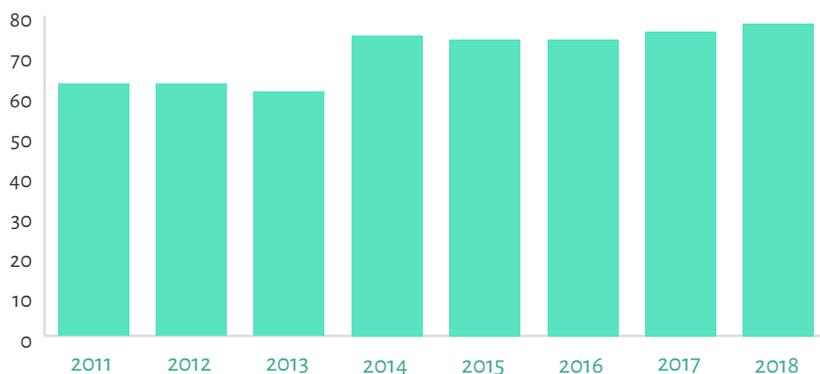
Rapporto Booking.com, 2017



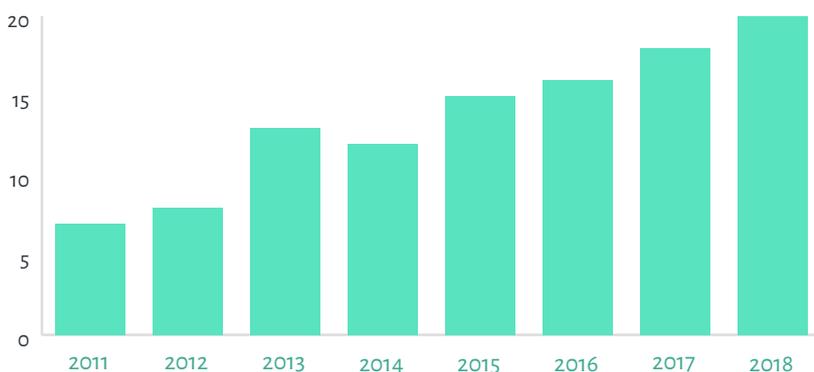
Cosa ne pensano gli italiani?

Sondaggio eseguito su un campione di 1000 cittadini italiani disaggregati per sesso, età, area di residenza.
VIII Rapporto Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo. Numeri statistici in percentuale.

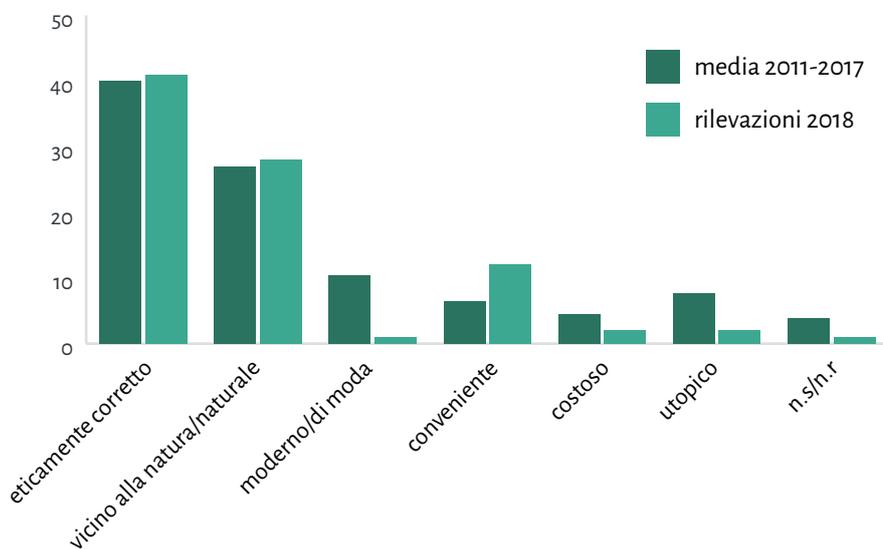
Livello della conoscenza spontanea della definizione di “turismo sostenibile”



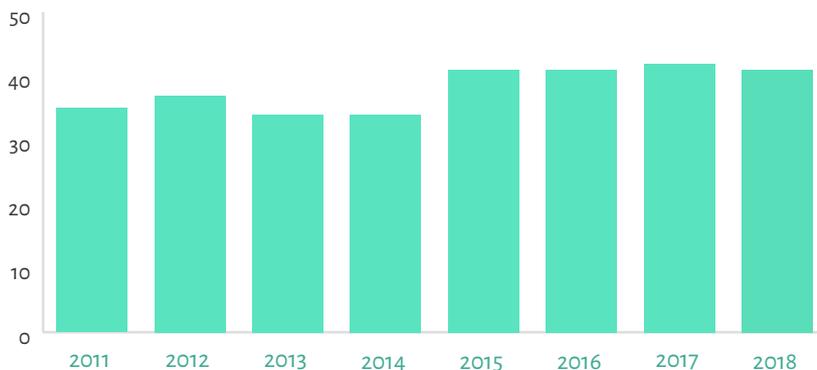
“Secondo lei, quanto è praticato oggi il turismo sostenibile?” I numeri di chi risponde molto/abbastanza: percezione in crescita



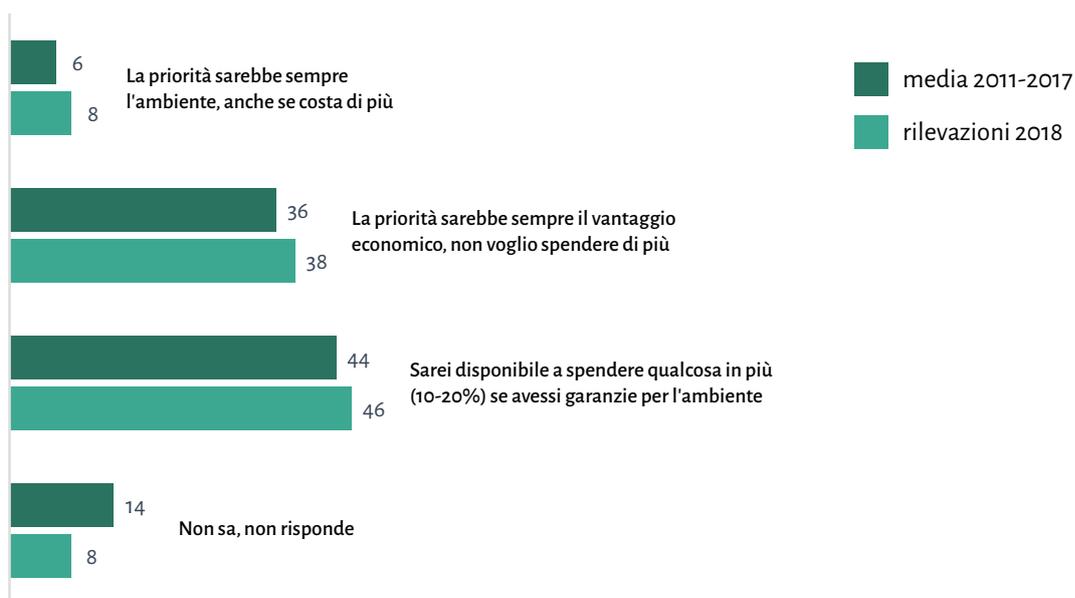
Aggettivi associati al turismo sostenibile



Percentuale di chi si informa prima di scegliere una struttura sull'attenzione che questa ha per l'ambiente



Vantaggi economici e ambientali a confronto

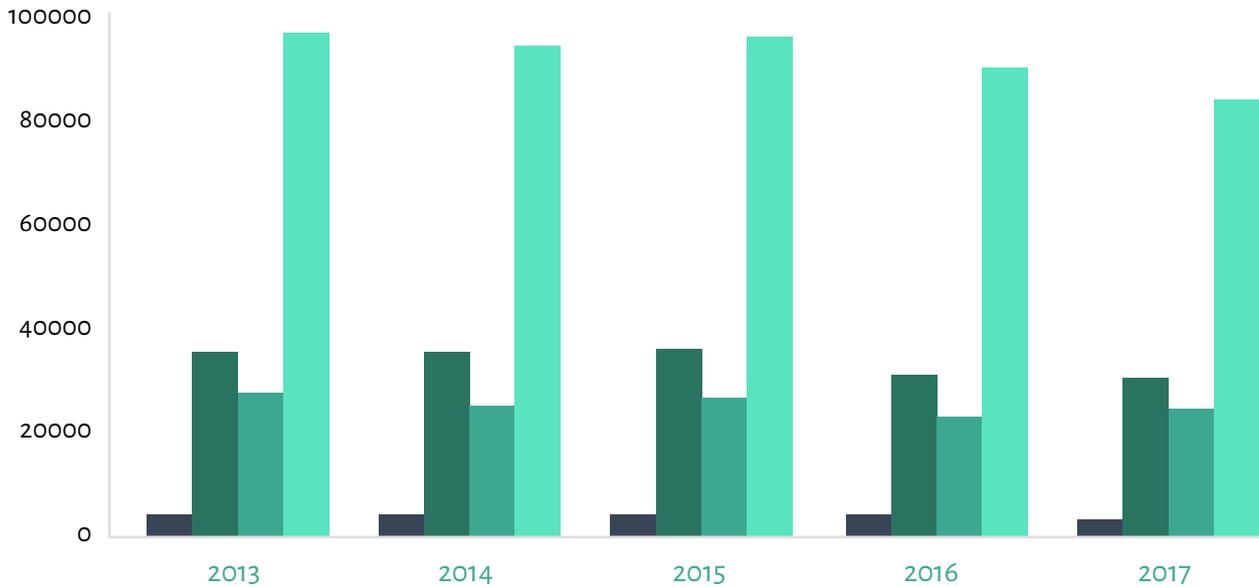


Analizzando le risposte ad un sondaggio realizzato in Italia da parte di Fondazione UniVerde (ricerca commissionata a IPR Marketing, sondaggi e ricerche), emerge come anche nel nostro Paese la tendenza a ricercare un turismo di tipo sostenibile sia in aumento. Se al quadro si aggiunge che Piemonte ed Italia hanno manifestato, negli ultimi anni, un incremento di arrivi e pernottamenti - per l'Istat il 2017 si chiude con un incremento del 5,9 % dei pernottamenti registrati nelle strutture ricettive ufficiali italiane – la possibilità di far crescere questo settore applicando soluzioni sostenibili è più che concreta.

Le potenzialità della fruizione turistica in termini di crescita in qualità e sostenibilità per il patrimonio italiano, di miglioramento dei principali fattori di competitività, dei servizi, delle competenze e di produttività sono infatti molto alte e aprono scenari futuri ancora inesplorati.

Consumo totale di risorse per hotel con certificazione ambientale Earthcheck

Global sustainable tourism dashboard, dati EarthCheck



Secondo l'analisi statistica, gli hotel in possesso di certificazione ambientale "Earthcheck" sono in grado di migliorare l'efficienza delle risorse nell'ordine di diversi punti percentuali all'anno. Gli indicatori misurano l'aumento di efficienza per ospite a notte per emissioni di carbonio, consumo di energia, uso di acqua e produzione di rifiuti. I dati derivano dalle attività certificate EarthCheck, certificato rilasciato dal Global Sustainable Tourism Council (GSTC). Lo strumento è stato realizzato per le strutture che vogliono dimostrare in tutta trasparenza le loro prestazioni ambientali e sociali e fornire fiducia ai consumatori. La valutazione indipendente e la certificazione di standard riconosciuti a livello internazionale stimolano la fiducia degli stakeholder e guidano la resilienza organizzativa, il vantaggio competitivo, l'innovazione e la crescita.

- CO2 (t)
- Energia (Gj)
- Rifiuti (hL)
- Acqua (kL)

In un contesto di sviluppo turistico sostenibile è evidente dunque l'importanza delle certificazioni ambientali, come ad esempio l'Ecolabel hotel², certificazione europea di qualità ecologica, che può essere richiesta da tutte le strutture turistiche e rilasciata previa rispondenza della struttura a criteri obbligatori. Simile all'Ecolabel è la certificazione ECO BIO Turismo ICEA³, dove lo standard prevede tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, gestione ecologica delle strutture ricettive, promozione della cultura locale, ristorazione biologica, mobilità sostenibile.

1 Progetto consultabile su: Earthcheck.org

2 Progetto consultabile su: Hotelecolabel.it

3 Progetto consultabile su: Icea.bio

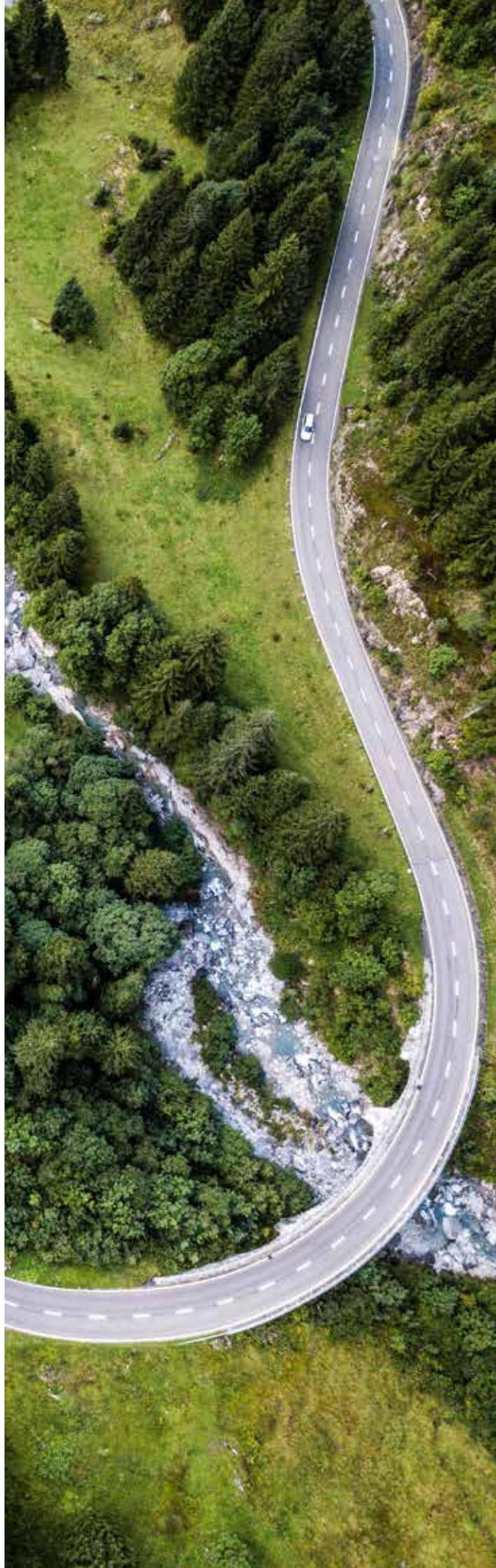
Un trend in crescita

I viaggiatori e le imprese del turismo comprendono ogni giorno di più l'importanza di un approccio alla sostenibilità. Proprio per questo il 2017 è stato nominato l'«Anno Internazionale del Turismo Sostenibile dalle Nazioni Unite». «A seguito dell'implementazione di campagne globali, create appositamente per promuovere una forma di turismo più sostenibile e socialmente consapevole, i professionisti dell'industria dovrebbero aspettarsi un cambio di mentalità dei viaggiatori del prossimo futuro. I turisti vivranno infatti un sempre maggior interesse nell'impatto ambientale, economico, e sociale che hanno nelle destinazioni che stanno visitando e saranno portati a dare il loro supporto alle imprese che incorporano questi valori.»¹ Ecco i tipi di comportamento del consumatore in viaggio che bisogna aspettarsi nei prossimi anni:

- Preferenza verso le imprese aventi un forte focus sul sociale.
- Interesse crescente nei programmi di volontariato che lasciano un impatto di lungo termine.
- *Homestays* - esperienze di soggiorno presso una famiglia host del posto - che attirano sempre maggior interesse rispetto ai tradizionali hotel e bed and breakfasts.
- Una completa immersione nella cultura del posto attraverso la cucina, i migliori luoghi da vedere e le attività più tipiche.
- Flessibilità e dinamicità: volontà di essere coinvolti direttamente da una vasta gamma di servizi offerti.
- Ricerca del benessere psicofisico: i viaggiatori sono alla ricerca di modi unici per rilassarsi, staccare e ricaricarsi olisticamente.
- L'abilità di trasformare un viaggio di lavoro in un viaggio di piacere (o viceversa).

In conclusione, i tre elementi che un consumatore in viaggio sta cercando sono la sostenibilità, l'autenticità e l'unicità che si celano dietro le esperienze che desidera vivere. I trend qui discussi sono la manifestazione di questi tre elementi che spingono le persone a viaggiare per esplorare il mondo reale. Per rimanere competitivi, gli operatori del settore dovrebbero sempre tenerne a mente l'importanza per creare un'offerta che sia intrinsecamente dedicata a soddisfare questi tre desideri.²

^{1,2} Burkhard S., Kow N., Fuggle L., *Travel Trend Report 2017*, Traduzione e adattamento di Biagiotti M., Trekksoft ebook library, 2017



Verso la sostenibilità

Quello del turismo sostenibile è un concetto che ricerca benefici mutui e positivi in tre ambiti fondamentali - l'ambientale, il sociale e l'economico - e implica un'azione ad ampio raggio, quindi non soltanto a livello locale ma anche su più larga scala nazionale. Per chi offre tour, programmi e attività, dirigere una strategia a lungo o medio termine di turismo sostenibile può forse apparire un processo molto complesso: in realtà si tratta soltanto di comprendere appieno il significato di turismo sostenibile e di come applicare questa definizione in maniera concreta con azioni mirate, guidati da una convinzione profonda su quanto sia imprescindibile per gli sviluppi futuri ricercare tale approccio al giorno d'oggi. Una strategia di turismo sostenibile non nasce dal nulla: è ovviamente frutto di un'approfondita riflessione comune, sono infatti coinvolti tutti gli attori della realtà d'impresa, dagli impiegati ai fornitori, dalla comunità locale al turista. Dal punto di vista manageriale, operatori turistici e fornitori sono quelli che meglio possiedono una chiara visione delle aree che di competenza e delle necessità che vi sono dietro di esse; per questa ragione occorre fare in modo di coinvolgere sistematicamente tutti questi processi specifici, declinandoli in chiave sostenibile, quando necessario, anche promuovendo corsi dedicati al tema. Infatti, praticare una politica di sensibilizzazione nell'impresa verso lo sviluppo sostenibile significa permettere a competenze diverse di unirsi a una causa comune e diventare ambasciatori del marchio nel momento di comunicare.

Nel caso di un'impresa basata su un modello classico, il cambiamento può avvenire in maniera graduale prendendo semplicemente in considerazione il concetto stesso di turismo sostenibile.

Le differenti tappe potrebbero essere:

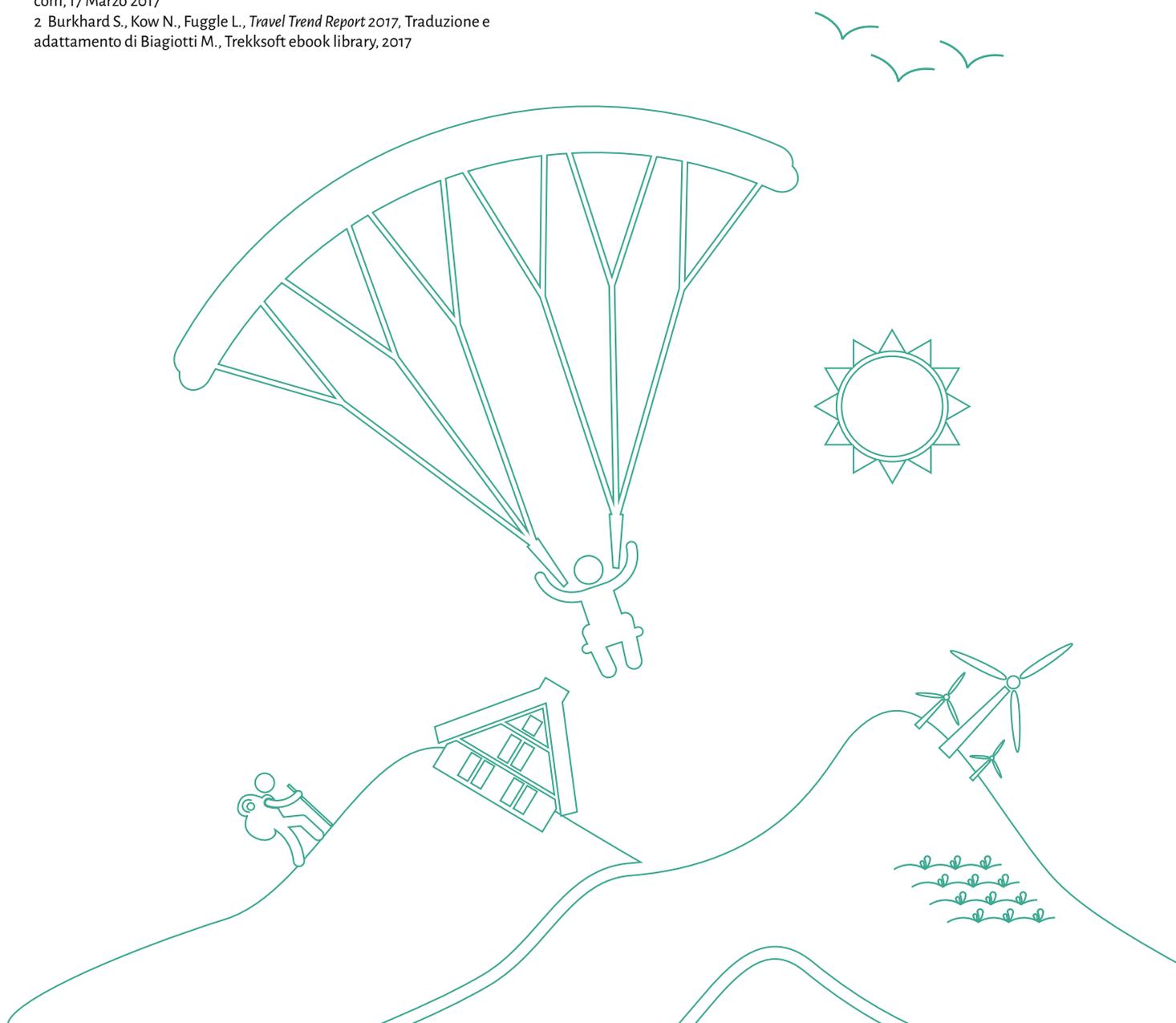
- Identificazione e cambiamento delle abitudini verso il rispetto dei principi del turismo responsabile, eliminando tutte quelle pratiche non conformi a tale obiettivo.
- Diventare partner e attivare vendite incrociate con una rete di operatori locali che condividono lo stesso punto di vista orientato all'“esperienzialità”.
- Inclusione sociale come parte dell'offerta, creazione di gruppi e opportunità di incontro con persone con lo stesso tipo di mentalità
- Adattamento della strategia marketing dell'impresa, creando nuovi prodotti che rispettano il turismo sostenibile in tutti i processi: emulazione, vendita e operazioni.
- Dare luce e spazio alle esperienze autentiche; queste sono specialmente ricercate in questo mercato. Offrire insomma esperienze che si possono vivere una sola volta nella vita, che insegnino ai viaggiatori qualcosa su se stessi.
- Imparare a dare valore e comunicare la filosofia del turismo sostenibile, specialmente con gli strumenti di marketing online, anche in termini di un'offerta che promuove un'etica e una sostenibilità alternativa all'offerta turistica presente. In questo contesto è necessario comprendere come la pubblicità abbia meno effetto su questo target rispetto ai contenuti generati dagli stessi utenti o le raccomandazioni di amici e parenti

Quello verso un turismo sostenibile è, chiaramente, un processo di evoluzione e adattamento in itinere, per il quale è necessario rimanere sempre aggiornati fare rete e agire direttamente sul campo, per sperimentare nuove pratiche che potranno inserirsi in un contesto più ampio di azioni sostenibili da

implementare regolarmente. Occorre infatti essere competitivi nei confronti delle nuove sfide mondiali – come la necessità di mitigare gli effetti del cambiamento climatico e regolare lo spreco di risorse del pianeta – anche al fine di essere riconosciuti come leader del settore turismo sostenibile nell'area di interesse, con la consapevolezza di prestare servizi conformi ai propri *core values* per il bene dell'ambiente e della comunità.^{1,2}

¹ Rohan I., *Tips: come gestire una strategia di turismo sostenibile e responsabile*, Traduzione e adattamento di Biagiotti G. M., Trekksoft.com, 17 Marzo 2017

² Burkhard S., Kow N., Fuggle L., *Travel Trend Report 2017*, Traduzione e adattamento di Biagiotti M., Trekksoft ebook library, 2017



Il borgo, tra ieri e oggi

Volendo individuare un elemento che più di tutti ha espresso - e continua a farlo - la cultura occitana nella sua pienezza, non si può non pensare al borgo alpino, con la sua architettura tradizionale. Casolari in pesante pietra grigia arroccati su terreni impervi, testimonianza di una vita montana ormai appartenente al mondo passato e di un futuro piuttosto incerto, tra abbandono e incuria del tempo.

L'analisi a seguire si concentra sulle forme architettoniche riscontrabili in Val Grana, delineandone le principali caratteristiche e cercando di fornire un quadro che metta in luce la vita delle comunità alpine occitane residenti in questa valle.

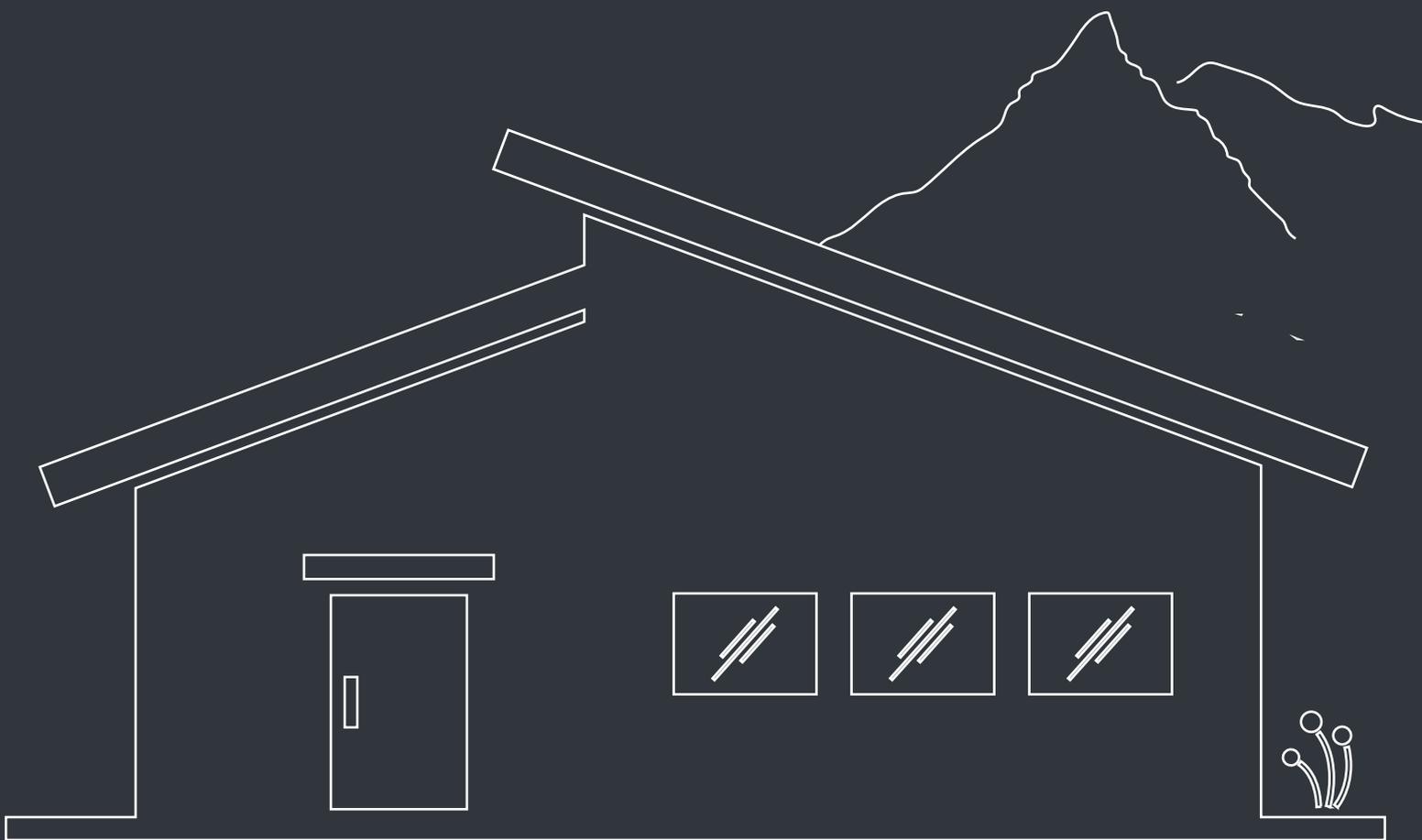
Ovviamente alcune tipicità possono essere riscontrate anche nei territori adiacenti, che ne condividono non soltanto la cultura e la storia, ma anche caratteristiche orografiche e morfologiche, nonché le risorse locali. Nello specifico l'omogeneità architettonica si può riscontrare nelle seguenti aree: tutta la val Po, il territorio montano di Barge e Bagnolo, la

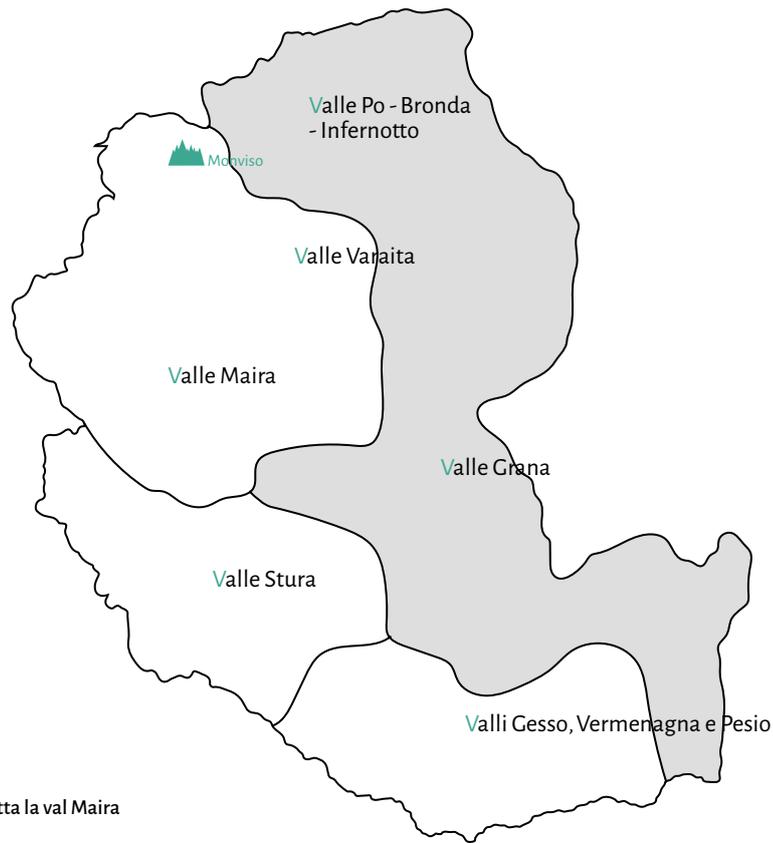
val Bronda, la bassa val Varaita fino a Frassinò compreso, il territorio montano attorno a Dronero, la valle Grana, la bassa valle Stura, le basse valli Gesso e Vermenagna, le valli Colla, Josina e Pesio.¹

Questa ricerca è utile al fine di comprendere come fosse strutturata la vita ad alta quota fino a qualche decennio fa, tratteggiarne gli elementi essenziali, così da selezionare quelli da valorizzare e procedere con la definizione di un progetto di sviluppo sostenibile in ambito turistico per i territori in esame.

Si è voluto inoltre dare particolare enfasi alla pratica dell'autocostruzione, un tema ad oggi molto popolare soprattutto nel contesto degli ecovillaggi, ma che si rifà ad una tradizione antica, dalla quale si potrebbe proficuamente attingere - qualora si studiasse il passato con attenzione - per riproporre tali prassi anche nel contesto attuale.

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto, Gal tradizioni delle terre occitane*, Cuneo, 2003





Altre zone accumunabili:

- la val Varaita da Sampeyre in su e quasi tutta la val Maira
- la valle Stura medio-alta
- le valli Gesso e Vermenagna medio-alte

Persone e luoghi

La zona su cui ci si vuole concentrare appartenne, dalla fine del sec. XVI, interamente ai Savoia. Tale dinastia, coinvolta in molte guerre in tutta Europa, dovette necessariamente adottare un sistema di potere vessatorio che lasciava poca libertà ai contadini e li sottoponeva a pesanti tributi. Il risultato di questa politica fu una montagna povera, rimasta tale anche in epoca recente, che ben si riflette nelle costruzioni semplici e ridotte all'essenziale dei valligiani.

Per quanto segnato dalla povertà e da un'economia di sussistenza, si tratta di un patrimonio eccezionale per diffusione e quantità, caratterizzato da un processo evolutivo locale omogeneo nella sua continuità e perfetta coerenza rispetto al proprio territorio.

In questo contesto, la casa occitana rappresenta la sintesi per eccellenza della capacità delle comunità locali di adattarsi ad un ambiente naturale più che mai ostile mediante strategie produttive ed insediative complesse, affinate attraverso un'esperienza secolare. Ed è proprio questa capacità di adattamento che determina la straordinaria coerenza ambientale che si avverte ovunque in Occitania: «il paesaggio non è più un semplice scenario per il costruito, ma entra nelle case ne plasma le forme, i materiali, le dimensioni, interagisce profondamente con la vita del singolo e della comunità.»¹

1 Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003



Dettaglio lose

Le pietre da costruzione

L'elemento che su tutti domina nelle costruzioni alpine e la roccia, nelle sue diverse sfumature di grigio. Una roccia imponente, «derivante dai massicci cristallini interni (Dora-Maira), che nei tempi passati non ha mai sollecitato un particolare interesse per lo sfruttamento minerario, ma che da sempre è stata impiegata come materia prima per le costruzioni edilizie.

La zona è infatti ricca di gneiss minuti e gneiss occhiadini, ma si possono trovare dolomie, calcari dolomitici, calcari, arenarie calcaree, argilliti, oltre ad alcuni prodotti del metamorfismo come quarziti micacee, calcescisti, calcari marmorei.

Per le murature generiche è stata osservata un'ampia adattabilità dei costruttori a diversi tipi di materiali, che variavano per resistenza meccanica, dimensioni, forme, colori: il principale vincolo all'impiego era costituito dalla disponibilità della materia prima in aree vicine al sito di edificazione. La scelta del materiale era inoltre influenzata dalla difficoltà di estrazione e lavorazione: venivano preferite nell'ordine le pietre che già naturalmente si presentavano in pezzi di dimensioni e forme accettabili (come i blocchi di trasporto fluviale o di detrito di falda), le rocce in posto che presentavano naturalmente delle superfici di discontinuità (superfici di strato, di frattura, di scistosità) che le rendevano facilmente estraibili e riducibili nelle dimensioni e forme volute, le rocce più tenere (poco consistenti o poco cementate) che le rendevano facili al taglio con semplici strumenti.

Un discorso a parte va fatto per le pietre da copertura (lose), per cui la caratteristica base richiesta era la fissilità, cioè l'idoneità della roccia ad essere spaccata in lastre sottili secondo superfici piane, tipica delle rocce metamorfiche contenenti minerali micacei o di quelle sedimentarie fittamente stratificate; la resistenza alla flessione ed agli agenti atmosferici poteva a sua volta far variare notevolmente la qualità della losa.

In Val Grana si ricordano per la loro importanza le cave di Monterosso Grana situate tra San Pietro e Frise, le quali hanno sfruttato fino al dopoguerra un banco di calcari cristallini lastroidi facenti parte della Serie dei calcescisti, realizzando imponenti scavi in sotterraneo. Le lose estratte da tali cave, dotate di particolare pregio, hanno fornito il materiale di copertura, oltre che per i fabbisogni locali, anche per la zona da Caraglio fino a Cuneo.

Per quanto riguarda infine le applicazioni della pietra per pezzi speciali (gradini, davanzali, stipiti, architravi), rimanendo nell'ambito dei materiali poveri, si osserva un uso molto più occasionale, legato probabilmente alla fantasia dell'artigiano che, trovato in natura un pezzo particolare, lo adattava con una lavorazione molto grezza alla forma del manufatto da realizzare (ad esempio, la lastra di forma allungata foggata a stipite oppure quella di grandi dimensioni lavorata per ottenere una forma ad arco).»¹

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003

Il legname da costruzione

Il secondo elemento per importanza nella costruzione edilizia alpina è dato ovviamente dal legno, utilizzato in quantità non soltanto internamente alla dimora per motivi strutturali, ma in gran parte all'esterno dell'abitazione per la realizzazione di balconi, scale, serramenti in genere.

Quando, a partire dalla fine del XVII sec. la casa alpina cominciò ad aprirsi, adattandosi al terreno ed all'ambiente, si diffuse di conseguenza l'uso del balcone, del loggiato, del portico e della scala esterna. Sviluppandosi in altezza ed articolandosi con un equilibrato gioco di masse, l'edificio non fu più percettivamente caratterizzato dalla pesante pietra massiccia, ma dall'ariosità del legno e dai delicati rapporti tra pieno e vuoto.¹

«Risorsa più che mai abbondante sul territorio, nell'alta valle si impiegava in prevalenza il larice, il pino e poco l'abete, che correva il rischio di marcire e tarlare facilmente. La resistenza meccanica era la caratteristica più importante che guidava la scelta dell'albero da cui attingere, in quanto le assi e le travi ricavate dovevano reggere non soltanto il peso delle lose, ma anche quello della neve, che cadeva copiosa in inverno.

Si segnala che sulle Alpi meridionali la crescita spontanea di larici ed abeti inizia verso i 1200 -1400m., ma è assente in valle Josina, valle Colla, val Vermentagna, valle Gesso di Roaschia ed Entracque, valle Gra-

na e valle Bronda. In queste valli invece è presente soprattutto il faggio e tra i 1000 -1400 m. una buona percentuale di maggiociondolo.

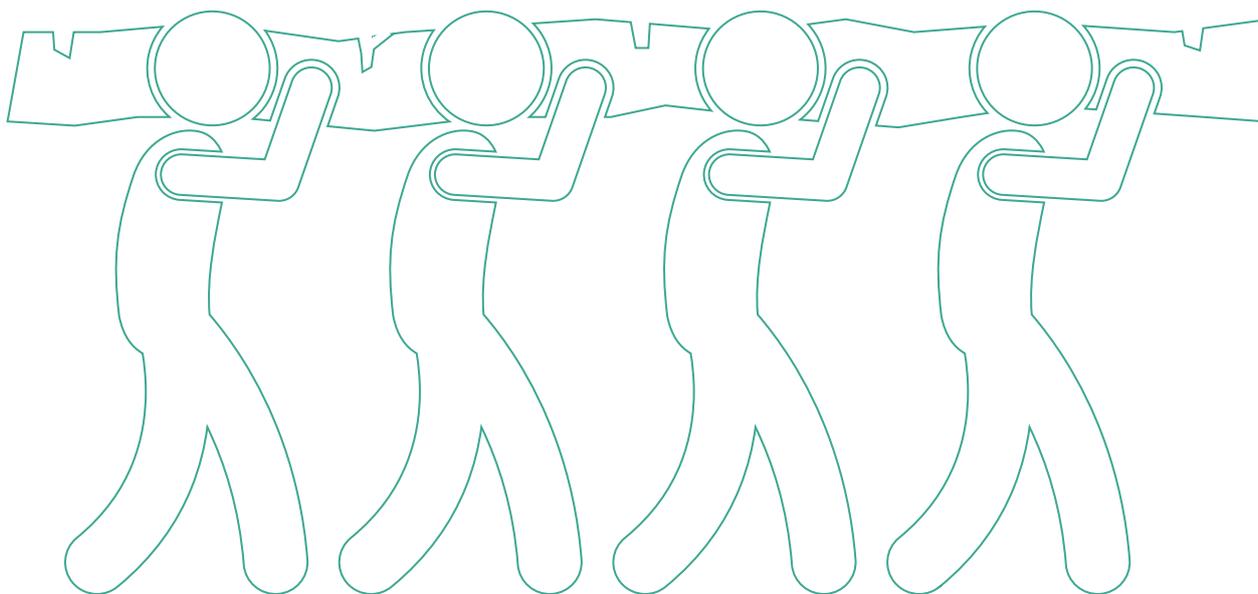
Il legname era tagliato 1 - 2 anni prima dell'utilizzo nel periodo compreso tra i Santi e metà Quaresima, a luna calante e a vegetazione ferma – in questo modo era meno soggetto ad attacchi fungini, stagionava più in fretta ed era più resistente al tarlo.

Le travi portanti si ottenevano utilizzando tronchi interi, anche se a volte molto storti; venivano solo scortecciati per evitare future tarlature, poi spesso rati nei punti più bassi fino ad ottenere un livello accettabile per la posa delle lose. In seguito, per migliorare l'estetica si è passati alla squadratura a mano sui quattro lati con l'accetta seguendo l'andamento del tronco.

Il legname era scelto fra quello di migliore qualità, non doveva portare difetti causati da gelo, tarlo, screpolature o marciume, né essere ottenuto da piante colpite da fulmine o morte in piedi e doveva stagionare con le dovute tecniche per 4 -5 anni.

La sapienza artigianale è ciò che ha permesso l'ottima conservazione di queste dimore in ambienti estremi: nelle case abbandonate anche da decenni è facile trovare travi o serramenti in castagno, rovere o larice, magari rovinati dagli agenti atmosferici, ma il cui legno all'interno è ancora sano.»²

1,2 Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003



Organizzazione degli insediamenti

La necessità di trarre la massima resa dalle risorse disponibili, pur restando nel proprio ambito comunale, stimolò ogni famiglia contadina a mettere ingegnosamente a frutto la terra su vari livelli altitudinali, al fine di assecondare ed integrare tra loro le rispettive vocazioni produttive. Onde evitare lunghi e faticosi spostamenti, sia alle persone che alle bestie, si optò per un modo d'abitare sviluppato su quote differenti, il che comportò l'onere di più sedi per ciascuna azienda o gruppo familiare.

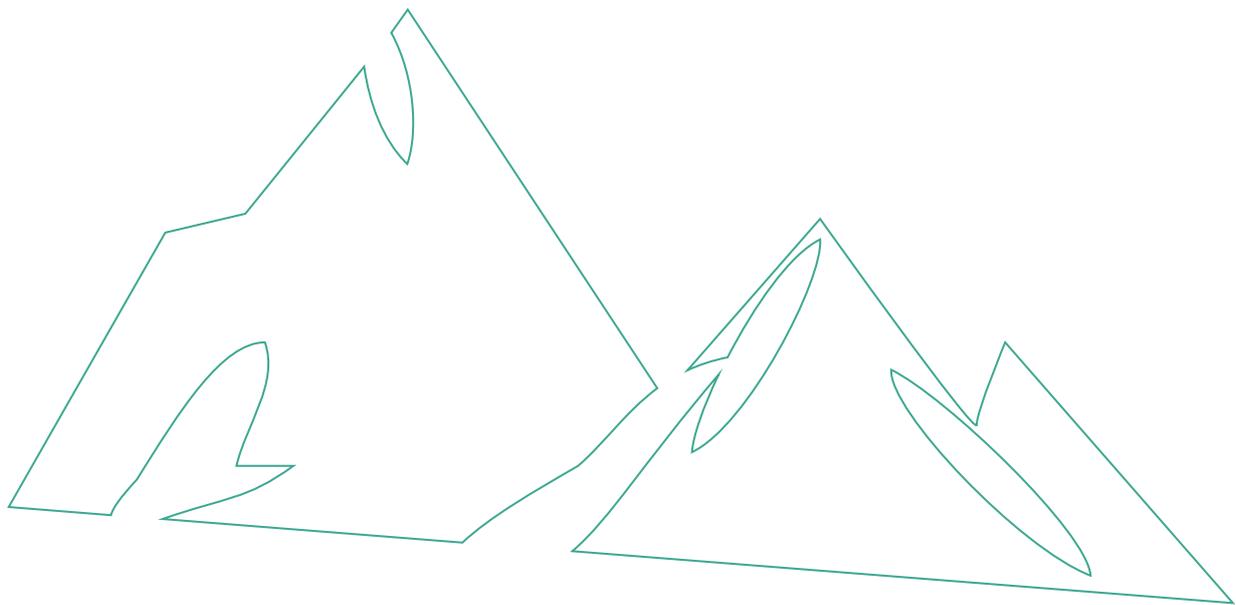
La sede abitativa principale era costituita dalla dimora invernale, di solito raggruppata con altre a formare un villaggio. Gli insiemi di queste abitazioni, forniti dei servizi più elementari, si trovavano sempre circondati da orti, campi e prati irrigui falciabili. Dove poi i fianchi della valle erano particolarmente sviluppati in altezza, su pendii a mezza costa, su creste o su piccoli terrazzi orografici, venivano edificate le dimore stagionali, costruite sul modello di quelle permanenti e con funzioni simili, ma tendenzialmente più piccole e con fienili ridotti. Anche queste di solito si presentavano in piccoli agglomerati per garantire agli abitanti aiuto reciproco ed erano attorniate da campi e prati falciabili, destinati a divenire terreno di pascolo dopo la prima fienagione. In queste "seconde case" la famiglia risiedeva solitamente da aprile-maggio ad ottobre-novembre. Se i pascoli distavano a più d'un'ora di cammino dalla dimora estiva, poteva essere necessaria una terza stazione, molto spartana, dove a volte si trasferiva una parte della famiglia - di solito i membri più anziani o la madre coi figli piccoli, col solo compito di accudire il bestiame durante i cento giorni dell'alpeggio, mentre gli uomini più validi restavano in basso, impegnati nel più faticoso lavoro di fienagione, raccolta dei cereali e delle patate.



Narbona (Castelmagno), anni '60

Nelle valli meridionali, come nel caso della Val Grana, in cui l'orografia più accidentata non consentiva stanziamenti a quote superiori ai 1400m e non concedeva ampi spazi per l'agricoltura mancava di solito la stazione intermedia: si passava direttamente dalla sede permanente ai ricoveri d'alpeggio, assai primitivi. Una tale organizzazione a più livelli e a nuclei diffusi ha ovviamente improntato il paesaggio, che reca ancora oggi evidenti i segni di questa multisecolare e creativa modalità di sfruttamento delle risorse naturali.¹

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Cal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003



La modifica del territorio

Tra i principali fattori che hanno guidato i capifamiglia nella scelta iniziale del sito su cui fondare un nuovo villaggio ci sono l'esposizione al sole, la protezione del sito da frane, valanghe ed alluvioni, la vicinanza a fonti d'acqua potabile, la possibilità di reperire in loco o a poca distanza pietra da costruzione, la presenza di un'ampia distesa di terra coltivabile all'intorno, la facilità di accesso e difesa, la possibilità di collegamenti diretti coi vicini insediamenti e con le zone di pascolo, eventuali concessioni da parte del signore locale.

I più antichi stanziamenti risalgono all'epoca di transizione da un'economia pastorale ancora nomade ad una pastorizia integrata con l'agricoltura, ma si può dire che il processo di insediamento si realizzò in tempi diversi: a partire dalla dominazione romana, si passò da costruzioni in legno ricoperte di frasche, di felci, di erba palustre o di paglia ad abitazioni con pareti in muratura di pietrame, talune già consolidate con malta di calce, nelle quali di legno restavano solo più i solai ed il tetto.

Passato infine il tumultuoso periodo delle invasioni, con una probabile ma esigua infiltrazione di genti germano-burgunde e terminate (972) le scorribande dei pirati saraceni, le valli cuneesi vissero una fase di ricolonizzazione, sovente ad opera di enti religiosi ai quali erano state assegnate ampie zone da bonificare. I monaci, che costituivano allora le uniche

istituzioni valide e ben organizzate, furono i principali responsabili dell'assetto territoriale odierno. Risalgono a questo periodo infatti la fondazione o la ricostruzione di molti nuclei abitati, specie di quelli contraddistinti col nome di santi. Si hanno inoltre l'introduzione di nuove tecniche agrarie che consentono l'autosufficienza alimentare nei siti più elevati, miglioramenti generali nella lavorazione casearia e i primi casi di costruzioni ripartite tra dimore estive ed abitazioni invernali raggruppate in villaggi. Tale sistema innovativo consentiva di sfruttare appieno le risorse locali con brevi spostamenti in altezza, senza più dover ricorrere a lunghe transumanze in profondità.

Questo nuovo assetto territoriale richiese necessariamente ampi disboscamenti, la costruzione di strade mulattiere, di ponti, di muri per terrazzamenti e di una estesa rete di canali irrigatori. Nel tempo si cercò di facilitare le comunicazioni riducendone le distanze e migliorandone i percorsi: si cercò di superare gli ostacoli geologici e orografici, secondo le possibilità offerte dai mezzi di allora. La realizzazione di tutte queste opere sviluppò e rafforzò il senso di comunità tra la gente, fino a sfociare nell'organizzazione dei primi comuni con propri statuti e garantigie rilasciate dai signori locali, conti, marchesi o abati che fossero.¹

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto, Gal tradizioni delle terre occitane*, Cuneo, 2003



La Croce vista dal Colletto (Castelmagno), anni '40



L'ultima comunità che ha abitato La Croce (Castelmagno), anni '40



Incontri in occasione di festa tra valligiani (Valle Grana), anni '40

Vivere insieme

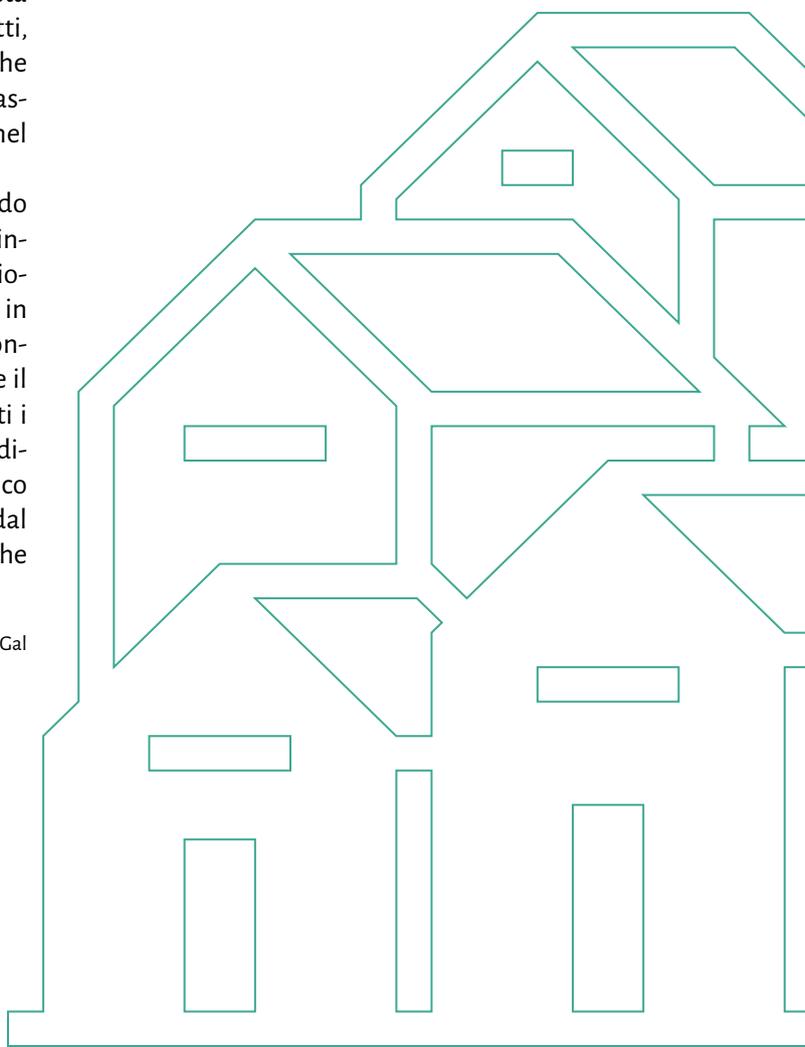
Nelle Alpi occidentali, al di sopra di una certa quota, le abitazioni invernali permanenti non si trovano mai isolate, anzi tendono a formare nuclei compatti per le esigenze primarie di protezione e di aiuto reciproco dei loro occupanti. Questa propensione ad una forma insediativa comunitaria si sviluppò anche grazie al fatto che nella cultura contadina alpina, fin verso il 1950, l'unico sistema di fuoco restò il camino in cucina. Il camino serviva principalmente per la cottura dei cibi, più che per riscaldare l'ambiente, siccome il calore emanato era assai scarso. Da qui l'usanza, per non dire la necessità, di passare l'inverno nelle stalle e vivere a stretto contatto con i propri animali, scambiando visite tra le famiglie e lavorando insieme nel gradevole tepore emanato dal bestiame.

La veglia serale, fatta di racconti per i più piccoli e di scambi di notizie tra gli adulti, favorì più che mai nelle genti dei borghi un forte spirito comunitario, sovente ricordato con nostalgia nei documenti ufficiali che raccolgono le ultime testimonianze dei valligiani.

Nei villaggi di alta e media montagna, la disposizione delle case, oltre che per ragioni di risparmio del suolo produttivo, era dunque fortemente improntata a questa esigenza: sono caratteristici dei borghi i percorsi ridotti, i frequenti sottopassi, i marciapiedi coperti dai tetti che quasi si toccano per evitare alla neve di ingombrare i passaggi durante l'inverno. Osservato da fuori, il borgo è nel complesso serrato e compatto.

Il sistema delle divisioni ereditarie, col diritto, secondo l'uso romano, ad una parte di eredità per tutti i figli, influì grandemente anche sulla ripartizione delle abitazioni, tanto da arrivare ad avere non solo stalle e fienili in comproprietà, ma persino cucine. Per evitare agli inconvenienti del frazionamento, si cercò di ampliare le case il più possibile e di dotarle di appendici, occupando tutti i sedimi all'interno del villaggio che, sovente, risultava difeso da mura o da una cortina ininterrotta di case. Tipico esempio è il nucleo storico di Dronero, protetto a nord dal retro di una schiera di abitazioni senza varchi e con poche e piccole finestre, come ancor oggi è dato di vedere.¹

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003



La casa multifunzionale

Nella parte medio-alta delle valli, ovvero al di sopra degli 800 m d'altitudine, la dimora abitativa si presenta prevalentemente di tipo unitario e multifunzionale. Si definisce così poiché tendeva a raggruppare in un unico edificio tutte le attività dell'azienda agricola e dell'abitazione di famiglia. Consentiva infatti il ricovero del bestiame, permetteva il deposito di attrezzi, scorte di fieno, legna e fascine, avveniva in essa la lavorazione del latte e la stagionatura del formaggio, talvolta presentava anche il forno da pane in cucina. Le comunicazioni tra i vari ambienti avvenivano principalmente per vie esterne, attraversando cortili, balconi, scale esterne, rampe di accesso, o utilizzando la pendenza del terreno per servire i vari piani.

Gli abitanti più poveri non prestavano troppa cura ai particolari, sui quali influiva invece il maggior benessere delle famiglie o qualche occasionale talento all'interno della comunità ad eseguire lavori di falegnameria - soprattutto durante la stagione invernale, quella in cui si aveva più tempo libero. Altri fattori determinanti l'estetica della casa erano inoltre la miglior qualità della pietra e del legname da costruzione, il loro più facile approvvigionamento in loco, ma anche e soprattutto un più forte spirito di collaborazione all'interno della comunità, che insieme condivideva lo sforzo nei lavori pesanti - poggiare una trave da costruzione richiedeva talvolta l'intervento di venti o trenta persone.

Molte dimore nei borghi valli venivano impreziosite da tempere o affreschi fatti realizzare per devozione religiosa o per ottemperare ad un voto. Si tratta molto spesso del lavoro di pittori itineranti, che servivano con la loro arte le famiglie più benestanti. Tra questi, si ricordano le opere di "Giors Boneto pitore (sic) di Paisana", così come soleva firmare i suoi affreschi, che operò nelle valli occitane a partire dall'ultimo ventennio del XVIII secolo sino al primo trentennio del XIX.¹

¹ Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003



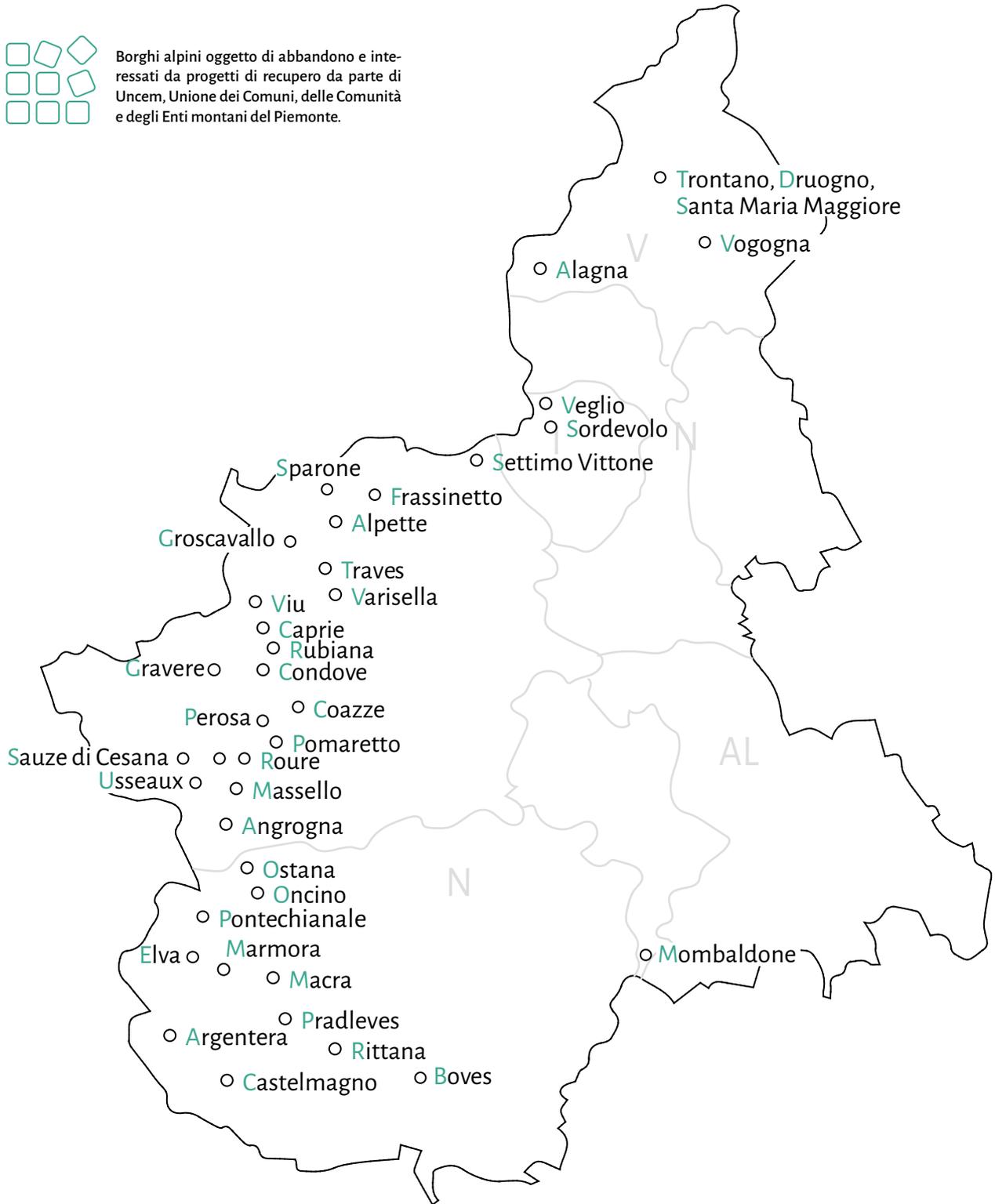
Casa-museo "Una casa per Narbona", Campomolino (Castelmagno)
Progetto inaugurato l'8 dicembre 2013



Dipinto di Giors Boneto, a Villar Sampeyre, anni 1807-1808



Borghi alpini oggetto di abbandono e interessati da progetti di recupero da parte di Uncem, Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte.



Il borgo oggi

Nel quadro delineato finora emerge come la resistenza allo spopolamento abbia interessato principalmente le zone che presentavano un interesse turistico, o i luoghi in cui fosse più facile far permeare i modelli delle periferie urbane, spesso contraddistinti da irrazionalità e disordine e da modalità costruttive e tipologie completamente avulse dal loro contesto.

Le frazioni che tutt'oggi risultano abbandonate, con le loro abitazioni ormai svuotate delle loro prevalenti destinazioni agricole originarie, si trovano al momento in una situazione complessa e non esente da contraddizioni. Sono infatti sia un inestimabile patrimonio edilizio storico, che va preservato e promosso, che - allo stesso tempo - una presenza scomoda ed ingombrante da gestire o quanto meno trascurata.

I vecchi fabbricati appaiono del tutto inadeguati alle prestazioni richieste dalle nuove attività economiche e dai nuovi standard abitativi, la loro stessa immagine è percepita come simbolo di arretratezza in confronto ai modelli edilizi urbani, ma di fronte alla possibilità di restaurarle e rinnovarle, spesso quest'opzione costituisce un onere economico troppo gravoso per le famiglie che legalmente ancora le possiedono.

In questo paradosso cadono tutte quelle frazioni situate nelle aree più marginali, per altitudine o per difficoltà di adeguato accesso veicolare: qui i borghi ed i nuclei, abbandonati per primi nel processo di spopolamento, rimangono generalmente inutilizzati e conservano pertanto immutate le loro caratteristiche costruttive e tipologiche, sebbene subiscano a causa dell'incuria la progressiva azione distruttiva delle intemperie, al punto che molti sono ridotti, dopo il crollo di coperture e murature e l'inselvaticamento dei luoghi, a rovine dall'aspetto di veri e propri reperti archeologici.¹

Ma il danno del tempo non colpisce solamente le abitazioni, quanto anche l'uomo in tutta la sua fisici-

tà. Discorsi sulla messa in sicurezza delle abitazioni pericolanti si sprecano in questi casi, ove vi è il rischio concreto di crolli e cedimenti. Chiaramente, senza cospicui fondi da investire nel restauro dei borghi, soprattutto in quelli in cui non possono accedere veicolarmene le stesse imprese edilizie, si arriva presto ad un punto morto, fino ad arrivare al caso della messa in vendita su eBay. «Come Calsazio, borgo ai piedi del Gran Paradiso offerto a 195mila euro. O valle Piola, nel Parco Nazionale del Gran Sasso: prezzo 550mila€. Un destino alquanto particolare che però può dare ai borghi abbandonati l'opportunità di guardare al futuro. Questi luoghi di nessuno sparsi sul territorio Italiano sono circa 6.000 secondo una recente stima Istat e aumenteranno sempre di più: ad essere colpiti da "disagio abitativo" entro il 2016 saranno 4.395 comuni, il 42,1% del totale dei comuni italiani. Di questi 1.650 sono destinati a diventare borghi fantasma veri e propri.»²

Ma a volte rinascono e in questo senso sono «celebri i casi di Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila), "scoperto" anni fa da un imprenditore svedese, Daniel Kihlgren e trasformato in albergo diffuso, o di Solomeo, villaggio medievale in provincia di Perugia, diventato quartier generale del mecenate del cashmere Brunello Cucinelli. Anche se a fare la differenza sono soprattutto le iniziative dal basso, quelle che trasformano i paesi fantasma in villaggi del futuro ipertecnologici ed ecofriendly, o li fanno rivivere con iniziative culturali ad hoc.»³

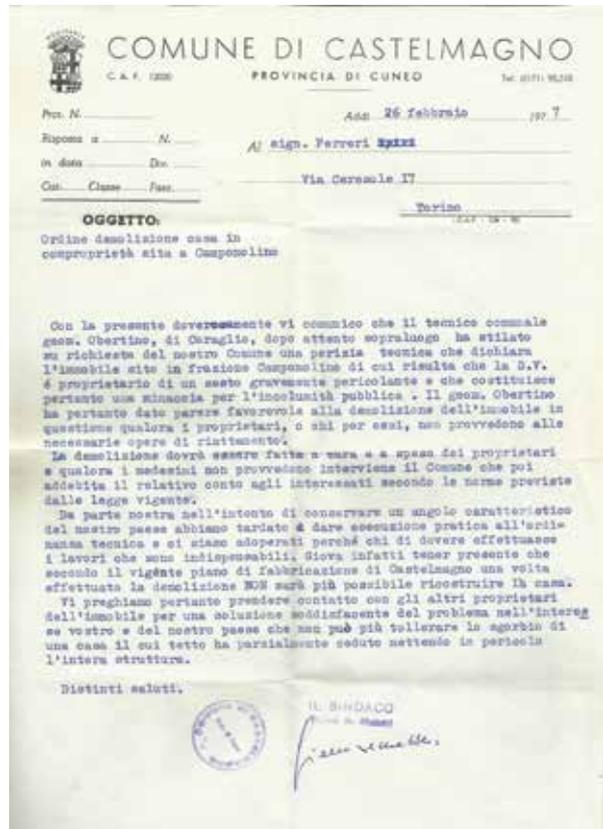
Nei casi più fortunati intervengono pianificazioni attente e coordinate che coinvolgono l'intera frazione, sottoposta nella sua totalità a interventi di ricostruzione o di sostanziale riplasmazione, che però operano in un clima di continuità con il passato, ma ciò si deve anche ad una precedente fase che non ha tenuto conto di quest'aspetto. «Agli anni '60 segue infatti una prima stagione caratterizzata da molta improvvisazione nella quale un certo atteggiamento permissivista è interpretato, anche nei casi di sicura

buona fede di molti tecnici ed amministratori, come unico possibile o estrema risorsa in alternativa al completo abbandono.

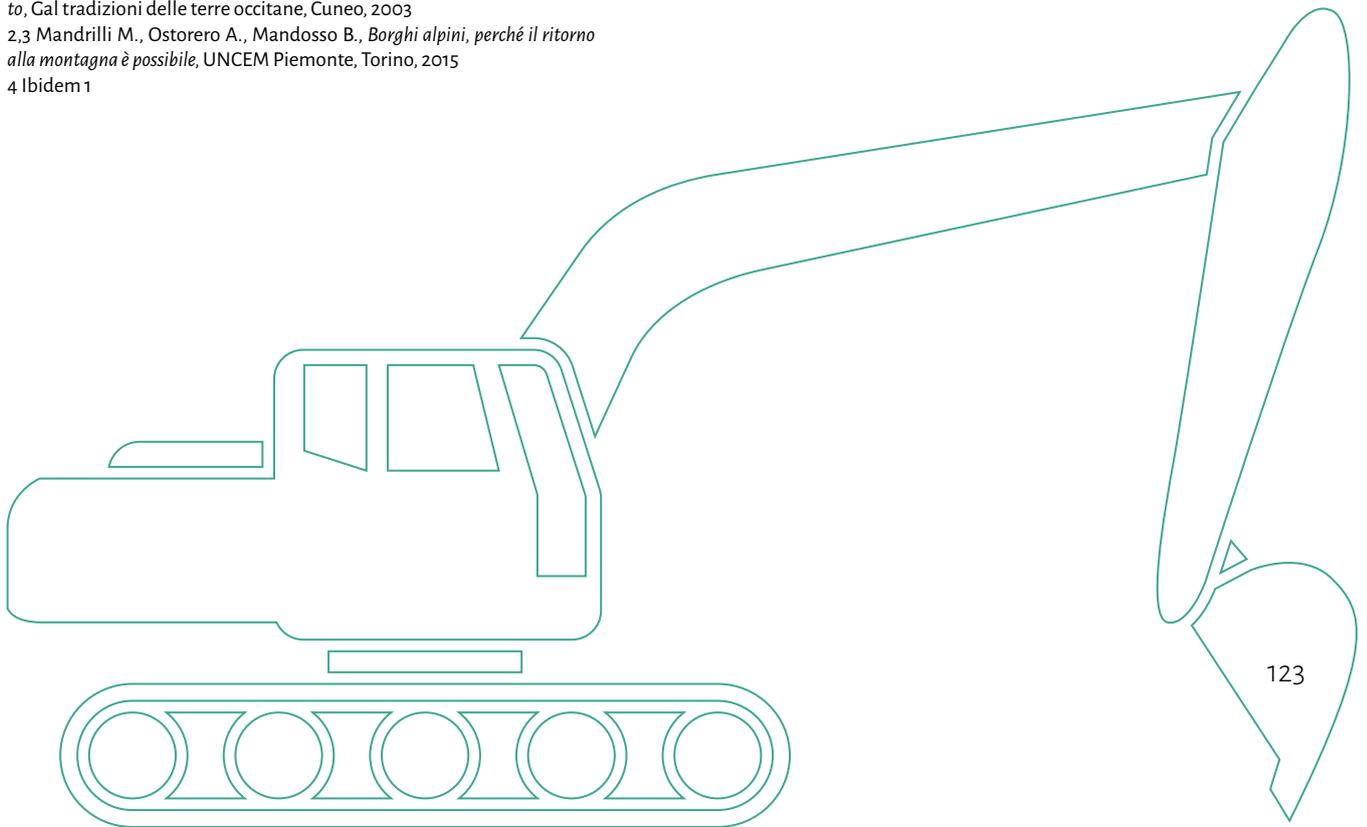
A partire dalla seconda metà degli anni '70 con i primi Piani di sviluppo ad opera delle Comunità Montane e poi con i primi strumenti urbanistici, formati ai sensi della legge regionale "Uso e tutela del suolo" queste nuove istanze cominciano ad essere avvertite, sebbene ancora solo su di un livello enunciativo e di intenti. Tuttavia le elaborazioni, i dibattiti di quegli anni, forse anche un parziale ricambio generazionale di operatori, alcuni esempi che si realizzano nel frattempo sono alla base di una coscienza e di una sensibilità che oggi sono ben più radicate e diffuse in quanto proprie non di una minoranza elitaria ma di una più vasta opinione pubblica sia locale che di frequentatori.»⁴

Più di recente si sono infatti delineate convinzioni diverse in ordine ai problemi del territorio e del patrimonio edilizio esistente e, per questo in particolare, la consapevolezza che è necessario e che è possibile conciliare le nuove esigenze con una prassi di recupero più attenta alla storia ed alla specificità del luogo.

1 Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal tradizioni delle terre occitane, Cuneo, 2003
 2,3 Mandrilli M., Ostorero A., Mandosso B., *Borghi alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM Piemonte, Torino, 2015
 4 Ibidem 1



Ordine di demolizione emesso dal comune di Castelmagno, 1977





Situazione di abbandono e degrado a Narbona (Castelmagno), 2015

Un paesaggio condiviso

In un percorso di sviluppo sostenibile diventa centrale il ruolo di enti e istituzioni pubbliche nel promuovere interventi volti ad evitare le pratiche più degradanti di trasformazione del territorio.

A tal fine sono stati recentemente introdotti alcuni principi che regolino l'erogazione delle risorse pubbliche, con l'obiettivo di incentivare e indirizzare una maggiore attenzione verso la qualità dell'architettura e del paesaggio. Per preservare le specificità del territorio occorre infatti un'azione di guida e accompagnamento da parte dei soggetti pubblici, come ad esempio la messa a punto e la distribuzione di manuali e linee guida per orientare la progettazione degli interventi, ai quali deve seguire la valutazione da parte di personale qualificato per l'assegnazione del finanziamento. Infine, nella fase finale, è necessario monitorare e valutare anche i risultati stessi, per misurare concretamente gli effetti in termini di efficacia. È ciò che ha fatto la Regione Piemonte, attraverso l'assessorato all'Agricoltura, per l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, introducendo dei criteri di valutazione sugli aspetti ambientali - come ad esempio la riduzione del consumo di suolo - e per monitorare la qualità architettonico-paesaggistica degli interventi da finanziare.

L'obiettivo principale di queste pratiche di accompagnamento è di evidenziare, attraverso l'utilizzo di linee guida e manuali, la centralità di alcuni temi ed elementi dell'architettura e del paesaggio contemporaneo che siano di stimolo e guidino l'indispensabile, quanto necessaria, attività di progettazione.

L'auspicio finale condiviso è quello di veder applicare una maggiore cura e rispetto del paesaggio e delle architetture che lo abitano, e di creare occasioni per la sperimentazione di interventi che possano produrre esempi virtuosi anche nei territori alpini.¹

¹ Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 93. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.93 pp. 18-21, Regione Piemonte, Dicembre 2017

Un premio all'architettura alpina

Per valorizzare e far emergere alcuni progetti di architettura moderna alpina si svolge, dal 1992, il Premio Internazionale di Architettura Contemporanea Alpina istituito dal comune di Sesto, una località situata nel cuore delle dolomiti altoatesine. Scopo del riconoscimento è quello di stimolare e invitare al confronto architetti e progettisti che lavorano nel contesto alpino, elevando le loro opere a casi studio di riferimento nei dibattiti locali ed internazionali attorno al tema dell'architettura. Al di là dei progetti presentati e di quelli premiati, la manifestazione ha l'obiettivo finale di favorire un continuo processo di ricerca per l'innovazione che coniughi tradizione rurale e interpretazione contemporanea, contrapponendosi alle tendenze che mirano a trasformare l'arco alpino in un grande "parco dei divertimenti", con spesso esiti degradanti, oltre che deludenti.

In una simile concezione dell'architettura trova spazio anche l'importante questione del paesaggio rurale, della sua trasformazione, insieme alla modifica dei modi di fruizione visti in un continuo confronto tra esigenze dell'agricoltura prima e del turismo poi. Nel modo di costruire tipico delle popolazioni alpine c'è sempre stato infatti qualche cosa legato alle contingenze, al fine della sopravvivenza; un'architettura fortemente dettata da vincoli e definita dalle particolarità dei luoghi. Le vecchie costruzioni, quelle che oggi vengono chiamate "tipiche" o "tradizionali", non

sono affatto frutto di scelte estetiche ma piuttosto conseguenza di necessità. Così i vari insediamenti, le dimore, i luoghi di culto, le stalle, le costruzioni accessorie sono state edificate in passato per adeguarsi a particolari stili architettonici e neppure ad arbitrarie considerazioni personali, ma imposte da un ambiente rigido e basate su equilibri strettamente necessari. In che modo allora progettare oggi un'architettura moderna alpina?

In questo contesto l'istituzione di premi è utile proprio a capire quali sono i progetti più innovativi del settore, i casi che da esempi isolati potrebbero diventare tendenza in un prossimo futuro. Le esigenze poste a un progetto architettonico sostenibile nelle Alpi sono chiaramente molteplici e riguardano questioni quali il tipo di approvvigionamento energetico, l'impiego di materiali di costruzione sostenibili, l'accessibilità dell'immobile con i trasporti locali pubblici, l'integrazione della costruzione nel paesaggio e la qualità architettonica, senza dimenticare il grado di inserimento dell'edificio nel contesto territoriale, sociale e culturale.¹

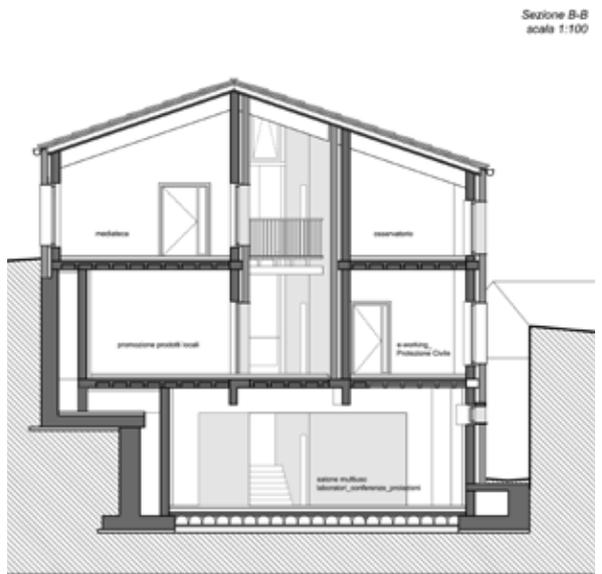
A riconoscere l'importanza di questi aspetti non è solo l'Italia, anche la Svizzera mette a disposizione del bando "Constructive Alps" un montepremi totale di 50.000 euro. Giunto ormai alla quarta edizione, il Premio ha riscosso successo, superando nel 2017 la soglia dei 260 i progetti candidati, dove i Paesi con il maggior numero di edifici in gara sono stati Austria e Svizzera; tre i progetti italiani giunti in finale. Tra questi anche il Centro Culturale "Lou Portoun" di Ostana, realizzato nell'ambito del recupero diffuso della borgata S. Antonio e inaugurato nell'ottobre 2015.^{2,3}

¹ Pastorelli F., *Architettura alpina moderna, relazione specifica*, AlpMedia, CIPRA Italia, Dicembre 2002

² *Comune di Ostana*, Comune.ostana.cn.it

³ *Constructive Alps*, Constructivealps.net





Centro Polifunzionale Lou Pourtoun a Oстана, inaugurato il 17 ottobre 2015

Lou Pourtoun ad Oстана

Negli ultimi anni Oстана è diventata un'importante centro di riferimento sui temi della valorizzazione e del riuso dell'architettura alpina. Le diverse amministrazioni che si sono succedute a partire dalla metà degli anni '80, si sono infatti prefisse – col supporto della comunità locale e insieme a progettisti qualificati – di attuare una condivisa e diffusa politica di recupero delle antiche abitazioni alpine, che guardasse alla qualità architettonica.¹

Il culmine di questa lungimirante strategia si è avuto nel 2015, quando è stato inaugurato il centro culturale e polifunzionale *Lou Pourtoun* nella borgata Miribrart, nome occitano del borgo Sant'Antonio. Un progetto che si inserisce in un percorso, durato quasi trent'anni, di riscatto del borgo da quello che appariva ormai come un inesorabile declino socio-economico, da attribuirsi - come nella maggioranza dei casi - al massiccio crollo demografico iniziato col secondo dopoguerra. In questo contesto la rilevanza della nuova costruzione è duplice: da un lato, essa è diventata il luogo dove si concentrano tutte le attività e le pratiche della vita pubblica, dall'altro, la struttura rappresenta simbolicamente i tre punti chiave che vogliono guidare la nascita di questa nuova borgata: un'idea dell'abitare e dell'accoglienza turistica responsabile e sostenibile, la promozione delle tradizioni alpine e della lingua minoritaria occitana e, infine, la valorizzazione dell'architettura montana e del prezioso patrimonio rurale e paesaggistico. A tal fine, l'amministrazione di Oстана ha avviato da anni una politica di sensibilizzazione al valore inestimabile dell'architettura locale rurale, che ha lentamente portato alla consapevolezza della necessità di attuare interventi in linea con i caratteri della tradizione - sia in termini di materiali che di tecniche, fino alla citazione di stili e l'adozione di particolari soluzioni architettoniche. Di recente,

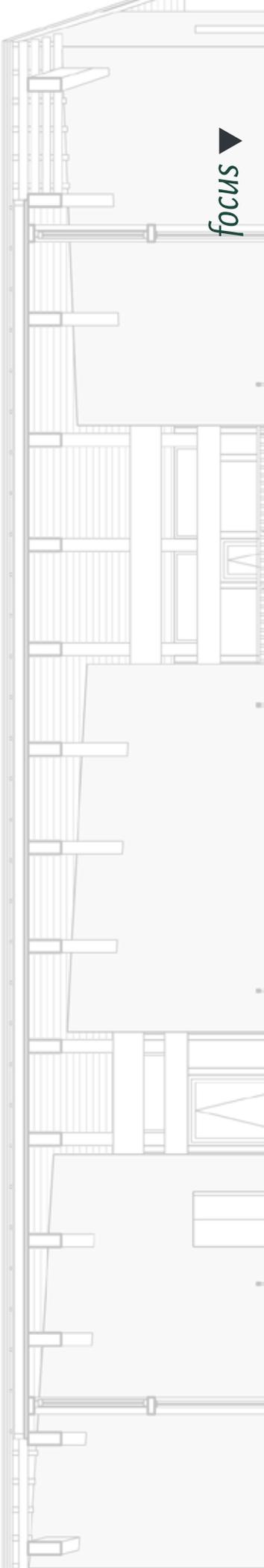
il dibattito si è aperto - come si è visto - ai temi dell'architettura alpina contemporanea, dove si guarda all'attualità del progettare anche sulla scia delle più recenti esperienze in altre realtà dell'arco alpino. Il centro culturale e polifunzionale Lou Pourtoun appartiene dunque a questa nuova stagione di interventi, oggetto di un raffinato lavoro di ricerca e consulenza progettuale da parte del DAD, Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, condotto da Massimo Crotti e da Antonio De Rossi.

Anche in virtù di questa proficua collaborazione tra Comune e Politecnico è stato possibile elaborare diverse soluzioni progettuali che rendono Lou Pourtoun un perfetto modello-esempio di architettura contemporanea alpina: per la muratura sono state ri-utilizzate pietre recuperate in loco, mentre la riconoscibilità dell'intervento contemporaneo è da attribuirsi all'impiego di materiali innovativi, oltre che ad attente scelte di disegno. Un affermarsi di un equilibrio che coniuga rispetto per la tradizione e contemporaneità del linguaggio architettonico, insieme a tecniche costruttive tradizionali e utilizzo di tecnologie e materiali innovativi, frutto di un progetto architettonico misurato e attento.

In conclusione, si può dire che il centro Lou Pourton, tanto nella sua presenza architettonica, quanto nel suo scopo d'uso sembra ben rappresentare il lento cambio di paradigma di quei territori alpini che pur stanno cambiando l'immagine di abbandono e degrado, con quella di nuovi potenziali territori per l'abitare contemporaneo.²

¹ Oстана, piccolo borgo d'italia ...il sindaco Giacomo Lombardo parla del rilancio di questo paese ai piedi del Monviso, Scuola.repubblica.it, 12 Febbraio 2018

² Crotti M., *Lou Pourtoun. Centro culturale e polifunzionale a Oстана, Un progetto che [de]scrive il presente*, ArchAlp n.10, pp. 16-20, IAM - Politecnico di Torino, Dicembre 2015



focus ▼

IAM

L'Istituto di Architettura Montana (IAM)¹ è stato rifondato nel 2009 dal Politecnico di Torino, sulla scia di attività intraprese da alcuni docenti di Architettura - tra i quali Carlo Mollino e Roberto Gabetti. Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design, ha svolto sino ad oggi numerose attività di carattere istituzionale, culturale, scientifico, in stretta collaborazione con gli enti territoriali e altri organismi di ricerca. In virtù delle competenze acquisite e consolidate nel corso del tempo e alla costante e continua operatività, l'IAM si caratterizza oggi come soggetto riconoscibile a in Italia e nel mondo per quanto riguarda la ricerca sui temi afferenti al rapporto tra costruito, uomo e montagna. L'IAM svolge inoltre numerose attività nel campo teorico della ricerca, con la pubblicazione di articoli e saggi consultabili sul portale del Politecnico. È inoltre attivo nel campo della didattica, proponendo corsi di dottorato, atelier di progettazione, workshop, summerschool, tesi di laurea e di dottorato; nel campo della ricerca progettuale con la messa a punto di progetti pilota, la definizione di buone pratiche e linee guida ed infine si occupa di divulgazione culturale e scientifica attraverso convegni, mostre e la redazione della rivista "ArchAlp". L'attività dell'Istituto di Architettura Montana ruota ovviamente intorno alla messa a fuoco della nuova identità dell'architettura contemporanea nelle Alpi occidentali: identità che, al di là dell'essere mera questione linguistica sembra oggi costruirsi a partire dalla sapiente reinterpretazione dei modelli insediativi, dalla rilettura attenta dei contesti locali, dal delicato rapporto con la preesistenza e con i più recenti temi dell'innovazione, da dialogo con il paesaggio e infine dall'attenta specificità con cui le scelte tecnologiche e progettuali caratterizzano oggi i contesti montani.²

¹ IAM - Istituto di Architettura Montana, Areeweb.polito.it

² Mandrilli M., Ostorero A., Mandosso B., *Borghi alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM Piemonte, Torino, 2015

Il caso Batuira

Un altro borgo che ha parzialmente resistito al degrado è Batuira, una frazione di Castelmagno in Val Grana. A differenza di Ostana la sopravvivenza non è stata assicurata da un'amministrazione comunale lungimirante e ben strutturata che ha saputo valorizzare al meglio il territorio, ma da un gruppo di praticanti buddhisti che hanno scelto Batuira come luogo di meditazione. Si tratta della Comunità Dzog Chen di Merigar Arcidosso (Grosseto), diretta dal Maestro Namkai Norbu Rinpoce, che verso la fine degli anni '70 ha fatto di Batuira un ritiro di insegnamenti. Il curioso passaggio di proprietà fu opera del Sindaco Gianni De Matteis, grazie all'intervento di un medico discepolo di Norbu Rinpoce che prestava servizio presso il territorio del Comune.

Per 26 anni, dal 1980 al 2006 i monaci hanno sempre garantito una presenza costante presso la frazione, compiendo le piccole ma necessarie manutenzioni e salvandola in questo modo dal degrado. Successivamente, a causa della costruzione della pista forestale Colletto-Granges Sarià, che ha tolto parte della tranquillità e isolamento al luogo, la comunità ha deciso di vendere i fabbricati. Ad acquisirli è stata l'associazione "Del quieto vivere", che ha voluto in qualche modo porsi in continuità rispetto alla comunità buddhista, la quale per molti anni ha fatto di Batuira un luogo di pace e quiete, anche nei rapporti con gli abitanti autoctoni della zona. In questo senso, l'associazione si è prefigurata come obiettivo quello di diffondere occasioni di evoluzione culturale e spirituale, mediante la conoscenza di forme espressive vitali, tra persone, Enti ed associazioni, volendo proporsi quindi come luogo di incontro, nonché di attività connesse alla spiritualità, all'arte, all'enogastronomia, alla agricoltura biologica, alla cultura locale e montana in genere, alla educazione ambientale e conoscenza del territorio.



Comunità di monaci buddhisti a Batuira, 2012

Purtroppo, a causa degli stessi motivi di traffico e rumore Del quieto vivere si è spostata altrove, sebbene nel tempo della sua permanenza l'associazione abbia prodotto alcuni piccoli, ma significativi risultati, quali la festa del Solstizio d'estate, dove si sono svolte danze e musiche dei monaci tibetani del monastero di Sera-je, in collaborazione con l'Istituto di studi di buddismo tibetano Ghe Pel Ling di Milano e con l'importante presenza di Lama Thamtog Rinpoce, presidente dell'istituto ed ora su incarico dello stesso Dalai Lama, abate di un grande monastero a Dharamsala. Sono state inoltre svolti workshop per gli associati, su temi quali land art, costellazioni famigliari e teatro.¹

Ad oggi, Batuira risulta disabitata e incorre negli stessi pericoli di degrado delle sue frazioni vicine. Tuttavia l'esperimento apre possibili scenari sul tema degli ecovillaggi: «insediamenti, microsocietà a dimensioni d'uomo in cui le attività umane sono integrate in modo non dannoso al mondo naturale.»²

¹ Associazione Culturale "Del Quietto Vivere" Batuira - Batouira di Castelmagno, Castelmagno-oc.com

² Gianfranceschi D., Mazzucchi M., *Ecovillaggi, architettura e sostenibilità*, Politecnico di Milano, Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni AIUC, Corso di Laurea in Progettazione dell'Architettura, a.a. 2016-2017

La realtà degli ecovillaggi

I valori alla base della fondazione di un ecovillaggio possono essere di natura ecologica, etica, spirituale, culturale o un insieme tra tutti questi aspetti, ma in ogni caso si tratta di una scelta consapevole indirizzata alla sostenibilità dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Dal recupero di un vecchio borgo abbandonato, al bisogno di una vita spirituale vissuta lontano dai dogmi convenzionali del modello urbano, dalla volontà di cercare un modello di autosufficienza sotto vari punti di vista, alla semplice curiosità per la sperimentazione di un modelli sociali alternativi: molteplici sono le idee che spingono da anni gruppi di persone, non importa l'età, ad allontanarsi dalle città per migrare verso questo "nuovo", modello dell'abitare e del vivere.

La varietà dei principi ispiratori che spingono alla creazione delle realtà degli ecovillaggi fa sì che il loro insieme possa essere visto come una vera e propria rete a maglie larghe, un sistema di realtà autonome, che pur con delle differenze tra i singoli nuclei sono classificabili come unico movimento alla cui base c'è la spinta verso un modello di trasformazione della società.

GEN (Global Ecovillage Network) internazionalmente e RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici) in Italia uniscono e coordinano queste realtà, comunità so-

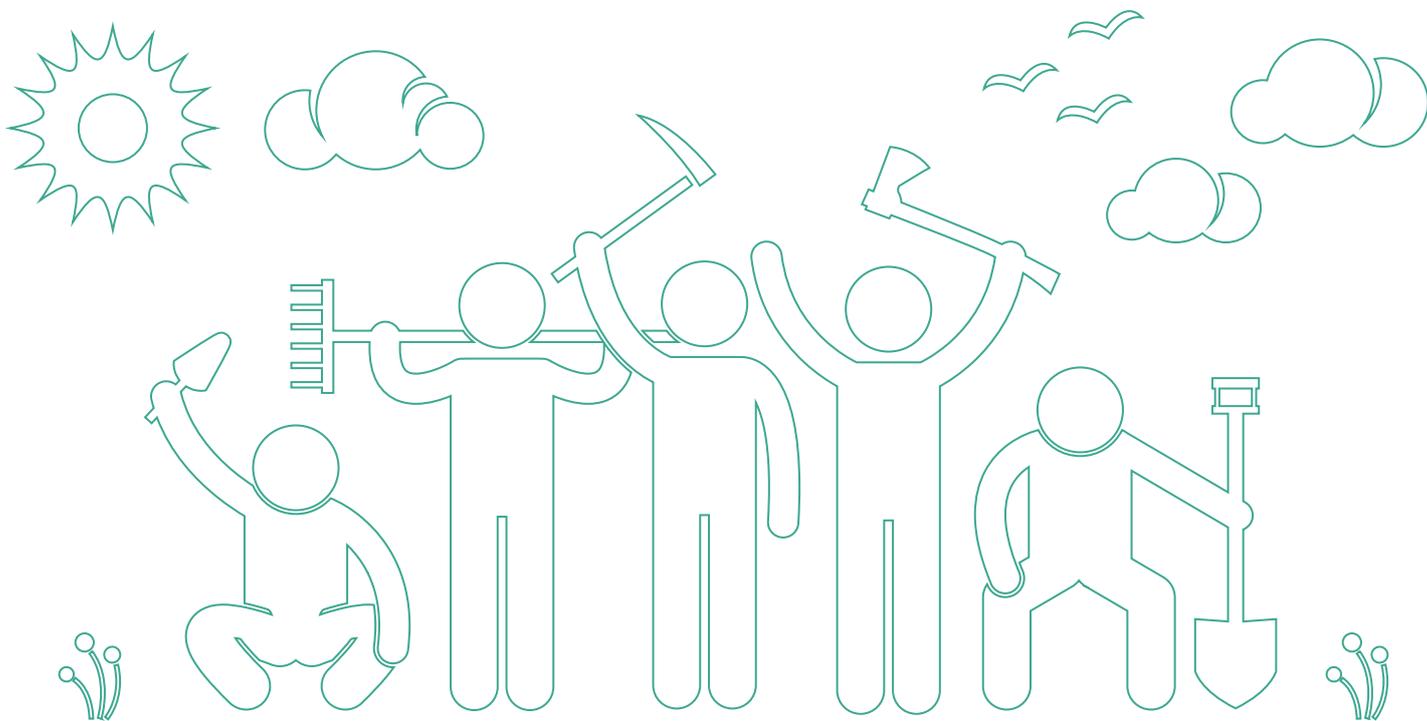
stenibili sotto tutti i punti di vista, ma soprattutto nel vivere quotidiano attraverso pratiche concrete e l'adozione di modalità di economia di condivisione totale o parziale.

Gli abitanti degli ecovillaggi ricercano inoltre una maggiore attenzione e sensibilità verso i temi del risparmio, del riutilizzo, del recupero, e del riuso delle risorse, ma tendono anche verso ciò che è definibile come senso di comunità, inteso come fare e vivere assieme.

Un tema molto importante negli ecovillaggi è infatti quello dell'autocostruzione, pratica che raccoglie e unifica tutte quelle tecniche e soluzioni che permettono a persone non specializzate di realizzare diverse tipologie di edifici. Questa modalità di architettura alternativa, si pone non solo in perfetta linea con l'ambiente (si pensi ai temi del riciclo e del riuso); l'autocostruzione permette inoltre di valorizzare un territorio, la sua cultura e la sua tradizione, permettendo alla gente di riappropriarsi dei saperi tradizionali e ricorrendo a materiali esclusivamente locali, per raggiungere soluzioni partecipate e condivise.²

¹ Gianfranceschi D., Mazzucchi M., *Ecovillaggi, architettura e sostenibilità*, Politecnico di Milano, Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni AIUC, Corso di Laurea in Progettazione dell'Architettura, a.a. 2016-2017

² Mussi G., *Cos'è l'autocostruzione: un'architettura "diversa"*, Infobuild.it, 2018



Autocostruzione

Per dare una più completa definizione di autocostruzione si può intendere quest'ultima come un «processo edilizio in cui l'utente, in parte o totalmente, diviene il soggetto attore delle diverse fasi del processo stesso, a partire dalla progettazione, passando attraverso la costruzione, sino alla gestione dell'organismo edilizio.»¹

Nel caso dell'Occitania si tratta di un fenomeno di origini storiche: da migliaia di anni, gli uomini si sono costruiti le proprie abitazioni e per questa ragione l'autocostruzione può per certi versi essere considerata come la modalità più basilare e naturale del costruire, associata non a caso all'«architettura spontanea».

Autocostruzione può anche essere intesa, in generale, come sinonimo di «costruzione a basso costo», in quanto implica solitamente un minor dispendio di risorse economiche, dalla scelta di materiali spesso reperibili in loco o di riciclo alla manodopera non specializzata, ma esprime anche la possibilità dell'utente di autogestire il proprio spazio vitale, partecipando attivamente alla costruzione della propria dimora e realizzando se stesso attraverso il fare.

I motivi per cui praticare l'autocostruzione sono svariati, così come le modalità, che dipendono strettamente dal contesto geografico di riferimento. È dunque molto complesso cercare di stabilire un quadro che includa tutte queste realtà: in linea di massima si può suddividere l'autocostruzione in scelta obbligatoria per le persone che vivono in situazioni di povertà nei Paesi in via di sviluppo o praticata come scelta etica dai Paesi sviluppati, dove è generalmente regolamentata da apposite normative (es. USA, Francia e Paesi Bassi).

In quest'ultimo caso, per scelta etica si intende la presenza di motivazioni in primis a favore dell'ambiente - e in tal caso si parla di pratiche di bioedilizia -, poi legate alla ricerca dell'autosufficienza e alla volontà di uscire dal sistema commerciale dominante e, infine, alla necessità di recuperare e salvaguardare le tecniche tradizionali locali.

Tutto ciò, unitamente alla già citata economicità della pratica, sono alla base dell'autocostruzione. Quest'ultima può manifestarsi spontaneamente oppure essere coordinata, cioè implicare la presenza di progettisti e architetti: essa assume dunque i caratteri di una specifica fase progettuale, della quale si deve tenere conto nelle fasi preliminari applicando le dovute attenzioni al metodo e improntando correttamente il progetto. Corredando i file di disegni comprensibili anche a manodopera non specializzata o avvezza a costruire, fornendo descrizioni dettagliate di tutte le fasi costruttive, delle modalità di organizzazione del cantiere, delle stime tempistiche: nulla può essere omissivo al fine di una riuscita ottimale dell'autocostruzione coordinata e partecipata. Vi è infine il caso dell'autocostruzione guidata o assistita: alla progettazione svolta a monte da architetti, vi è in questo caso la presenza di un soggetto esterno alla comunità, tecnicamente più esperto della media degli autocostruttori quanto a competenze teoriche e pratiche, il cui compito è la guida e l'assistenza nel cantiere; si tratta di una sorta di capo-cantiere, pur sempre alla pari, che deve sapersi integrare efficacemente nel gruppo degli autocostruttori.²

1,2 Gianfranceschi D., Mazzucchi M., *Ecovillaggi, architettura e sostenibilità*, Politecnico di Milano, Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni AIUC, Corso di Laurea in Progettazione dell'Architettura, a.a. 2016-2017

Autocostruzione e sostenibilità

In che senso autocostruzione è sinonimo di sostenibilità? In primo luogo autocostruzione vuol dire sostenibilità sociale: è infatti una pratica in grado di valorizzare le risorse e le capacità individuali e collettive di cui i partecipanti al cantiere sono portatori e favorire la costruzione in un clima di cooperazione e comunità. Tuttavia l'aspetto sociale non è che uno degli ambiti in cui si hanno vantaggi concreti, da rapportarsi con i benefici per l'ambiente - dal punto di vista dell'uso attento e misurato di risorse naturali locali, dell'utilizzo di materiali riciclati magari non convenzionali - ci sono casi in cui sono integrate bottiglie di plastica riempite di sabbia per la costruzione di muri portanti -, che solo di rado sono invece inclusi in progetti e appalti classici. Si tratta di principi di architettura bioedile, al quale l'autocostruzione viene sovente affiancata, ma sono coinvolti anche concetti di bioclimatica e risparmio energetico.¹

Infine, non bisogna dimenticare come l'autocostruzione possa diventare un tassello importante nella configurazione di politiche attente alla specificità dei luoghi, proponendosi come un'importante opportunità per il recupero dei borghi abbandonati privi di accesso veicolare. Portare una squadra di persone non esperte a collaborare su un progetto guidato da un architetto e un tecnico abbatterebbe di molto i costi che la stessa costruzione richiederebbe in mano ad una ditta totalmente specializzata, consentendo di realizzare diversi progetti di recupero con spese contenute.

¹ Gianfranceschi D., Mazzucchi M., *Ecovillaggi, architettura e sostenibilità*, Politecnico di Milano, Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni AIUC, Corso di Laurea in Progettazione dell'Architettura, a.a. 2016-2017



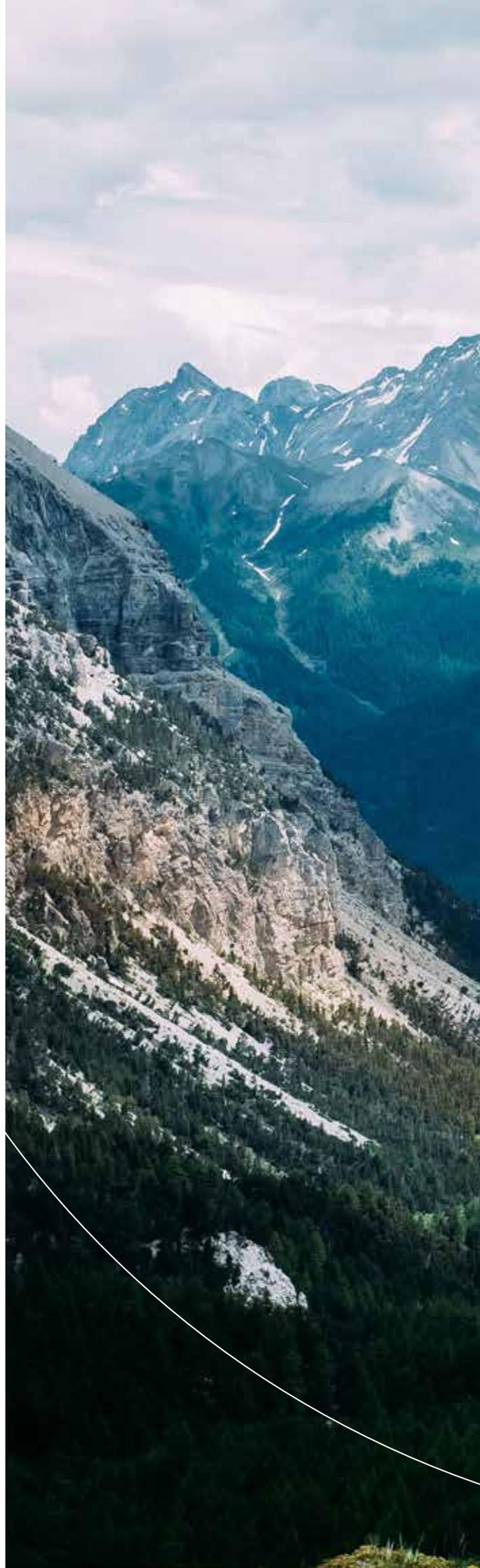
Nuove opportunità

La crescente sensibilità verso i temi ambientali e l'attenzione al patrimonio storico e culturale in ampi strati della popolazione, ma soprattutto l'affermarsi di una visione sistemica in molti settori della conoscenza umana, – che si traduce nella richiesta di nuovi e alternativi modelli di sviluppo –, impongono, rispetto al tema della pianificazione territoriale, un cambiamento di paradigma.

Il progressivo quanto inesorabile intrecciarsi dei temi insediativi abitativi con quelli turistici viene a configurarsi, sempre di più, come uno dei principali “luoghi” dove praticare e sperimentare inedite forme di progetto e gestione del territorio. Da questo punto di vista gli spazi montani occitani rappresentano – anche grazie alle loro particolari condizioni ambientali e alle risorse disponibili in loco – un laboratorio di notevole valore, in cui ricercare modelli architettonici (si tratti di edifici ex novo o restaurati) caratterizzati da un approccio metodologico collaborativo, e dove sperimentare pratiche innovative e sostenibili di conservazione dei “beni” territoriali (acqua, sole, legno, ecc.) e umani.¹

Come vedremo nel capitolo 5, turismo e costruzione partecipata sono due ambiti che negli ultimi anni si sono incontrati più di una volta, attraverso apparizioni sparse sul territorio italiano, perché tendenzialmente promosse dal basso, per rispondere a bisogni contestualizzati in alcune realtà minori. La valle Grana è tuttavia ancora esente da questo tipo di programmi, sebbene la borgata di Campofei stia sperimentando alcuni esempi di progettazione partecipata. Proprio in virtù del clima di apertura che vi è in questa valle, della tendenza a investire su un turismo sostenibile e di qualità, delle necessità dei singoli borghi di cura e gestione, vedremo nel prossimo capitolo come la val Grana, e in particolare Castelmagno, ben si prestino a un progetto di sviluppo sostenibile in ambito turistico da svolgersi intorno alle pratiche di autocostruzione e manutenzione dei borghi.

¹ Savio A., *Scenari di sviluppo e cultura del costruire nei territori montani. Progetto AlpBC*, Regione Piemonte, Giugno 2015







La Valle Grana e Castelmagno

L'area su cui si vuole intervenire è la valle Grana, compresa tra la valle Stura di Demonte e la valle Maira; l'area in esame si estende dalle colline e montagne di Vignolo, Cervasca, Bernezzo e Caraglio fino al Monte Tibert, spartiacque della valle. L'asse, lungo all'incirca una ventina di km, si assesta lontano dal crinale finale della catena alpina. Il territorio racchiude ben nove comuni, tre dei quali, Cervasca, Vignolo e Bernezzo, sono collocati sulla fascia pedemontana. La valle Grana è la meno estesa delle quattro valli dell'ex Marchesato di Saluzzo, ma non per questo la meno importante: è infatti ricca di elementi di notevole interesse artistico, storico e naturalistico.¹

Come già si è visto nel capitolo 2 dedicato al turismo, dopo decenni nei quali il declino demografico e socioeconomico ha prevalso, l'area ha mostrato negli anni recenti - più che altro spontaneamente - interessanti segnali di inversione di tendenza: la riscoperta del patrimonio rurale locale (decisamente peculiare anche dal punto di vista culturale), lo sviluppo di turismo di qualità e un rinnovato interesse per l'agricoltura e l'allevamento.²

Occuparsi oggi di architettura alpina potrebbe sembrare un controsenso, dato che la montagna è andata sempre più spopolandosi dal dopoguerra in poi. Se realmente c'è ancora nel pubblico qualche interesse per l'abitare montano, sembrerebbe essere legato ai fattori di godimento che garantisce l'ambiente montano, unito alla presenza di alcuni valori altrove in-

trovabili, o comunque difficilmente reperibili. Tuttavia, è innegabile la forte tensione verso il fare, verso il costruire in montagna, che si registra nei territori alpini, al di là di qualsiasi semplicistica ipotesi di salvaguardia o di "congelamento" dello status quo. Lo si percepisce osservando il convogliamento di ingenti risorse finanziarie in luoghi che nell'immaginario collettivo sono invece sempre stati poveri. Si tratta di investire in luoghi di possibile interesse turistico, ma con una rinnovata attenzione alla sostenibilità, attraverso piani di larghe vedute.³

In questo senso, ancora molte sono le difficoltà che ostacolano l'attrattività della regione, per le quali è necessario agire duplicemente nell'irrobustire i fattori di forza e ridurre quelli negativi. Una breve analisi di questi elementi può dare meglio l'idea del territorio su cui si vuole intervenire, permettendo di delineare un progetto il più completo ed efficace possibile, in grado di funzionare nel breve e lungo termine.

¹ Oggero C., Ribero R., *Le borgate dai destini incrociati, Grana una valle da vivere*, SWM Sweet Guide n.06 p. 3-6, Giugno 2015

² Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015

³ Mellano P., *La qualità dei paesaggi alpini*, ArchAlp n.10, pp. 25-28, IAM - Politecnico di Torino, Dicembre 2015

Il territorio

La valle Grana si presenta come un bacino idrologico di ridotte dimensioni incuneato tra due tra i più estesi ambiti montani piemontesi; la valle Maira sopra e la valle Stura sotto infatti discendono entrambi dal displuvio italo-francese e si estendono per circa 60 km ciascuna in direzione est-ovest. A queste è connessa tramite il col d'Esischie, luogo trafficato sin dal medioevo da genti e merci.

Le caratteristiche naturali del paesaggio dipendono come conseguenza di quelle strutturali e non presentano grosse differenze da quelle della Val Maira. In rapida sintesi si possono utilizzare le parole di Regis, Coscia e Spanò e identificare 4 zone differenti: «la prima agli estremi occidentali caratterizzata da declivi e pianori di origine glaciale presenta litologie prevalentemente costituite da dolomie e calcari dolomitici, l'uso del suolo è costituito oltre che da pietraie ed affioramenti rocciosi da praterie alpine, tuttora parzialmente pascolate (2000-2500 m slm). La seconda zona (1000-2000 m slm) è caratterizzata da versanti scoscesi e dalla presenza di calcescisti, dalla presenza di aree boscate a faggeti fino a circa 1500 m. La terza zona, attestata nella porzione orientale,

presenta pendenze medie con versanti profondamente incisi dall'azione meccanica di erosione delle acque, sono presenti litologie dolomie e calcaree, e la copertura forestale presenta in valle Grana oltre faggete anche latifoglie (roverella e castagno).

Per la valle in esame l'ultima zona è rappresentata dall'area di fondovalle, piuttosto pianeggiante, con suoli alluvionali, di ridotte estensioni ma rilevante per la presenza di agricoltura marginale pedemontana (Monterosso Grana e Valgrana).»¹

Una delle principali criticità del territorio di Castelmagno è la presenza di aree a forte pendenza che limitano la capacità d'uso del suolo, in passato affrontata con creatività dagli abitanti del luogo. In un quadro del rilancio di attività identitarie gestite in chiave moderna, si vuole porre l'attenzione sulla possibilità di utilizzare superfici di suolo ben esposte ed anche in situazioni di pendenza sfavorevoli con la reintroduzione dei terrazzamenti, tipici dei borghi montani di questa valle.¹

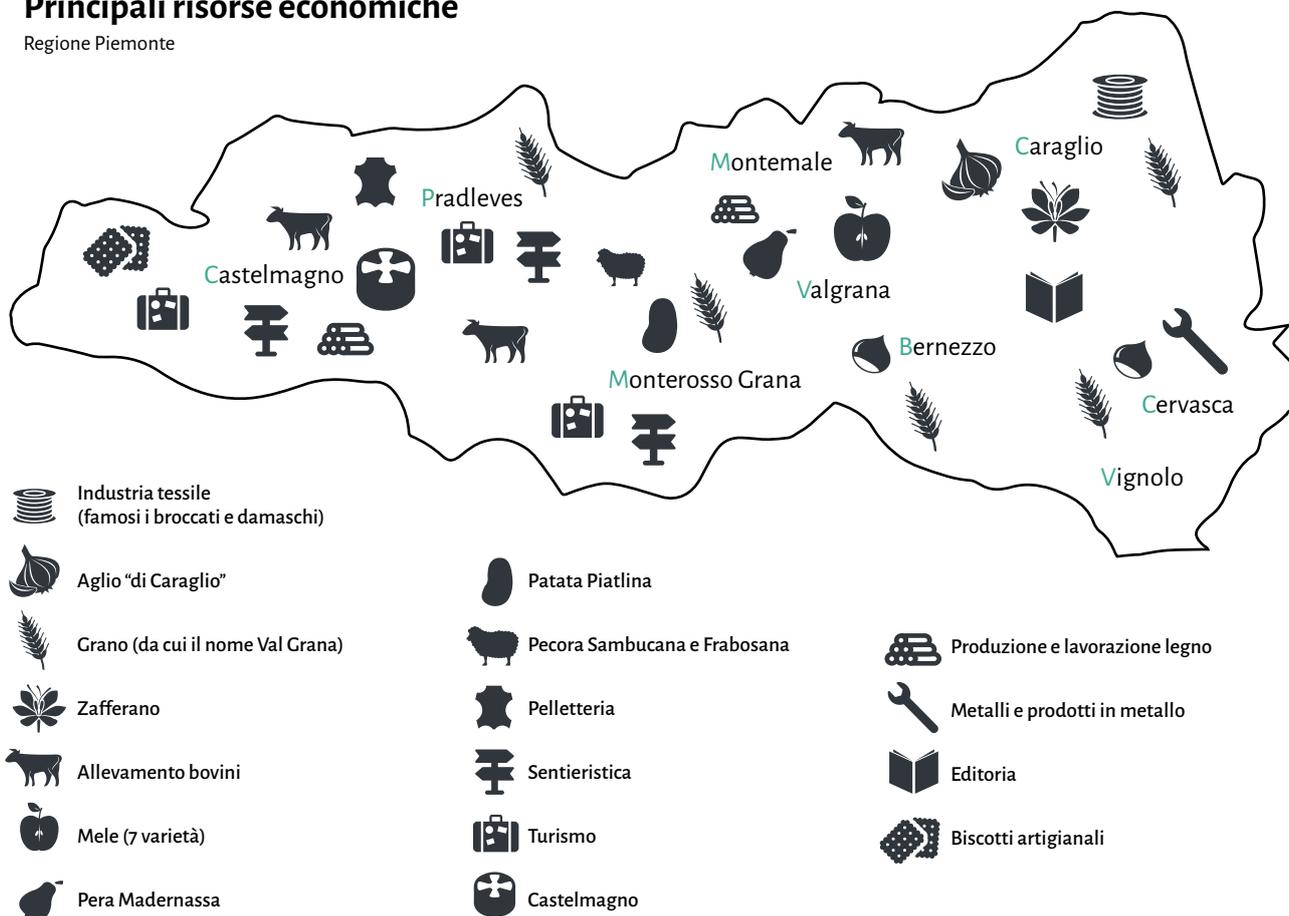
¹ Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015



Valle Grana vista dal satellite

Principali risorse economiche

Regione Piemonte



Attualmente le principali produzioni agroalimentari della Val Grana sono il formaggio Castelmagno, la pera Madernassa, le castagne e i piccoli frutti. Andando più in profondità si evidenzia come nella parte sinistra dell'infografica, in corrispondenza della fascia di alta valle - in cui è appunto compreso il Comune di Castelmagno-, permanga un'attività primaria in particolare legata all'allevamento per la produzione del pregiato formaggio D.O.P., rigorosamente limitato ai tre comuni di Castelmagno, Monterosso Grana e Pradleves. A ciò si unisce un recente sviluppo del settore terziario legato al turismo naturalistico ed escursionistico. Nell'ultimo decennio sono altresì comparsi a Castelmagno laboratori artigianali specializzati nella tessitura manuale a

telaio, nella lavorazione del cuoio, nella scultura del legno e ultimamente nella produzione dei biscotti artigianali.¹ A seguire, nella fascia di media valle che comprende i comuni di Pradleves, Monterosso Grana, Valgrana e Montemale di Cuneo, il sistema produttivo risulta ridotto, seppur siano presenti marchi di qualità come la Pecora Sambucana e Frabosana e la Patata Piatlina. In quest'area le attività turistiche non si sono ancora ben affermate; infine vi è l'area di fondovalle in cui sono sviluppate in una certa misura le attività industriali, nel settore della metalmeccanica e della lavorazione dei minerali non metalliferi.²

² Comune di Castelmagno, Ghironda.com

¹ Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015

Le problematiche

Ai fini del progetto saranno principalmente analizzati i fattori negativi che possono avere un impatto più diretto sui flussi turistici, tuttavia in un'ottica sistemica bisogna tener conto che carenze nel settore scolastico e nelle strutture sanitarie, uniti alla scarsità di posti di lavoro, sono importanti elementi che definiscono la qualità della vita della popolazione locale, e dunque sulla composizione demografica generale, che va riflettendosi in ultimo sulla capacità di accoglienza turistica. Perciò nei luoghi oltre +700m, dove gli insediamenti si vanno rarefacendo e la popolazione è tuttora in declino, i disagi aumentano in maniera significativa rispetto alle controparti a fondo valle, proprio perché non vi è sufficiente pressione sociale che determini importanti investimenti da attuarsi in quei settori. Nell'analisi a seguire, si vedranno in particolare le problematiche connesse a mobilità e ICT, due temi al centro dell'attuale strategia di valorizzazione della Val Grana.

Mobilità

Le questioni relative alle infrastrutture di trasporto e alla mobilità sono uno dei punti più spinosi nell'articolazione di qualsiasi progetto volto a portare turisti in valle Grana: il territorio è scarsamente dotato dal punto di vista delle infrastrutture di trasporto. Nelle valle non sono presenti autostrade o superstrade ed è assente il collegamento ferroviario, la mobilità avviene quindi tutta su gomma.

La conformazione territoriale aspra, unita a una struttura insediativa rarefatta e dispersa, rende particolarmente difficile offrire validi servizi di trasporto pubblico locale (TPL) che rispondano bene ai bisogni della popolazione. Di conseguenza, dai sondaggi emerge che solo il 15.6% dei pendolari fa ricorso a una modalità collettiva di trasporto (l'ISFORT, dati in comune con la Val Maira). Il problema si acuisce nelle zone di alta e media valle, dove la dispersione

abitativa e il ridotto numero di utenti del TPL rende particolarmente difficile conciliare l'organizzazione delle corse ai costi gestionali. Peraltro la mobilità sia pubblica che privata deve affrontare le difficili condizioni di tracciato, percorribilità e manutenzione della rete stradale locale, oltre che meteorologiche.

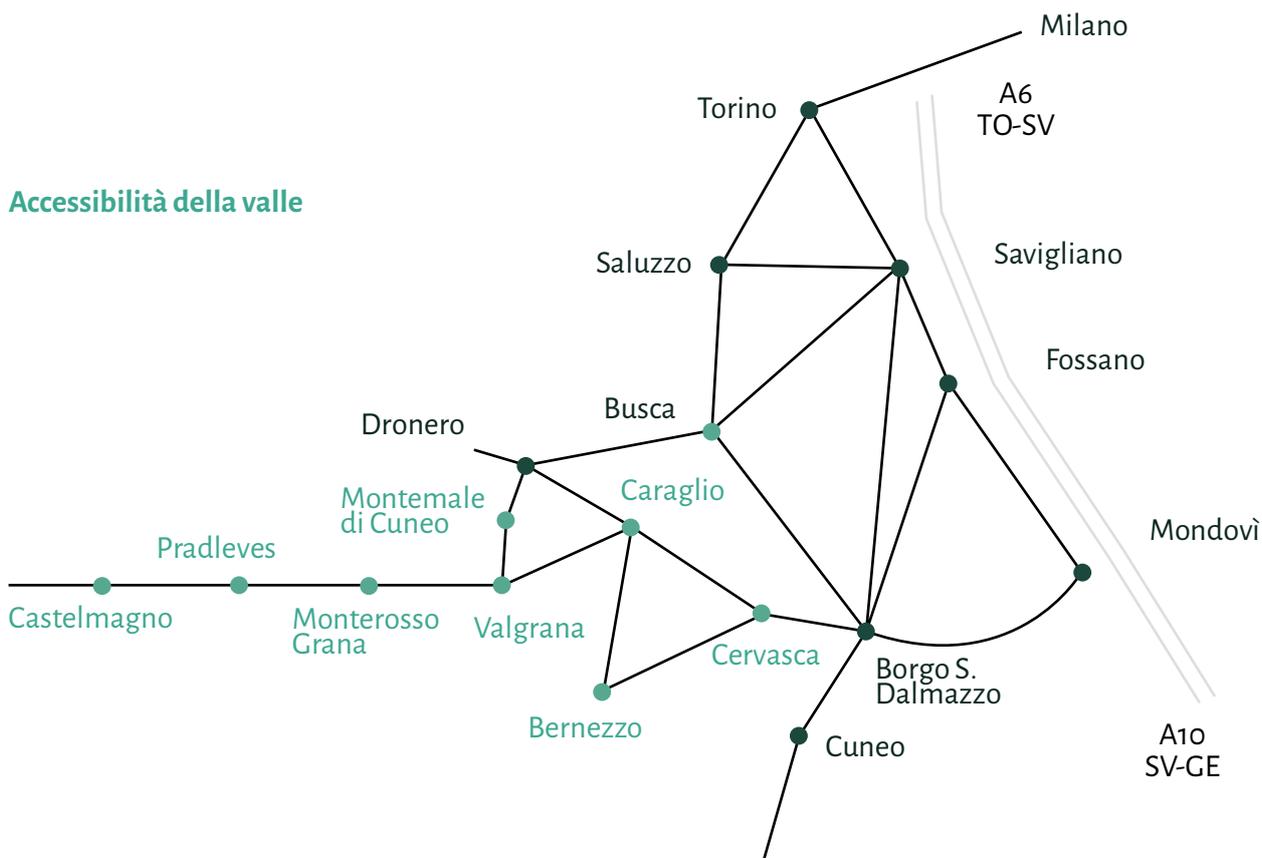
Le criticità sopra esposte sono in parte attenuate dalla disponibilità di servizi privati di trasporto a chiamata, sviluppati da operatori privati sia per rispondere alle esigenze di mobilità dei turisti (es. Sherpabus) sia per offrire servizio di scuolabus e taxi a chiamata. Non si tratta però di servizi sufficientemente diffusi e in ogni caso rappresentano un onere economico non indifferente per chi ne usufruisce.

Dal quadro esposto emerge dunque la concreta necessità di riorganizzare e sistematizzare il servizio di trasporto pubblico locale in relazione a specifici target di utenza (es. studenti, turisti) per poi integrare, in secondo luogo, i servizi privati specializzati a chiamata.

L'emergenza riguarda anche le piccole imprese localizzate nella valle, in particolare quelle legate al settore turistico e della ristorazione, che necessitano, in un'ottica di sostenibilità ambientale, di ottimizzare la logistica su scala locale. Una conseguenza indiretta derivante da tale politica sarebbe inoltre la creazione di una rete di commercializzazione dei prodotti agroalimentari locali di grande interesse per il rilancio dei comparti della produzione agricola ed artigianale. Un'adeguata organizzazione della logistica di valle potrebbe infatti facilitare la distribuzione (e valorizzazione) dei prodotti locali presso le strutture turistico-ricettive, diffondendoli sul territorio e riducendo costi e tempi di approvvigionamento per gli operatori.¹

¹ Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015

Accessibilità della valle



	Torino città		Cuneo		Cuneo (aeroporto Levaldigi)		Ventimiglia		Nizza	
	Tempo	Km	Tempo	Km	Tempo	Km	Tempo	Km	Tempo	Km
Castelmagno	02h03	126	00h40	31	00h58	50	02h12	117	02h42	152
Caraglio	01h36	106	00h14	11	00h31	30	01h46	97	02h15	132

Regione Piemonte, 2008



Per chi viaggia sulla A6 Torino-Savona uscita al casello di Mondovì o Fossano e da qui per Cuneo e Caraglio; oppure al casello di Marene seguire per Saluzzo, Busca e Caraglio. Per chi proviene dal Colle di Tenda a Borgo San Dalmazzo segue le indicazioni per Caraglio.



Aeroporto di Cuneo a Km. 18 da Cuneo
Aeroporto Torino Caselle a Km. 110 da Cuneo
Aeroporto Nice Côte D'Azur (F) a Km. 120 da Cuneo



Nessun comune è servito dalla ferrovia.
Stazioni più vicine Busca e Cuneo sulla linea Torino-Cuneo-Nizza



Accessibilità alle borgate

Per rendere più accessibili alcune borgate, sono state fatte negli anni diverse ipotesi di tracciato della cremagliera, il cui innegabile pregio era quello di coinvolgere nel proprio percorso un elevato numero di borghi connettendoli attraverso una fitta rete stradale. Una di queste prevedeva la partenza dal borgo Colletto proseguendo per la via più breve che lo separa da Campofei, attraversando quindi il bacino del torrente Valliera e passando in prossimità della borgata Croce, già disabitata.

I limiti tecnici-finanziari e le analisi sui rischi valanghivi hanno successivamente messo in evidenza l'impossibilità di un collegamento stradale con le frazioni di Croce, Campofei, Grangia. Tale opzione venne considerata insostenibile anche in considerazione dell'impatto ambientale da immissioni di idrocarburi, in un ambiente caratterizzato da una elevata purezza dell'aria.

La recente strada carrozzabile costruita per attuare la ristrutturazione di Valliera ha avuto infatti notevoli conseguenze negative non solo dal punto di vista ambientale e paesaggistico, ma anche economico: la strada rimane infatti inagibile per grande parte dell'anno e richiede un alto costo di manutenzione che esaurisce gran parte dei fondi del Comune di Castelmagno.

A ciò è da aggiungersi il disegno di parcheggi - anche di modesta entità - non compatibili con le caratteristiche orografiche dei luoghi, in particolare con le frazioni situate su pendii fortemente acclivi.

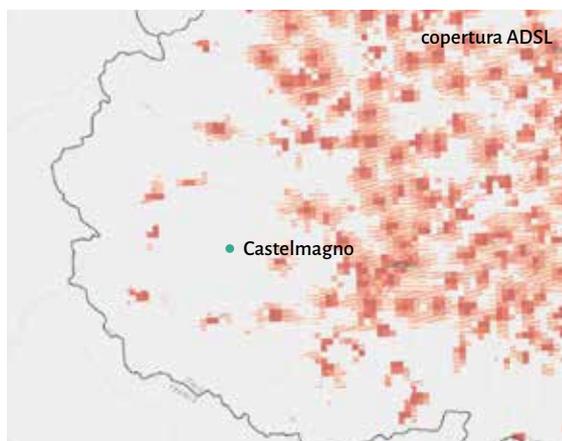
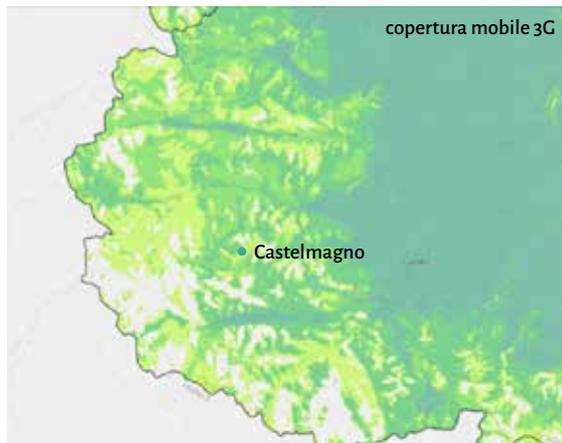
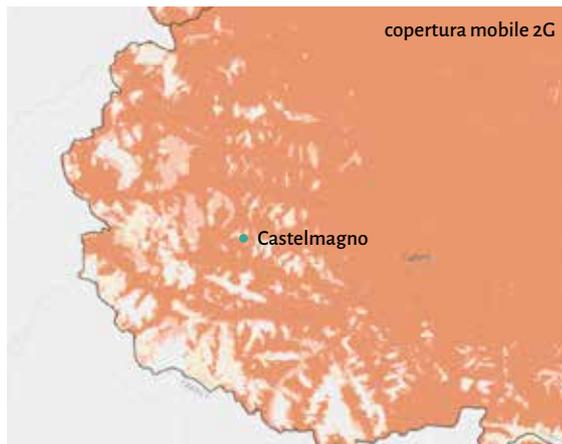
In questo contesto emerge come la pianificazione del trasporto sostenibile pubblico e privato sia per questo territorio di fondamentale importanza al fine di consentire lo sviluppo locale in atto e la sostenibilità socio-economica a lungo termine.



Ipotesi di strada di collegamento tra le borgate Colletto e Croce, 2006

Tra le nuove proposte in arrivo per Castelmagno, il sistema di ferrovia a cremagliera sperimentato con successo in chiave turistica da oltre un secolo in Svizzera e nel parco delle Cinque terre (dove era nato con iniziali scopi agricoli e ad oggi utilizzato anche per servizi turistici). Questa soluzione appare costituire oggi uno dei sistemi più intelligenti nel quadro della mobilità sostenibile nell'arco alpino, ma la sua fattibilità dev'essere ancora tutta studiata.¹

¹ Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015



Digital divide

Un'ampia ed efficiente rete digitale potrebbe almeno in parte ovviare alle difficoltà della mobilità fisica, oltre a rappresentare un indispensabile elemento per la qualità della vita dei residenti - soprattutto guardando alle nuove generazioni - e di competitività per le imprese. Dalle informazioni statistiche è tuttavia emersa l'insufficiente copertura del territorio per quanto riguarda l'accesso a internet a banda larga, un problema comune a molte aree montane. La conformazione dello stesso infatti ostacola una piena copertura, nonostante la diffusione di soluzioni wireless che tendono a fornire il servizio nelle aree non economicamente raggiungibili dalle infrastrutture via cavo.

I mutamenti auspicati in un più ampio e lungimirante scenario di sviluppo insediativo e turistico non possono prescindere da significative azioni di superamento del *digital divide*. La rete è ormai veicolo e connettore indispensabile per gran parte delle iniziative proposte - si pensi a tutte le attività che usufruiscono dei benefici della promozione online o di servizi erogati tramite sito o app.¹

«I turisti? Senza una buona ricezione del loro smartphone non sceglieranno più i nostri territori» denuncia Antonio Di Maria, vicepresidente vicario nazionale di Uncem, « È evidente che chi arriva in borghi e località di Alpi e Appennini vuole avere un buon 4G, una buona copertura internet mobile, e ancor prima un minimo segnale decente.»²

La diffusione della banda potrà inoltre favorire la didattica digitale per scuole che appaiono poco competitive, l'accesso a servizi avanzati per le imprese e per l'intrattenimento, l'insediamento di imprese *internet based* o il telelavoro, promuovere la digitalizzazione della pubblica amministrazione e infine migliorare la promozione del territorio.³

1,3 Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015
 2 Fiordalisi M., *Serie A su Dazn, Uncem: "Italia in digital divide: Open Fiber e Infratel facciano presto"*, Corrierecomunicazioni.it, 20 Agosto 2018

I punti di forza

La Val Grana presenta però anche punti di forza che, se messi a valore, possono generare notevole sviluppo e benessere per l'area in esame. Programmi di valorizzazione e potenziamento - anche in partnership pubblico/privata - del patrimonio edilizio rurale, della cultura materiale con la sua peculiare autenticità, delle risorse naturali, delle attività agro-pastorali e dei servizi di trasporto e assistenziali, possono infatti generare occupazione radicata traducibile in crescita demografica certa, a differenza di quella stagionale legata all'economia turistica e pertanto non sempre traducibile in residenzialità. Tuttavia anche quest'ultimo settore ne beneficerebbe, con un possibile riflesso sulla tutela dei connotati salienti di autenticità del patrimonio edilizio e culturale locale, nonché sul mantenimento e incremento della qualità ambientale.

Patrimonio locale, paesaggio e ambiente

L'ambiente naturale della valle Grana è particolarmente ben preservato nel suo complesso, grazie al verificarsi di circostanze che hanno consentito di preservare quasi inalterato il carattere rurale e naturale del territorio e del paesaggio. Si tratta infatti di una valle chiusa e senza valichi stradali, che è stata vittima di un mancato sviluppo turistico di massa - soprattutto quello basato sulle seconde case negli anni '60 e '70 -, e ha sempre patito l'assenza di grandi poli industriali. Quelli che fino a qualche anno fa sono stati elementi di grande svantaggio per la competitività della valle sul territorio piemontese, si sono rivelati più di recente aspetti molto apprezzati dai turisti orientati alla fruizione slow del patrimonio naturale e culturale.

La valle Grana presenta infatti un'elevata integrità del paesaggio e una buona conservazione di elementi di interesse storico, ma che, lungi dall'essere risorse in termini assoluti, devono essere oggetto di un piano di valorizzazione attraverso la tutela integrata delle aree alpine.

Nonostante la crisi economica abbia fatto sentire i suoi effetti anche in questi territori, si è registrato un recente sviluppo del mercato immobiliare legato agli edifici rurali di pregio, in particolare interventi legati ad alcune borgate di interesse turistico. I nuovi finanziamenti hanno così sostenuto le attività specializzate nel recupero e restauro, tanto che ad oggi il sistema produttivo locale si basa anche sulla redditività di piccole e medie imprese artigianali, settore che contribuisce notevolmente a valorizzare il patrimonio culturale locale.

L'elemento che caratterizza maggiormente il territorio è però la sua appartenenza alla minoranza linguistica occitana. Il recupero attivo della lingua - mai abbandonata in realtà dai residenti - e del vivo patrimonio di musiche e danze tradizionali è un forte collante identitario dell'area che si è evoluto recentemente in un solido elemento di marketing territoriale. Il patrimonio locale, ricco ovunque di testimonianze storiche e culturali, unito ad un contesto ambientale e paesaggistico ben preservato, contribuisce in particolar modo all'attrattività della valle rivolta soprattutto ad un turismo qualificato.

Se però è stato ampiamente sottolineato il valore del patrimonio locale sia come elemento identitario che come motore di sviluppo, va ricordato come, soprattutto in relazione alla fruizione turistica, la gestione del patrimonio sia ancora frammentata e carente dal punto di vista del coordinamento e della promozione; problematiche che potrebbero rivelarsi particolarmente penalizzanti nel prossimo futuro, soprattutto alla luce di una sempre maggior concorrenza nel mercato turistico globale.¹

1 Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice C., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015



Evento musicale a Pradleves, 2018

Il turismo

Il settore turistico è tutt'ora uno degli elementi in espansione di maggiore vivacità dell'area; tuttavia l'analisi mostra chiaramente la necessità di superare la stagionalità, qualora possibile, e contrastare i primi segnali di eccesso d'offerta, proponendo la creazione di pacchetti sostenibili e migliorando in generale il coordinamento degli operatori.

La prevalenza di arrivi dall'estero sottolinea l'importanza di curare le competenze linguistiche, in special modo l'inglese e tedesco - il francese è già ampiamente diffuso nell'area-, mentre un migliore coordinamento di promozione e informazione potrebbe andare a beneficio sia della clientela estera che italiana, quest'ultima leggermente in calo. Ampliare la stagione turistica permetterebbe, come già si è detto, di allargare la ricaduta occupazionale del settore, garantire una domanda più costante per le imprese commerciali di media e alta valle - che, terminata la breve stagione estiva, tendono a chiudere, con evidenti effetti negativi per il presidio del territorio - e contrastare in ultimo il calo demografico.

Lo sviluppo turistico inoltre richiama un aspetto ineludibile: mantenere e rafforzare l'identità dell'offerta locale sottolineando in particolar modo

i contenuti culturali. L'originalità della cultura materiale delle vallate occitane è infatti un elemento essenziale sia per ampliare l'offerta dell'area - ci si può giocare per definire una strategia di promozione della valle -, sia come momento di inclusione sociale quando tradotto in feste, danze e fiere.

Un più efficace coordinamento a lungo termine dei beni, degli attori e delle iniziative permetterà di mettere maggiormente a frutto questo patrimonio tangibile e intangibile, attualmente gestito in modo dispersivo e frammentato. In questo senso, non deve essere lasciata in secondo piano la manutenzione accurata della rete sentieristica e dei punti turistici di appoggio, vero fulcro nevralgico dell'accoglienza locale.¹

Si segnala inoltre che tra le iniziative di maggior successo ricadono gli eventi, che negli ultimi anni sono aumentati di numero, richiamando migliaia di visitatori in valle. Gli Enti che ne hanno curato la promozione hanno deciso di fare rete per accrescere la visibilità complessiva, in un'ottica di offerta integrata.

¹ Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015



calendario eventi Valle Grana

Con il contributo di

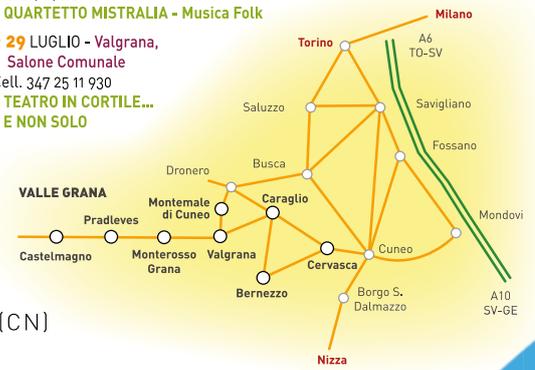


GIUGNO - LUGLIO 2018

- ▶ **01 GIUGNO** - Berzezzo
Cell. 338 70 17 329
• **25° EDIZIONE DELLA RAMPIGNANDO**
"Aspettando la..."
- ▶ **03 GIUGNO** - Berzezzo
Cell. 338 70 17 329
• **25° EDIZIONE DELLA RAMPIGNANDO**
"Family-ramp"
- ▶ **03 GIUGNO** - Berzezzo
Cell. 338 70 17 329
• **25° EDIZIONE DELLA RAMPIGNANDO**
- ▶ **08 GIUGNO** - Monterosso Grana,
Santo Lucio de Coumboscuro
Tel. 0171 98 771
• **ROUMIAGE A LA VIERGE ADOULOURADO**
- ▶ **07-08 GIUGNO** - Montemale,
Fraz. San Giorgio
Cell. 389 43 49 236
• **RADUNO ANNUALE CAVALLI**
- ▶ **09-10 GIUGNO** - Caraglio, Fraz. Vallera
Cell. 348 42 57 864
• **FESTA DELLA BIRRA A VALLERA**
- ▶ **09-10 GIUGNO** - Caraglio, Il Filatoio
Tel. 0171 61 77 14
• **DI FILO IN FILO**
- ▶ **16 GIUGNO** - Monterosso Grana
Cell. 329 42 86 890
• **EXPA - TRA DONNE**
- ▶ **16 GIUGNO** - Valgrana, cortile di Via
Roma 17
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE... E NON SOLO**
- ▶ **16 GIUGNO** - San Defendente
di Cervasca
Cell. 329 16 95 176
• **FESTA PATRONALE DI SAN DEFENDENTE**
- ▶ **17 GIUGNO** - Monterosso Grana,
Vallone Frise
Cell. 329 42 86 890
• **EXPA - LA MANGIA E CAMMINA DELLA
VALLE**
- ▶ **17 GIUGNO** - San Defendente
di Cervasca
Cell. 329 16 95 176
• **FESTA PATRONALE DI SAN DEFENDENTE**
- ▶ **21 GIUGNO** - Caraglio, cortile privato
Tel. 0171 61 86 90
• **VIJA' 'NT LA CORT**
- ▶ **23 GIUGNO** - Montemale - Dronero -
Montemale
Cell. 334 65 89 273 / 347 78 39 404
• **6° TRAIL DEI 2 COMUNI ESTIVO
MONTEMALE - DRONERO - MONTEMALE**
- ▶ **23 GIUGNO** - Cervasca
Tel. 0171 68 48 11
• **FALÒ DI SAN GIOVANNI**
- ▶ **23 GIUGNO** - Montemale
Tel. 339 44 16 071
• **ECO DEL MONTE**

- ▶ **23 GIUGNO** - Valgrana, Chiesa di Santa
Maria della Valle
Cell. 347 25 11 830
• **MOSTRA SANTA MARIA DELLA VALLE**
- ▶ **23 GIUGNO** - Caraglio,
Chiesa San Giovanni
Cell. 347 90 95 702
• **SAN GIOVANNI E L'AGLIETTO**
- ▶ **24 GIUGNO** - Castelmagno,
Borgata Narbona
Cell. 334 13 16 196
• **ARCHITREK**
- ▶ **27 GIUGNO** - Caraglio, Fraz. Vallera
Cell. 339 31 00 507
• **CORRI DA GELAPAJO 2018**
- ▶ **28 GIUGNO** - Montemale
Cell. 329 42 86 890
• **PROIEZIONI ALL'APERTO**
- ▶ **30 GIUGNO** h.17 - Monterosso Grana,
San Pietro
Cell. 329 42 86 890
• **LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO**
- ▶ **01 LUGLIO** - Monterosso Grana
Cell. 329 42 86 890
• **PIC NIC DEL PERO**
- ▶ **01 LUGLIO** - Pradleves e
borgate limitrofe
Cell. 338 17 88 444
• **UN BOCCONE, DUE PASSI, TRE STORIE,
ANDUMA!**
- ▶ **05 LUGLIO** - Caraglio Filatoio
Cell. 329 42 86 890
• **PROIEZIONE ALL'APERTO**
- ▶ **06-09 LUGLIO** - Caraglio, Concentrico
Cell. 329 25 16 729
• **MADONNA DEL CASTELLO**
- ▶ **08 LUGLIO** - Pradleves
Cell. 338 22 03 422
• **FESTA A.P.S.D. PRADLEVESE**
- ▶ **08 LUGLIO** - Pradleves, B.ta Rio Secco
Cell. 335 82 58 089
• **28° RADUNO FAMIGLIE RIBERO**
- ▶ **08 LUGLIO** - Valle Grana
Tel. 0171 69 74 56
• **FAUSTO COPPI 2018 - 31° EDIZIONE
DELLA GRANFONDO**
- ▶ **11 LUGLIO** - Valgrana, cortile di Via
Roma 17
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE... E NON SOLO**
- ▶ **12 LUGLIO** - Caraglio, Vallera
Cell. 329 42 86 890
• **PROIEZIONE ALL'APERTO**
- ▶ **13-14-15 LUGLIO** - Pradleves
Cell. 335 84 22 944
• **FESTA DI NAÏS**
- ▶ **14-15-16-17 LUGLIO** - Cervasca
Tel. 0171 68 48 11
• **MADONNA DEL CARMINE**

- ▶ **14 LUGLIO** - Montemale
Cell. 339 44 16 071
• **CENA IN PIAZZA**
- ▶ **14 LUGLIO** - Valle Grana
Cell. 334 13 16 196
• **BICIEMOZIONI - PERCORSO APE**
- ▶ **14 LUGLIO** - Castelmagno
Cell. 329 42 86 890
• **EXPA - LUNA NUOVA E ANTICHI SAPORI**
- ▶ **15 LUGLIO** - Castelmagno
Cell. 329 42 86 890
• **EXPA - CASTELMAGNO E GENEPI**
- ▶ **15 LUGLIO** - Pradleves, Pentenera
Cell. 334 13 16 196
• **ARCHITREK**
- ▶ **15 LUGLIO** - Montemale
Cell. 339 44 16 071
• **MOTO STORICHE E TI SE CHE VALES**
- ▶ **18 LUGLIO** - Valgrana, piazza Marconi
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE... E NON SOLO**
- ▶ **19 LUGLIO** - Monterosso Grana
Cell. 329 42 86 890
• **PROIEZIONE ALL'APERTO**
- ▶ **22 LUGLIO** - Pradleves
Cell. 349 38 50 657
• **GIOCHI SENZA CONFINI**
- ▶ **23 LUGLIO** - Valgrana, Chiesa Santa
Maria della Valle
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE... E NON SOLO**
- ▶ **26 LUGLIO** - Sant'Anna di Berzezzo
Cell. 329 42 86 890
• **PROIEZIONE ALL'APERTO**
- ▶ **27 LUGLIO** - Valgrana,
giardino Albergo del Viale
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE... E NON SOLO**
- ▶ **28 LUGLIO** - Valle Grana
Cell. 334 13 16 196
• **BICIEMOZIONI - PERCORSO PERA**
- ▶ **28 LUGLIO** pomeriggio - Berzezzo
Cell. 339 31 00 507
• **MUNTAGNIN A 4 GAMBE**
- ▶ **28 LUGLIO** h. 17 - Monterosso Grana
Tel. 0171 98 61 10
• **QUARTETTO MISTRALIA - Musica Folk**
- ▶ **29 LUGLIO** - Valgrana,
Salone Comunale
Cell. 347 25 11 930
• **TEATRO IN CORTILE...
E NON SOLO**



UNIONE MONTANA VALLE GRANA - via Roma 44, Valgrana (CN)

www.vallegrana.it





eventi.2017

ESPERIENZE X PERSONE APPASSIONATE

MAGGIO - NOVEMBRE 2017

07 MAGGIO
CERVASCA

Verde da mangiare

13 MAGGIO
MONTEROSSO

Il risveglio del bosco, indizi selvaggi

20-21 MAGGIO
PRADLEVES-MONTEROSSO

Vieni a vedere quanto è bella la valle Grana in bicicletta!

28 MAGGIO
CARAGLIO

Laboratorio di incisione timbri

02 GIUGNO
BERNEZZO

Pedilate con gusto

03 GIUGNO
MONTEROSSO

Lo Chico 'd pan un pupazzo buono da mangiare

17 GIUGNO

SAN PIETRO MONTEROSSO

La musica e il gioco

18 GIUGNO
PRADLEVES

Il verdeggiare dei boschi

24 GIUGNO
MONTEROSSO

Il bosco di Sofia in una fotografia

25 GIUGNO

SAN PIETRO MONTEROSSO

Quat pas a pé ent el valun 'd San Pè
La Mangia e Camina della Valle Grana

02 LUGLIO
CASTELMAGNO

Un filo d'erba verde

09 LUGLIO
MONTEROSSO

Lou servad'oc. Escursione e canti d'oc

15 LUGLIO
VALGRANA

Raccolta manuale erbe

16 LUGLIO
CARAGLIO

Laboratorio di stampa manuale
su tessuto

23 LUGLIO
CASTELMAGNO

Castelmagno e Genepi

30 LUGLIO

CASTELMAGNO

Cuscinetti verdi tra le rocce

12 AGOSTO

MONTEROSSO

Fior d'Agosto - Dado vegetale nel bosco

13 AGOSTO

VALGRANA

Occit'amo in Valle Grana

Il gusto in bici

14 AGOSTO

MONTEROSSO

Occit'amo in Valle Grana

I tesori della media valle

15 AGOSTO

CASTELMAGNO

Occit'amo in valle Grana.

Ferragosto Occitano

19 AGOSTO

PRADLEVES

Potata piattina.

Dalla terra alla tavola

20 AGOSTO

MONTEROSSO

Bodi Fest - Il Potatatimbro

31 AGOSTO

PRADLEVES

Violini e mandolini d'oc

02-03 SETTEMBRE

PRADLEVES-MONTEROSSO

Vieni a vedere quanto

è bella la valle Grana in bicicletta!

09 SETTEMBRE

MONTEROSSO

Il bosco in un barattolo

01 OTTOBRE

VALGRANA

Sulla via della Mela

22 OTTOBRE

BERNEZZO

Viola Zafferano

12 NOVEMBRE

MONTEMALE

Alla ricerca del tartufo

26 NOVEMBRE

CARAGLIO

Festa EXPA al Filatoio



Associazione La Cevitou
Ecomuseo Terra del Castelmagno
via Mistral 89, fraz. S. Pietro
Monterosso Grana
tel +39 329 4286890
expa.terradelcastelmagno@gmail.com

www.terradelcastelmagno.it



EXPA

In questo filone si inserisce il caso di EXPA, idea nata nel 2015, quando l'Italia ha accolto l'Expo a Milano, focalizzato sulla questione di “nutrire il pianeta”. La rassegna EXPA - Esperienze X Persone Appassionate - è stata riproposta poi nel 2016, nel 2017 e anche quest'anno dall'Ecomuseo Terra del Castelmagno, col sostegno dell'Unione Montana Valle Grana e dell'associazione CUMA. L'evento ha consolidato una rete di collaborazioni in valle per creare una rassegna di manifestazioni rivolte ad un pubblico di “persone appassionate”, per l'appunto, al tema del buon cibo, dei prodotti tipici, del turismo sostenibile, della cultura del territorio e dell'arricchimento personale attraverso lo scambio relazionale. Esposizioni, conferenze, laboratori, escursioni sul territorio con visite e degustazioni guidate riguardanti le diverse specialità gastronomiche che offre la valle, abbinati il più possibile a concerti e balli di musica occitana e momenti di festa, sono il ricco menu che si ripete ogni anno, con ben ventinove appuntamenti in

programma, tutti tra maggio e novembre.

EXPA è dunque una creazione condivisa da più attori: aziende agricole, comuni, albergatori, pro loco, consorzi e singoli appassionati del territorio che insieme hanno affiancato e sostenuto la progettazione di questo contenitore di eventi, configurato quasi spontaneamente in un clima di entusiasmo collettivo. Un evento che si manifesta come un'attività del territorio e per il territorio e che si propone di realizzare anche l'edizione 2019.

La conclusione si tiene sempre presso il Filatoio di Caraglio, con il raccoglimento di tutti gli attori che hanno contribuito alla sostanziale crescita del progetto. Un momento decisamente informale, dove la musica ha ovviamente contribuito a rendere il tutto ancora più coinvolgente, e ha fatto immergere i visitatori nel clima della festa, grazie al timbro allegro e folkloristico della musica occitana.¹

¹ Expa 2017, Terradelcastelmagno.it

Attività didattica proposta dall'Ecomuseo Terra del Castelmagno



L'area di intervento in breve

Lo scenario in esame si presenta dunque con le seguenti caratteristiche, concordate dalla Regione Piemonte nella stesura di un piano strategico per le Aree interne:

- «forte polarizzazione tra il fondovalle relativamente dinamico e le medie e alte valli in declino nonostante interessanti segnali di controtendenza, con una criticità particolarmente elevata per i comuni collocati nelle fasce di media valle, marginali e al tempo stesso poco coinvolti dallo sviluppo turistico;
- struttura della popolazione molto compromessa dallo spopolamento e molto dispersa sul territorio nei comuni delle alte valli;
- conformazione territoriale aspra e una dotazione infrastrutturale debole che incidono negativamente sull'accessibilità e sulla mobilità;
- digital divide che rischia di diventare permanente in assenza di azioni infrastrutturali adeguate;
- interessante patrimonio locale e un settore turistico in crescita, tuttavia non supportati da adeguate azioni di coordinamento e valorizzazione.»¹

E ancora: «Lo scenario inerziale, tenuto conto di tali premesse, si può descrivere come il circolo vizioso della marginalità: il combinarsi della tendenza allo spopolamento e della crescente difficoltà di mantenere una qualità della vita accettabile agirebbero da freno per le attività d'impresa, indebolendo la loro capacità di creare lavoro, reddito e domanda locale. In assenza di intervento, l'ambiente economico e sociale delle alte e medie valli perderebbe ulteriormente attrattività sia per gli immigrati dall'estero che per i cosiddetti neorurali: nonostante la presenza di un saldo migratorio positivo, che suggerisce opportunità di insediamento, le carenze dei servizi

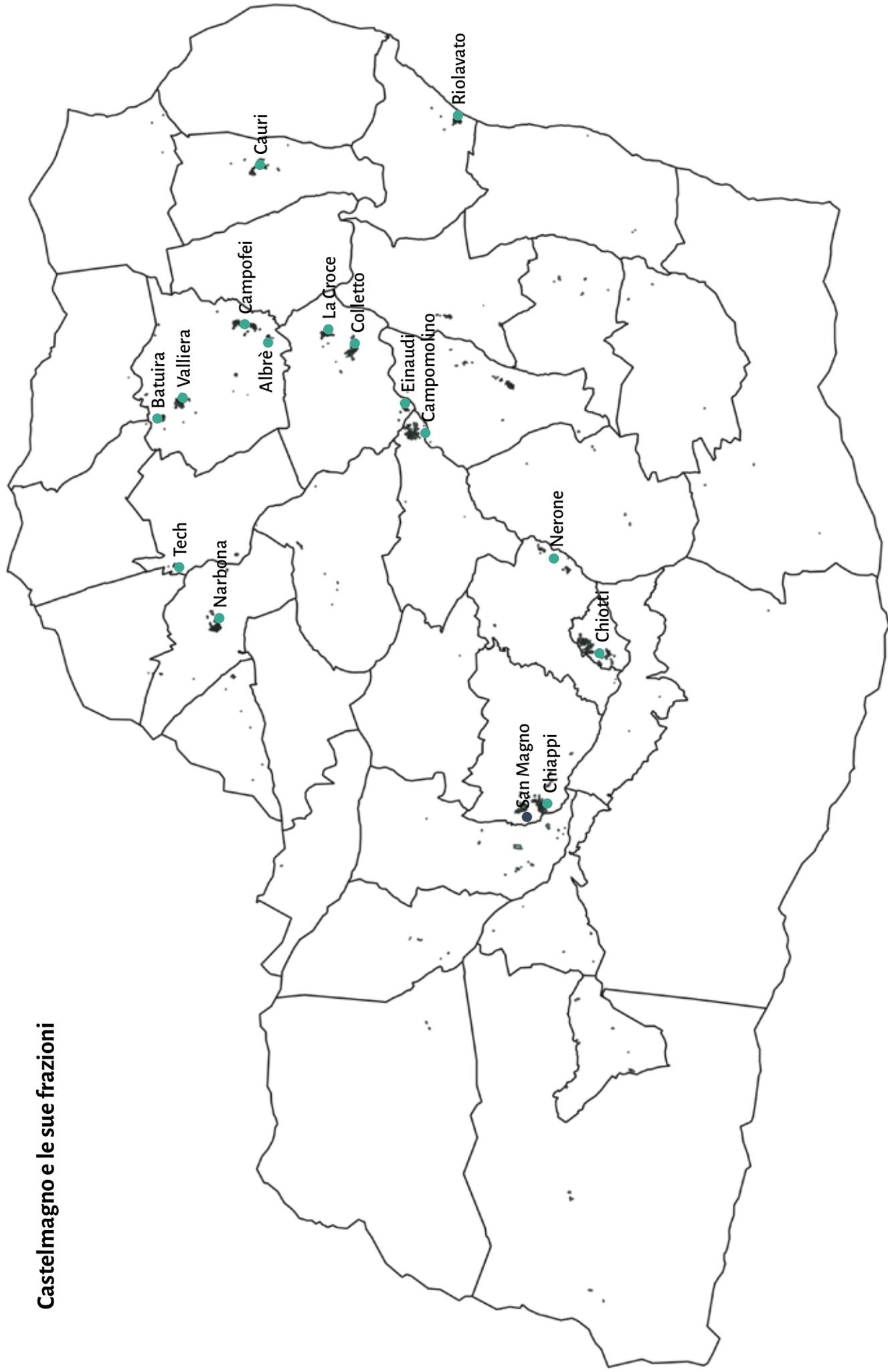
possono nel medio-lungo termine diventare fattori espulsivi prevalenti»

Il quadro si aggrava se si considera che «la popolazione giovane, oltre a dover affrontare le difficoltà dell'accesso ai plessi scolastici, trova nelle carenze della mobilità, nella scarsa dotazione di strutture ricreative e nel *digital divide* elementi particolarmente critici dal punto di vista della qualità della vita: le scelte scolastiche, la socializzazione e le opportunità di praticare attività ricreative e sportive ne sono fortemente penalizzate.»²

«Anche le attività d'impresa richiedono interventi urgenti sui servizi per migliorare le condizioni di insediamento e di sviluppo. L'area mostra interessanti opportunità per l'agricoltura di qualità, anche grazie alla domanda creata dal settore turistico. Tuttavia, l'analisi ha ben evidenziato come lo sviluppo recente del turismo sia ancora concentrato nei mesi estivi; la spiccata stagionalità del settore e la conseguente incapacità di generare una domanda locale di beni e servizi più costante nell'arco dell'anno frena la creazione di posti di lavoro full-time e il mantenimento dei servizi commerciali di presidio. Al tempo stesso l'ulteriore indebolimento della componente demografica non potrà che alimentare queste criticità, rendendo più difficile un'azione di destagionalizzazione turistica. Consapevole di tali rischi, il territorio ha messo in atto soluzioni parziali, anche innovative. Emerge tuttavia chiaramente che senza un intervento strategico e coordinato le singole iniziative non sono sufficienti a consolidare nel tempo i segnali positivi e rafforzare l'attrattività dell'area. Il miglioramento di lungo periodo si potrà ottenere soltanto superando l'azione spontanea ed episodica, anche se caratterizzata da esperienze e innovazioni interessanti.»³

1,2,3 Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015

Castelmagno e le sue frazioni





Castelmagno

In questo contesto emerge come la valle Grana sia un'area di elevato interesse agronomico ed enogastronomico, caratterizzata da insediamenti tardo medioevali o di età moderna ancora strettamente connessi all'economia agro-pastorale e di sfruttamento del bosco.

Tra tutti, Castelmagno è uno dei centri storici con più forte identità morfologica e territoriale, nonché nucleo di riconoscibile complessità funzionale che costituisce ad oggi la più importante sub-unità di paesaggio della valle Grana. Proprio per questo motivo e in virtù delle sue specifiche relazioni visive tra insediamento e contesto, è stato inserito nei progetti di sviluppo del Piano Paesaggistico Regionale.¹

Approvato con la firma dell'Accordo tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) e la Regione Piemonte, il PPR «è uno strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio.»²

Castelmagno è infatti uno dei migliori esempi di un "insediamento tradizionale con bordi poco alterati". Inoltre, il tratto di strada Pradleves-Castelmagno è classificato, secondo l'art. 30 del PPR, come percorso panoramico. Tra i fattori caratterizzanti della zona, viene evidenziato dal PPR il complesso e diffuso sistema delle borgate alpine di Castelmagno, in relazione ai percorsi e alle attività rurali storiche, insieme alle attività dei pascoli. Gli insediamenti di Castelmagno si dividono infatti in numerose borgate e costruzioni sparse, arroccate pittorescamente sulle ripide pendici dei versanti montani o nascoste tra i boschi della valle.

Il valore e l'integrità dei luoghi è stata avvertita in passato anche da osservatori internazionali: Klemens Kalischer, famoso fotografo americano che ha collaborato con le più importanti riviste d'America e con opere in mostra permanente in Musei come il MOMA e il Metropolitan di New York, ha dedicato a questi luoghi, pur avendo fatto visita molte delle montagne più alte e belle della terra, uno dei suoi più famosi e amati lavori.³

¹ Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015

² *Piano paesaggistico regionale*, RegionePiemonte.it

³ *ibidem* 1

Santuario di Castelmagno

«Castelmagno prende nome da un castello di forma quadrata, con quattro torrioni agli angoli, di cui rimangono poche tracce nella borgata Colletto. Il luogo era già stato interessato da un'occupazione romana per la sua posizione strategica, infatti ci sono i resti di un'arula dedicata a Marte. Il paese possiede un santuario dedicato a San Magno, a 1760 metri di quota, tappa di un itinerario religioso che, partendo da Sant'Anna di Vinadio, si snoda attraverso le valli Maira e Varaita (santuari di Valmala e Becetto) e raggiunge, in alta valle Po, il Santuario di San Chiaffredo. San Magno è ritenuto martire della Legione Tebea. Nel periodo di iniziale evangelizzazione di queste terre, realizzatasi in gran parte nella prima metà del terzo secolo, 6666 soldati furono richiamati dall'imperatore Massimiano Ercoleo dall'Egitto per frenare il cristianesimo nelle Gallie. L'intera legione, tuttavia, in gran parte d'origine tebea, si era nel frattempo convertita alla fede cristiana. Così i soldati si rifiutarono di perseguire i fratelli nella fede e, come ritorsione, furono sterminati. Di loro c'è traccia all'ombra dei campanili e dei piloni di tutto l'arco alpino, nonché nei nomi della gente delle valli: Costanzo, Chiaffredo, Vittore, Magno, Dalmazzo, Maurizio, Felice, Alessandro, Clemente, Vitale, Ottavio, Damiano, Defendente,

Isidoro, Mauro, Pancrazio. Da tempo immemorabile si è consolidata la devozione popolare delle genti della valle per San Magno, considerato protettore delle mandrie e dei pascoli alpini. Nella ricorrenza del santo patrono, il 19 agosto, si svolge fin dal 1700 una processione in alta quota: la statua del Santo in abiti da guerriero - viene condotta al santuario da una decina di membri della baia, con abiti a coda e feluche, ornati di coccarde e nastri di seta di vario colore (es *livrées*) legati alle albarde. A differenza di altre *baies* o abadie delle valli, che conservano un carattere popolare e talvolta anche pagano con riferimenti stagionali quali il risveglio della primavera, questo corteo mantiene un carattere cristianizzato.»¹

Così viene presentato il Santuario di Castelmagno, in una delle più diffuse guide turistiche. È infatti meta obbligata per tutti quelli che visitano il Comune, anche grazie alla facile accessibilità veicolare del luogo che ha reso la frazione di Chiappi quella più turistica e popolare.

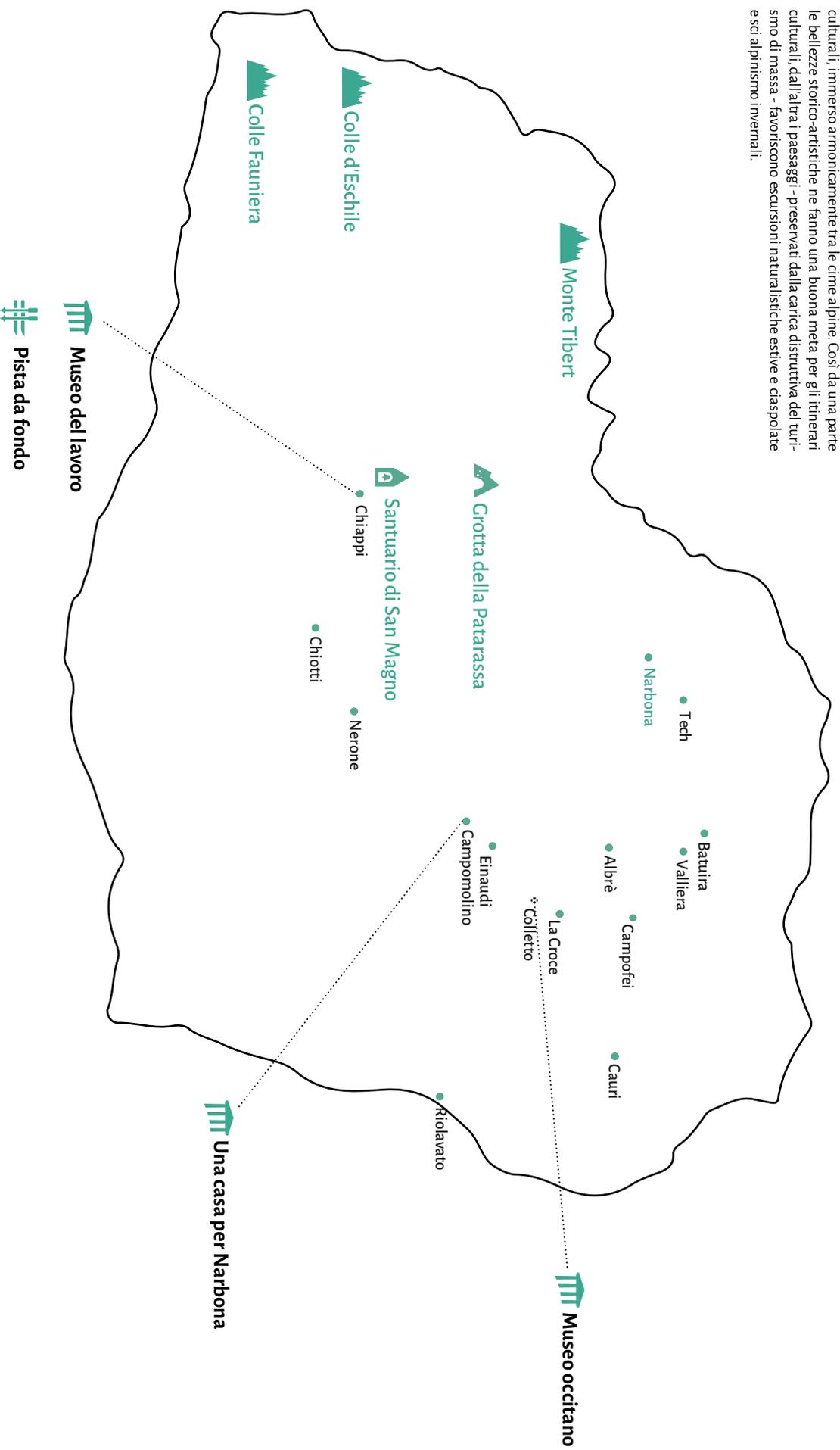
¹ Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015



Santuario di San Magno, Castelmagno
Inizio costruzione nel 1475

Cosa vedere

Se l'attrattiva più forte del Comune è il santuario di San Magno, che ogni anno attira centinaia di turisti, per la sua appartenenza alle Valadas Occitanas, Castelmaigno risulta ovunque un comune ricco di storia e beni culturali, immerso armonicamente tra le cime alpine. Così da una parte le bellezze storico-artistiche ne fanno una buona meta per gli itinerari culturali; dall'altra i paesaggi - preservati dalla carica distruttiva del turismo di massa - favoriscono escursioni naturalistiche estive e ciaspolate e sci alpinismo invernali.



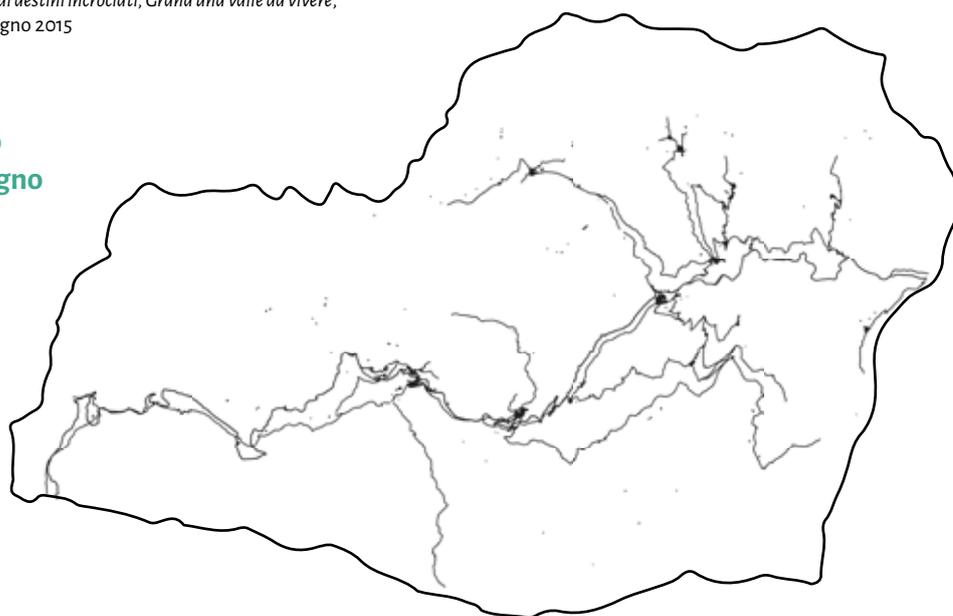
A spasso per la valle

La conservazione e la cura dell'ambiente alpino ad opera degli stessi valligiani ha favorito la creazione di un'offerta di circuiti per l'escursionismo sia estivo che invernale in armonia con l'ambiente circostante, ricco di elementi della tradizione locale. I percorsi di valle più conosciuti sono «la “Curnis”, un sentiero lungo circa 45 km che attraversa ben 52 frazioni tra Pradleves, Castelmagno e Monterosso Grana, e la “Curnis Auta” che da Vignolo fino al Colle Fauniera e poi giù fino al Filatoio Rosso di Caraglio, si sviluppa sullo spartiacque con la valle Stura prima e con la valle Maira dopo.»¹

La valle Grana è anche famosa per il suo cicloturismo in virtù delle tortuose e panoramiche salite che vedono campioni internazionali sfidarne le strade ogni anno. Per gli appassionati di questo sport, si segnala che da Pradleves al Colle Fauniera vi è la possibilità di cimentarsi su una salita cronometrata (*Fauniera chrono test point*) lunga circa 20 km e con un dislivello totale di 1675 m. Anche “La Rampignado”, percorso con tre diversi itinerari di 30, 40 e 60 km interamente sviluppati su sterrata e sentiero è parte dell'offerta della valle. Per i ciclisti da strada, invece, è ormai famosissima, anche oltreoceano, la “gran fondo Fausto Coppi”, che ogni anno ripercorre i tracciati che in passato hanno visto passare il famoso campione italiano di ciclismo.²

^{1,2} Oggero C., Ribero R., *Le borgate dai destini incrociati, Grana una valle da vivere*, SWM Sweet Guide n.06 pp. 3-6, Giugno 2015

I sentieri che collegano le frazioni di Castelmagno



A Castelmagno:

- 01 – Chiotti, Alpe Chastlar, Santuario San Magno
- 02 – Cauri, Rocca Lingera, Campofei - Croce
- 03 – Chiappi, Colle Viribianc, Monte Borel
- 04 – Colletto, Campofei, Colle Margherita
- 05 – Colletto, Rocca Cernauda, Colletto
- 06 – Chiappi, Viribianc - Viridio - Chiappi
- 07 – Colletto - Narbona Rocca Cernauda - Colletto
- 08 – Campomolino, Narbona, San Magno, Campomolino
- 09 – Percorso di valle ad anello
- 10 – Santuario San Magno, Monte Tibert, Colle d'Eschile
- 11 – Campomolino, Pilounet, Foresti
- 12 – Colletto, Cauri - Chalanca
- 13 – Chiappi, Colle Viribianc, Frise
- 14 – Percorso ad anello, “Le quattro cime”
- 15 – Percorso ad anello, di Rocca Parvo
- 16 – Giro intorno, al Monte Tibert
- 17 – Colletto, Punta Mezzogiorno, Colle Arpet Colletto
- 18 – Colletto (Campomolino), Narbona-Valliera, Colletto

Strutture ricettive sul territorio

Foresteria del Santuario

Categoria: Rifugi escursionistici
 "Q" quality approved 2011 riconosciuto dalla Camera di commercio di Cuneo
 Apertura stagionale
 N. 12 camere, 2 camerate, 50 posti letto, 100 coperti
 Cucina per vegetariani

Area sosta Camper

Non consentito campeggiare
 Apertura annuale
 Gratuito

Rifugio Valliera - Albergo Diffuso

Categoria: Rifugi alpini
 Apertura stagionale
 N. 3 camere, 1 camerata, 20 posti letto

Des Martin

Categoria: Agriturismo e camere
 Apertura stagionale
 N. 6 appartamenti, 24 posti letto
 N. 50 coperti
 Cucina per vegetariani

Chan Dar Fei

Categoria: Agriturismo
 Apertura stagionale
 N. 2 camere, 3 appartamenti, 13 posti letto, 30 coperti
 Cucina per vegetariani, celiaci e vegani

Osteria da Mari

Categoria: Ristorante
 Apertura annuale su prenotazione
 N. 1 camera, 4 posti letto, 30 coperti in inverno - 55 estate
 Cucina per vegetariani e celiaci

Trattoria Bar Dei Cacciatori con camere

Categoria: Affittacamere
 Apertura annuale
 N. 3 camere, 6 posti letto, 35 coperti
 Cucina per vegetariani e celiaci

Trattoria La Susta

Categoria: Ristorante
 Apertura annuale su prenotazione
 N. 18 coperti
 Cucina per vegetariani e vegani

Hotel Ristorante La Font ***

Categoria: Bed & Breakfast
 "Q" quality approved 2011 riconosciuto dalla Camera di commercio di Cuneo
 Ristorante selezionato in "Le strade dei formaggi"
 Apertura stagionale
 N. 3 camere, 6 posti letto, 40 coperti
 Cucina per vegetariani e celiaci

Ristorante La Meiro

Categoria: Ristorante e camere
 Apertura annuale
 N. 9 posti letto, 45 coperti
 Cucina per vegetariani

Regina Delle Alpi

Categoria: Ristorante
 Ristorante selezionato in "Le strade dei formaggi"
 Apertura stagionale
 N. coperti 65
 No cucine speciali

Casa alpina Parrocchiale Luigi Vittorio Longo

Categoria: Rifugio alpino
 Apertura annuale
 N. 5 camere, 1 camerata, posti letto 60

Rifugio escursionistico Maraman

Categoria: Rifugio escursionistico
 Apertura stagionale
 N. 3 camere, 15 posti letto
 Prossima apertura

Campeggio Roccastella

Comune Monterosso Grana
 N. 56 piazzole (tende, campers), 2 bungalows
 Apertura stagionale

Frazione Croce

La frazione su cui si interverrà, prendendola come caso studio per avviare un progetto di valorizzazione eventualmente scalabile anche su altre realtà - non solo della valle Grana - è la borgata Croce, raggiungibile a piedi dal Colletto. Situata a 1211 mt, si compone di pochi casolari costruiti l'uno sull'altro per sfruttare al massimo il poco spazio disponibile, e di un pilone poco distante, rivolto verso la località Tre Ponti e dedicato al Sacro Cuore. Poco lontano da Croce c'è una "barma" ben esposto al sole, su cui una volta c'era la croce da cui prese il nome la località. Qui gli abitanti andavano a riscaldarsi al tepore del sole nei mesi invernali, mentre la sera ci si radunava nelle stalle per la "vià" sulla paglia. Si raccontavano molte storie e si parlava dei folletti, delle masche, dei *sarvan*. Se un bambino non si comportava bene lo si impauriva dicendogli: "guarda che viene lo spirito folletto e ti porta nella roccia!". La religiosità era molto intensa: la festa patronale di Sant Ambrogio a Colletto e le festività liturgiche erano molto sentite. La parrocchia del Colletto comprendeva tutti i villaggi del vallone: Croce, Batuira, Valliera, Campofei e Cauri. Ne facevano anche parte Campomolino, Einaudi e Nerone. Infine apparteneva alla parrocchia anche Narbona, collocata nel cuore di una piccola valle laterale.

Spostarsi di borgata per le varie funzioni era normale: all'età di cinque anni tutti i bambini iniziavano a frequentare la scuola elementare a Colletto, dove si era tanti in classe, seguiti da due maestre. Tutti i bambini portavano da casa la legna per riscaldare la scuola. Durante il fascismo le maestre furono incaricate di tenere lezioni anche per gli adulti, che al pomeriggio venivano sempre numerosi e seguivano con impegno.



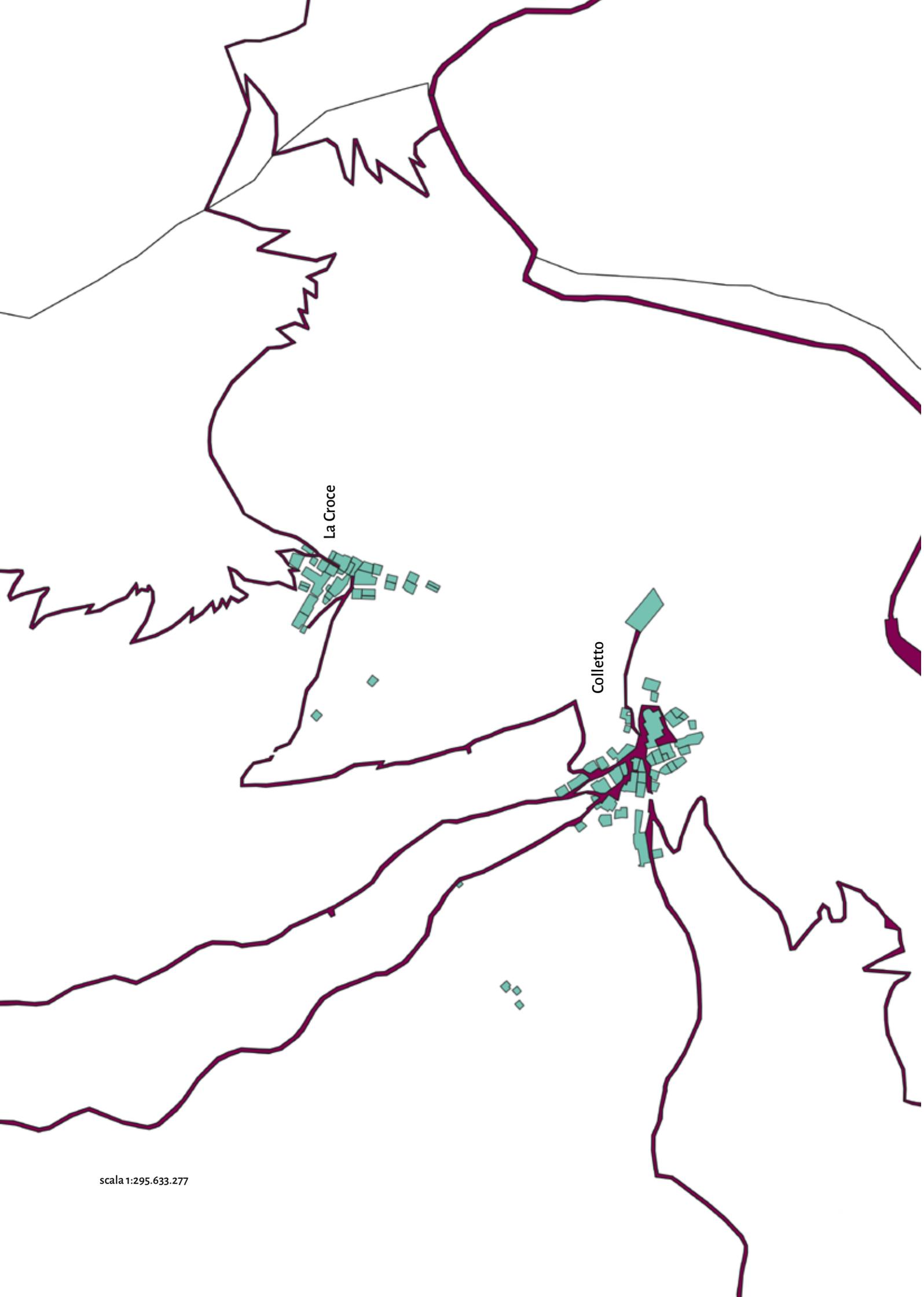
I villaggi del vallone erano tutti popolati da contadini e da pastori: dai campi si ottenevano il fieno, la segala e l'orzo. Questi due erano i soli cereali coltivati sino alla fine dell'Ottocento. In seguito si diffuse anche la coltivazione del frumento, ma dava rese molto inferiori agli altri cereali. A causa dell'altitudine le piante da frutta erano poche: a Croce c'era solo qualche susino, a Campomolino era ancora possibile coltivare qualche pianta di melo. Per avere un po' di castagne i contadini affittavano i boschi tra Caraglio e Pradlevés e in autunno scendevano giù in occasione della raccolta dei frutti. Alcuni campi vicino al *bial* di Valliera erano irrigabili e venivano utilizzati per gli orti; crescevano rigogliosi i porri, l'insalata, i cavoli e le cipolle. Vi è ancora traccia nei vari terrazzamenti sparsi intorno ai centri abitati.¹

¹ Martini G., *La Crous a Castelmagno nei ricordi della Maestra Margherita Ferreri Aschero*, *La vous de Chastelmanh* n. 6-1, 2009



La Croce

Colletto



La Croce

Colletto

La Croce, scala 1:6.979,254



Sopralluogo a La Croce

La borgata Croce, facente parte del comune di Castelmagno è raggiungibile in 20 minuti a piedi dal Colletto. Priva di accesso veicolare, è ormai completamente disabitata. Se fino a dieci anni fa ancora un paio di famiglie soggiornavano in estate presso le case più moderne e ben tenute del borgo, ad oggi risulta totalmente abbandonato.

Chi scrive possiede una delle case in questione, avendo parte della famiglia originaria di Castelmagno e ha potuto negli anni – attraverso regolari visite annuali – vedere il lento declino del luogo, nonché i flebili tentativi di rallentare il decadimento, come il progetto mai realizzato della strada per La Croce o l'acquisto di case nella volontà di rimetterle a nuovo, per poi accantonare tutto.

Le intemperie, unite al progressivo aumento di specie infestanti, stanno nel frattempo mettendo a dura prova ciò che resta del borgo, il cui recupero e restauro è fortemente ostacolato dalla difficile accessibilità dello stesso, nonché dalla mancanza di un vero e proprio piano strategico per portarlo a nuova vita e attirare possibili abitanti.

Nel mio ultimo viaggio presso La Croce ho documentato lo stato di abbandono, per mettere in luce le problematiche più stringenti ai fini di definire a quali di queste sia possibile dare soluzione attraverso un progetto sistemico.

1. Case la cui struttura è gravemente compromessa. Il pericolo maggiore è che crollino dal lato della strada, sebbene l'accesso interno di esse non sia impedito o segnalato in alcun modo.

2. Erbacce infestanti che aggravano lo stato di deterioramento, creando nuove crepe e rotture. Insieme al punto 1 si tratta di un elemento di carattere estetico che conferisce bellezza decadente al luogo, sebbene sul lungo termine possa causare gravi danni.

3. Punti di interesse storico-artistico non segnalati e spesso difficili da individuare se non previa conoscenze personali.

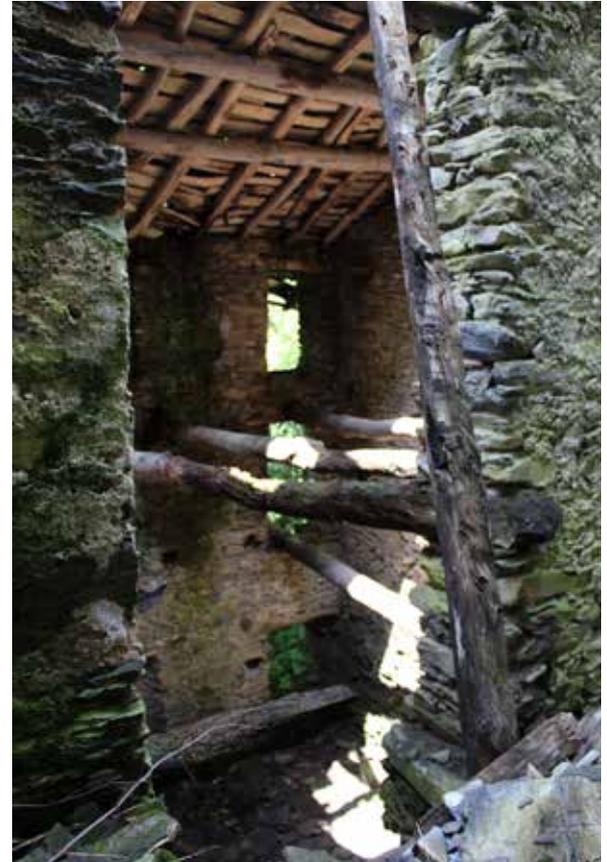
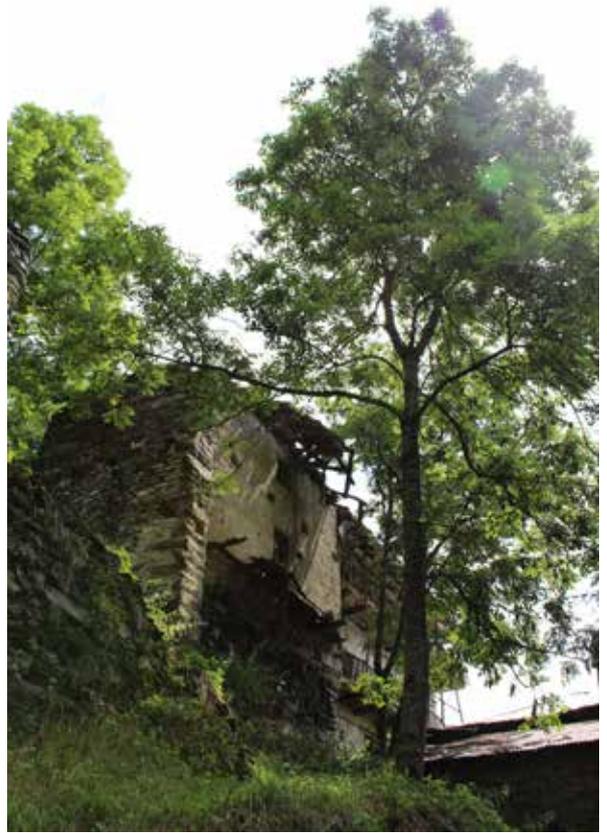
4. Strutture, come la teleferica, che se rimesse in sesto potrebbero contribuire a facilitare il recupero della borgata. Anticamente utilizzata per il trasporto di carichi pesanti, è ad oggi lasciata ad irrugginarsi, nonostante il notevole valore storico e funzionale.

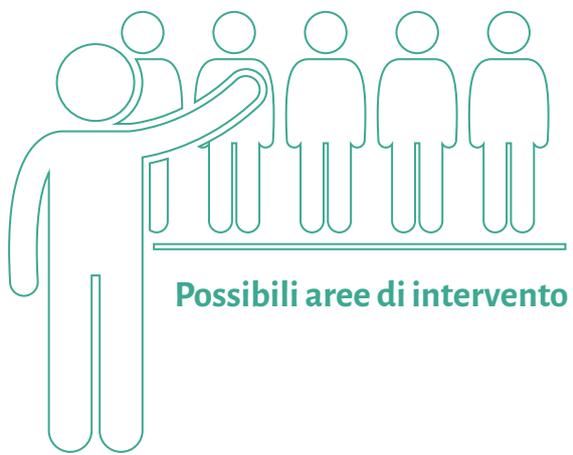
5. Strutture o servizi turistici come fontane, punti di sosta e panchine che potrebbero essere recuperati e messi a disposizione della collettività.

6. Sentieri e passaggi tra le case non sempre ben puliti da erbacce (soprattutto ortiche), con il rischio di inciampare, ferirsi o incontrare vipere lungo il percorso.

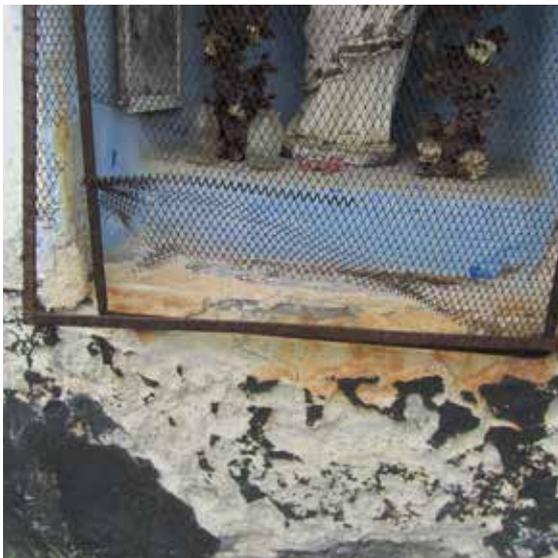
7. Rifiuti abbandonati che potrebbero essere facilmente oggetto di pulizia.







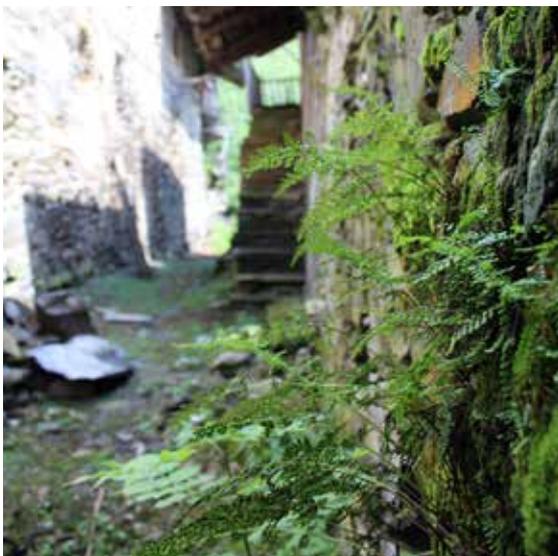
Rimozione di alberi caduti in luoghi di interesse



Restauro del pilone



Ricostruzione muretti e messa in sicurezza del sentiero



Rimozione di erbacce dagli edifici storici



Regolare taglio dell'erba e contenimento di piante infestanti



Regolare pulizia dei sentieri



Ricostruzione della fontana



Manutenzione dei punti adibiti a sosta



Manutenzione e segnalazione di punti di interesse



Segnalazione in loco di pericoli



Segnalazione di pericoli alle autorità competenti

Interviste a testimoni qualificati

Durante questo ultimo sopralluogo ho avuto modo di parlare anche con la gente delle frazioni di Colletto e Campomolino, entrambi gestori di servizi turistici (un ristorante e una bottega), trovando utile capire quali fossero le loro percezioni e aspettative circa il luogo in cui operano quotidianamente. Qui di seguito riporto le interviste trascritte, raccolte in data 9 settembre 2018.

Franco Rignon, che gestisce insieme alla sorella Rossana l'Osteria da Marì al Colletto, dove si possono mangiare i piatti tipici della tradizione occitana e ricevere indicazioni sui migliori percorsi di Castelmagno.

Che provenienza hanno i turisti che accogliete?

Sono soprattutto delle Langhe, poi Mondovì, Ceva, Bra, Fossano, Savigliano. Di stranieri vengono soprattutto tedeschi, svizzeri, ma anche olandesi e australiani. Molti visitano le cantine delle Langhe, che sono collegate a Valliera e Campofei e spingono la gente a venire qua. Alloggiano quasi tutti a Valliera, che è l'unico paese capace di accogliere almeno una ventina di persone. Infatti in questo weekend è pieno di tedeschi. Io qui al Colletto ho solo una camera in cui posso ospitare, più due o tre case che i proprietari affittano tutto l'anno tolto il mese di agosto.

Campeggi qui vicino ce ne sono?

Non c'è nulla, solo a Monterosso Grana. C'è un'area turistica nuova a Pradleves, ma è solo per picnic. Magari qualche camper parcheggia lì vicino, ma non è una zona attrezzata. Qui intorno mancano gli spazi adatti, per cui sarebbe impossibile. A Chiotti una volta ce n'era uno, ma poi con le norme di legge... adesso è tutto così complicato, alla fine non se n'è fatto più niente. Ogni tanto però campeggiano gli scout e dormono per terra, sotto gli edifici.

Chi si occupa dei sentieri e la loro pulizia?

Se ne occupa Dario, della Bottega Occitana di Campomolino, lui ha altri 2-3 agganci e poi lo aiuta Marco, che gestisce il rifugio a Campofei. Puliscono loro, però magari oggi non è tanto tagliata l'erba perché andrebbero seguiti ogni settimana e loro non hanno molto tempo. Hanno fissato tutta la segnaletica, volontariamente.

PASET PASET 2 GIUGNO 2018
Trekking goloso a Castelmagno tra le borgate di Colletto, Campofei e Valliera

Ritira il tuo kit a partire dalle ore 10 in località "Pont d'la Croix", lungo la provinciale per Campomolino.

Cammina col tuo ritmo. Ti aspettiamo per la prima portata a Campofei dalle ore 12 in avanti.

E a fine pasto, si suona e si balla a Colletto!

Iscrizioni fino al 28/05 chiamando questi numeri: 347/3468620 - 345/8302010

Quote singole: adulti 15 euro ragazzi 6-12 anni 10 euro

E sono tanti i turisti che vengono a fare escursioni?

Sì, è una cosa che piace molto. Soprattutto nella bella stagione o nei weekend, la gente viene apposta per fare i sentieri, soprattutto giovani. C'è stato anche un evento poco tempo fa, Paset Paset... Ha coinvolto il Colletto, Valliera e Campofei. La gente mangiava e camminava da un luogo all'altro ed ha avuto successo! Erano 170 gli iscritti alla giornata.

E organizzate spesso eventi di questo tipo?

No, questa è stata la prima edizione. Però abbiamo capito che alla gente piace mangiare piatti tipici e camminare. I nostri piatti forti sono gli gnocchi al Castelmagno e la trota salmonata in carpione.

Il mio progetto di tesi vorrebbe portare gente sul territorio per occuparsi del recupero e della manutenzione di borgate e sentieri. Si tratterebbe di un tipo di turismo consapevole, volto a migliorare i luoghi di passaggio e a far conoscere meglio la zona, che ne pensa?

Non vediamo l'ora. Ci dispiace molto vedere le nostre belle borgate andare in malora, ma non possiamo farci nulla. Prendi Narbona, tutti si erano interessati, anche il Politecnico, ma dopo tanto rumore alla fine non è cambiato nulla. È ancora deserta. Sarebbe bello se si facesse realmente qualcosa per questi luoghi. La Croce poi, è la più vicina ma anche la più sfortunata. Due volte hanno provato a fare la strada e poi accantonato il progetto.

Dario Donadio, gestore della Bottega Occitana di Campomolino. Dario oltre a vendere il tipico Castelmagno, biscotti e altri prodotti di montagna, nel tempo libero si occupa di pulire e aprire nuovi sentieri della valle. A lui ho chiesto:

Come funziona quest'attività? Vai da solo o c'è altra gente con te?

Tante volte vado da solo, ma ogni tanto trovo qualcuno che si aggiunge. Io ho iniziato tantissimi anni fa con la Comunità Montana Valle Grana, quando si collaborava con le ditte che facevano cartine o con cartografi che si occupavano di segnare sentieri con i cartelli. Specialmente nel mio comune saranno dieci anni che faccio volontariato.

Sai se ci sono altri progetti attivi in questo campo? Ti capita di fare altre cose?

No io seguo solo questo. Magari ci è capitato di aprire nuovi sentieri, chiusi da dopo lo spopolamento degli anni '60, come quello da Campofei che va a Cauri. Erano sentieri in disuso da quando la gente è andata via. Poi con le squadre forestali della Regione Piemonte ci dividiamo i compiti: loro li aprono e noi facciamo la segnaletica e la andiamo a mettere lungo i percorsi gratuitamente. Andiamo a mettere cartelli, pali, segnaletica bianca e rossa, poi quando frana qualcosa aggiustiamo anche quello.

Vi occupate voi anche di questo aspetto?

Abbiamo fatto il ponte che va dal Colletto a Campofei, quello sotto per andare a Croce, appena sotto la strada che va giù a Predleves. Era un vecchio ponte in pietra.

E dopo che avete aperto un nuovo sentiero continuate a tenerlo pulito?

No, noi non ce ne occupiamo più. Più che altro sono quasi sempre da solo o al massimo in 2-3 e qui è talmente grande la rete sentieristica che come fai... ti perdi. Poi sì, tagliar l'erba ogni tanto qualche pezzo lo facciamo, ma ci concentriamo sulle piante e gli alberi più grossi, onde evitare facciano ulteriori danni.

Mentre le squadre forestali sono quotidianamente sul territorio?

No, dedicano qualche giorno al mese per comune, così da coprire l'intera rete. Ma di lavoro da fare ce n'è sempre e di persone poche. Abbiamo aperto da poco il cammino per San Magno e altri ne restano da fare.

Il servizio di volontariato non funziona?

La questione è che non è nulla di ufficiale o esteso. Io lo faccio ma non ho una copertura assicurativa che mi protegga in caso di infortunio e neanche i miei amici. Lo facciamo quando possiamo, per passione soprattutto. Il resto del tempo sono alla Bottega.

Il mio progetto di tesi vorrebbe portare gente sul territorio proprio per occuparsi del recupero e della manutenzione di borgate e sentieri. Si tratterebbe di un tipo di turismo consapevole, volto a migliorare i luoghi di passaggio e a far conoscere meglio la zona, che ne pensa?

Mi sembra una bella cosa. Di lavoro ce n'è per tutti e abbiamo bisogno anche di turismo, che al momento si concentra tutto nella bella stagione. D'inverno qui è dura, e ogni primavera il lavoro coi sentieri ricomincia daccapo.



Intervista a Olga Martino, che insieme a Graziano Cardellino con il sostegno del Centro Occitano di Cultura “Detto Dalmastro” ha aperto nel 1992 il museo “Vita d’isi” improntato sulla memoria della vita quotidiana.

Come è iniziata questa esperienza?

È da sempre che volevo farlo, così nel tempo ho iniziato a raccogliere oggetti per salvare la memoria del luogo. Vent'anni fa abbiamo individuato il locale, era una stalla che abbiamo pulito e di cui abbiamo rifatto il pavimento. Ci abbiamo collocato dentro le cose e negli anni è cresciuto, con nuove sezioni. Ma di argomenti ce ne sarebbero ancora, solo che manca lo spazio.

Ho visto che il museo non è custodito, sarebbe meglio per voi se ci fosse una persona a tempo pieno che controlli e dia informazioni?

Non sorveglia nessuno, ma non ci sono mai stati problemi. Per la guida, quando ci sono io basta chiamarmi in estate e vengo a raccontare la collezione. Altrimenti c'è il catalogo a 10 euro, non è come la guida che può parlare anche degli aneddoti ma è molto fornito. Ho anche realizzato un video introduttivo, da mostrare all'inizio, ma ancora ci manca il locale dove mettere l'apparecchiatura. C'è un posto, ma è completamente da ristrutturare.

In che lingua fornite il tour?

È tutto scritto in doppia lingua italiano/occitano. Se ci sono turisti francesi posso parlare anche in francese.

E per i turisti tedeschi? Non avete considerato di fornire del materiale almeno in inglese?

Certo, è un problema... ci sono molti turisti tedeschi e io purtroppo non parlo la loro lingua, solo francese. Al momento l'inglese non è disponibile, in futuro si vedrà.

Se fossero disponibili dei volontari ad aiutarvi, che ne pensate?

Per il personale è sempre un problema. Siccome è un museo privato, né pubblico, né comunale, noi non siamo in grado di pagare nessuno. I volontari non penso sarebbero disponibili a coprire tutto il giorno per un lungo periodo, che è quello di cui abbiamo bisogno.

Il mio progetto di tesi vorrebbe portare gente sul territorio per occuparsi del recupero e della manutenzione di borgate e sentieri. Sicuramente si potrebbero aggiungere altri tipi di lavoretti minori per la comunità da parte dei volontari, che ne pensa?

Per le cose minori potrebbe funzionare. Ad esempio allestire mostre o magari aggiustare altri locali per allargare la collezione. Sicuramente saremmo tutti felici di avere un po' di giovani qui che ci aiutano. Io finché posso aiuto, ma ho la mia età. Ma si tratterebbe di un grosso progetto che richiede finanziamenti europei o di qualcosa più in piccolo?

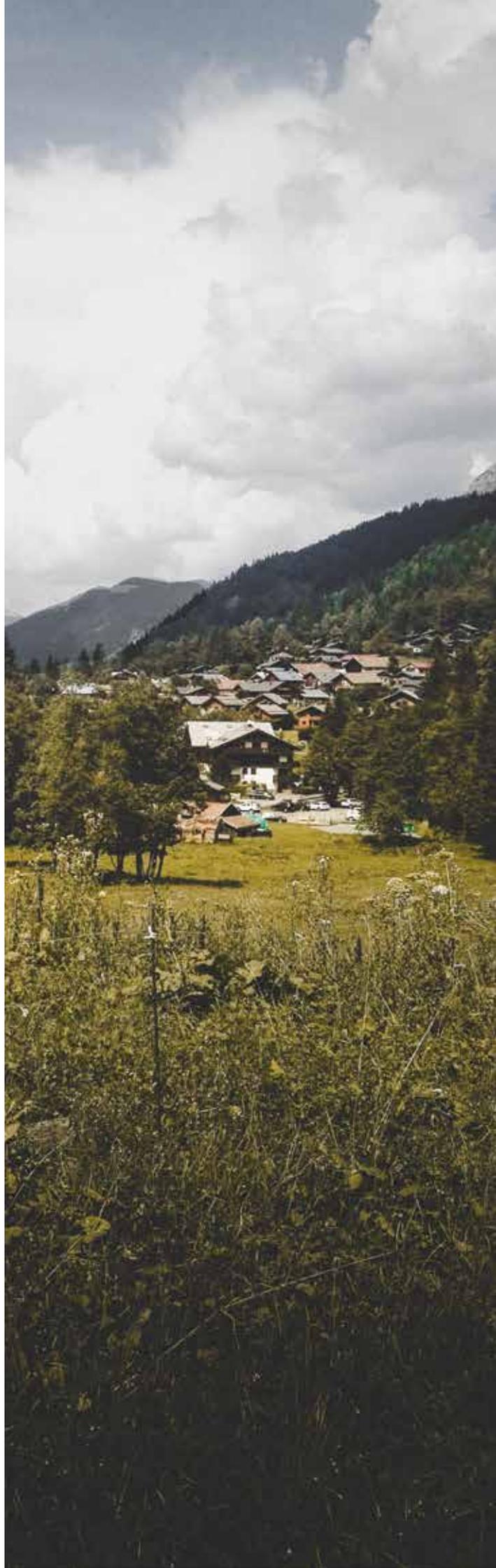
No, tendenzialmente sono finanziati dal comune. Ma i costi non sarebbero altissimi perché si tratta di fornire vitto e alloggio a delle persone che poi lavorerebbero per qualche ora al giorno per la comunità. Pensa che potrebbe funzionare?

Allora sì. Lì a Valliera hanno chiesto dei finanziamenti europei ma sono stati anche fortunati. Hanno dovuto prima pagare il progettista che scrivesse il bando senza alcuna certezza di vincere. Si facesse qualcosa di più piccolo ci sarebbe maggiore probabilità di realizzarlo concretamente, senza aspettare i fondi europei. Il nostro sindaco è abbastanza aperto verso le novità.



La borgata Croce è di fatto un luogo come tanti altri in Piemonte e in Italia ormai abbandonato a se stesso, per tutta una serie di problematiche che sembrano insormontabili. Possiede però delle qualità particolari che possono, qualora valorizzate, diventare il perno di una trasformazione a tutto tondo nel cuore delle Alpi. Chiaro che ricostruire secondo il principio del "Dov'era com'era" è impossibile. Persone e abitudini sono ormai cambiate in favore di un modello urbano che esige dei cambiamenti sostanziali nei luoghi periferici montani. Conservare l'esistente e basta, senza una pianificazione che preveda uno sviluppo futuro della borgata, può essere una strategia da attuarsi sul breve termine, ma che non risolve i problemi alla radice. Appare però chiaro che i testimoni qualificati di cui sono riportate le interviste, gente che ha osservato negli anni il trasformarsi della valle, sono coloro che più auspicano in un suo rinnovamento, talvolta anche lavorando su piccole ma concrete azioni che partono spontaneamente dal basso. Istituzionalizzare queste pratiche, creando un programma ad hoc che preveda servizi di restauro e manutenzione in cambio di un soggiorno presso una delle più splendide valli del Piemonte, può essere una risposta concreta a problemi contingenti, che ben si armonizza con le caratteristiche dell'area in esame e con i trend sempre più positivi che manifesta il tema del turismo sostenibile.

Sulla sinistra, il Museo etnografico "Pichot muzeou d'la vita d'isi
- Piccolo museo della vita di quassù"
Inaugurazione presso il Colletto il 20 giugno 2001





Viaggiare per imparare

Si è visto come l'area del Comune di Castelmagno ed in particolare la borgata Croce ben si presterebbero ad attivare un progetto di turismo sostenibile sul proprio territorio, attraverso la sperimentazione di programmi di ricostruzione e manutenzione affidati in larga parte a volontari.

Ma come si definisce il volontariato e quali caratteristiche ha? In questo capitolo si vuole esplorare le tipologie di format ad oggi più comuni e popolari, insieme ad altri programmi - come gli scambi culturali e i workshop - che pur non rientrando nella categoria "volontariato", rispettano anch'essi sotto alcuni punti di vista le definizioni di turismo esperienziale e sostenibile. Tuttavia, la caratteristica principale di tutti i progetti qui presentati è la possibilità di imparare qualcosa attraverso un programma di educazione non formale. Questa ha generalmente luogo al di fuori del curriculum previsto dall'istruzione formale e si svolge di norma su base volontaria, sicché le attività sono progettate al fine di favorire lo sviluppo personale, sociale e professionale dei partecipanti.

In Europa, con la scolarizzazione si ha di fronte il caso dell'istruzione scolastica formale, basata in genere su una relazione "verticale" tra studente e insegnante: colui che possiede la conoscenza e che la trasmette a colui che la riceve.

L'istruzione non-formale, al contrario, si avvicina di più alla formula "learning by doing", ovvero si cerca

di imparare direttamente sul campo. La metodologia di apprendimento, non più verticale, consiste nell'interazione tra chi impara e le concrete situazioni di cui fanno esperienza. Non vi sono insegnanti che elargiscono lezioni "ex-cathedra": i giovani, gli animatori giovanili, gli educatori (trainer) sviluppano insieme e sullo stesso piano conoscenze e competenze, in una relazione tra pari "orizzontale".¹

Per ogni varietà di programma riportata nel seguente capitolo saranno individuati e analizzati dei punti specifici - come durata, modalità di partecipazione, costi, ecc. - , sarà descritto un progetto "tipo" che si avvicini nella forma a ciò che si intende progettare a Castelmagno e saranno mostrati i pro e i contro per ogni programma. Sono riportati inoltre degli esempi di workshop che chi scrive ha trovato interessante segnalare come caso studio.

A completare l'analisi sono riportate due esperienze vissute dalla sottoscritta, che negli anni di magistrale si è attivata per svolgere alcune attività di volontariato nel periodo estivo e che possono essere utili ad avere una maggiore comprensione di questo recente fenomeno.

Educazione non formale, Portaledelgiovani.it



Volontariato

«Il volontariato è un'attività libera e gratuita svolta per ragioni di solidarietà e di giustizia sociale. Può essere rivolta a persone in difficoltà, alla tutela della natura e degli animali, alla conservazione del patrimonio artistico e culturale.»¹

Nasce dunque dalla spontanea volontà dei cittadini di fronte a problemi non risolti (o ignorati) dallo Stato e/o dal mercato. Per questo motivo il volontario si colloca nel “terzo settore” insieme ad altre organizzazioni che non rispondono direttamente alle logiche del profitto o del diritto pubblico.

L'elemento distintivo del volontariato è la gratuità dell'agire, che rende l'attività originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Dirette conseguenze sono l'assenza di guadagno economico, la libertà da ogni forma di potere e la rinuncia consapevole ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo il volontariato si erge a testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dominanti dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta attivamente i modelli di società incentrati quasi esclusivamente sul possesso e sul consumismo.

Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione sincera del valore della relazione e della condivisione con l'altro. Chi lo pratica sceglie di trarre dalla propria esperienza di “dono” motivi di

arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.

Potrebbe definirsi “scuola di solidarietà” in quanto concorre con le sue molteplici attività alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a chi lo esercita di farsi carico tanto dei problemi locali quanto di quelli globali, al fine di apportare un contributo al cambiamento sociale attraverso lo strumento della partecipazione. In tal modo, il volontariato è creatore di legami, rapporti fiduciari, beni relazionali, e promotore di cooperazione tra soggetti e organizzazioni.

Messo di fronte a situazioni di emergenza o ineguaglianza, il volontario non si ferma all'opera di denuncia, ma avanza proposte e progetti cercando, quanto più possibile, di coinvolgere la popolazione nella costruzione di una società più equa e vivibile. Soprattutto, egli propone attraverso la propria testimonianza, stili di vita sostenibili caratterizzati dal senso della responsabilità, della solidarietà, dell'inclusione e della giustizia sociale.

Esistono molti tipi di volontariato: può essere prestato individualmente in modo più o meno episodico, o all'interno di una organizzazione strutturata che può garantire il coordinamento e la continuità dei servizi per perseguire azioni efficaci, ma soprattutto garantire l'istruzione, in particolare quella non formale.²

1,2 Granata G., *Il volontariato e le caratteristiche*, Appunti di Sociologia, Università di Torino, 19 Settembre 2017

Formazione è progetto

Nel volontariato il momento della formazione non è sempre definito. Si impara in ogni situazione, in itinere, e si manifesta come momento di crescita individuale, come luogo di socializzazione, di scambio e consolidamento di relazioni. Formarsi significa soprattutto percorrere insieme ad altri - chi aiuta e chi è aiutato - un medesimo percorso, mostrarsi di fronte a grandi problemi nella propria interezza ed autenticità. La formazione risulta quindi essere appresa quasi senza accorgersene, vissuta piuttosto come un'occasione di incontro emozionale e profondo sia verso l'interno dell'associazione, sia verso l'esterno, con la comunità e il territorio aiutati.

Questo aspetto dovrebbe far riflettere, in quanto mostra come le persone percepiscano ancora una relazione speciale tra "formazione" e "crescita", ma è chiaro come si riponga sempre meno fiducia nelle istituzioni classiche, se si guarda al numero di progetti di istruzione non-formale che si moltiplica di anno in anno nell'immenso spazio della rete. La fiducia viene meno anche verso chi dovrebbe garantire per definizione equità sociale, e ci si rivolge invece alle associazioni di volontariato che più di tutti sembrano dimostrare la consapevolezza del proprio ruolo: da quello politico dell'attività di formazione; dalla costruzione di solide relazioni tra persone, comunità e territorio e formazione di capitale sociale; al valore dato alle competenze trasversali che diventano - quando acquisite - risorsa non solo per l'associazione, ma anche per la comunità in cui si opera; Il volontariato è dunque un promotore indiscusso di formazione: specificatamente, di quella permanente in chiave di apprendimenti informali.

I nuovi valori di sostenibilità, lungi dall'essere indirizzati ai soli partecipanti, sono rivolti anche alla comunità a cui i volontari si rivolgono. Vi è l'acquisizione a tutti gli effetti un ruolo pedagogico rivolto all'esterno dell'associazione, indipendentemente dalle esperienze precedenti dei singoli volontari.

Nel formare, le associazioni attivano infatti relazioni che allargano il proprio raggio di azione, portando un messaggio chiaro e diretto sui temi toccati: proprio per questo motivo investono in competenze trasmesse, che se non acquisite da parte del volontario andrebbero a sminuire quel valore sociale aggiunto di cui è portatore, testimone e promotore.

Tutti coloro che partecipano alle attività formative - necessariamente progettate, in virtù della loro importanza - promosse dalle associazioni sono infatti potenziali portatori della valori del volontariato; chiunque è risorsa perché è già avviato un percorso di crescita, che offre ai cittadini un'opportunità e un momento prezioso in cui poter decidere e scegliere.

Per tutti questi motivi, il volontariato intesse rapporti molto stretti con il territorio in cui l'associazione agisce, dove la comunità viene resa competente e in grado di assolvere, così, ad un ruolo educativo verso l'esterno.

Purnelletantesfaccettaturee nella naturale complessità del tema è possibile affermare che il volontariato vive la formazione come una forma di "progettualità".¹ Vediamo ora alcuni esempi di volontariato, tra quelli più popolari e meglio strutturati che possono essere trovati navigando su internet.

1 Ceccherelli A., Spinelli A., Tola P., Volterrani A., *Il valore del volontario. Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono*, I quaderni n.58, Cesvot Edizioni, Agosto 2012



Servizio volontariato europeo

Il Servizio Volontario Europeo – SVE (o EVS in inglese, *European Voluntary Service*) rientra nel programma della Commissione Europea Erasmus Plus. Si tratta di un'opportunità a medio-lungo termine per studenti europei che vogliono entrare in contatto con culture diverse dalla propria e per acquisire nuove competenze e capacità utili alla propria crescita personale e professionale. Lo SVE si presenta infatti come un'ottima opportunità di apprendimento culturale, sociale e linguistico. Attraverso la sua dimensione interculturale e al suo approccio non-formale, i giovani volontari sono coinvolti in progetti locali, organizzati da associazioni in tutta Europa, in vari settori: dall'ecologia all'arte, dalla cultura alle attività sociali, dallo sport al tempo libero, al fine di:

- acquisire competenze attraverso un'esperienza pratica di volontariato internazionale
- favorire l'apprendimento di una lingua straniera
- accrescere le capacità di relazione con persone con lingua e cultura diversa
- promuovere la tolleranza fra i giovani dell'UE
- favorire la cittadinanza attiva
- sostenere lo sviluppo sostenibile delle comunità locali*

Durata

Per un periodo che va da 2 a 12 mesi.

Partecipanti

Il Servizio Volontario Europeo è rivolto a tutti i giovani cittadini dell'Unione Europea tra i 18 e i 30 anni. Bisogna essere inoltre legalmente residenti nel Paese della propria organizzazione di invio.

Dove

Attraverso lo SVE è possibile svolgere un'attività di volontariato internazionale, principalmente nei Paesi dell'area geografica europea, ma anche talvolta in Africa, Sud America, Asia, Oceania.

Come partecipare

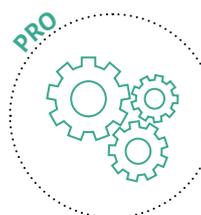
Selezione sulla base di curriculum vitae e lettera motivazionale da parte dell'organizzazione ospitante.



Nessuna spesa



Frequenti rapporti con la popolazione locale



Alto livello di organizzazione



Progetti anche manuali



Certificazione dell'esperienza



Costi

Le spese di viaggio, vitto, alloggio, trasporto locale, assicurazione sanitaria, corso di lingua e pocket money mensile sono coperti e finanziati dalla Commissione Europea.

Aree di intervento

Il Servizio Volontario Europeo propone progetti in diversi settori: sport, cultura, assistenza sociale per anziani, gioventù, disabili ed immigrati, arte, media e comunicazione, tempo libero, protezione ed educazione ambientale, sviluppo rurale e cooperazione allo sviluppo.²

Un esempio di SVE

Situato in collina, in un'area verde a 25 km dalla città costiera di Koper - Capodistria, Slovenia, *Sunny Hills of Istria* è un progetto di ecovillaggio che mira allo sviluppo a lungo termine e ripopolamento di un'area dell'Istria.

Il programma dei volontari SVE, attivi sul territorio dal 1 ottobre 2018 per dodici mesi, si vuole focalizzare prevalentemente su due aspetti principali: da un lato l'apertura di un nuovo sentiero escursionistico, il "Cammino d'Istria" nell'entroterra tra Slovenia e Croazia. Si tratta in questo caso di definire i punti di interesse nella zona, identificare i produttori biologici e i rifugi presenti lungo il sentiero. In un secondo momento seguirà la creazione di una mappa, di un sito internet e opera di divulgazione.

La seconda parte dell'attività prevede che i volontari siano quotidianamente coinvolti nelle attività comunitarie di Sunny Hills of Istria, aiutando quindi a preparare il cibo e coltivarlo nell'orto ed, occasionalmente, prestare il proprio aiuto ai vicini agricoltori con la semina e la raccolta delle loro colture.

Questi due ambiti sono pensati per intrecciarsi e fornire ulteriori spunti creativi e opportunità di apprendimento per i volontari.³

1,2 Lo SVE: un programma di volontariato internazionale gratuito, Serviziovolontarioeuropeo.it

3 Guidotti F., *Volontariato europeo: un anno in ecovillaggio, vuoi partecipare?*, Terranuova.it, 13 Agosto 2018

Scambi culturali (Erasmus +)

Gli Scambi culturali (anche scambi giovanili) si basano sulla cooperazione transnazionale tra due o più organizzazioni partecipanti di diversi Paesi all'interno e all'esterno dell'Unione Europea e permettono a gruppi di giovani di diversi Paesi di incontrarsi e vivere e lavorare insieme per un massimo di 21 giorni. Durante uno scambio culturale i partecipanti portano a termine congiuntamente un programma di formazione (una combinazione di seminari, dibattiti, esercitazioni, simulazioni, giochi di ruolo, attività all'aria aperta, ecc.) progettato e preparato dalle associazioni e da loro stessi mesi prima dello scambio. Questi progetti di breve durata permettono ai giovani di sviluppare competenze relazionali e professionali; venire a conoscenza di argomenti/aree tematiche poco trattate dalle scuole; scoprire e imparare da nuove culture, le loro tradizioni, abitudini e stili di vita; rafforzare valori come la solidarietà e la democrazia soprattutto attraverso l'apprendimento tra pari. Il processo di acquisizione di valori e competenze negli scambi è infatti determinato da metodi di istruzione non formale.¹

Durata

Da 5 a 21 giorni, escluso il tempo di viaggio.

Partecipanti

Giovani tra i 13 e i 30 anni provenienti dai Paesi delle organizzazioni di invio e di accoglienza, per un minimo di 16 e massimo di 60 partecipanti.

Dove

L'attività deve svolgersi nel Paese di una delle organizzazioni partecipanti.

Come partecipare

I partecipanti possono usufruire degli scambi attraverso le organizzazioni o associazioni che li promuovono.

Costi

Ai partecipanti vengono rimborsati i costi di viaggio, mentre vitto e alloggio sono coperti. Può essere prevista una quota per le spese progettuali.

PRO



Estremamente economici

PRO



Certificazione dell'esperienza

PRO

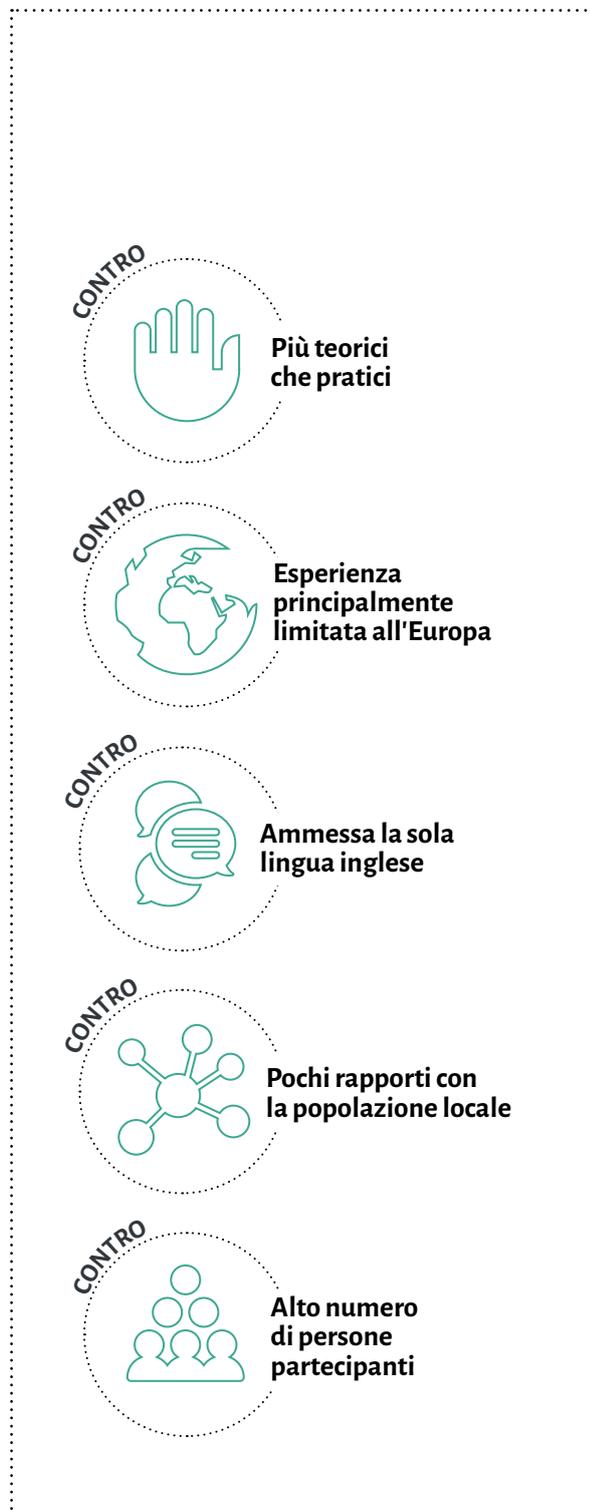


Alto livello di organizzazione

PRO



Progetti a breve termine



Arete di intervento

Per quanto riguarda i progetti di Mobilità dei Giovani e degli operatori giovanili, sono stabilite per il 2018 le seguenti priorità:

- inclusione dei giovani emarginati, promozione della diversità in ogni sua forma, del dialogo interculturale e interreligioso;
- promozione dei valori comuni di libertà, di tolleranza e di rispetto dei diritti umani, di pensiero critico e di spirito di iniziativa dei giovani;
- prevenzione della radicalizzazione violenta.

Certificazione

Ciascun partecipante ha diritto a ricevere un certificato "Youthpass", che descrive e convalida l'esperienza di apprendimento non formale e i risultati acquisiti durante il progetto.²

Un esempio di scambio

Prossimamente si terrà un'opportunità di scambio culturale in Portogallo per il progetto "Cherish – Cultural heritage ambassadors", che mira a incoraggiare i giovani delle aree urbane a renderli ambasciatori del loro patrimonio culturale all'interno della regione; giovani attivisti, volontari e/o imprenditori sociali a cui sarà richiesto di promuovere diverse attività culturali all'interno della propria comunità. Esplorare le differenze culturali dei partecipanti e i concetti di patrimonio culturale, applicati alla città in cui si terrà il progetto e alla popolazione locale; venire a contatto con le organizzazioni locali con finalità sociali e culturali; promuovere la creatività, la partecipazione attiva giovanile e valorizzare la storia locale; salvaguardare il patrimonio culturale attraverso azioni mirate; sviluppare un piano d'azione per la promozione dei temi trattati. Questi sono alcuni degli obiettivi che si prefigge l'associazione Joint con questo progetto dal 2 al 10 maggio 2019.²

¹ Scambi di Giovani ERASMUS+ Cosa sono e come si partecipa, Portaledeligiovani.it

² Scambio internazionale in Portogallo sulla salvaguardia del patrimonio culturale locale, Scambiinternazionali.it

Campi di volontariato

I campi di volontariato (o campi di lavoro, o *workcamps*) sono progetti di volontariato di breve termine, incentrati non solamente sullo scambio di competenze teoriche, ma anche e soprattutto pratiche, come elemento di coesione sociale.

I campi internazionali di volontariato non sono un'istituzione recente: il primo campo di volontariato, si fa tradizionalmente risalire a quello organizzato nel 1920 a Esnes-en-Argonne, nei pressi della città di Verdun, zona della Francia che era stata parzialmente distrutta durante la prima guerra mondiale.

A quel primo campo internazionale, promosso da Pierre Ceresole, obiettore di coscienza svizzero, parteciparono cittadini ed ex soldati provenienti da Paesi fino a pochi mesi prima in guerra fra loro.

Il lavoro svolto nei campi di volontariato è, oggi come allora, principalmente manuale, ma è alla portata di tutti in quanto generalmente non richiede competenze particolari. La tipologia di lavoro è estremamente variabile: restauro, costruzione, pittura, agricoltura, giardinaggio, assistenza a bambini, anziani o a persone diversamente abili, ma anche attività di studio, insegnamento di lingue straniere, monitoraggio nei Parchi e catalogazione di flora e fauna a rischio estinzione, promozione di eventi e manifestazioni artistiche e folkloristiche, ripristino di beni culturali, laboratori artigianali, educazione ambientale ed ecologica.

L'impegno richiesto varia in genere dalle quattro alle sette ore giornaliere e al di fuori delle ore di lavoro si svolgono i momenti di svago, ugualmente pianificati: attività sportive, visite alle città e alle comunità locali, eventi e feste tradizionali, serate musicali, pranzi comuni. Il fine settimana, generalmente libero, è invece dedicato dagli organizzatori del campo - spesso nativi del luogo - ad escursioni e attività varie alla scoperta della regione.¹

Durata

La durata dei campi di lavoro può variare dai dieci giorni alle tre settimane.

Partecipanti

L'età media dei partecipanti si aggira tra i 20 e i 25 anni, ma in generale si può partecipare ai campi di volontariato dai 14 anni in su senza limiti di età.

Dove

Nel mondo esistono centinaia di organizzazioni di volontariato collegate fra di loro che organizzano o promuovono annualmente migliaia di campi di lavoro.

Come partecipare

Si può partecipare ai campi attraverso le organizzazioni o associazioni che li promuovono.

Costi

I partecipanti devono pagare una quota che copre i costi di vitto, alloggio e assicurazione. Il viaggio è a carico del volontario.

Aree di intervento

I temi sono variabili e dipendono dalle organizzazioni che promuovono i campi di volontariato, per quanto si riscontri sempre un'alta attenzione alla sostenibilità ambientale.²

Un esempio di campo di volontariato

Andrate è un borgo di 450 abitanti ad 850 m di altitudine situato ai confini di Biellese, Canavese e Valle d'Aosta. La bellezza del luogo e l'abbondanza di aria salubre hanno favorito negli anni lo stanziamento di famiglie anche giovani; è inoltre numerosa la comunità rumena, cresciuta soprattutto negli ultimi anni. I visitatori occasionali invece trovano ad accoglierli il museo della civiltà contadina ed un'area attrezzata con giochi e tavoli pic-nic apprezzati in particolare modo durante il periodo estivo.

Cuore attivo del paese sono però i sentieri che collegano tutti i luoghi di interesse storico e naturalistico. Anche le attività di allevamento di capre e bovini per la produzione e vendita di formaggi, si appoggiano a questi sentieri, che sboccano su agriturismi e aziende agricole. I volontari si sono occupati proprio della manutenzione di questi

passaggi nella natura, affiancando i volontari locali. Posto in continuità con l'esperienza Campo degli anni precedenti, si è voluto riproporre anche per il 2018 un momento di aggregazione dei giovani locali e non, generatore di conoscenza e valorizzazione del territorio sia all'interno che all'esterno del paese. L'intera popolazione è stata inoltre coinvolta in questa esperienza, garantendo ai volontari l'opportunità di conoscere il territorio e la comunità ospitante con i suoi stili di vita e abitudini.

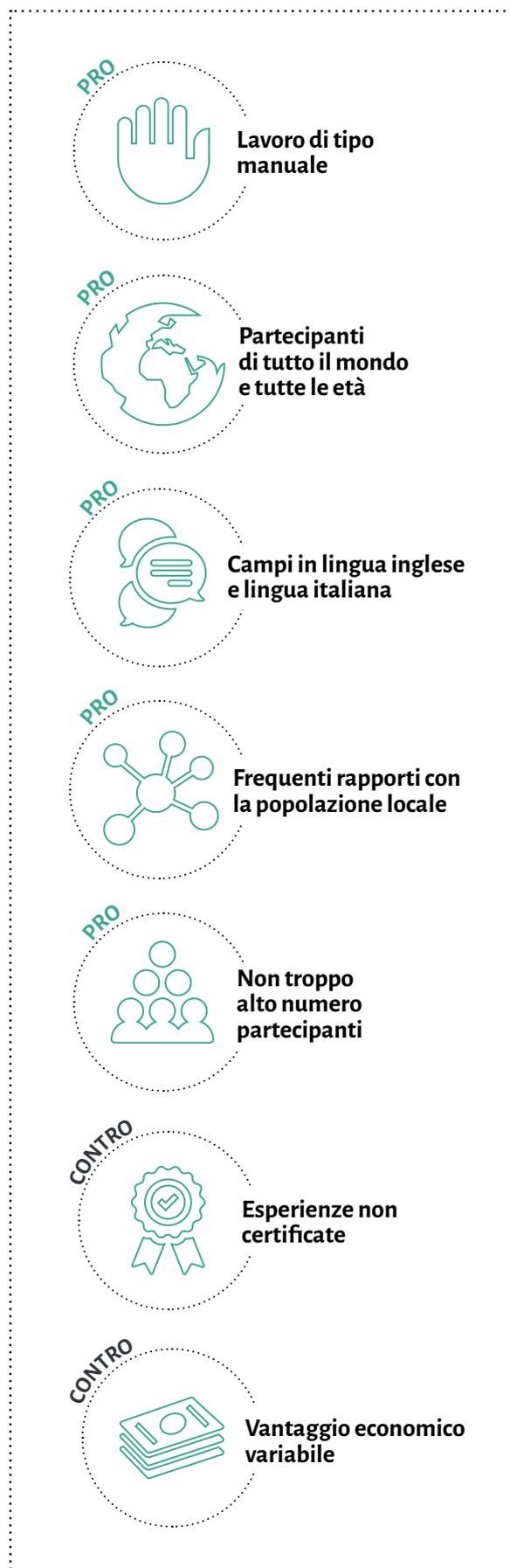
Esito: Nell'estratto di un articolo apparso su un quotidiano locale troviamo riportato: «I ragazzi, provenienti da diverse regioni italiane, sono stati nel paesino di Andrate per una vacanza-lavoro della durata di una settimana, dal 12 luglio. Hanno conosciuto costumi e tradizioni locali, sono stati coinvolti in eventi promossi con le associazioni locali e, con i volontari di Legambiente, hanno perlustrato il posto ed eseguito alcuni lavoretti sul territorio. I volontari dei campi in collaborazione con i giovani locali hanno vissuto insieme alla comunità per dieci giorni lavorando, mangiando, scoprendo le risorse del territorio.»⁴, a testimoniare il lavoro concreto svolto da un gruppo di ragazzi italiani.

1,2 Ironi F., *I campi di volontariato: cosa sono?*, Csvlombardia.it, 1 Febbraio 2018

2 Borghi, Legambiente.it

3 Bucci A., *Andrate. Concluso il workcamp di Legambiente*, Lavoce.it,

14 Luglio 2014



Workshop

Originariamente con “workshop” si intendeva identificare tutte le attività svolte nei laboratori-officina in cui alla fine si creava qualcosa di materiale, tangibile. Oggi l'accezione fa riferimento a eventi formativi, come conferenze, incontri e riunioni. In questi momenti i partecipanti svolgono un ruolo attivo e promuovono discussioni e condivisioni di idee che possono dare risultati tangibili o intangibili.

Potendo riguardare i più svariati temi e argomenti, le tipologie di workshop sono pressoché infinite. Volendo fare una classificazione, però, si può distinguere i corsi in quelli che hanno come fine la creazione di qualcosa di fisico o che portano al solo concepimento di un'idea. Esiste inoltre anche una terza tipologia che riguarda corsi di formazione il cui scopo è quello di ampliare le competenze professionali del gruppo di persone che vi partecipa. L'importante, nei workshop, è che il risultato/prodotto finale sia il frutto dell'attività dell'intero gruppo che lavora su un tema comune e non del singolo partecipante.¹

Durata

Variabile, ma tendenzialmente è concentrato in pochi giorni. Di rado capita che sia sparso in più giornate nei mesi, a seconda della tipologia di progetto.

Partecipanti

Aperto a determinate categorie professionali. Se promosso da un'azienda/università può essere rivolto ai soli dipendenti/studenti.

Dove

Ovunque, ma è più comune partecipare nella propria città o Paese.

Come partecipare

Attraverso iscrizione fino ad esaurimento posti o previa selezione.

Costi

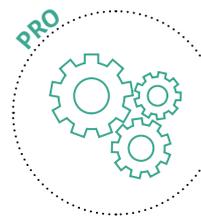
Variabile, può essere gratuito così come molto costoso a seconda dell'attività scelta. Generalmente costi di vitto, alloggio e viaggio sono esclusi e a carico del partecipante.



Di tipo teorico o pratico



Possibile certificazione dell'esperienza



Alto livello di organizzazione



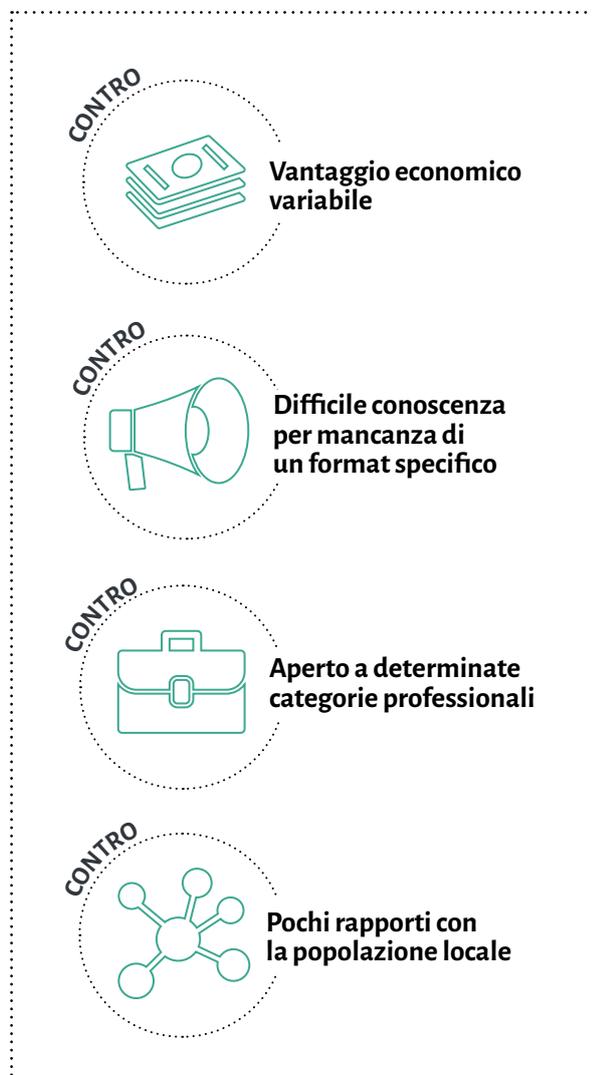
Progetti anche a breve termine



Possibilità di limitare il numero di partecipanti



Workshop in lingua inglese e italiana



Are di intervento

Variabile

Un esempio di workshop

Attraverso il programma europeo di cooperazione transfrontaliera "ALCOTRA 2007-2013", la Provincia di Torino, insieme al Conseil Général de la Savoie ha ideato "Bois Lab", un progetto di valorizzazione per la filiera del legno che ha come scopo principale la promozione e l'impiego di questo materiale. All'interno delle iniziative del programma trova spazio la pro-

posta di un workshop multidisciplinare, incentrato sul tema del legno in edilizia, che copre le attività della filiera dalla produzione, lavorazione, progettazione fino costruzione di artefatti e si indaga sugli sviluppi possibili di questo comparto nel medio e lungo termine. Il workshop, nato dalla volontà della Provincia di Torino di promuovere le potenzialità del legno in edilizia presso tutti i soggetti interessati, spinge la sua ricerca "al di là" e "al di fuori" del suo impiego tradizionale, in un contesto di valorizzazione delle potenzialità locali, di disegno contemporaneo e soprattutto di intervento sostenibile.

Scopo del laboratorio è realizzare un luogo di scambio di conoscenze tecnico-progettuali su questo elemento che possa essere un punto di partenza, una scintilla di nuovo interesse verso l'uso del legno locale in edilizia.

I partecipanti del workshop sono tenuti alla progettazione e realizzazione di un modulo espositivo in legno in grado di rispondere a esigenze di flessibilità d'uso e facilità di trasporto.²

Esito: «Il Workshop Boislab promosso dalla Provincia di Torino e coordinato dal Politecnico di Torino, dall'Università di Torino in collaborazione con la Fondazione dell'Ordine degli Architetti della provincia di Torino ha costituito un'esperienza formativa sperimentale che si è concretizzata con la progettazione e realizzazione di un manufatto in legno regionale – il senso del legno – da destinare alla promozione della cultura del legno nella Provincia di Torino. Questa architettura itinerante che, come azione educativa di medio-lungo termine costituisce un "modello locale", è stata presentata nel 2010 a Beaulard in occasione della manifestazione "Bosco e Territorio", ospitata nel 2011 a Chambéry, presso il Castello del Valentino e a Restructura, nel 2013 è stato presente al MADEexpo.»³

¹ Barison A., *Cos'è un workshop?*, Abitudincreative.it, 27 Giugno 2013

¹ *Il workshop*, Workshopboislab.wordpress.com

² Callegari G., Pierbattisti A. *Il senso del legno: Workshop boislab*, ArchAlp n.5 pp 44-48, IAM- Istituto di Architettura Montana, Giugno 2013

Banca del fare – Parco Culturale Altalanga

Il Parco Culturale Alta Langa, situato nella Val Bor-mida cuneese, si è recentemente attivato per diffon-dere e promuovere la conoscenza del territorio sotto tutti gli aspetti: storia e letteratura, arte e architet-tura, musica ed enogastronomia. L'obiettivo dichia-rato dell'associazione è contrastare la situazione di crescente marginalità dei paesi e delle comunità dell'Alta Langa, proponendo una serie di eventi ed esperienze al fine di incentivare il turismo sosteni-bile e promuovendo attività formative legate al ter-ritorio.

Tra i progetti di quest'associazione no-profit con sede a Monesiglio, c'è la "Banca del fare", un work-shop che si prefigge di contribuire concretamente alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio costruito. Il workshop propone inoltre quello che l'offerta scolastica classica normalmente non pre-vede: fare esperienza direttamente "sul campo" per insegnare ai ragazzi i saperi e le tecniche ritenuti in-dispensabili per intervenire e restaurare costruzioni tradizionali in pietra.

I workshop sono rivolti soprattutto studenti delle scuole di Architettura, Belle Arti, Ingegneria e stu-denti stranieri provenienti da altre università simili o progetti (ad es. SVE, Erasmus+), ma il laboratorio è aperto a tutti. Sono inoltre previsti crediti formativi per gli studenti del Politecnico di Torino e per gli stu-denti dello IUAV.

Workshop di costruzione a Cascina Crocetta

Il laboratorio ha luogo a Cascina Crocetta, piccolo borgo in pietra ai margini del bosco di faggi più este-so del Piemonte ed interessa alcuni *ciabòt*, unità fon-diarie il cui impiego era legato alle attività dei campi. I *ciabòt*, costituiti da un'unica cellula funzionale, abi-tualmente sviluppata su due piani sono costruzioni semplici quanto diffuse su tutto il territorio. Possono infatti essere considerati come l'unità minima degli artefatti rurali, i cui caratteri e tecnologie costruttive sono ripresi dal contesto di costruzione. Il workshop proposto riguarda la costruzione di tetti e muri in pietra, pratiche di carpenteria tradizionale, stesura di intonaci a base calce e utilizzo di malte antiche. Per i partecipanti è inoltre prevista la formazione complementare professionale in tecniche di vario

livello, da momenti di progettazione, a quelli più operativi.

Si svolgono per un periodo di 15 giorni, al prezzo di 590€, in cui sono compresi:

- 102 ore di lezioni, divise tra lezioni pratiche sul campo e lezioni teoriche condotte da docenti di architettura e ingegneria e tecnici del settore
- 4 crediti formativi rilasciati per gli studenti del politecnico di Torino, corsi di laurea in Architet-tura, Design, Pianificazione e Ingegneria edile
- Vitto di qualità cucinato da cuochi professionisti
- Alloggio in camere condivise
- Trasporti da e per la stazione, trasporti interni durante i corsi
- Gite nel territorio nel weekend per conoscere i territori, i beni storici e paesaggistici dell'alta Langa, la sua enogastronomia e tradizioni
- Eventi serali cinema, teatro, cene a tema, estese anche alla comunità del luogo

Presso lo stesso posto, con modalità simili, si svolge anche un workshop di restauro di mobili antichi di 9 giorni per un totale di 285€.

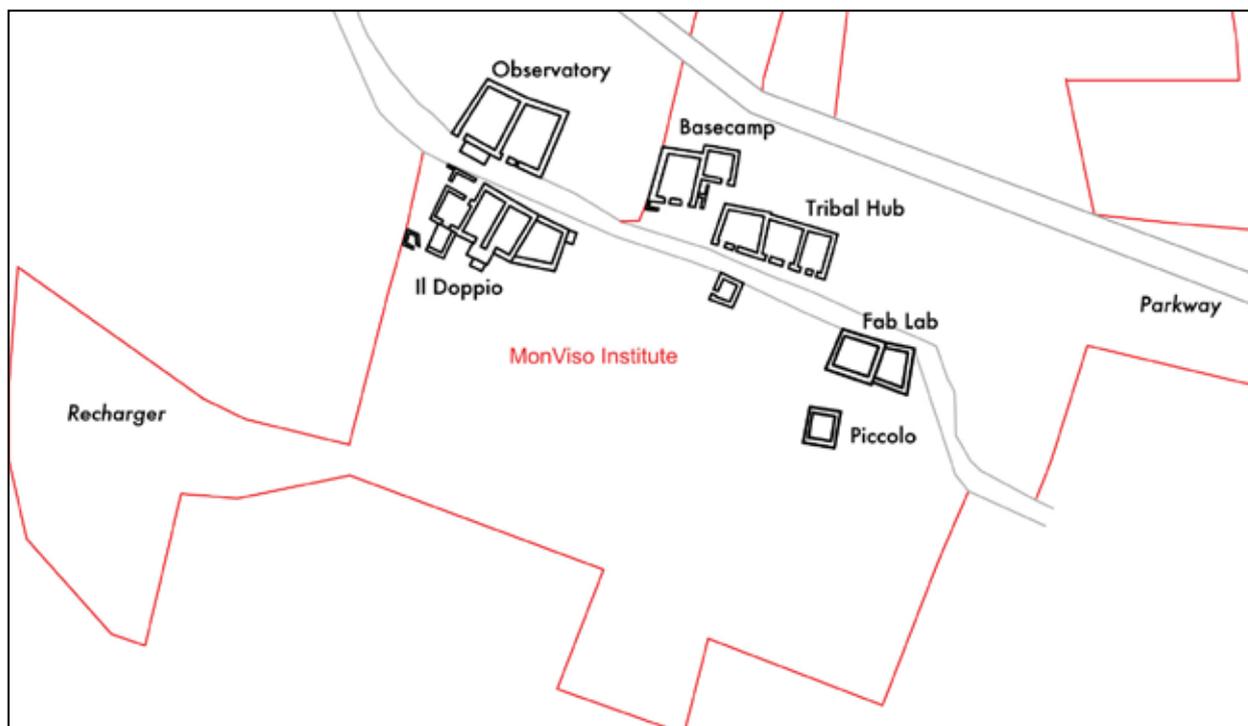
Workshop di restauro nel Castello Caldera

Nel 2018 l'Associazione Parco Culturale Alta Langa ha invece lanciato un nuovo ciclo di corsi estivi dedi-cato esclusivamente al restauro dei beni monumen-tali. Oggetto dei lavori è un complesso duecentesco fra i Beni Monumentali più rilevanti della Langa: il Castello Caldera di Monesiglio. Il laboratorio che lo ha interessato per questo primo anno è stato prin-cipalmente di rilievo, scenario, diagnostica e proget-tazione, tanto del corpo architettonico, quanto del giardino. A seguire si passerà alle attività pratiche. Il workshop è di 9 giorni (102 ore), per un prezzo di 390€ che comprende gli stessi servizi di quelli offerti per Cascina Crocetta.¹

¹ Banca del fare, Parcoculturalealtalanga.org



Banca del fare, workshop 2018



Progetto in corso presso Ostana

Serre de Lamboi a Ostana

Il MonViso Institute (MVI) è un'azienda che lavora nel campo delle trasformazioni sostenibili nelle aree alpine e che promuove al contempo uno sviluppo dinamico di ispirazione internazionale pur lavorando in ambito locale.

Nei primi due anni di sviluppo del MonViso Institute sono state realizzate varie iniziative insieme all'amministrazione e comunità di Ostana, seguite da un crescente interesse pubblico e mediatico.

In particolare, gli interventi hanno interessato la trasformazione della Borgata Serre de Lamboi, disabitata da oltre 40 anni, che è diventata un laboratorio di notevole valore nella transizione verso la sostenibilità della Regione Piemonte. Il complesso è stato riprogettato per rispondere alle esigenze di flessibilità di chi scopre di essere più produttivo e creativo in un ambiente lontano dalla città, a ridosso del monte Monviso. Un contesto che aiuta a sgombrare la mente, attivare l'intelligenza

“cinetica” e a perseguire l'ispirazione creativa nel proprio lavoro. Al centro del nuovo campus MVI ci saranno due gruppi di edifici, il “Tribal Hub” e il “Basecamp”, la cui funzione sarà quella di ospitare i partecipanti ai soggiorni didattici. L'“Infoseum”, il “Fab Lab” e l'“Observatory”, saranno invece i principali edifici e adatteranno materiali e soluzioni energetiche innovative, anche al fine di fare ricerca e sviluppo ed educare il pubblico alla sostenibilità.

Il processo di ricostruzione del campus MVI offre già la possibilità di fare ricerca, design, imprenditorialità e istruzione, attraverso sopralluoghi concordati e visite guidate al cantiere, ma una volta conclusi i lavori il sito diverrà in tutto e per tutto un vero e proprio laboratorio tra i boschi.¹

¹ Monviso Institute, Comune.ostana.cn.com

RSD7

Il 7° Simposio sul Relating Systems Thinking and Design è stato ospitato dal Politecnico di Torino presso la sede del Lingotto, dal 23 al 26 ottobre 2018. L'obiettivo, come anche nelle edizioni precedenti, è stato quello di promuovere un dibattito sovranazionale sulle molteplici applicazioni e finalità del *system thinking* verso la sostenibilità. Il simposio ha infatti lo scopo di generare solide collaborazioni e attivare nuove discussioni interdisciplinari, coinvolgendo accademici, studenti, designer e professionisti.¹

Nell'ultima edizione un ruolo di spicco lo ha avuto il Monviso Institute, che ha presentato il suo progetto per Ostana attraverso le personalità di Tobias Luthe e Dario Toso.

A seguire, dopo la principale conferenza teorica RSD7 "Ricerca sul design sistemico" organizzata dal Politecnico di Torino, il dibattito si è spostato ad Ostana con la prima De-Conference di RSD. L'obiettivo principale era consentire al pubblico di fare rete e fornire tempo e spazio per regolare le impressioni dei giorni precedenti, ricevute durante le conferenze principali. In tale occasione Silvia Rovere del Rifugio Galaberna ha accolto circa 50 persone provenienti da tutta Europa e dal mondo a Ostana.²

¹ *Challenging complexity by systemic design towards sustainability*, Rsd7.org

² *RSD7 De-Conference*, Monviso-institute.org

Passeggiata De-Conference a Ostana, 2018



Otranto Urban Regeneration Workshop

Il “laboratorio di quartiere” è stato un programma di riabilitazione dei centri storici patrocinato dall'Unesco e commissionato allo studio Piano & Rice da Wolf Tochtermann nel 1979.

Eseguito a Otranto (Puglia), si è trattato di un esperimento dimostrativo il cui scopo era verificare il reale interesse della comunità nel processo di recupero della città antica, nonché la portata delle possibilità di intervento delle forze artigianali. Il laboratorio di quartiere - un workshop/evento - prevedeva di far partecipare attivamente ai lavori i cittadini stessi, proprietari delle case da restaurare. A tal fine sono state introdotte tecnologie allora innovative, portatili e semplici da usare per eseguire la maggior parte degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del centro storico.

Il laboratorio prevedeva la realizzazione di un'unità mobile leggera e trasportabile da un camion, in seguito installata al centro del quartiere storico di Otranto. L'unità era composta da quattro sezioni che occupavano i quattro lati del tendone: analisi e diagnostica, informazione e didattica, progetto aperto, lavoro e costruzione. Ad ogni sezione corrispondeva nella realtà un preciso momento operativo.

La prima fase analisi e diagnostica consisteva in un'indagine generale sulle condizioni dell'edificio degradato in analisi dal punto di vista strutturale, igienico e architettonico. Lo scopo di questa prima azione era di compiere un esame capillare (strutturale e chimico-fisica) delle vecchie abitazioni.

A seguire, la seconda sezione era dedicata a informazione e didattica. L'obiettivo era sviluppare le conoscenze teoriche sulla problematica legata al recupero dei centri storici. La sezione conteneva una bibliomediateca, forniva informazioni aggiornate sulla situazione urbanistica e normativa locale, gli strumenti legislativi, le possibili fonti e notizie sulle modalità di finanziamento pubblico. Agiva in sostanza da tramite tra gli specialisti e i cittadini.

La terza sezione, dedicata al progetto aperto, mirava a sensibilizzare sui risvolti pratici e tecnici dell'attività progettuale, fornendo una consulenza qualificata sulla normativa in vigore e costi, l'acquisto dei materiali in cooperativa ecc.

Nella sezione lavoro e costruzione infine si passava dalla diagnosi delle fasi precedenti alla realizzazione concreta. Il cantiere utilizzava strumenti operativi leggeri, non rumorosi e non inquinanti per compiere i lavori.

Senza la necessità di allontanare gli abitanti dai loro alloggi si passava dunque alla dimostrazione pratica: dopo aver assicurato le strutture murarie si suturavano le crepe, si rifacevano tetti e intonaci, si eliminava il problema dell'umidità, si installavano i servizi igienici. Eventualmente si applicavano soluzioni fino ad allora inedite come tecniche di spruzzatura di schiume poliuretaniche per consentire l'isolamento termico e acustico o altre pratiche innovative.

La sfida, in ogni caso, era quella di rimettere in moto un meccanismo dimenticato da tempo: il cantiere continuo e permanente. In questo contesto il laboratorio non si esauriva con la sperimentazione eseguita ad Otranto, ma veniva proiettato nel futuro, oltre il ristretto lasso di tempo del workshop, trasformandosi in atelier autogestito, in grado di programmare in autonomia il proprio ciclo di investimenti. Un esempio efficace di architettura della memoria attuata venendo incontro ai bisogni della gente, valorizzando le possibilità della dimensione artigianale ed utilizzando gli strumenti scientifici messi a disposizione.¹

¹ Loreti S., *La storia - Otranto Urban Regeneration Workshop*, Rpf.ice.spill.net



L'iconico tendone dell'Urban Regeneration Workshop, 1979



Workshop ARTinVAL, Val Tramontina (PN), luglio 2017

ARTinVAL

Nell'ambito dell'ARTinVAL - Festival delle arti organizzato dall'associazione L.A.G.O., si è tenuta la seconda edizione del laboratorio di progettazione e autocostruzione dal nome omonimo, il cui obiettivo era la diffusione di un nuovo linguaggio per il potenziamento culturale e turistico del territorio. Il workshop ha richiesto ai partecipanti di progettare e auto-costruire alcune strutture architettoniche per il paesaggio, ideate e realizzate da 8 progettisti - studenti, designer e giovani architetti under 35.

Il contesto in cui i partecipanti hanno operato ha permesso la relazione tra loro e con luoghi dall'elevato valore storico e paesaggistico. Gli artefatti, pensati per essere realizzati in legno, avevano il compito di riuscire ad esaltare il valore del territorio, quello del paesaggio boschivo tipico delle Dolomiti Friulane. Il tema affrontato dal laboratorio per l'edizione 2017, nello specifico, è stata il recupero e la valorizzazione dei resti dell'antico mulino situato in località Sot di

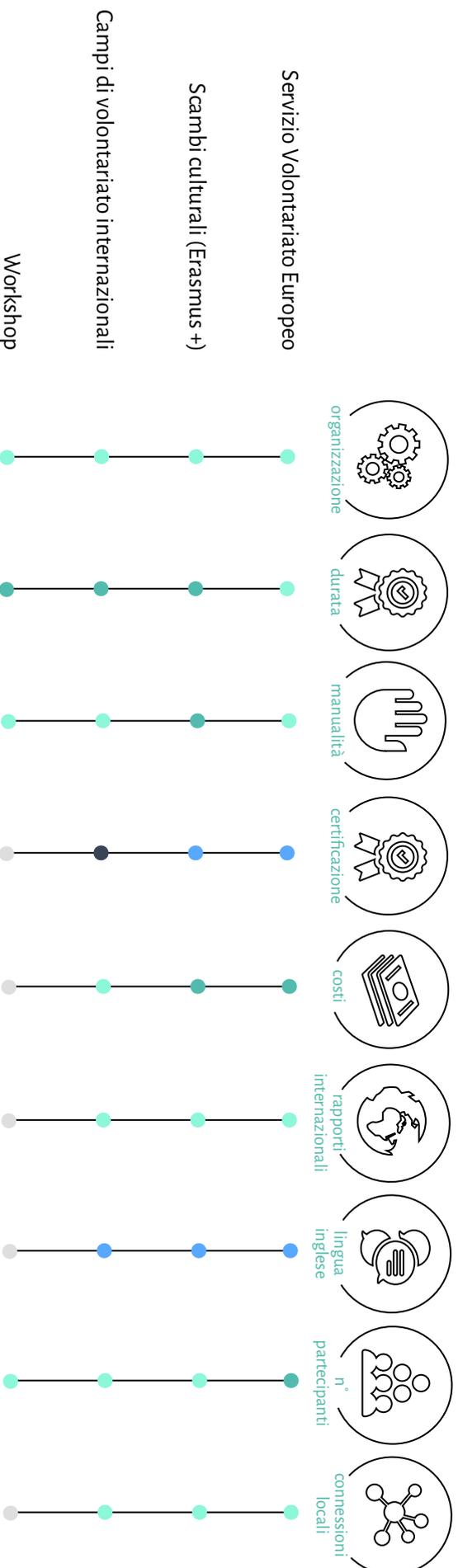
Riva, parte di un sistema più ampio composto da altri mulini, una roggia, lavatoi e le vicine rovine della chiesa di San Giovanni Battista, costruita nel 1500. I partecipanti avevano il compito di rivitalizzare la memoria di tale artefatto in chiave contemporanea, trasformando le rovine in spazi destinati alla promozione di eventi culturali a beneficio della comunità locale. I partecipanti al workshop sono stati precedentemente selezionati da una giuria composta dal comitato organizzatore sulla base degli elaborati presentati in fase di iscrizione. La partecipazione al laboratorio prevedeva inoltre una quota di iscrizione fissata a 130,00 euro che copriva i costi del materiale di cancelleria, vitto, alloggio e assicurazione infortuni.¹

¹ ARTinVAL workshop di autocostruzione di piccole strutture architettoniche tra le Dolomiti Friulane, Professionearchitetto.it, 7 Giugno 2017

Nella tabella riassuntiva sono messi a confronto i quattro format sopra analizzati. Nel caso dello SVE, così come per gli scambi Erasmus + e i campi di volontariato (di cui sono stati presi in considerazione solo quelli internazionali), i programmi sono piuttosto strutturati, così da rendere una comparazione piuttosto semplice. L'alto livello di organizzazione e similarità dei singoli progetti permette anche di ricevere finanziamenti da

parte di istituzioni europee o italiane. Nei workshop invece i laboratori sono molto più variabili dal punto di vista strutturale, in quanto spesso indipendenti da fondi esterni e sovvenzionati da contributi privati o aziendali. Il punto non classificabile, n.c., fa appunto riferimento alla molteplicità di risposte che la voce potrebbe avere.

- alto
- basso
- n.c.
- sì
- no





Esperienza di analisi su campo

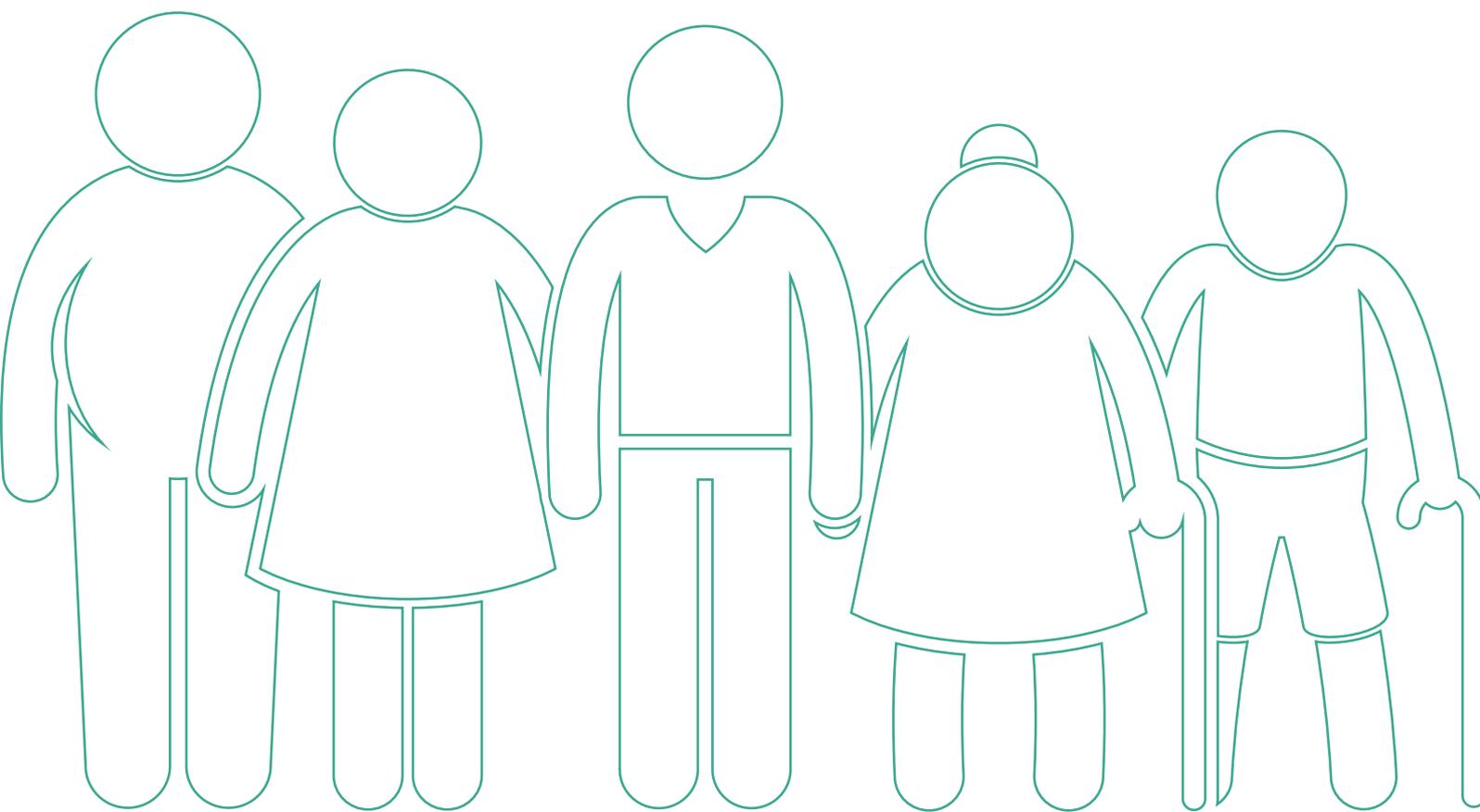
Volendo affrontare con questa tesi la tematica della costruzione collaborativa in relazione a progetti di restauro e manutenzione, non solo dal punto di vista astratto e teorico, ma anche considerando la possibilità concreta di intervenire sul territorio, durante i due anni di magistrale mi sono attivata per partecipare a campi di volontariato italiani ed esteri che potessero arricchire questa tesi con esperienze e saperi pratici, e poter sviluppare in tal modo una visione a tutto tondo delle tematiche in analisi.

Grazie a Legambiente e il Parco Nazionale del Gran Paradiso, ho avuto l'occasione di realizzare progetti utili alla collettività e alla comunità locale, attivati sia da una associazione che dall'Ente parco, col sostegno degli abitanti delle zone interessate.

In generale si può dire che l'incontro con volontari

di diversi Paesi, con culture ed esperienze diverse, che porta degli sconosciuti a vivere e lavorare insieme, uniti al contatto con la comunità locale siano gli elementi fondamentali che fanno del campo un'esperienza unica ed un modo per conoscere la realtà locale non da semplice turista. Data la particolarità di questi due elementi, uniti al tipo di progetto su cui si interviene, ogni campo di volontariato può costituirsi come un'esperienza a sé, diversa non solo da ogni altro workcamp, ma che si presenta ogni anno con aspetti diversi legati alla varietà dei soggetti che vi prendono parte.

Cercherò comunque di raccontare l'esperienza in modo dettagliato, trattando anche l'aspetto della sostenibilità, per poter dare un quadro chiaro del sistema che si intende progettare sul suolo occitano.



Chavaniac - Lafayette Château Musée

Ho svolto questo campo di volontariato promosso da Legambiente in agosto 2016, andando nella località di Chavaniac – Lafayette, situata nella regione di Auvergne, Francia.

Sebbene sia territorio francese compreso nell'area occitana, la cultura d'oc risulta essere decisamente debole in quella zona, anche per via della figura di Gilbert du Motier de La Fayette, personaggio di spicco nella storia Francese. Il marchese di Lafayette è stato infatti un generale, militare e politico francese con cittadinanza statunitense, protagonista sia della Rivoluzione americana prima sia della Rivoluzione francese poi.

Il castello del marchese di Lafayette è diventato un museo visitabile tutto l'anno e in grado di attrarre migliaia di visitatori, principalmente abitanti della regione e cittadini francesi, ma anche turisti da tutto il mondo. Si tratta in genere di persone che non restano che per una giornata o pochi giorni nella località, essendo questa molto piccola e meno nota rispetto ad altre città francesi di maggior ricettività turistica. La regione di Auvergne, cui capoluogo è Clermont-Ferrand ha però la peculiarità di essere particolarmente bella dal punto di vista naturalistico, con montagne perfette per escursioni e fiumi adatti a praticare sport d'acqua.

Le numerose aree campeggio di cui è fornita la regione sono infatti ben attrezzate e capaci di sostenere un buon afflusso turistico, specialmente nei weekend.

Date le potenzialità dell'area, chi gestisce il castello di Lafayette, in accordo con il comune e lo Stato Francese, ha deciso di affidare parte del restauro dello stesso ad un'associazione nazionale, Études et Chantiers, cui valori principali sono la progressione sociale degli individui, la partecipazione attiva dei cittadini e il miglioramento degli spazi e del territorio in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Attraverso l'animazione e l'implementazione tecnica e pedagogica di progetti collettivi, Etudes et Chantiers mobilita cittadini francesi o stranieri da

tutto il mondo, in aree rurali e urbane, per svolgere varie azioni, sempre utili ai territori. Per fare ciò, Etudes et Chantiers è in contatto con associazioni di tutto il mondo che si occupano di selezionare i volontari e prepararli al campo. In Italia Legambiente è una delle associazioni più attive in questo ambito, avendo un database ben fornito di progetti nazionali e internazionali (altre associazioni sono ad esempio YAP, IBO e Lunaria).

Fornendo ogni volontario una quota (variabile da stato a stato, in Italia 120 euro) per coprire i costi di vitto, alloggio, formazione in loco, quota associativa e assicurazione è possibile, previa selezione, partire per questo progetto. Le competenze richieste dal volontario sono principalmente disponibilità al lavoro, conoscenza inglese e capacità di adattamento. Non essendoci un colloquio conoscitivo un breve curriculum e una lettera motivazionale sono sufficienti a decretare la partecipazione della persona, sebbene altri criteri di selezione siano ascrivibili alla formazione di un gruppo omogeneo (numero di persone, parità di genere, età media simile, coinvolgimento di differenti nazionalità).

Passata la selezione e concluso il pagamento della quota di partecipazione al volontario è inviato del materiale informativo sul campo scelto (tipologia di lavoro, regole di buona condotta, vestiario consigliato, eventuale materiale da portare), sul luogo di svolgimento (come raggiungerlo, principali attrattive della regione) e sull'associazione locale (presentazione e numeri utili). Un responsabile italiano del progetto rimane a disposizione del volontario per tutto il tempo, al fine di risolvere eventuali dubbi e fornire indicazioni utili alla partenza, ma anche per porsi da intermediario in caso di problemi durante lo svolgimento del campo.

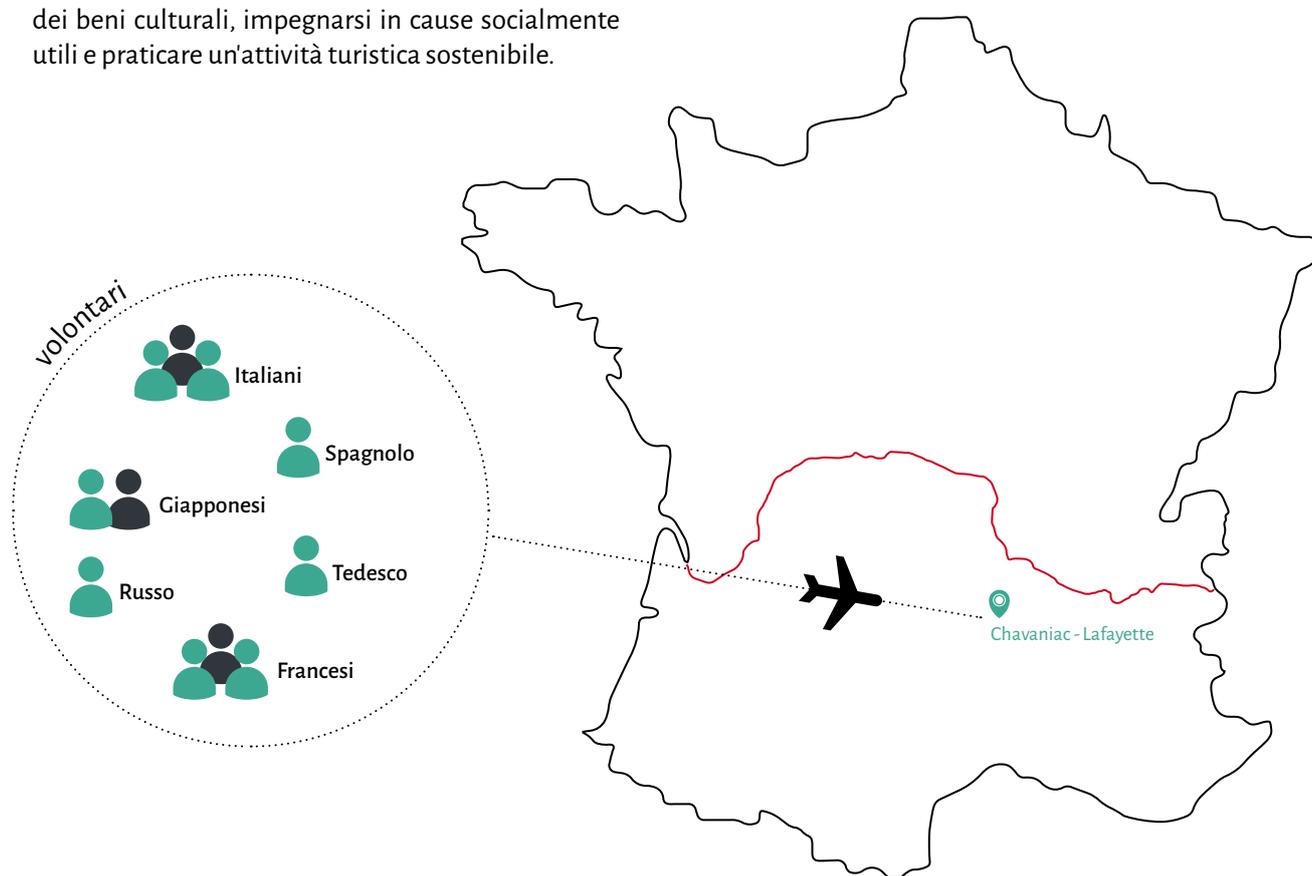
Una volta sul luogo, l'attività da svolgere consisteva nella manutenzione dei sentieri e della scala di accesso al castello. Rimuovere il muschio dalle pietre e riposizionarle in loco, sgombrare i canali di scolo delle acque piovane, livellare il passaggio, potare i



Castello-museo di Chavaniac-Lafayette, costruito nel XIV secolo e diventato nel 1708 proprietà della famiglia Lafayette

rampicanti erano i compiti affidati a dieci volontari provenienti da tutto il mondo, sotto la supervisione di un tecnico esperto assunto nella regione di Auvergne. Il lavoro, attraverso cui i volontari hanno potuto costruire nei giorni un team affiatato, ha permesso a persone del tutto estranee al luogo di partecipare attivamente al mantenimento del patrimonio storico francese, conoscere il personaggio di Lafayette (anche attraverso le visite guidate al castello e la stretta collaborazione con il personale) e la cultura francese, fare esperienza nel campo del restauro e gestione dei beni culturali, impegnarsi in cause socialmente utili e praticare un'attività turistica sostenibile.

Nel tempo libero i volontari erano liberi di visitare la regione e praticare sport grazie al lavoro di organizzazione del camp leader, che si occupava della parte gestionale e di integrazione con la comunità locale. Alla fine delle tre settimane è stato fatto un evento aperto a tutti per mostrare il lavoro svolto presso il castello da parte dei volontari, il cui scopo era principalmente sensibilizzare riguardo alle potenzialità del turismo sostenibile e dell'impegno attivo nel volontariato.





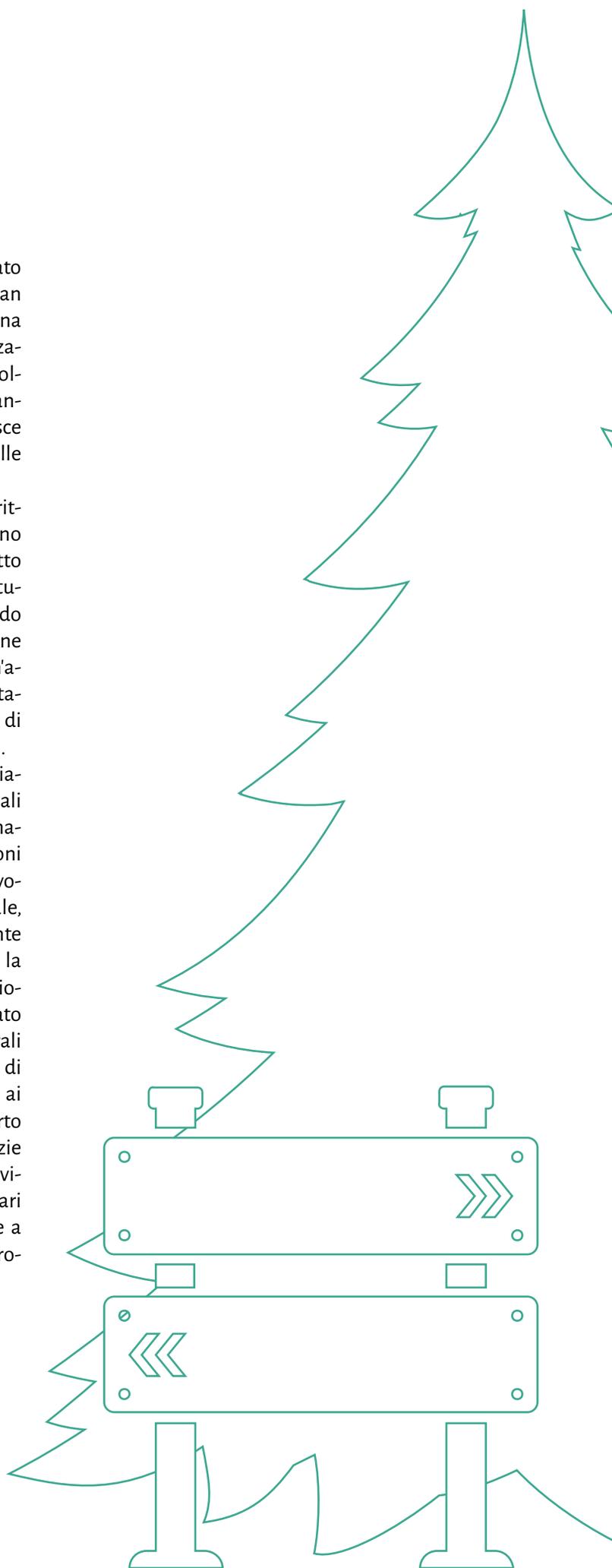
Giornata di presentazione dei risultati del progetto alla comunità, agosto 2017

Parco Nazionale del Gran Paradiso

A luglio 2017 ho partecipato a uno dei turni di volontariato in Val Soana, fine alla manutenzione dei sentieri del Gran Paradiso. Situata in provincia di Torino, si tratta di una valle in cui risiede la minoranza etnica Franco-provenzale. Come in alcune valli occitane, lo spopolamento ha colpito questi luoghi che oggi contano molti meno abitanti rispetto a qualche decennio fa, e il vuoto si percepisce soprattutto relativamente alla carenza demografica delle nuove generazioni.

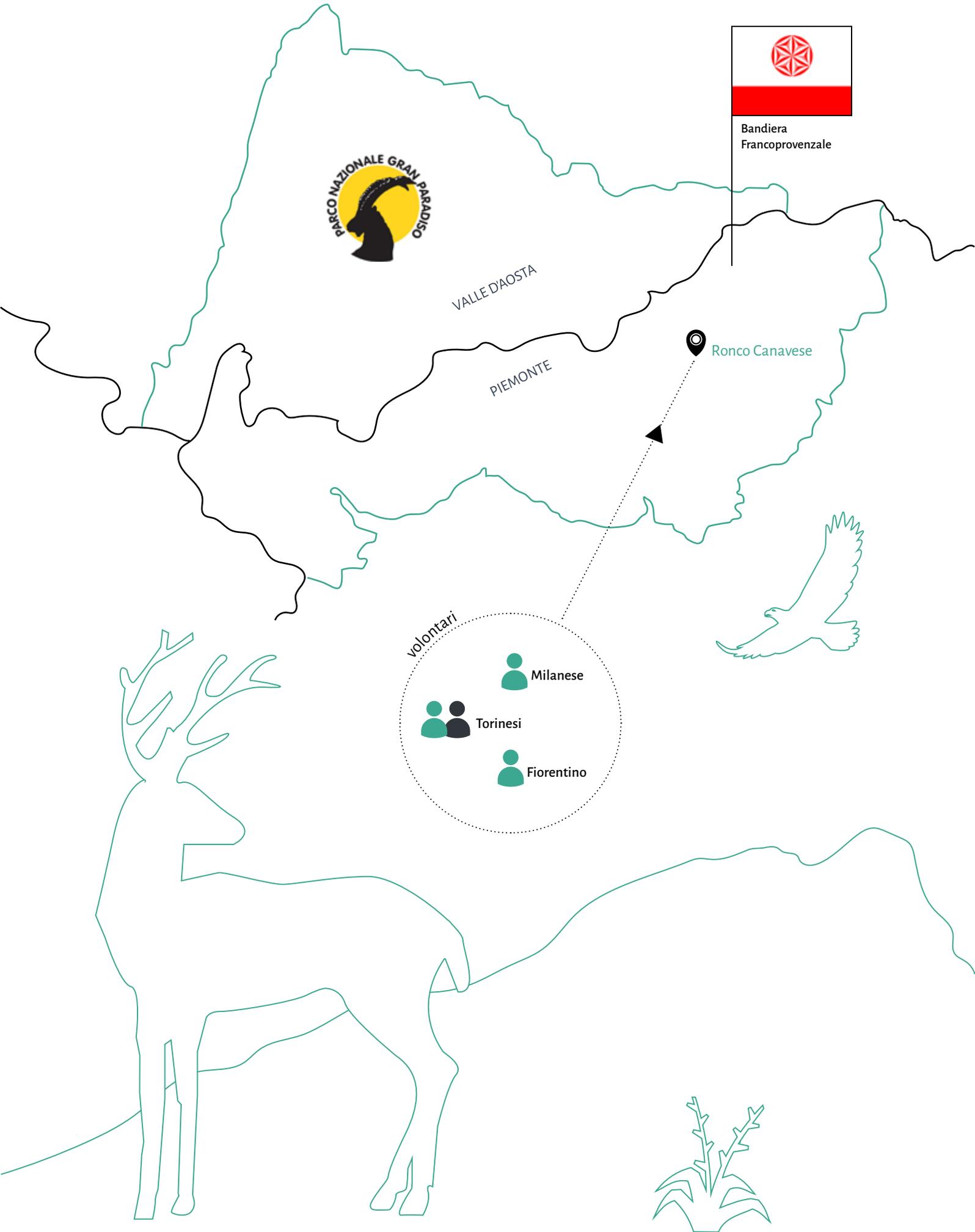
Con modalità simili a quelle precedentemente descritte sono stata selezionata tra i volontari del primo turno della stagione, con una differenza sostanziale rispetto alla quota di partecipazione (solo 30 euro per la copertura assicurativa) e alla durata (10 giorni). Pur non essendo un'esperienza riservata agli italiani, la minor promozione fatta dall'Ente parco a questo campo ha comportato un'adesione da persone di provenienza italiana, che sono state alloggiate presso la frazione di Arcando, del comune di Ronco, nella foresteria riservata a volontari e ricercatori.

La mansione principale consisteva nell'assistere i guardiaparco nella manutenzione dei sentieri, portando materiali in loco, fissando la cartellonistica, ridipingendo la segnaletica lungo il percorso. Ciò comportava lunghe escursioni nel Parco del Gran Paradiso, che hanno permesso ai volontari di apprendere nozioni sulla flora e la fauna locale, incontrare animali selvatici quali il lupo, recentemente reintrodotta nel parco a seguito della sua estinzione, la marmotta, il camoscio e molte altre specie. La condivisione dell'alloggio con i ricercatori ha inoltre sensibilizzato ulteriormente sull'importante ruolo delle scienze naturali nella conservazione delle specie autoctone in ambienti di forte attrazione turistica e potenzialmente vulnerabili ai recenti cambiamenti climatici. Infine, lo stretto rapporto instauratosi con i guardiaparco responsabili, anche grazie alle difficoltà affrontate nell'ambiente montano, con il vicesindaco e il parroco di Ronco, ha permesso ai volontari di integrarsi appieno nella realtà locale, e partecipare a momenti di relazione e condivisione come le feste padronali organizzate nelle varie frazioni.





Primo turno di volontari al Gran Paradiso, luglio 2018



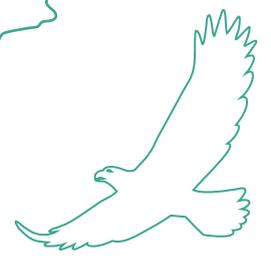
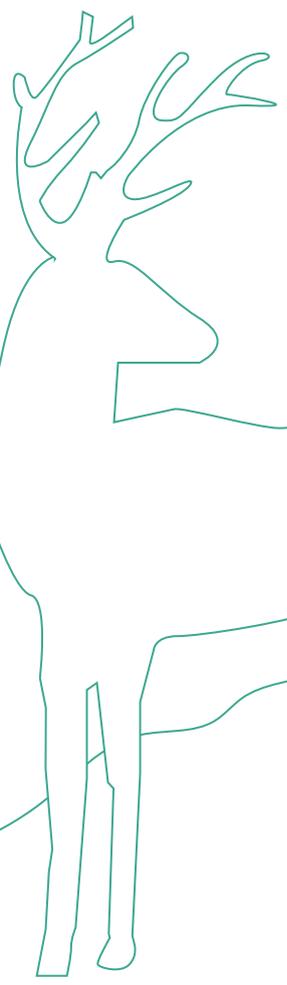
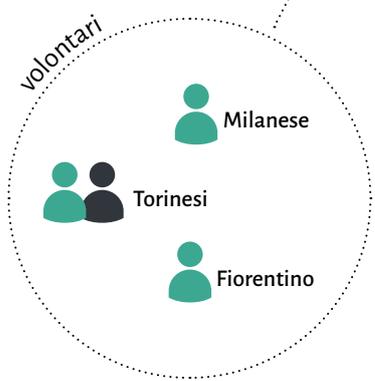
VALLE D'AOSTA

PIEMONTE

Ronco Canavese



Bandiera Francoprovenzale



Un progetto comune

Tutti i progetti riportati sono solo alcuni degli esempi di attività costruite intorno alla volontà di valorizzare luoghi attraverso la pratica manuale. Ragazzi, studenti e volontari che si ritrovano insieme per un certo periodo al fine di lasciare un segno tangibile della loro presenza, acquisire tecniche e divertirsi all'insegna di uno scopo comune. Dallo SVE al workshop, ogni format ha il suo target specifico, ma – come si è visto – gli esiti non sono tra loro molto dissimili. La costruzione partecipata è infatti ciò che lega persone tra loro sconosciute alla comunità del luogo dove si opera, utilizzando materiali e tecniche locali per ridefinire il paesaggio in cui si interviene. Proprio per questo motivo, seguire questa direzione può essere uno strumento efficace per combattere lo spopolamento di un luogo, attivarne la rigenerazione attraverso un continuo flusso turistico di qualità.

Per i partecipanti si tratta di un modo diverso di trascorrere una parte delle vacanze, mettendo a disposizione le proprie capacità e competenze, la propria esperienza o solo il proprio tempo e l'entusiasmo a favore di realtà diverse dalla propria principalmente nei mesi estivi. Realizzare un progetto comune che parta da basso sarebbe infatti l'occasione migliore per entrare in contatto con una cultura minoritaria, la cui esistenza stessa potrebbe essere tutelata dalle pratiche di turismo responsabile.





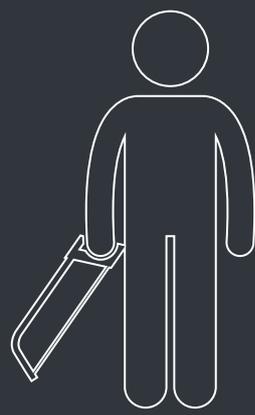
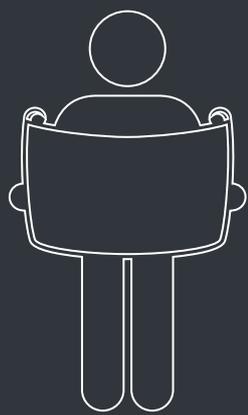
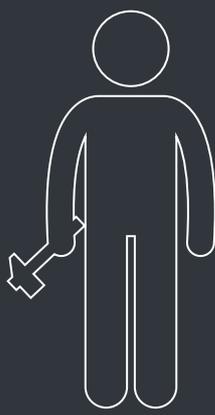
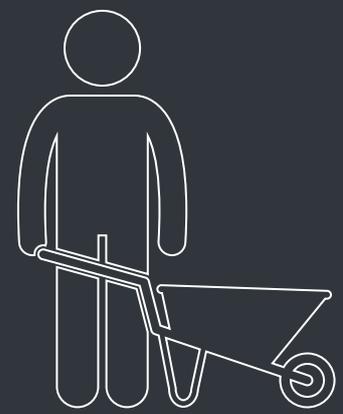
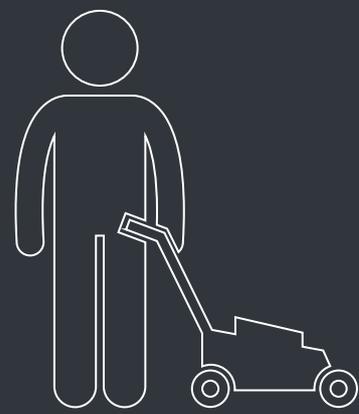
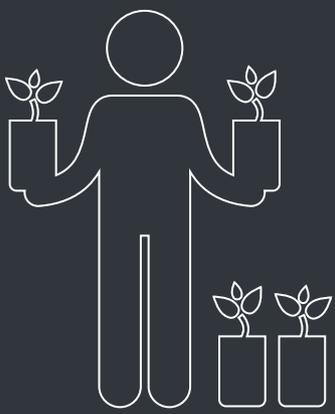
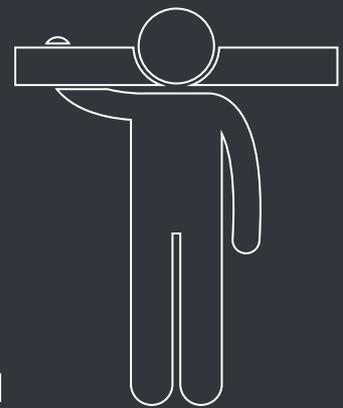
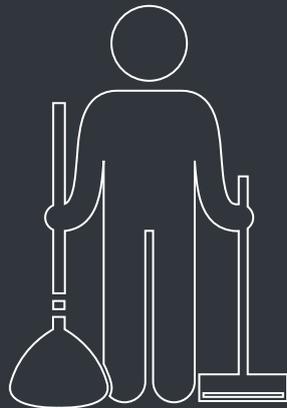
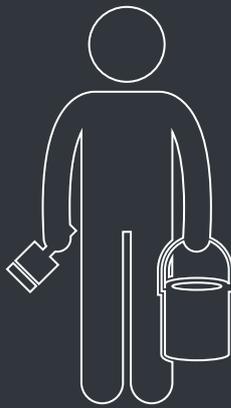
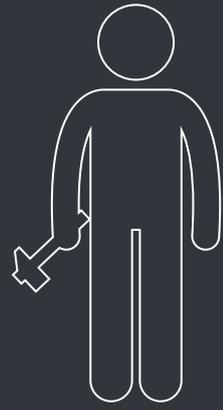
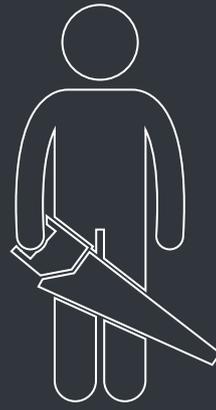
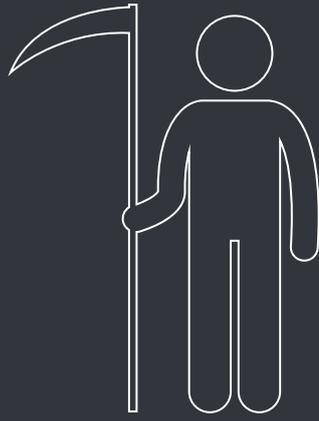
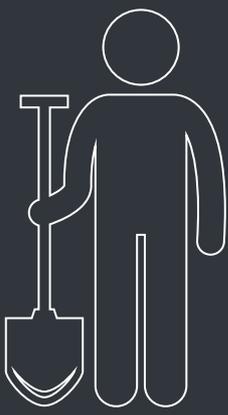
OCCITAMIA

Di recente, il Piemonte si è posto nel dibattito nazionale come una “regione modello”, in virtù delle sue politiche di valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio architettonico rurale. È infatti cresciuta nel pubblico e presso gli Enti una nuova consapevolezza, una maturazione prima di tutto di carattere culturale della quale tutto il Paese inizia lentamente a prendere atto. Lo studio del grande potenziale architettonico presente nelle vallate alpine piemontesi e occitane ha avuto come esito la conferma che qui si concentra un valore immenso, sottolineato dagli ingenti finanziamenti disposti negli ultimi anni al recupero del patrimonio edilizio rurale.

Se ponessimo questo ambito in stretta sinergia col settore turistico, una buona pianificazione e coordinazione delle principali azioni di intervento potrebbe indubbiamente rappresentare un enorme valore aggiunto per le iniziative future. In questo contesto, l'azione progettuale che si intende definire insieme a tutti gli attori coinvolti sarebbe composta da una serie di attività distinte, ma tutte finalizzate a favorire il recupero e la ri-funzionalizzazione del patrimonio edilizio tradizionale locale.

Delineando un progetto di turismo esperienziale che colga tutti gli aspetti finora analizzati, è possibile accogliere il turista nella forma del volontario in questi territori offrendogli un soggiorno unico ed un'ampia scelta di attività, favorire il benessere della comunità dal punto di vista sociale ed economico e infine preservare luoghi che necessitano di un intervento immediato.

In questo capitolo verranno delineate le principali caratteristiche del progetto OccitaMia: la metodologia, gli attori interessati, le attività da svolgere, l'organizzazione, la comunicazione, la promozione e le ricadute sul territorio, che più di tutti beneficerebbe dell'attivazione di una collaborazione a lungo termine.



La metodologia: il Co-design

Nella definire un qualsiasi progetto territoriale, è utile – ma anche necessario – ricercare un confronto con la popolazione che quotidianamente vive l'area in esame. In letteratura tale procedura è chiamata design partecipativo o *co-design* e si estende a vari campi: dalla progettazione software, in architettura, nel design del prodotto o di servizio, fino al graphic design.

Il co-design, lungi dall'essere una metodologia nuova, trae le sue origini dalle pratiche Scandinave degli anni '60, quando i sindacati si battevano per il "design cooperativo" e per il diritto dei lavoratori di co-progettare i sistemi IT che avevano un impatto diretto sul loro lavoro.¹

Questo approccio prevede infatti la partecipazione attiva dell'utente finale nella fase di progettazione. La finalità di questo processo è comprendere sin dalle prime fasi di analisi problematiche e soluzioni possibili che possono emergere dall'esperienza di un determinato prodotto o servizio, per aiutare i progettisti a focalizzare il loro lavoro e dare risposte realmente innovative e customer-centered.

I partecipanti, attraverso momenti di workshop predefiniti, sono invitati a prendere parte attiva al processo di creazione e non solo a parlarne (es. interviste). Il loro alto grado di coinvolgimento li rende dunque veri attori e non semplici utenti/clienti.

Il Design Partecipativo è infatti un approccio collaborativo che consente di affrontare i problemi alla radice, mirato ad ottenere esperienze e risultati mi-

gliori, e quindi fundamentalmente più utili, a tutti. I designer possono identificare così le opportunità nascoste e le persone acquisiscono consapevolezza sul valore reale del design attraverso il processo di co-creazione, nel quale si manifestano sin da subito bisogni e desideri per capire insieme a professionisti del team di sviluppo quali soluzioni scegliere per influire realmente sul contesto più ampio della vita quotidiana.²

Chi scrive ha adottato quest'approccio sin dall'inizio, visitando più volte l'area e intervistando e parlando con le principali figure del comune di Castelmagno e nel borgo del Colletto. A causa del fenomeno di spopolamento, che ha fortemente compromesso la demografia della zona, la metodologia classica del codesign è stata rivisitata e ristretta alla scelta di testimoni qualificati che potessero rappresentare la comunità.

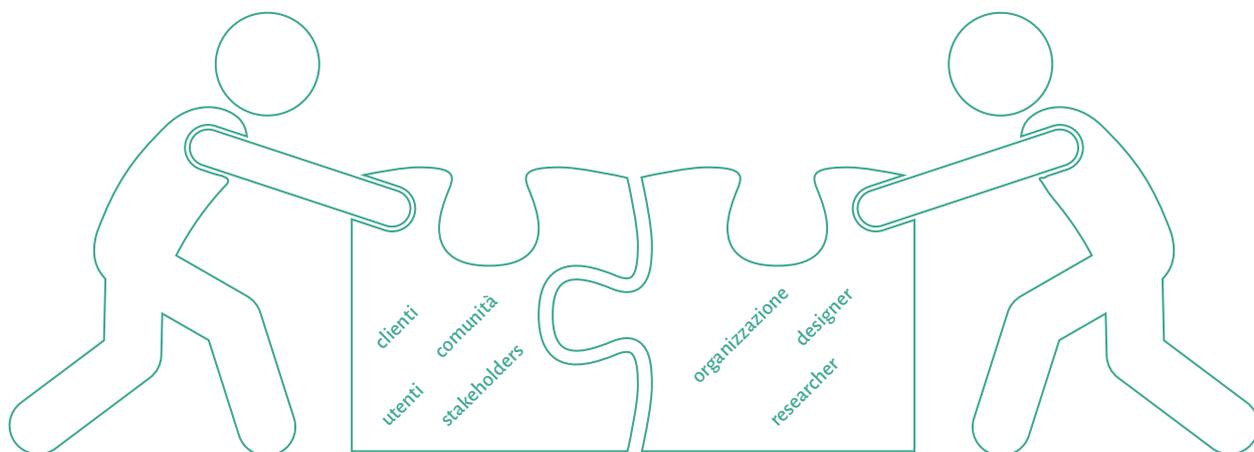
Le attività delineate che si presenteranno a seguire sono infine strutturate in modo da far dialogare tutti i partecipanti trasformandoli in co-autori del progetto. Sullo stesso tavolo lavoreranno persone con competenze e livelli operativi diversi ma attraverso strategie di Co-design potranno convogliare e allineare le loro idee verso un obiettivo comune con lo scopo di definire alcuni dei criteri che incideranno sui futuri sviluppi del progetto.^{3,4}

1 Bähr I., *Cos'è, a cosa serve e come si fa Co-design*, Ninjamarketing.it, 12 Luglio 2018

2 Lavazza M.C., Dominici S., *Design Partecipativo: cos'è e come funziona*, Uxuniversity.it, 20 Febbraio 2018

3 Ibidem 1

4 Rizzo F., *Strategie di co-design. Teorie, metodi e strumenti per progettare con gli utenti*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2009



La persona al centro

Cosa significa mettere al centro la persona? Per capirlo, si è voluto inserire un estratto preso da una guida alla progettazione partecipata, scritta da De Pietro e Lorano:

«Alla base della progettazione partecipativa c'è lo *User Experience Design (Ux)* che mette al centro la persona nella sua complessità:

- non solo come utente, utilizzatore di prodotto, e quindi portatore delle esperienze dirette che gli derivano da aver usato un determinato prodotto o servizio piuttosto che come portatore di interessi e bisogni specifici;
- ma anche come essere umano frutto di esperienze, ricordi, contesto, desideri, abitudini e vissuto personale.

Indagare sulle persone come esseri “ricchi”, ascoltarle e permettergli di partecipare alla creazione del prodotto finale ha ricadute potentissime sia come contributi al processo di progettazione sia per gli utenti stessi. Durante e dopo le sessioni di co-design i partecipanti si sentono coinvolti nel processo realizzativo sviluppando un senso di responsabilità profondo nei confronti del risultato. Questa dimensione è particolarmente importante per i servizi

pubblici in quanto le persone diventano veri e propri veicoli del cambiamento e fattori di innovazione nei comportamenti e negli utilizzi dei nuovi servizi.

Attivare processi di co-design può inoltre determinare una serie di vantaggi per l'amministrazione che lo adotta nei suoi progetti, come ad esempio:

- di grande rilievo è il fatto di rispondere in modo mirato ed ottimale ai desideri dichiarati ed inespresi della comunità con servizi sempre più efficaci;
- un altro aspetto è che si tratta una pratica di progettazione che coinvolge le interconnessioni e i contributi concettuali dei diversi attori del progetto, dai tecnici, ai committenti e non ultima la partecipazione attiva degli utenti finali;
- questo approccio consente inoltre di ridurre significativamente il tempo necessario per lo sviluppo del nuovo servizio;
- indubbiamente poi questo processo favorisce in modo strutturato l'innovazione intesa come la nascita di servizi completamente nuovi o delle varianti significative.»¹

¹ De Pietro L., Onano S., *Il co-design dell'azione: una leva vincente per l'attuazione dell'Agenda Digitale*, Formez PA, Dicembre 2017

La comunità progettista

I momenti di co-design si svolgono principalmente sotto forma di workshop in un ambiente informale. Grazie all'aiuto di uno o più facilitatori, i partecipanti si confrontano ed esplorano idee tramite brainstorming e altre tecniche di *Design Thinking*. È importante che vi sia una fase iniziale di ice-breaking che porti gli attori a vello per la più efficace delle comunicazioni.

In un ambiente montano come quello di Castelmagno, dove vi sono attualmente un totale di 61 abitanti, è facile però che molti attori selezionati si conoscano già tra di loro, per cui seguire le regole classiche di un workshop potrebbe non essere la strategia giusta. Chi scrive suggerisce dunque di attivare sì dei momenti di riunione regolari e costanti, ma meno impostati rispetto a quelli rivolti a comunità di dimensioni molto maggiori. È comunque importante siano mantenute determinate caratteristiche, come la varietà dei partecipanti (età, sesso, etnia e professione per garantire un contributo multidisciplinare) e la struttura in fasi, dove si possa ricercare una risposta alle seguenti domande:

Quali sono le vostre impressioni circa l'apertura di un campo di volontariato nella borgata Croce?

La ricchezza di ogni progetto sta nelle persone che lo rendono possibile attraverso la loro partecipazione. Aprirsi a idee, impressioni e suggerimenti, o semplicemente fermarsi ad ascoltare è il primo passo per individuare opportunità ed immaginare il futuro possibile insieme.

Immaginate un progetto perfetto, qual è la vostra idea di successo?

Un semplice esercizio di visione, per cercare di capire cosa intendono con successo tutti i membri partecipanti, in special modo la comunità. Un'attività spesso divertente che mostra inequivocabilmente l'attitudine di proiettarsi nel futuro.

Quali potrebbero essere i punti di forza del campo e quali i punti di debolezza?

In un momento di condivisione dei punti di forza e debolezza emergono spesso elementi delicati da cui partire per porre rimedio a debolezze più o meno strutturali o per esaltare caratteristiche vincenti.

A chi immaginate sia rivolto?

Quando si intende portare sul territorio un cospicuo numero di persone per l'intera estate – che è poi il momento più popoloso di Castelmagno – è utile che tutti i partecipanti abbiano un'idea precisa del volontario tipo. Questo momento può anche aiutare a capire come strutturare la parte di comunicazione e promozione.

Come organizzare il campo di volontariato?

In questa fase si dovrebbe già essere in possesso di idee che consentono di strutturare il progetto insieme. È un momento importantissimo: si costruisce insieme il progetto, dalla selezione delle attività più utili alla comunità alla disponibilità della stessa a favorire momenti di condivisione con i futuri volontari. Cosa vuole ricevere e cosa può offrire la comunità? Può accadere in questa fase delicata, che i partecipanti sperimentino una fase di “blocco”. In tal caso subentra un aspetto importante del design thinking, quello del miglioramento iterativo circolare: una metodologia strutturata che permette eventualmente di ritornare alla fase o alle fasi precedenti in caso di un eventuale fermo creativo.

Dove e come promuovere il progetto?

Esplorare idee e soluzioni progettuali per realizzare una campagna di comunicazione e di promozione per lanciare il progetto può far emergere luoghi e tipologie di comunicazione del tutto inedite.

Ad esempio può essere che si ritenga più efficace una comunicazione posta in una parrocchia, anziché presso le fermate dell'autobus quando si supera una certa altitudine. A Cuneo invece la tendenza sarebbe invertita a favore di una promozione mirata presso i luoghi del trasporto pubblico, più frequentati dai giovani.

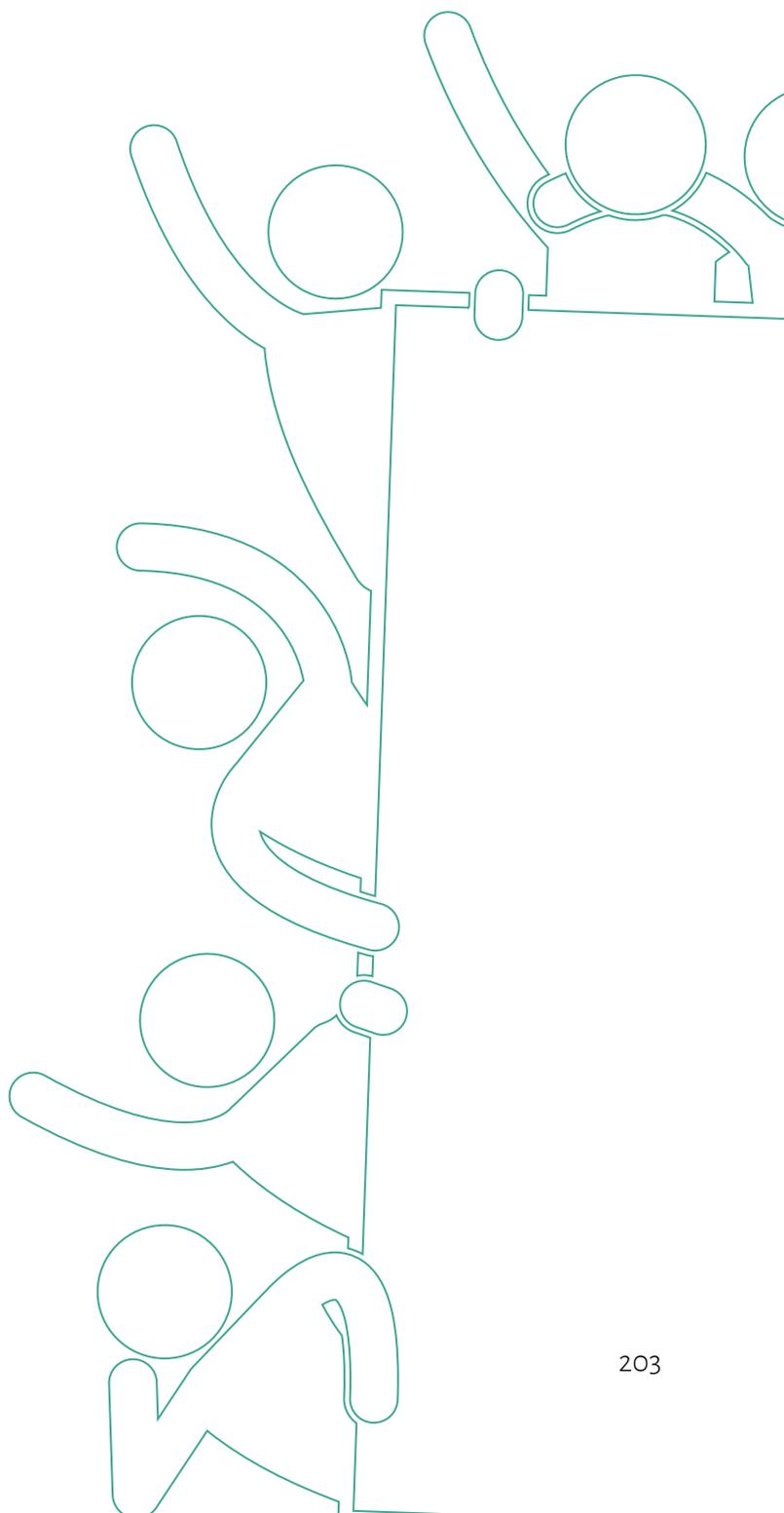
Visualizzazione dell'output

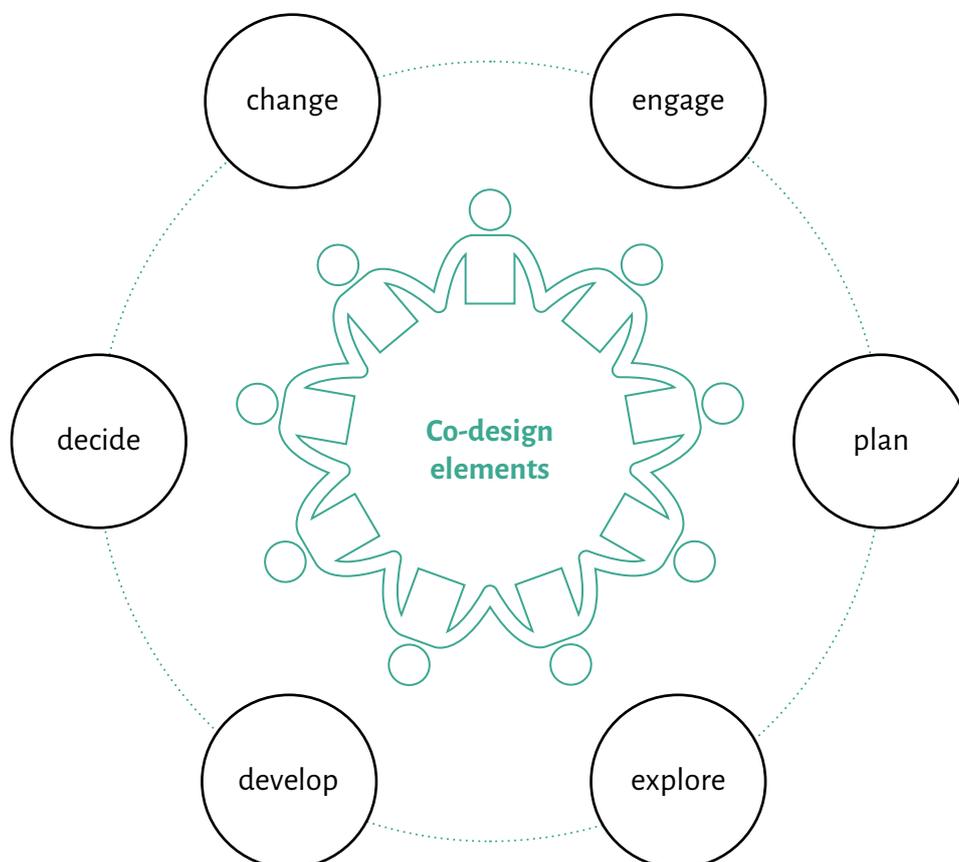
È importante che per tutta la durata dell'incontro siano a disposizione dei partecipanti una lavagna e dei fogli per segnare prima proposte e idee, poi decisioni. A fine riunione bisogna poi produrre un output che tutte le parti coinvolte possano visualizzare. È utile sia a definire il progetto e a immaginarlo, sia come supporto alla memoria. Può infatti avvenire che passino dei mesi prima che il primo campo di volontariato sia effettivamente attivato nella borgata Croce e in tal caso uno strumento del genere risulterebbe importantissimo a fissare su carta le decisioni prese insieme. Può anche avvenire che in seguito a riflessione di tutte le varie parti si debbano fissare ulteriori incontri di discussione e questi momenti devono sempre essere assicurati per la buona riuscita del progetto.

Test e verifica

Non c'è modo migliore di capire l'efficacia di un nuovo servizio se non quello di metterlo in pratica: attraverso la fase di prototipazione si potrà sperimentare una versione embrionale del campo che si vuole realizzare anche a breve termine e con costi decisamente più bassi. Si tratta di avviare un minicampo di pochi giorni, magari un weekend, con le stesse modalità di uno estivo. Mettere alla prova il prototipo con la comunità è essenziale per verificarne la corrispondenza con i loro bisogni.

I risultati ottenuti dal test potrebbero infatti portare a rivedere alcune caratteristiche del progetto risolvendo eventuali problemi oppure potrebbero generare ulteriori indicazioni che richiederanno di reiterare alcune fasi precedenti, come quella esplorazione, di definizione e ideazione.





Gli elementi del Co-design

Impegnarsi - Stabilire e mantenere relazioni significative con le persone per comprendere e migliorare i servizi. Questo elemento critico è alla base di tutti i lavori di miglioramento ed è continuo.

Pianificare - Stabilire obiettivi primari e secondari e creare strategie di conseguimento ad hoc, sia nel breve che nel lungo termine.

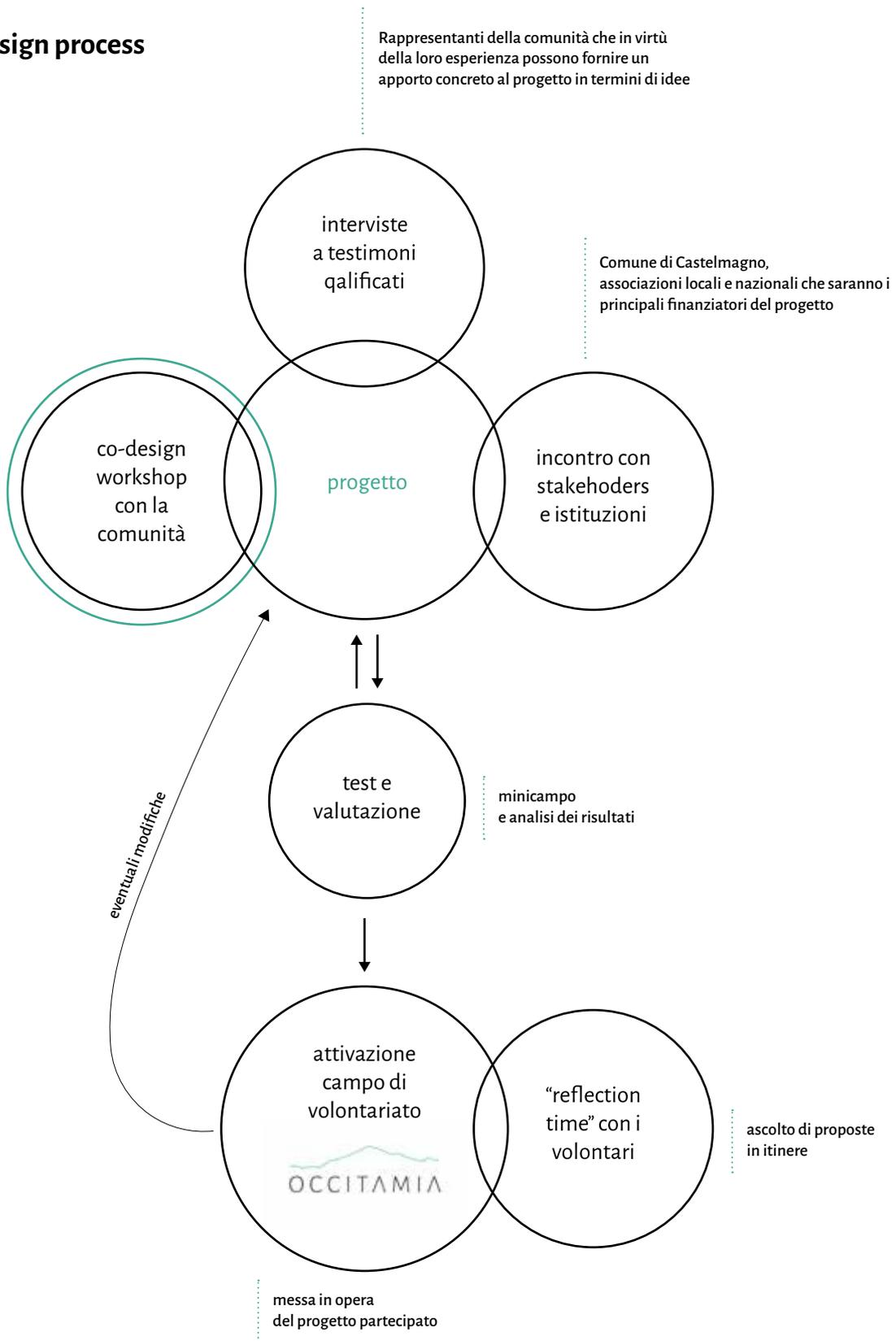
Esplorare - Apprendere come la comunità si è precedentemente rapportata alle esperienze di servizi simili e identificare proposte di miglioramento.

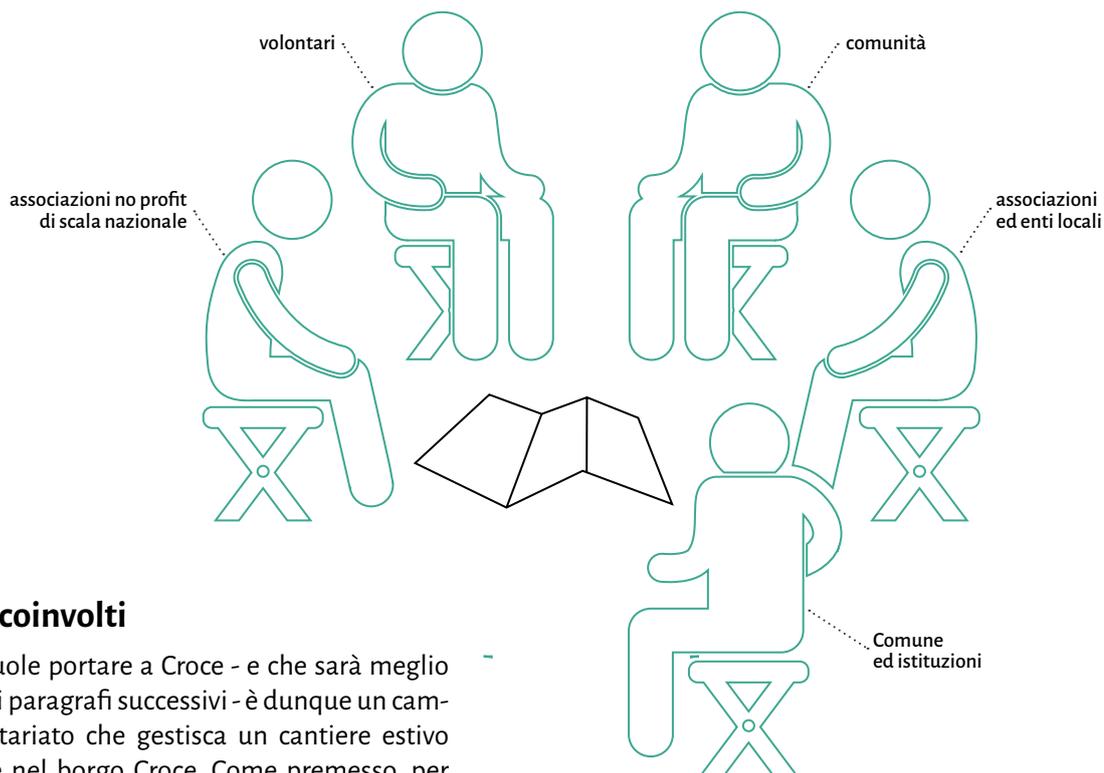
Sviluppare - Lavorare sullo stesso piano delle persone facenti parte della comunità per trasformare le idee proposte in miglioramenti concreti della qualità di vita.

Decidere - Scegliere quali modifiche apportare e come realizzarle al meglio. Il successo dipende dalla comprensione di requisiti e obiettivi da parte di tutti.

Cambiare - Modificare il progetto quando necessario, al fine di ricercare il miglioramento continuo. Questo è permesso dalla struttura circolare del co-design.

Design process





Gli attori coinvolti

Ciò che si vuole portare a Croce - e che sarà meglio esplicitato nei paragrafi successivi - è dunque un campo di volontariato che gestisca un cantiere estivo permanente nel borgo Croce. Come premesso, per la definizione di tale progetto è necessario aprire un dialogo tra i diversi attori coinvolti, che parta innanzitutto dalla comunità attraverso riunioni periodiche che facciano emergere quali sono le problematiche e i desideri in merito al progetto che si vuole attivare in modo da poter soddisfare le necessità di tutti. La comunità è infatti colei che vive il territorio quotidianamente e raccogliere consensi riguardo ad un qualsiasi intervento assicura la sostenibilità sociale dello stesso. Lasciare inoltre aperto il dialogo per accogliere feedback e modificare il progetto in corso, nei limiti del possibile, può essere un importante contributo al successo del campo sul lungo termine. Allo stesso modo, rapportarsi con Comune e istituzioni è fondamentale non solo per raccogliere fondi, ma anche per elaborare un piano d'intervento dal punto di vista legale. Per capire quali elementi architettonici possano essere oggetto di recupero e richiedere tutte le necessarie autorizzazioni nel modo giusto è essenziale l'aiuto di organi competenti. Associazioni ed enti locali (Detto Dalmastro, La Cevitou) in collaborazione col progettista sono invece coloro che si occupano in primo luogo di avviare il campo, gestire le relazioni con tutti gli altri attori e sono i responsabili principali della creazione di contenuti (timetable). Chiaramente, un riscontro con associazioni che già da anni lavorano nel campo del

volontariato (Legambiente, Youth Action for Peace), può risultare utile a comprendere le principali linee guida del progetto, chiedere supporto qualora ci fossero punti non chiari, affidarsi alla loro esperienza. Infine, è importante raccogliere sempre feedback da parte di chi vive il campo in prima persona. I lavori sono troppo pesanti? Distribuire meglio i compiti e aumentare il numero di volontari potrebbero essere due strumenti efficaci da usare, a seconda delle circostanze, per superare le difficoltà del campo. Un momento di "reflection time" quotidiano dev'essere sempre assicurato ai volontari di poter lavorare in un clima sereno, affinché l'esperienza complessiva sia un successo per tutte le parti coinvolte.

Il co-design è una soluzione per mettere al centro della progettazione direttamente chi usufruisce o è interessato in qualche modo dal servizio, eliminando quindi alcune delle criticità che potrebbero creare difficoltà per la diffusione e l'adozione tra gli abitanti di un progetto di tale portata. Attivare strategie di co-design nella progettazione delle singole azioni di un campo di volontariato rappresenta quindi uno di quegli approcci innovativi - e non solo di moda - fondamentali per il successo dello stesso, che in questo modo non sarebbe "calato dall'alto", ma desiderato, accolto e plasmato dalla comunità locale.



Campo di volontariato in Canada con l'associazione Chantier Jeunesse, 2015

Il campo di volontariato

Ripristinare sentieri abbandonati, collaborare alla gestione di un borgo, recuperare la bellezza luoghi di interesse naturale trascurati, piantare nuovi alberi e costruire panchine per arredare un piccolo spazio pubblico, monitorare territori particolarmente vulnerabili. I campi di volontariato, come si è visto nel capitolo precedente, sono esperienze di servizio volontario caratterizzati dal lavoro pratico su progetti specifici di breve durata.¹ Sono classificabili come una branca del turismo dolce o esperienziale, rivolto a persone sinceramente interessate a migliorare, con un contributo concreto, la qualità della vita nei territori e nelle comunità più vulnerabili. Trattandosi di volontariato, nascono in genere dall'esigenza di partecipare e accelerare i processi di cambiamento della società in cui viviamo, costruendo momenti e luoghi dove si condividono non solo il lavoro, ma anche gli spazi abitativi e la routine quotidiana. Un'esperienza di vita a tutto tondo, unica e intensa da cui si torna ricchi di una maggiore consapevolezza sui temi di sostenibilità ambientale e sociale. Prendersi cura di un territorio insieme, anche solo per periodi limitati è infatti una preziosa occasione per fare comunità e per condividere un senso di appartenenza.

I campi, per quanto diversi tra loro, tendono a privilegiare sempre attività all'aperto e lavori manuali - per lo più molto diversi dal lavoro quotidiano di chi vi si applica - e prevedono generalmente escursioni, incontri con la comunità residente e momenti di formazione. Ovunque, l'idea è sperimentare la collettività, con gli oneri e i piaceri che questo comporta, di intrecciare nuove amicizie, scoprire abitudini diverse e luoghi meno conosciuti - ma pur bellissimi - da toccare con mano.

Ci sono campi in Italia e all'estero, al mare e in campagna, in parchi e aree protette o nei piccoli borghi montani, campi per ragazzi sotto ai 18 anni, campi per adulti o per nuclei familiari. In Italia sono organizzati da associazioni come Legambiente, Youth Action for Peace, Servizio Civile Internazionale. All'estero, da quelle straniere che fanno parte insieme a quelle italiane dell'Alliance of European Voluntary Service Organisations, un network internazionale di associazioni di volontariato.

¹ *Turismo ambientale*, Legambiente.it

Le attività

Le metodologie e gli strumenti di co-design appena presentati non vogliono porsi come un metodo rigido e statico ma vanno intesi come una cassetta degli attrezzi a disposizione del designer per costruire di volta in volta il processo più adatto in base alle finalità dell'azione che si intende realizzare. Sotto questa luce, il processo di *design thinking* può portare a soluzioni realmente innovative senza però perdere di vista sostenibilità ed efficacia.¹

L'ideazione di un campo deve quindi partire da un'attenta analisi di scenario del contesto locale e delle sue esigenze. Va ricordato che un workcamp non è un'azione isolata; deve nascere come una singola attività all'interno di una strategia più ampia e duratura, i cui obiettivi non si esauriscono con la pulizia di un'area, il rifacimento di un sentiero o simili, ma mirano a garantire dei benefici a lungo termine per il territorio. Il lavoro da svolgere, precedentemente concordato nel workshop di co-design e descritto in modo preciso e dettagliato, dev'essere seguito da accurati sopralluoghi con l'Amministrazione e i leaders che poi seguiranno il campo. Questi momenti sono necessari per stabilire se e in che quantità ci sarà bisogno di attrezzi da lavoro o eventualmente di mezzi di trasporto per raggiungere il cantiere.²

Da ciò che è emerso parlando con alcuni residenti di Castelmagno, è stato comunque possibile delineare alcune delle attività utili alla collettività che si potrebbero integrare nel format "campo di volontariato". Chiaramente, questo "canovaccio" qui presentato, attende ancora di essere sottoposto alla fase di workshop di co-design, in cui dovrebbe avvenire la vera e propria fase di progettazione partecipata, ma le attività riportate non si discostano troppo dal risultato finale. Il carattere di utilità pubblica del laboratorio, unita alla richiesta di manodopera non specializzata limitano infatti di molto il ventaglio di possibilità delle attività eseguibili.

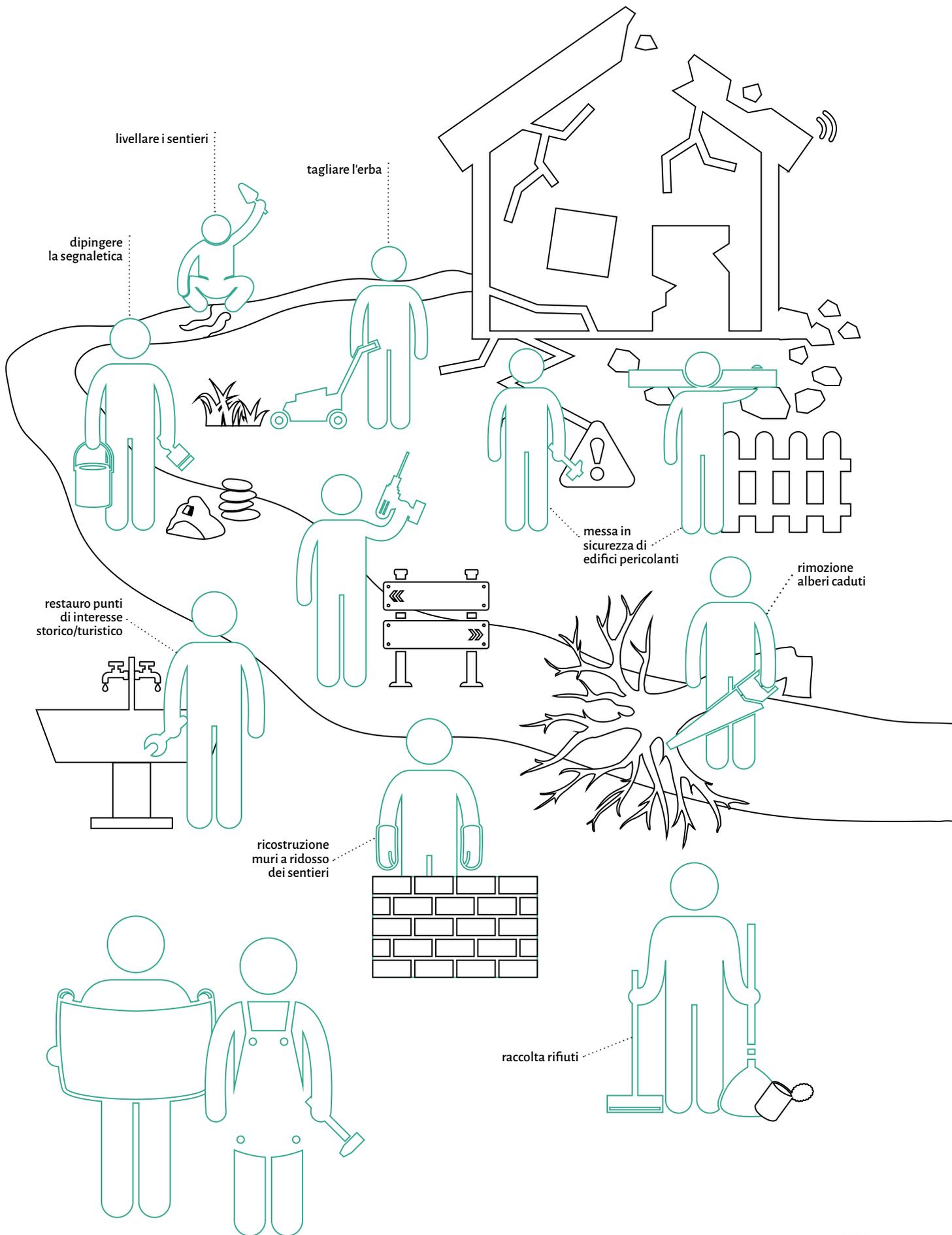
Proprio per questo motivo la finalità del campo non può essere rivolta al restauro degli edifici del borgo, che come si è visto nel capitolo 4, sono per la maggior parte inabitabili a causa dell'incuria del tempo.

Nell'ambito progettuale in definizione invece, al di là del contenimento delle erbacce infestanti onde evitare ulteriori danni alle case, ci si vuole concentrare principalmente solo su una parte del patrimonio edilizio, ovvero gli elementi di primaria importanza in ambito turistico, come punti di sosta (panchine, terrazzamenti) e ristoro (fontane), luoghi di interesse (funicolare, croutin) e segnaletica. Un'ulteriore spazio di intervento coinvolgerebbe la rete sentieristica/locale, che ad oggi rappresenta una delle più importanti infrastrutture presenti nell'ambito dello sviluppo turistico dell'area in esame. Gli interventi di messa in sicurezza e segnalazione dei percorsi esistenti, uniti all'organizzazione della fruizione degli stessi (es. promozione coordinata) e alla loro pulizia (erbacce, rifiuti), potrebbero essi stessi diventare parte di un pacchetto turistico di tipo esperienziale volto non solo a conoscere il territorio da una prospettiva più "bassa", ma a intervenire sullo stesso plasmandone la forma e lasciando un segno tangibile del proprio passaggio che sia tutt'altro che distruttivo e degradante.

Attività del genere potrebbero essere la base di un parziale ripopolamento, ad oggi ampiamente auspicato dalla comunità, ma la cui fattibilità sarebbe possibile solo qualora l'intervento di ristrutturazione coinvolgesse l'intero borgo, precedentemente interessato da un'attenta pianificazione che coinvolga anche le modalità di accesso veicolare allo stesso.

¹ De Pietro L., Onano S., *Il co-design dell'azione: una leva vincente per l'attuazione dell'Agenda Digitale*, Foromez PA, Dicembre 2017

² *L'organizzazione di un campo di volontariato*, Legambiente.it



I volontari

I campi di volontariato sono vari e generalmente aperti a tutti, senza distinzione di sesso, età, fede o etnia. L'impegno e la volontà di provare un'esperienza fuori dal comune e ciò che accomuna i volontari. Tendenzialmente chi si applica ai campi di volontariato è il "turista verde". Costui predilige strutture ricettive piccole, in armonia con l'ambiente e preferibilmente gestite da personale con forti relazioni col territorio. Apprezza le escursioni e ricerca per le sue vacanze luoghi al sicuro dal caos del turismo di massa. Egli non disdegna accompagnare il soggiorno con prodotti biologici e tipici e cucina locale, tutti elementi che il Comune di Castelmagno è in grado di offrire.¹

Per il campo che si intende attivare in questo territorio, si potrebbe dunque pensare – sempre con il sostegno della comunità - a più turni che coinvolgano diversi gruppi sociali: un gruppo rivolto a ragazzi italiani dai 18 ai 30 anni, uno rivolto allo stesso target ma composto da volontari internazionali e infine un campo per famiglie con figli dai 6 ai 14 anni. In questo modo l'utenza sarebbe varia e diversificata nelle esigenze, e sarebbe possibile creare un'offerta turistica che possa andare incontro ai gusti di tutti.

Le attività citate possono essere svolte da volontari dai 15 ai 17 anni, purché rese compatibili con la loro giovane età. Tuttavia l'ambiente montano difficile e alcuni edifici pericolanti possono rappresentare un problema per la responsabilità di vigilare minori non accompagnati. Per questo motivo è consigliabile alzare l'età media dei partecipanti, oppure rivolgere il campo anche a famiglie in cui la supervisione dei minori è direttamente affidata ai genitori.

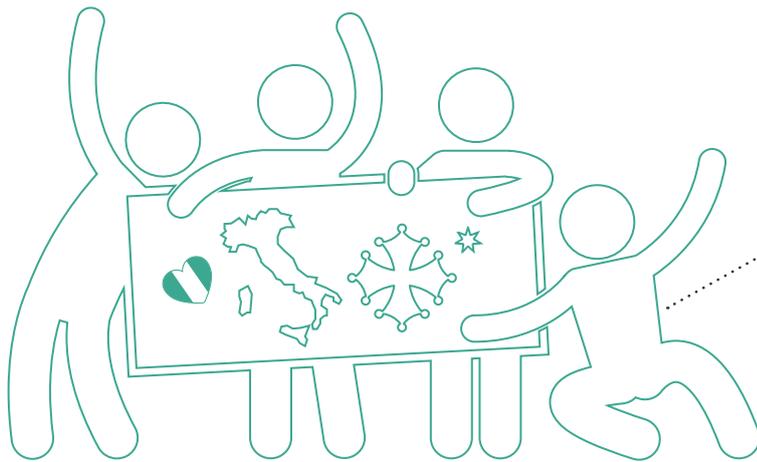
La formazione specifica dei partecipanti non è mai richiesta; nei primi giorni di campo i volontari ricevono infatti tutte le informazioni necessarie a compiere il lavoro per cui si sono applicati, così da rendere l'esperienza il più possibile accessibile a chiunque, in un'ottica di "convivencia e paratge". E' in questo senso fondamentale che all'inizio del campo si spieghino ai volontari le metodologie del lavoro e soprattutto l'obiettivo delle loro attività, inquadrandole in un più ampio orizzonte politico.²

Inserimento volontari speciali

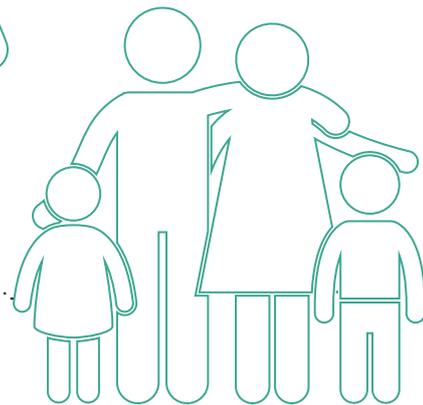
Un campo ben strutturato è in grado di integrare anche volontari speciali, per il quale si riporta quanto scritto sui manuali di Legambiente: si tratta di « persone con lievi handicap fisici o mentali. L'inserimento deve, però, seguire alcune semplici regole di buon senso: non ci può essere più di un volontario speciale per ogni turno e le sue difficoltà non devono essere incompatibili con la vita del campo. Inoltre deve essere autosufficiente o, in alternativa, accompagnato da un operatore conosciuto o un amico che parteciperà allo stesso campo da volontario come gli altri. Molto più frequenti dei volontari speciali sono i volontari con lievi difficoltà: persone con piccole difficoltà relazionali, con lieve depressione, appena uscite da un trauma o un lutto, con un passato familiare o sociale difficile. Un contesto naturale, in un clima di socialità e convivialità, può indubbiamente favorire lo sviluppo personale dei più vulnerabili»³, che beneficerebbero di tutto il potere terapeutico della montagna.

¹ *Turismo ambientale*, Legambiente.it

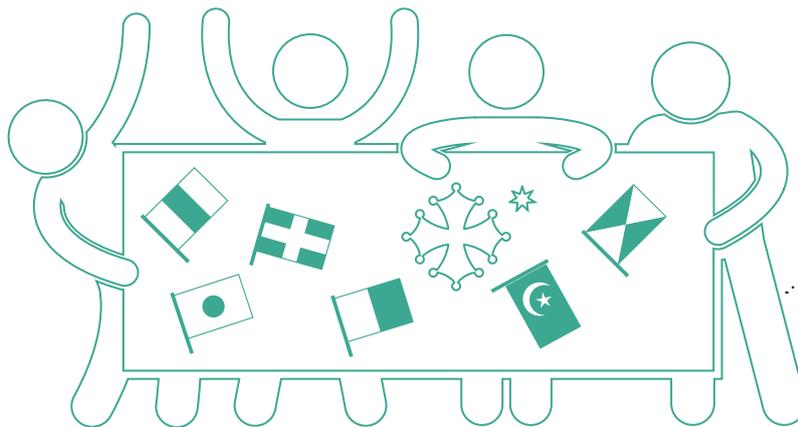
^{2,3} *L'organizzazione di un campo di volontariato*, Legambiente.it



GRUPPO 1
Volontari italiani
dai 18 ai 30 anni
3 settimane
periodo luglio

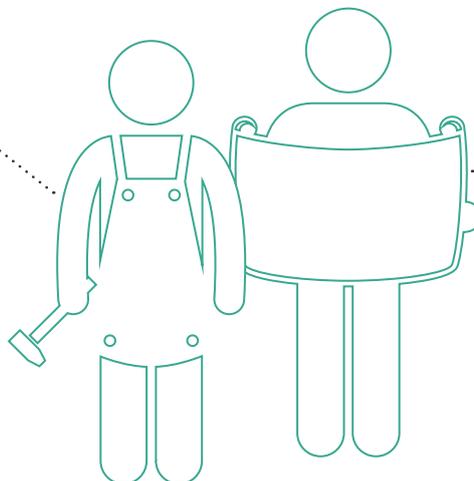


GRUPPO 2
Famiglie
con ragazzi dai 6 ai 14 anni
1 settimana
periodo agosto



GRUPPO 3
Volontari internazionali
dai 18 ai 30 anni
3 settimane
periodo agosto - settembre

Responsabile tecnico
età 18+
presenza sul cantiere
esperto in tecniche tradizionali locali
conoscenza base della lingua inglese
ruolo retribuito



Responsabile di campo
età 18+
presenza h.24 sul campo
competenze organizzative e relazionali
fluente in lingua inglese
ruolo retribuito

Organizzazione

Si lavora 5-6 ore al giorno per 6 giorni a settimana, dai mesi di luglio a settembre (3 settimane per ogni turno, 1 per il campo familiare). Questa è infatti la stagione perfetta per godersi le borgate, per via del clima secco che consente di meglio sopportare le ondate caldo estive, le quali non sono mai afose. Nonostante a gennaio le temperature varino tra i -3°C agli 0°C, le forti nevicate comprometterebbero la sicurezza di accesso al cantiere di lavoro. In luglio le temperature medie sono intorno ai 20-25°C, con forte escursione termica tra giorno e notte – come è tipico degli ambienti montani. Le precipitazioni, quasi assenti in questo mese, si presentano con maggiore frequenza e intensità in primavera, quando cadono in media circa 150 mm d'acqua, o di neve, mensili.¹

Ogni campo che si intende attivare è composto dai 3 ai 10 volontari, selezionati tramite lettera motivazionale da far pervenire con un paio di mesi d'anticipo. Una buona distribuzione di nazionalità e presenze di maschi e femmine, qualora ci fossero molte adesioni, sarebbe indicata ai fini di rendere il soggiorno più variato e piacevole per tutti.

Gli alloggi coinvolti possono essere quelli in buone condizioni della stessa borgata Croce, come alcune case private al momento inutilizzate, le quali sarebbero preservate dal punto di vista funzionale e diverrebbero un sicuro ritorno economico per i proprietari, i quali li affitterebbero per il periodo del progetto. L'importante è che le case selezionate dispongano di una cucina attrezzata, uno o più bagni, una sala da pranzo, più camere da letto e uno o più spazi comuni, interni ed esterni. Il volontario si assicurerebbe di portare sacco a pelo o lenzuola, federa e asciugamani, mentre eventuali brandine aggiuntive sarebbero a carico dell'Ente che promuove il campo. I pasti e le pulizie sono gestite a turno dagli stessi volontari, per favorire un sentimento di condivisione anche nello svolgimento di mansioni domestiche.

Nei campi famiglia si coinvolgono i bambini in modo giocoso in tutte le attività previste da un campo di volontariato: genitori e figli svolgono insieme la loro opera di volontariato senza pericolo o fatica per i piccoli volontari, che hanno la possibilità di essere inclusi nei turni di cucina e pulizie dell'alloggio.

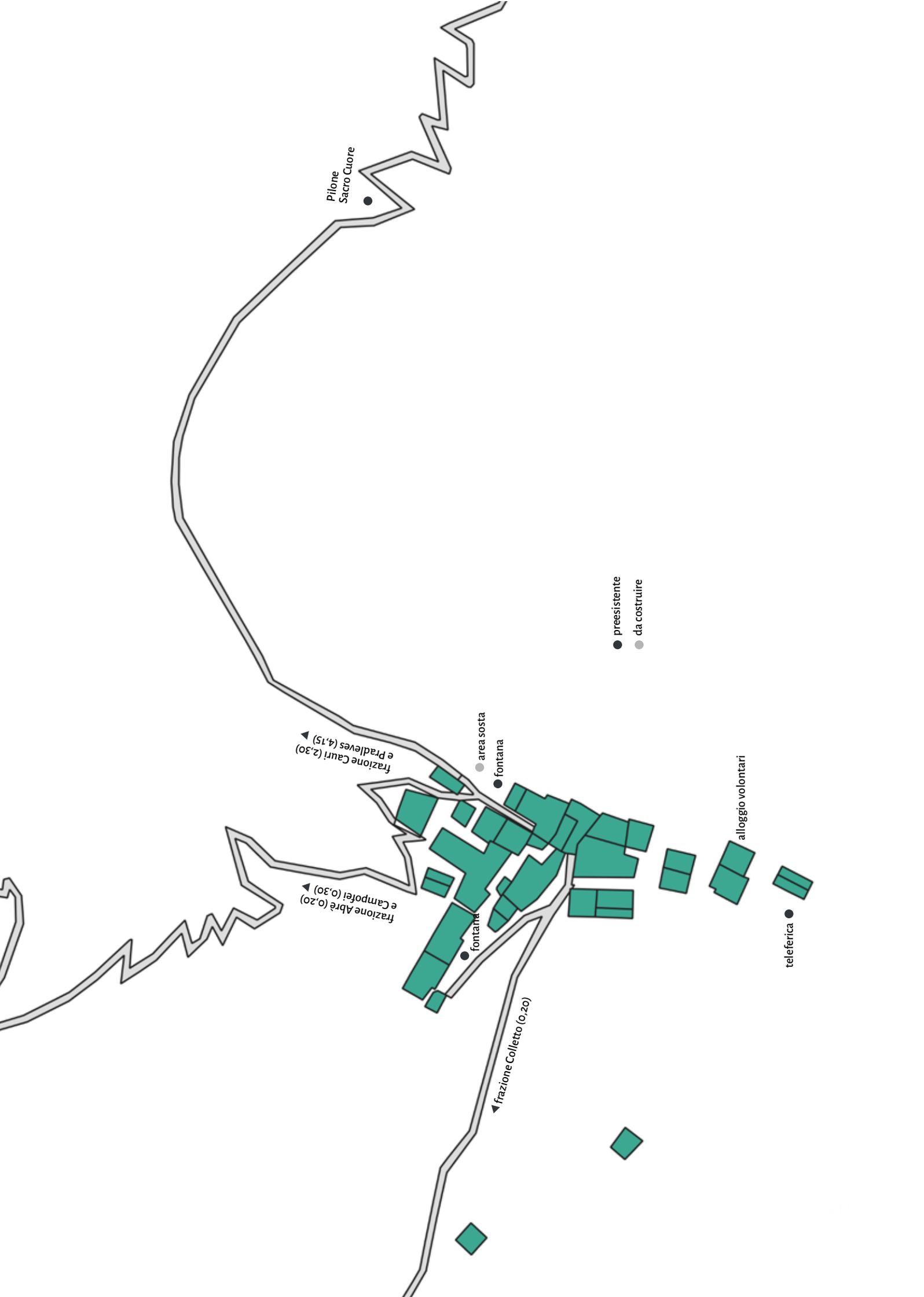
Per la realizzazione di un progetto a tutto tondo è certamente auspicata la collaborazione con gruppi ed associazioni locali che spesso sono una irrinunciabile ricchezza del campo, in particolare per la supervisione di alcune opere, come muri a secco, dove i volontari non hanno grandi capacità.

Una persona qualificata che supervisioni la gestione - anche economica - del campo ed ad una che supervisioni il cantiere e fornisca l'aiuto necessario a persone inesperte per portare a compimento il lavoro, sarebbero direttamente scelte tra la comunità locale, portando due nuovi posti di lavoro nella stagione estiva. Si precisa che la realizzazione di alcune opere, come ad esempio piccoli ponti di attraversamento di torrenti, devono spesso essere autorizzati da Enti diversi dai Comuni. In questo caso è necessario ottenere l'autorizzazione alla messa in opera del manufatto.

Al di là comunque di questi elementi valutativi di primaria importanza, va detto che spesso la differenza tra un buono e un pessimo campo la fa da sola la bravura dei responsabili di campo e di cantiere coinvolti. Queste figure sono veramente strategiche per la buona riuscita dell'evento. Ad entrambi, ma soprattutto al responsabile tecnico, è richiesta di avere una buona manualità nell'usare gli attrezzi necessari alla realizzazione delle opere previste nel progetto. Deve conoscere l'ambiente che ospita il campo, conoscere molto bene il progetto di lavoro e perciò è importante che abbia partecipato a tutti i sopralluoghi e si sia fatto una propria idea su come realizzare le opere previste. Il buon responsabile di campo deve invece avere reali capacità nell'organizzare la giornata lavorativa e nel motivare i volontari. Nel discorso motivazionale è inoltre importante riuscire a costruire legami tra il campo ed il territorio ospitante.²

¹ Lovato L., *Castelmagno, visita al borgo: il santuario, il formaggio e lo scialpinismo*, Itturista.info, 31 Dicembre 2009

² *L'organizzazione di un campo di volontariato*, Legambiente.it



Pilone
Sacro Cuore

● preesistente
● da costruire

frazione Cauri (2,30)
e Pradives (4,15) ▶

● area sosta
● fontana

frazione Abrè (0,20)
e Campofel (0,30) ▶

● fontana

▶ frazione Colletto (0,20)

alloggio volontari

● teleferica

La comunicazione

Il nome scelto per questo progetto è OccitaMia, un'etichetta che vuole raccogliere tutti i progetti di turismo esperienziale per i borghi abbandonati Occitani e che nasce attivando presso la borgata Croce il primo campo di volontariato della Valle Grana.

“OccitaMia” utilizza un gioco di parole al fine di evidenziare bene l'importanza delle persone ai fini della buona riuscita del campo. Dal workshop di co-design, alle attività di costruzione e manutenzione partecipata, ai momenti di apprendimento delle tecniche tradizionali locali: ogni aspetto del campo è pensato dalle persone per le persone, con un progetto ideato a partire dallo spirito di comunione delle genti che abitavano la borgata Croce e non solo. Il logo, nella sua semplicità, richiama l'elemento territoriale della montagna (il profilo è quello del monte Tibert) ed è destinato ad essere utilizzato per ogni comunicazione relativa al progetto.

Il font ufficiale è l'Alegreya Sans, carattere moderno, ma con dei toni classici. Scelto come uno dei 53 “Fonts of the Decade” al concorso AT2 Letter2 del settembre 2011 e selezionato nel 2° Bienal Iberoamericana de Diseño, concorso tenutosi a Madrid nel 2010, l'Alegreya è un carattere tipografico originariamente destinato alla letteratura. Tra le sue peculiarità, vi è la capacità di fornire dinamismo e freschezza alla pagina mentre si riferisce alla lettera calligrafica, non come un'interpretazione letterale, ma piuttosto in un linguaggio tipografico contemporaneo.¹

Per una comunicazione standard ed efficace è da preferirsi l'uso della linea, che rimanda alle curve di livello, dove sono segnati i punti con uguale quota in campo cartografico. Anche i pittogrammi devono essere scelti in conformità con quelli già utilizzati per la seguente tesi. Nelle pagine successive si possono osservare alcuni esempi di materiale comunicativo da utilizzare durante la promozione del progetto.

¹ Alegreya Sans, Fontsquirrel.com



Logo versione standard



Logo versione negativa



Logo su griglia

Il font: l'Alegreya

AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz
AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz

Alegreya Sans Light / Italic

AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz
AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz

Alegreya Sans Regular / Italic

AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz
AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz

Alegreya Sans Medium / Italic

AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz
AaBbCcDdEeFfGgHhIiLlMmNnOoPpQqRrSsTtUuVvZz

Alegreya Sans Bold / Italic

La palette colori

Il colore turchese su sfondo pagina bianco è il tema dominante dell'immagine coordinata. Il rimando alle cime innevate, alla tranquillità dell'ambiente montano vuole essere il collegamento inconscio che lo spettatore ha nei confronti della comunicazione.



Pantone 7723C



Pantone 555C



Pantone 3258C



Pantone 446C



Eventuale aggiunta del rosso Occitano

La linea

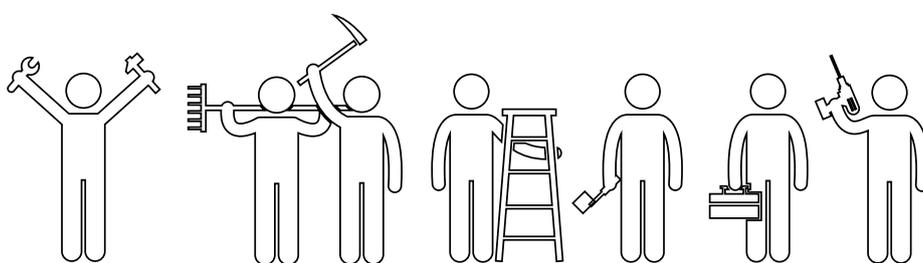


0,75 pt



tratteggio 0.75 pt

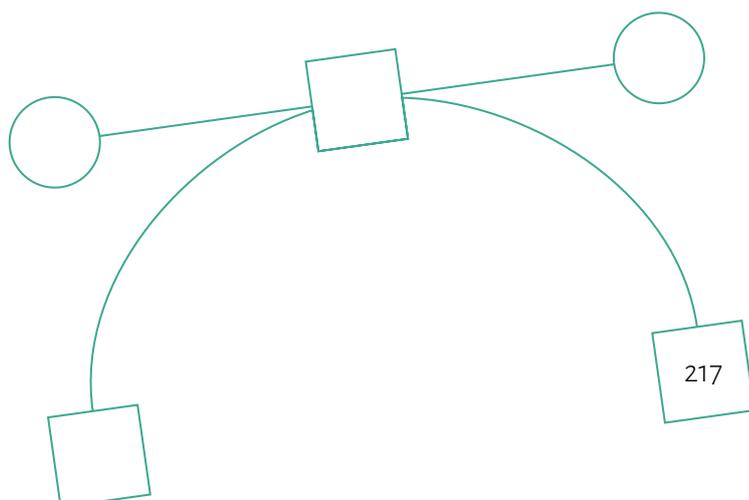
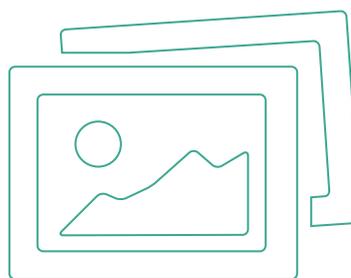
I pittogrammi



Collezione di Gan Khoon Lay

Fotografie

L'utilizzo di fotografie nella comunicazione di OccitaMia va limitato all'essenziale. In caso si decida di utilizzarne bisogna scegliere file di qualità adatta all'uso ed evitare di rovinare le foto con stretch, tagli non idonei, ecc. Sono da preferirsi foto di giovani ripresi in ambiente montano mentre svolgono le attività proposte dal campo di volontariato o intenti a dialogare con la comunità locale.



La promozione

Un campo è anche un evento mediatico che va pubblicizzato non solo per attirare possibili volontari, ma anche per rendere noto il progetto OccitaMia e consapevolizzare la popolazione locale su quanto accade nel proprio territorio. Per far ciò occorre che vengano curate non solo la promozione del campo, ma anche le relazioni istituzionali ed associative. Questo si può e si deve fare in particolare attraverso l'affissione di manifesti, la pubblicizzazione online e la diffusione di comunicati stampa. I primi devono essere affissi nei luoghi più frequentati della zona, in particolare dai giovani (vie principali del paese e dei centri più vicini, centri sociali, oratori, birrerie, locali, ecc.) che potrebbero partecipare al turno per ragazzi italiani. Chiaramente appoggiarsi all'esperienza della comunità risulta in questo caso vincente, per individuare i luoghi strategici più adatti.

La pubblicizzazione online è una delle più delicate, in quanto potenzialmente in grado di attirare un grande numero di persone, se adeguatamente curata. L'utilizzo di piattaforme che promuovono scambi in Italia e nel mondo (Legambiente, Yap,...), la sponsorizzazione sui social network (Facebook, Instagram), la collaborazione con associazioni che condividono gli obiettivi del campo potrebbero essere un ottimo modo di coinvolgere persone nella partecipazione al progetto.

Successivamente, occorre preparare un comunicato stampa di presentazione dell'evento da spedire con anticipo a giornali, radio e tv locali. Un comunicato deve rispondere alle domande: chi? (volontari ed ente), cosa? (campo di volontariato), quando?, dove? e perché? (finalità del campo e del progetto), fornendo un contatto utile per eventuali interviste e ulteriori approfondimenti. Anche verificare l'interesse suscitato post pubblicazione può fornire i giusti feedback per procedere col programma nel migliore dei modi.

Si possono inoltre invitare i giornalisti al campo per scattare foto e intervistare i volontari durante le attività e organizzare infine un incontro tra principali attori locali nell'occasione di una conferenza stampa, per presentare il progetto realizzato.

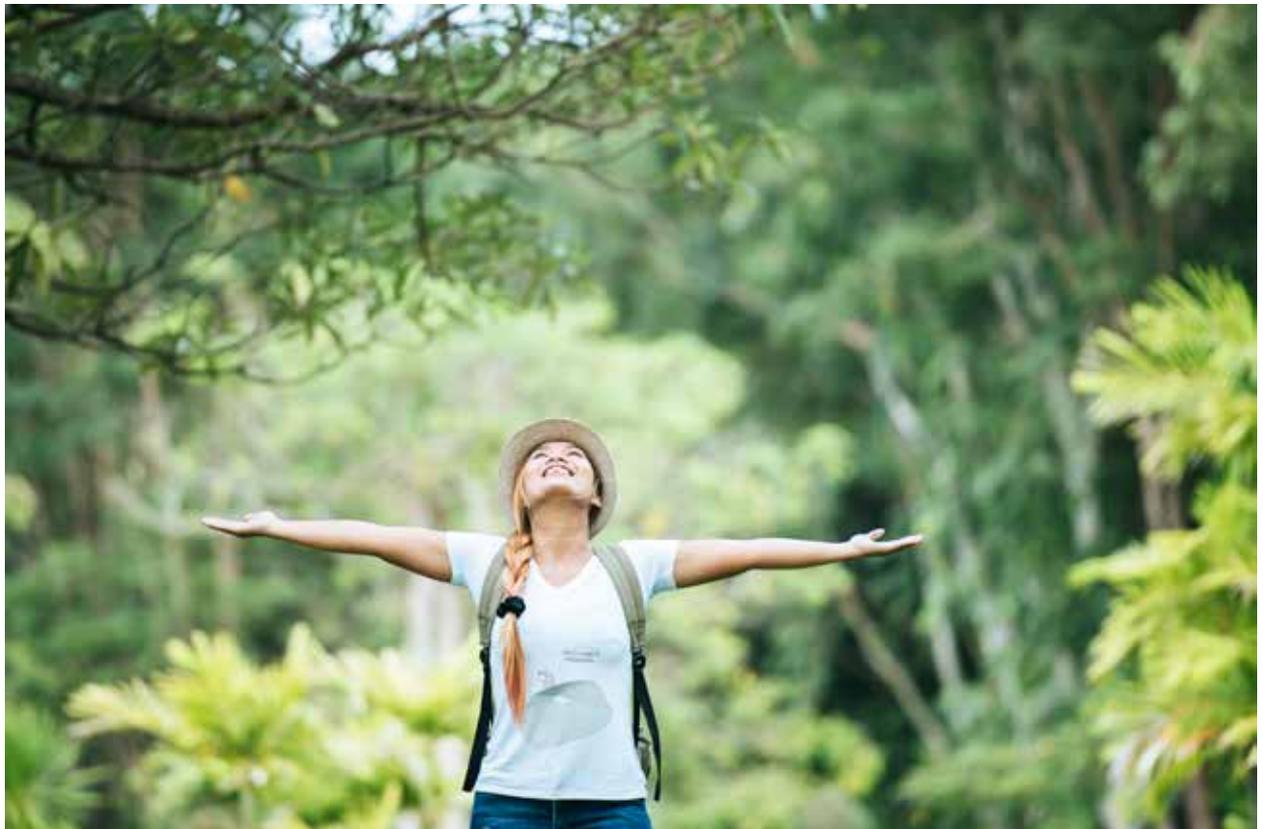


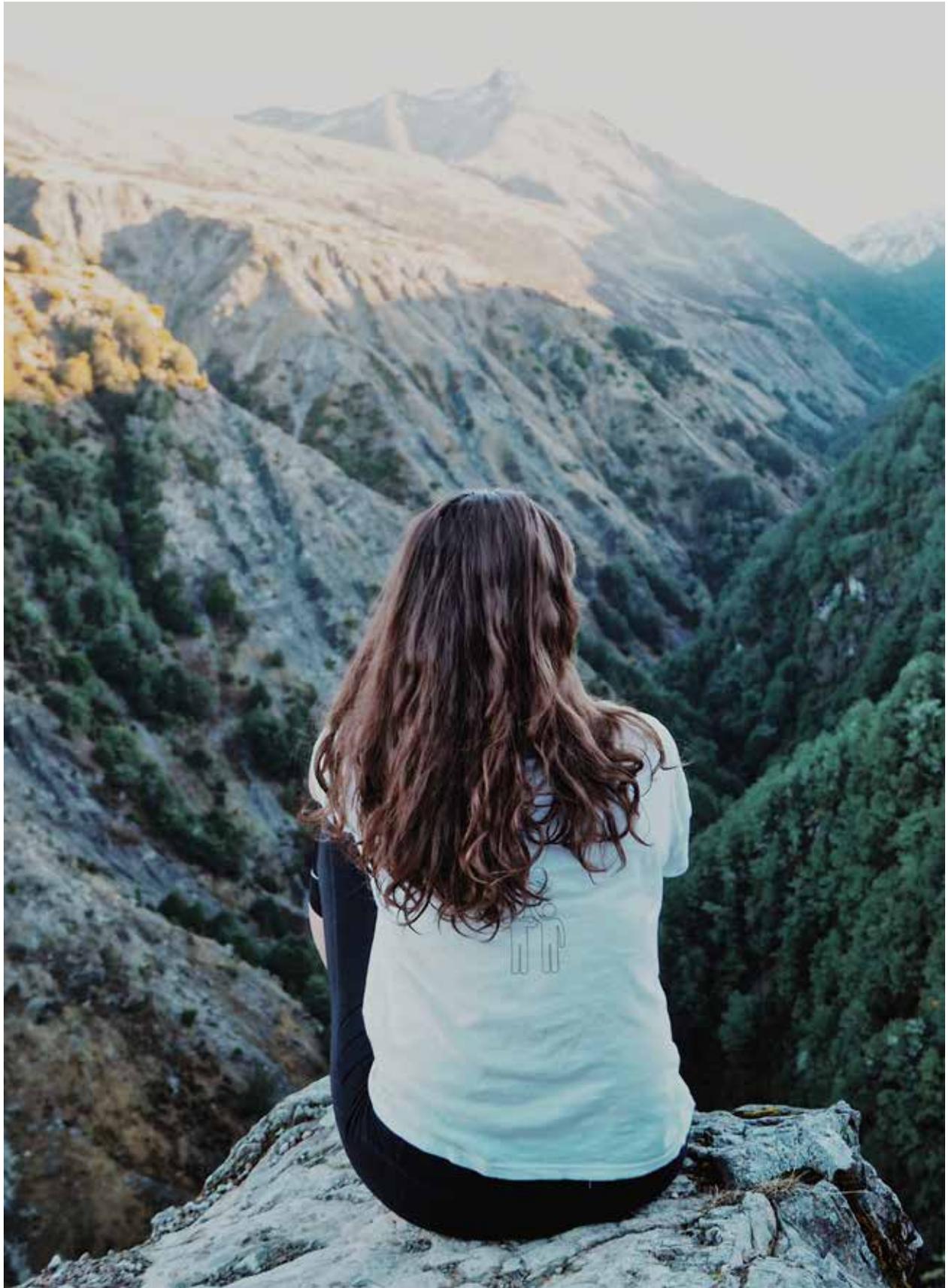
Un momento di questo tipo può essere utile per mostrare gli esiti del progetto alla comunità locale, ma anche rappresentare un ulteriore modo di promuovere i successivi campi, mostrando e documentando con più dati possibili l'accaduto su piattaforme ufficiali e social.

Ai volontari può essere infine fornita anche una maglia che faccia riferimento al campo OccitaMia, non solo come metodo di disseminazione del marchio, ma anche e soprattutto come ricordo. Generalmente vivere un campo è per il volontario un'esperienza molto forte in senso positivo: lavorare insieme su qualcosa infatti è importante tanto quanto il fine per cui si lavora e una t-shirt personale è un'ottima idea per portarsi a casa dei ricordi tangibili.¹

¹ Preparazione e gestione di un campo di volontariato, Legambiente.it







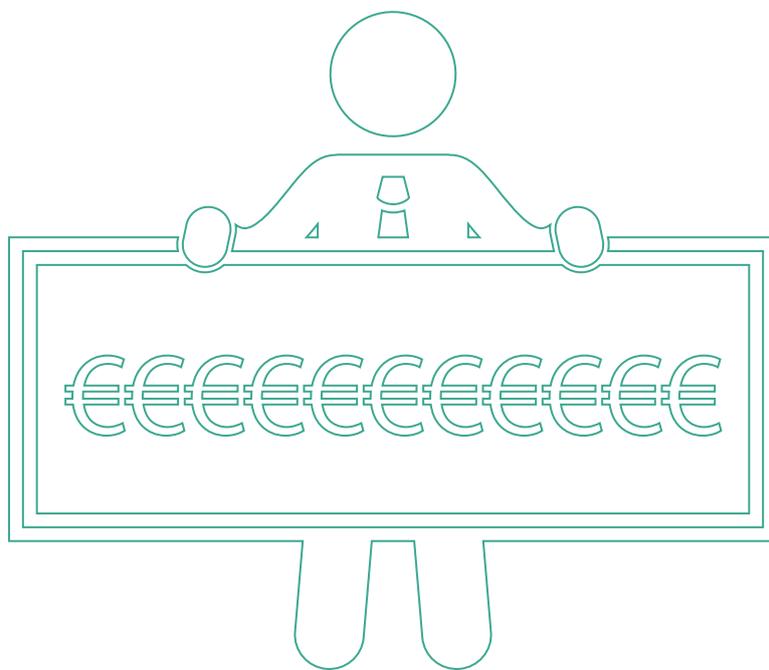
Costi e benefici

Facendo un calcolo approssimativo dei costi e delle entrate che un campo ha, ci si troverebbe di fronte ad una spesa di 3196€ considerando un campo di 20 giorni rivolto ad 8 volontari. Tra i costi ci sono: la quota assicurativa che copre il rischio di infortuni su luogo di lavoro; il vitto, che risulta estremamente economico se si tratta di fare una spesa in comune privilegiando frutta e verdura locali a scapito di carne rossa e cibi trasformati (anche in un'ottica ecologica); l'alloggio, il quale sarebbe affittato a prezzi competitivi in virtù della domanda turistica assente presso la frazione Croce; i trasporti dalla stazione più vicina alla frazione del Colletto e viceversa, più eventuali spostamenti interni (gite) affittando un mini-van; la stampa delle magliette e i costi di promozione (da dividersi per tutta la stagione), questi ultimi abbastanza bassi per via dei canali da utilizzare. La promozione principalmente online, unita alla possibilità di usufruire dei siti e degli spazi ufficiali dell'amministrazione comunale e l'alta risonanza che comporta la pratica della co-progettazione riducono le spese a manifesti e volantini da piazzare nella provincia cuneese.

I costi più alti sono quelli per il team leader, presente 24/24h sul campo e il leader tecnico.

Il primo ha uno stipendio di 8 euro all'ora per 8h giornaliere. Sebbene l'impegno richiesto sia più lungo, è bene precisare che questi ruoli comportano un alto numero di ore libere, vitto e alloggio gratuito e in generale il team leader si pone sullo stesso piano degli altri volontari con un compenso che premia il ruolo gestionale. Negli Scambi Europei finanziati dall'UE queste figure non sono mai pagate, ma hanno il totale dei costi rimborsati e non pagano alcuna quota di adesione ai progetti. Il leader tecnico è invece una figura professionale pienamente riconosciuta, pagata 15€/h per 5 ore giornaliere.

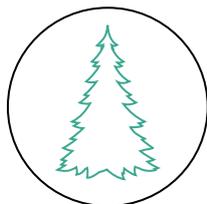
La quota che i volontari versano per il campo di tre settimane è di 180€, che permette di recuperare 1440€ da investire nel progetto. Ciò che rimane da finanziare, i 3196€, sono generalmente spartiti tra amministrazioni locali, finanziamenti regionali o nazionali, sponsor privati, attività di autofinanziamento. Attivare un campo di volontariato è dunque una possibilità reale in termini economici, in quanto vuol dire investire in giovani volenterosi di aiutare che compirebbero lavori di pubblica utilità, portare altri turisti sul territorio con conseguenze positive per l'economia locale, promuovere il progetto attraverso il passa-parola per le edizioni a seguire.



Voci per singolo campo	euro
Assicurazione (30€)	240
Vitto (7,50€/g)	1350
Affitto alloggio	100
Trasporti	50
Magliette (10€)	100
Promozione (500€ tot)	166
Team leader (8€/h)	1280
Leader tecnico (15€/h)	1350
Totale costi	4636
Quota di partecipazione (180€)	1440
Totale entrate	1440
Totale	3196

21€ circa per persona
al giorno da destinare a
lavori di pubblica utilità

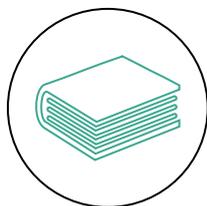
Le ricadute



Tutela del territorio: la messa in opera di un progetto di turismo esperienziale che interessi le borgate abbandonate di Castelmagno spronerebbe comunità e istituzioni alla valorizzazione di primo acchito del territorio coinvolto, il tutto a beneficio della conservazione del patrimonio edilizio e dell'ambiente.



Conservazione: in mancanza di risorse economiche sufficienti per valorizzare a pieno il territorio, attraverso azioni di volontariato il Comune potrebbe recuperare parte della rete sentieristica, preservare il patrimonio storico-artistico, rimuovere micro-discariche, rendere fruibili aree di particolare rilievo naturalistico o culturale. Il campo può inoltre essere un'occasione per riscoprire tradizioni, mestieri, valori che rischiano di scomparire, impoverendo la varietà della cultura occitana e italiana.



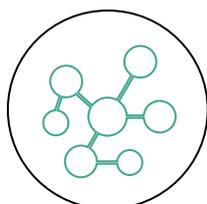
Esportazione di conoscenza: il turismo esperienziale è il modo migliore per far conoscere luoghi e culture che meritano di essere tutelati a chi intende vivere un territorio, conoscerne le peculiarità, i suoi abitanti e i loro bisogni. Per riscoprire l'Occitania o conoscerla la prima volta, e portare altrove questo nuovo bagaglio di conoscenze.



Pratiche collaborative: progettare insieme e veder realizzato, attivare momenti di scambio culturale, di coesione e condivisione con la comunità ospitante: OccitaMia è l'occasione di sviluppare un progetto concreto in collaborazione tra tutti gli attori coinvolti, riportando nei luoghi alpini lo stesso clima di cooperazione che fino a pochi decenni fa era la chiave per la sopravvivenza delle sue genti.



Coesione sociale: portare diverse identità culturali in un unico contesto all'interno del quale non sia presente alcuna discriminazione e nel quale venga praticata la comunicazione interculturale permette l'inclusione sociale e contrasta isolamento e radicalizzazione.



Relazioni territoriali e settoriali: OccitaMia è un'occasione per fare "rete", intesa come contatti con altre associazioni, che condividono gli stessi obiettivi e potrebbero portare un contributo supplementare al progetto.



Risollevamento di economie locali: portando turisti sul territorio, creando nuove strutture ricettive e sviluppando nuovi posti di lavoro, si forniscono input per le economie locali in grado di contrastare in ultimo il fenomeno dello spopolamento.



Insegnamento ecologico: se ben gestito il campo di volontariato è anche un modo per diffondere alcune abitudini e stili di vita ecosostenibili (raccolta differenziata, riciclaggio, ri-uso, accortezza a non sporcare o inquinare, ottimizzazione delle risorse e delle energie, scelta di comprare prodotti equosolidali).



Verso azioni dirette: OccitaMia rappresenta una formidabile opportunità di intervenire direttamente sui problemi del territorio con azioni concrete. Attraverso l'esperienza del volontariato ci si rende infatti conto di come le azioni abbiano in molti casi riscontro diretto sul territorio e come incidano nelle scelte politiche locali.



Acquisto di credibilità: il campo è un momento prezioso per la comunità, al fine di acquisire credibilità sulle persone e rilevanza sulle Istituzioni. È anche un modo per agire direttamente sui problemi, sporcandosi le mani, ma garantendosi diritto di parola nelle singole vertenze territoriali, come sulle grandi questioni nazionali. In poche parole è una grande vetrina per "dire" attraverso il "fare".

Molto più di un campo

OccitaMia, un progetto di turismo esperienziale per i borghi abbandonati di Castelmagno, viene dunque lanciato attraverso l'iniziale attività di un campo di volontariato presso Croce, ma vuole essere molto più di questo. OccitaMia è un'azione progettuale condivisa, che può essere declinata in tante altre situazioni sempre a favore dello sviluppo sostenibile territoriale. È un contenitore di idee, proposte e soprattutto relazioni in cui il singolo ha la stessa parità di voce delle istituzioni e trova uno spazio di incontro in cui i suoi bisogni e desideri possono essere ascoltati. Giovani e anziani, occitani, italiani e stranieri: chiunque può far parte del progetto e dare il suo contributo, intellettuale o pratico, per un luogo che necessita di un intervento immediato. Come si è visto, un campo di volontariato permette di lavorare per raggiungere contemporaneamente molti obiettivi, in un clima di divertimento e cooperazione. Chiaramente un'esperienza del genere non può e non deve essere limitata temporalmente o spazialmente. Il campo può riproporsi negli anni nello stesso luogo oppure spostarsi in altri borghi. Se la partecipazione è alta, si può anche pensare di attivarne due o più contemporaneamente, qualora tutti gli attori siano favorevoli. Le attività infatti possono spaziare in vari ambiti, pur richiedendo sempre un impegno di tipo manuale a favore del territorio, tale da rappresentare un momento di educazione non-formale per i giovani coinvolti.

La realizzazione del cambiamento sociale passa infatti tra le nuove generazioni attraverso la diffusione di valori quali: la solidarietà, la condivisione, il rispetto reciproco, la tolleranza. La partecipazione dei giovani rappresenta inoltre il nodo cruciale per il futuro di luoghi minacciati dai danni causati dallo spopolamento e il cui ricambio generazionale è del tutto incerto. Imparare a prendersi cura attivamente di un territorio e di una minoranza etnica è infatti il vero scopo del campo, al fine di assicurare la perpetuazione delle stesse buone pratiche anche negli anni a venire.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale alla Comunità occitana di Castelmagno, che mi ha concesso interviste esclusive e fornito tutto il materiale necessario alla scrittura di questa tesi. Grazie ai Prof.ri Pier Paolo Peruccio e Luca Davico per il supporto e la guida durante tutto il processo e alla mia famiglia, che più di tutti mi è stata vicina fino alla fine.

Bibliografia

- Agustoni A., *Comunità, ambiente e identità locali*, LaRIS, Milano, 2005
- Alessi C., *Sampeyre: le presenze turistiche sono ormai all'insegna del venni, vidi... e fuggi*, Targatocn.it, 5 Agosto 2017 (Consultato il 02/10/2018)
- Alessi C., *Turismo in montagna: ad agosto occupazione media delle strutture cuneesi al 70%*, Targatocn.it, 24 agosto 2017 (Consultato il 24/09/2018)
- Angi D., *Turismo in Piemonte, un'estate positiva: aumentano gli stranieri nelle valli e sui laghi*, Torinoggi.it, 28 Agosto 2018 (Consultato il 24/09/2018)
- Arnaudo M., *La Valle Grana riqualifica i suoi rifugi*, La Guida - L'informazione quotidiana a Cuneo e provincia, pp.30, 6 Ottobre 2016
- Bähr I., *Cos'è, a cosa serve e come si fa Co-design*, Ninjamarketing.it, 12 Luglio 2018 (Consultato il 18/11/2018)
- Barison A., *Cos'è un workshop?*, Abitudincreative.it, 27 Giugno 2013 (Consultato il 13/11/2018)
- Bottasso E., Lanzetti R., *Langhe e Roero, Tradizione e innovazione, I quaderni della fondazione cassa di risparmio di Cuneo n.22*, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Luglio 2014
- Bucci A., *Andrate. Concluso il workcamp di Legambiente*, Lavoce.it, 14 Luglio 2014 (Consultato il 16/11/2018)
- Burkhard S., Kow N., Fuggle L., *Travel Trend Report 2017, Traduzione e adattamento di Biagiotti M.*, Treksoft ebook library, 2017
- Callegari G., Pierbattisti A., *Il senso del legno: Workshop boislab*, ArchAlp n.5 pp 44-48, IAM- Istituto di Architettura Montana, Giugno 2013
- Carti S., *Castelmagno al minimo storico con 61 unità*, Lastampa.it, 3 Gennaio 2018 (Consultato il 14/09/2018)
- Ceccherelli A., Spinelli A., Tola P., Volterrani A., *Il valore del volontario. Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono*, I quaderni n.58, Cesvot Edizioni, Agosto 2012
- Cerutti M., *L'Occitania e le sue tradizioni. Terra di trovatori e di eresie*, Artefolk, Torino, 2009 (Consultato il 04/09/2018)
- Cominotti C., *Insediarci in valle Po, Bronda, Infernotto. Scheda informativa*, Agenzia regionale per gli insediamenti montani, Regione Piemonte, Febbraio 2008
- Cominotti C., *Insediarci in valle Varaita insediarsi in valle Varaita. Scheda informativa*, Agenzia regionale per gli insediamenti montani, Febbraio 2008
- Comune di Cuneo, *Cuneo 2020 - Il piano strategico della città e del suo territorio*, Cuneo, Gennaio 2005
- Crotti M., *Lou Pourtoun. Centro culturale e polifunzionale a Ostana, Un progetto che [de]scrive il presente*, ArchAlp n.10, pp. 16-20, IAM - Politecnico di Torino, Dicembre 2015
- Crotti M., De Rossi A., Forsans M.P., *Ostana, alta valle Po. Laboratorio di architettura alpina*, ArchAlp n.1, pp. 9-10, IAM - Politecnico di Torino, Maggio 2011

- Daher L. M., *Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto*, Researchgate.net, 2013 (Consultato il 24/09/2018)
- De Pietro L., Onano S., *Il co-design dell'azione: una leva vincente per l'attuazione dell'Agenda Digitale*, Formez PA, Dicembre 2017 (Consultato il 22/11/2018)
- Demarchi F, Angeli F., *L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979
- Dematteis I., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto, Gal tradizioni delle terre occitane*, Cuneo, 2003
- Fiordalisi M., *Serie A su Dazn, Uncem: "Italia in digital divide: Open Fiber e Infratel facciano presto"*, Corrierecomunicazioni.it, 20 Agosto 2018 (Consultato il 20/10/2018)
- Ferraris R., *Gli abitanti delle valli Po, Bronda, Infernotto parlano occitano?*, Chambradoc.it (Consultato il 03/09/2018)
- Ferraris R., *Croce di Tolosa, simbolo dell'Occitania*, Chambradoc.it (Consultato il 04/09/2018)
- Ferraris R., *La convivència*, Chambradoc.it (Consultato il 02/09/2018)
- Ferraris R., *La musica e la danza occitana*, Chambradoc.it (Consultato il 02/09/2018)
- Ferraris R., *Occitania. Il territorio in cui si parla la lingua d'Oc*, Chambradoc.it (Consultato il 01/09/2018)
- Ferraris R., *Una cucina di montagna*, Chambradoc.it (Consultato il 06/09/2018)
- Fossati M., *L'identità nazionale e i suoi miti fondativi*, Pearson Italia Spa, 2016 (Consultato il 10/09/2018)
- Gianfranceschi D., Mazzucchi M., *Ecovillaggi, architettura e sostenibilità*, Politecnico di Milano, Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni AIUC, Corso di Laurea in Progettazione dell'Architettura, a.a. 2016-2017
- Granata G., *Il volontariato e le caratteristiche*, *Appunti di Sociologia*, Università di Torino, 19 Settembre 2017
- Guidotti F., *Volontariato europeo: un anno in ecovillaggio, vuoi partecipare?*, Terranuova.it, 13 Agosto 2018 (Consultato il 03/10/2018)
- Ironi F., *I campi di volontariato: cosa sono?*, Csvlombardia.it, 1 Febbraio 2018 (Consultato il 23/10/2018)
- Lantelme E., Gedda A., Galli G., *Occitania, un'idea senza confini*, Espressione creativa editore, Torino, 2004 (Consultato il 07/09/2018)
- Lavazza M.C., Dominici S., *Design Partecipativo: cos'è e come funziona*, Uxuniversity.it, 20 Febbraio 2018 (Consultato il 30/11/2018)
- Listi G., *La questione provenzale e l'Occitania, un tentativo di annientamento culturale*, Consulta Provenzale, Rivistaetnie.com, 2017 (Consultato il 15/09/2018)
- Loreti S., *La storia - Otranto Urban Regeneration Workshop*, Fondazione Renzo Piano, Rpf.ice.spill.net (Consultato il 29/11/2018)

- Longo D., Galeasso L., Crini O., Ravera S., *Borghi sostenibili del Piemonte. Località per un turismo più responsabile*, Regione Piemonte, 2015 (Consultato il 12/10/2018)
- Lovato L., *Castelmagno, visita al borgo: il santuario, il formaggio e lo scialpinismo*, Itturista.info, 31 Dicembre 2009 (Consultato il 16/11/2018)
- Macry P., *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Il mulino, Bologna, 1980
- Mandrilli M., Ostorero A., Mandosso B., *Borghi alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM Piemonte, Torino, 2015
- Manzini E., *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT Press Ltd, Stati Uniti, 2015
- Marino A., Aimone S., Elia E., Iodice G., Perosino M., Testa E., *Strategia Aree interne. Documento finale*, Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015
- Martini G., *La Crous a Castelmagno nei ricordi della Maestra Margherita Ferreri Aschero*, La vous de Chastelmanh n. 6-1, 2009
- Mazzariello C., *Boom turismo in Granda: nel 2017 1 milione e 101 mila presenze nell'Atl del Cuneese e oltre 750 mila in Langhe e Roero*, Targatocn.com, 6 Aprile 2018 (Consultato il 04/11/2018)
- Mazzucchi C., *Una stagione da leoni, ma...*, Dislivelli n.81 pp.3-5, Associazione Dislivelli, Ottobre 2017
- Mela A., *Sociologia delle Città*, Carocci Editore, Roma, 1996
- Mela A., Belloni M.C., Davico L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma, 2000
- Mellano P., *La qualità dei paesaggi alpini*, ArchAlp n.10, pp. 25-28, IAM - Politecnico di Torino, Dicembre 2015
- Mellano P., *Rapporto Cuneo 2018, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo, 11 Maggio 2018
- Mussi G., *Cos'è l'autocostruzione: un'architettura "diversa"*, Infobuild.it, 2018 (Consultato il 13/11/2018)
- Nicoli E., *En Viatge*, Edizioni Chambrà d'Oc, Cuneo, 2009
- Oggero C., Ribero R., *Le borgate dai destini incrociati, Grana una valle da vivere*, SWM Sweet Guide n.06 pp.3-6, Giugno 2015
- Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 92. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.92 pp. 6-11, Regione Piemonte, Giugno 2017
- Organo istituzionale di informazione della Regione Piemonte – Direzione Agricoltura, *Agricoltura 93. Quaderni della Regione Piemonte*, Pubblicazione n.93 pp. 18-21, Regione Piemonte, Dicembre 2017
- Osservatorio Turistico della Regione Piemonte, *Flussi turistici in Piemonte 2017, Consuntivo e andamento degli ultimi anni*, Regione Piemonte, Torino, 6 Aprile 2018
- Osti G., *Sociologia del territorio*, Il mulino, Bologna, 2010

- Pasqua B., *Turismo in valle Varaita, si cambia clientela: in arrivo sempre più appassionati di sport outdoor*, Targatocn.it, 20 Luglio 2017 (Consultato il 10/20/2018)
- Pastorelli F., *Architettura alpina moderna, relazione specifica*, AlpMedia, CIPRA Italia, Dicembre 2002
- Pastorelli F., *Il turismo invernale non va più*, Dislivelli n.76 pp. 26-27, Associazione Dislivelli, Aprile 2017
- Rimbaud P., *Società rurale e urbanizzazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1978
- Regione Piemonte, *Piemonte e Turismo Scenari internazionali, trend dei mercati e prodotti turistici piemontesi*, Torino, 25 Giugno 2009
- Regis D., Coscia C., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta Valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino e le Alpi, 2015
- Renan E., *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma, 1994
- Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Torino, 2017
- Report sul Turismo Sostenibile*, Booking.com, 2017, Roma, 17Aprile2018 (Consultato il15/11/2018)
- Rizzo F., *Strategie di co-design. Teorie, metodi e strumenti per progettare con gli utenti*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2009
- Rohan I., *Tips: come gestire una strategia di turismo sostenibile e responsabile*, Traduzione e adattamento di Biagiotti G. M., Trekksoft.com, 17 Marzo 2017 (Consultato il15/11/2018)
- Rosselli A., *L'eresia catara e il mondo comunitario occitano tra storia, mito e leggenda*, Riscopaccristiana.it, 2010 (Consultato il 11/09/2018)
- Saibene C., *Elementi per una riorganizzazione delle strutture socio-economiche della provincia di Sondrio nel contesto dello sviluppo lombardo*, Atti del XX congresso geografico italiano, Verbania, 1971
- Sand S., *L'invenzione del popolo ebraico*, Rizzoli, Milano, 2010
- Savio A., *Scenari di sviluppo e cultura del costruire nei territori montani. Progetto AlpBC*, Regione Piemonte, Giugno 2015
- Senato della Repubblica, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, Legge 15 dicembre 1999, n. 482 (G.U. n. 297 del 20 dicembre 1999), Servizio dei resoconti e della comunicazione istituzionale, Dicembre 2009
- Thiesse A.M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Roma, 2001
- Toschi F., *Turismo sostenibile, ecco i trend della stagione 2017*, Adnkronos.com, 19 Aprile 2017 (Consultato il17/11/2018)
- Valla F., *Conosci le nostre valli occitane?*, Comunità Montana Valli Po, Bronda e Infernotto, Edizioni Graph Art, Paesana, 2015
- Vaschetto D., *Strade e sentieri del vallo alpino. Mete storiche delle alpi occidentali*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2003

Zantedeschi F., *Una "nazione mancata": la questione linguistica occitana nella seconda metà del XIX secolo*, Historiadora, 2009

Zocchi L., Valla F., *Guida delle valli occitane della provincia di Cuneo*, Fossano, 2015

Sitografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale*, Agenziacoesione.gov.it (Consultato il 23/09/2018)
- Agenzie di accoglienza e promozione turistica locale*, Regione.piemonte.it (Consultato il 22/09/2018)
- Alberghi e Ristoranti in Valle Grana*, Invallegrana.it (Consultato il 05/10/2018)
- Alpi Cipra*, Cipra.org (Consultato il 15/09/2018)
- Alpi Cuneesi*, Alpicuneesi.it (Consultato il 13/09/2018)
- Artigianato e Turismo nelle terre del Cuneese*, Turismocn.com (Consultato il 07/09/2018)
- Azienda Turistica Locale del Cuneese*, Cuneoholiday.com (Consultato il 08/09/2018)
- ARTinVAL workshop di autocostruzione di piccole strutture architettoniche tra le Dolomiti Friulane*, Professionearchitetto.it (Consultato il 15/11/2018)
- Associazione Culturale "Del Quieto Vivere" Batouira - Batouira di Castelmagno*, Castelmagno-oc.com (Consultato il 23/10/2018)
- Banca del fare*, Parcoculturalealtalanga.org (Consultato il 14/11/2018)
- Borghesi*, Legambiente.it (Consultato il 13/11/2018)
- Broadband Map*, Agcom.it (Consultato il 07/10/2018)
- Camera di Commercio di Cuneo*, Cn.camcom.gov.it (Consultato il 19/09/2018)
- Challenging complexity by systemic design towards sustainability 24-26 Ottobre 2018*, Rsd7.org (Consultato il 28/11/2018)
- Comune di Castelmagno*, Comune.Castelmagno.cn.it (Consultato il 20/05/2018)
- Comune di Castelmagno*, Ghironda.com (Consultato il 20/05/2018)
- Comune di Castelmagno*, Italia.indettaglio.it (Consultato il 02/07/2018)
- Comune di Cuneo*, Comune.cuneo.it (Consultato il 15/07/2018)
- Comune di Cuneo*, Pianostrategico.cuneo.it (Consultato il 12/09/2018)
- Comune di Oстана*, Comune.Ostana.cn.it (Consultato il 03/10/2018)
- Constructive Alps*, Constructivealps.net (Consultato il 18/11/2018)
- Coumboscuro*, Coumboscuro.org (Consultato il 05/11/2018)
- Club Alpino Italiano*, Cai.it (Consultato il 11/09/2018)
- DMO Piemonte Marketing*, Piemonte-turismo.it (Consultato il 02/10/2018)
- EarthCheck Certified*, Earthcheck.org (Consultato il 10/11/2018)
- ECO BIO Turismo ICEA*, Icea.bio (Consultato il 10/11/2018)
- Ecolabel hotel*, Hotelecolabel.it (Consultato il 10/11/2018)
- Etnia*, Treccani.it (Consultato il 12/09/2018)

Ecomuseo Terra del Castelmagno, Terradelcastelmagno.it (Consultato il 07/11/2018)

Educazione non formale, Portaledeligiovanini.it (Consultato il 24/11/2018)

Escursioni in Valle Grana, Cuneotrekking.t (Consultato il 18/10/2018)

Espaci Occitan, Espaci-occitan.org (Consultato il 07/06/2018)

Expa 2017, Terradelcastelmagno.it (Consultato il 13/11/2018)

Font Alegreya Sans, Fontquirrel.com (Consultato il 01/12/2018)

Materiale fotografico, Unsplash.com (Consultato il 02/10/2018)

Frédéric Mistral, Treccani.it (Consultato il 06/09/2018)

GAL, Tradizioneterreoccitane.com (Consultato il 10/10/2018)

Guida ai Comuni, alle Province ed alle Regioni d'Italia, Tuttitalia.it (Consultato il 17/09/2018)

Icone, Thenounproject.com (Consultato il 21/11/2018)

Il Piemonte occidentale delle Valli Occitane, Piemonteagri.it (Consultato il 06/10/2018)

Il workshop, Workshopboislab.wordpress.com (Consultato il 16/11/2018)

L'organizzazione di un campo di volontariato, Legambiente.it (Consultato il 22/11/2018)

La minoranza linguistica occitana, Regione.Piemonte.it (Consultato il 05/05/2018)

La mishoun de la couònterabando, Beniculturali.it (Consultato il 05/09/2018)

La valle Po, Vallidelmonviso.it (Consultato il 08/10/2018)

La valle Varaita, Vallidelmonviso.it (Consultato il 08/10/2018)

Lo SVE: un programma di volontariato internazionale gratuito, Serviziovolontarioeuropeo.it (Consultato il 18/11/2018)

Mab, Monviso.eu (Consultato il 09/10/2018)

Mappe del territorio, Geoportale.piemonte.it (Consultato il 11/09/2018)

Mappe del territorio, Comuniverso.it (Consultato il 11/09/2018)

Maraman: quando i musei fanno rete, Visitmove.it (Consultato il 07/10/2018)

Montagne in rete, Montagneinrete.it (Consultato il 13/09/2018)

Monviso Institute, Comune.ostana.cn.com (Consultato il 20/05/2018)

Monviso Institute, Monviso-institute.org (Consultato il 20/05/2018)

Museo della Castagna, Bovesonline.it (Consultato il 04/09/2018)

Osservatorio turistico regionale, Regione.piemonte.it (Consultato il 03/09/2018)

Piano paesaggistico regionale, Regione.piemonte.it (Consultato il 21/09/2018)

Piano paesaggistico regionale, Webgis.arpa.piemonte.it (Consultato il 21/09/2018)

Preparazione e gestione di un campo di volontariato, Legambiente.it (Consultato il 22/11/2018)

Provincia di Cuneo, Italtpedia.com (Consultato il 16/09/2018)

Rete Patrimonio Escursionistico, Regione.piemonte.it (Consultato il 20/09/2018)

RSD7 De-Conference, Monviso-institute.org (Consultato il 07/11/2018)

Scambi di Giovani ERASMUS+ Cosa sono e come si partecipa, Portaledeligiovani.it (Consultato il 29/11/2018)

Scambio internazionale in Portogallo sulla salvaguardia del patrimonio culturale locale, Scambiinternazionali.it (Consultato il 28/11/2018)

Sentieri della libertà, Memoriadellealpi.org (Consultato il 06/09/2018)

Statistiche Istat, Istat.it (Consultato il 22/09/2018)

Statistiche Piemonte, Rupartemonte.it (Consultato il 21/09/2018)

Turismo ambientale, Legambiente.it (Consultato il 16/11/2018)

Un viaggio a Narbona, tra storia e abbandono, Alpidicuneo.it (Consultato il 10/09/2018)

Una casa per Narbona, Unacasapernarbona.tumblr.com (Consultato il 12/09/2018)

Uncem Unione Nazionale Comuni Comunità, Uncem.it (Consultato il 15/06/2018)

Unione Montana Valle Grana, Vallegrana.it (Consultato il 15/06/2018)

Valle Maira, Invalmaira.it (Consultato il 13/09/2018)

Valle Po, il perchè di una vacanza, Monvisopiemonte.com (Consultato il 30/09/2018)

Valle Varaita, il perchè di una vacanza, Monvisopiemonte.com (Consultato il 30/09/2018)

Valli e Parchi Naturali, Cuneoalps.it (Consultato il 30/09/2018)

Villeggiatura e turismo, Weschool.net (Consultato il 01/10/2018)

World Tourism Organization principles, Unwto.org (Consultato il 08/10/2018)

